ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

FONDATORE: UMBERTO ZANOTTI BIANCO
DIRETTORE: ERNESTO PONTIERI

ANNO XXXIV — (1965-1966)
Volume Unico

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 3000; Estero L. 3500

FONDATORE: **Umberto Zanotti-Bianco**
DIRETTORE: **Ernesto Pontieri**
VICE DIRETTORE RESPONSABILE: **Leonardo Donato**

COMITATO DI REDAZIONE:
G. AMBROSIO — U. BOSCO — R. CIASCA — L. DONATO
V. G. GALATI — G. SCHIRÒ

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

FONDATORE: UMBERTO ZANOTTI BIANCO
DIRETTORE: ERNESTO PONTIERI

ANNO XXXIV — (1965-1966)
Volume Unico

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PRESENTAZIONE

La Presidenza dell'Associazione Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, avendo deciso di dedicare la presente annata dell'« Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », anno XXXIV (1965-66), alla memoria di Umberto Zanotti-Bianco e di Giuseppe Isnardi, mi rivolse lo scorso anno con squisita cortesia la preghiera di voler realizzare la sua intenzione, sentendo l'obbligo di dover rendere un tributo di riconoscenza verso due uomini che, scomparsi da poco a breve intervallo l'uno dall'altro, erano stati negli ultimi decenni sia dell'Associazione che dell'« Archivio » animatori e nel tempo stesso servitori con un impegno e una dedizione generosa semplicemente esemplari. È superfluo dire che l'invito rivoltomi fu da me doverosamente e umilmente accettato.

Portato a termine il compito affidatomi, sento anzitutto il bisogno di porgere un vivissimo ringraziamento ai valenti studiosi, tutti amici carissimi, che con i loro pregevoli contributi scientifici hanno reso possibile la realizzazione del volume che ora ho l'onore di presentare ai suoi lettori: il merito quindi della realizzazione non è mio, ma loro; ciò che ci ha unito è stato, ed è, l'affettuoso e riconoscente ricordo dei due Uomini, la cui memoria desideravamo onorare con l'omaggio più rispondente agli ideali civili che li avevano animati nella vita.

Traducendo in atto il disegno che ne avevo ideato, il volume presente si compone di tre parti. La prima di esse contiene un gruppo di saggi, nei quali i rispettivi autori, alla luce della conoscenza diretta di Zanotti-Bianco o dei contatti avuti con lui, considerano e illustrano l'uno o l'altro aspetto della sua inconfondibile personalità di cittadino dalla dignitosa coscienza, di archeologo ferrato e di filantropo autentico. Nella seconda parte rivive

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'amabile figura di Isnardi, e vi rivive con la sua opera di geografo della Calabria, ch'egli, senza essere calabrese, sviscerатamente amò, e di pioniere della redenzione di questa terra dalla schiavitù dell'analfabetismo. Viene da ultimo una terza parte, ed è un florilegio di scritti attinenti a temi di storia della Calabria e della Lucania: vuole essere, anche esso, un omaggio di antichi collaboratori della Rivista alla memoria dei due compianti Amici nostri, che tanto si prodigarono per mantenerla ad un alto livello scientifico.

Come il lettore ha notato, estremamente concisi e sfumati sono stati gli accenni con cui ho di sopra evocato i lineamenti morali e le attività concrete di Umberto Zanotti-Bianco e di Giuseppe Isnardi. Ho ritenuto che non fosse necessario che mi ci diffondessi sino a plasmare due medaglioni a più o meno alto rilievo: ciò è stato fatto, in maniera impareggiabile, nelle pagine che seguono di questo volume. Mi sia piuttosto consentito di richiamare le relazioni ch'ebbi con essi, non perché queste relazioni presentino qualcosa di singolare o siano state continue, ma perché furono il veicolo attraverso cui conobbi due anime nobilissime, l'una diversa dall'altra, che la vita fece incontrare per associarle in un lavoro silenzioso, che, scevro di controlli statali e di qualsiasi forma di dirigismo, disinteressatamente intendeva contribuire, mediante le iniziative scolastiche e assistenziali della Associazione Nazionale per il Mezzogiorno e la pubblicazione dell'« Archivio storico per la Calabria e la Lucania », alla elevazione morale delle nostre regioni.

Al primo incontro con Zanotti-Bianco, si aveva l'impressione di trovarsi, sì, di fronte ad un temperamento squisitamente signorile — e lo confermava il suo fisico esile e slanciato, dal volto pallido e dai capelli biondi — ma riservato e distaccato. Non era così: la conversazione, animandosi e facendosi cordiale, scopriva la sua grande umanità, sia pure leggermente adombrata da un sottile velo di malinconia. Carattere fermo, ancorato agli ideali che animarono Mazzini, il suo vero maestro, egli era effettivamente un uomo di pensiero e di azione e faceva tutto seriamente, senza clamori pubblicitari e tanto meno ambizioni personali, avendo spiccatissimo il senso della comunità e dei doveri che a questa ci legano.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

È noto che l'interesse per il Mezzogiorno nacque in Zanotti-Bianco nel 1908 in seguito al tremendo terremoto che distrusse Messina e Reggio Calabria. Il suo intervento soccorritore nelle zone colpite dal disastro tellurico fu per lui la via di accesso alla conoscenza diretta della miseria e dell'arretratezza delle genti meridionali. E così Zanotti-Bianco venne a inserirsi nella schiera dei meridionalisti d'avanguardia, dai Villari e dai Franchetti ai Fortunato, ai Salvemini, ai Nitti e a quanti autorevolmente lavoravano per trasportare sul tappeto dei grandi problemi nazionali quello della depressione del Mezzogiorno, problema molto complesso, tale per le avversità della natura e della storia. Ma egli non era un politico avente i mezzi per alleviare le sofferenze della comunità e sollecitarne il miglioramento; sapeva però che ogni cittadino qualificato deve contribuire, nei limiti delle sue attitudini e delle sue possibilità, alla ricerca del bene comune. Le sue campagne archeologiche nell'Italia meridionale e in Sicilia, coronate da così vistosi ritrovamenti, la fondazione e la direzione della « Società Magna Grecia », con la pubblicazione dei poderosi volumi dei suoi « Atti », la direzione dell'« Archivio storico per la Calabria e la Lucania » e la connessa, assidua e sostanziosa collaborazione alle annate di esso, non possono comprendersi nei loro intimi stimoli e nella fede che li penetrò sino alla scomparsa di Zanotti-Bianco, se non vengono ricondotte a codesta consapevolezza come alla loro sola e vera sorgente. Perché il Nostro, se non sapeva e non poteva prescindere dalla qualità d'una impresa scientifica, con lo stesso impegno cercava di renderla fruttuosa sul piano dell'educazione civile della società; e così egli, che non era un meridionale, si dedicò ad esplorare e ad illustrare le vestigia della Magna Grecia, eloquente testimonianza d'una splendida civiltà che il Mezzogiorno aveva pure prodotto, e il miraggio era, nel suo aspetto pratico, di far conoscere questo paese « ignorato » e di fare della cultura una forza d'urto contro l'eccidia dominante nei suoi riguardi dentro e fuori di esso.

Ancora più manifesti questi obiettivi appaiono nell'opera da lui svolta, attraverso l'Associazione nazionale per il Mezzogiorno, nel cercare di combattere l'analfabetismo, la prima delle catene da cui esso non si è ancora completamente sciolto. Ed

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

eccolo mettersi a creare, qua e là, in luoghi fra i più dimenticati della Calabria e della Lucania, case per l'infanzia e scuole, soprattutto popolari, attrezzandole e gestendole con criteri pedagogici della migliore modernità. Con tali creazioni Zanotti-Bianco dava un esempio ragguardevole non solo di quanto un ente privato, votatosi alla elevazione delle classi umili, potesse fare nell'attuazione dei suoi fini, ma anche perché bisognasse incominciare dall'infanzia e dalla scuola, se realmente si voleva tendere con uomini nuovi alla rigenerazione d'un paese.

Il mio primo incontro con Zanotti-Bianco rimonta al 1931, avendo egli accolto in questo anno un mio lavoro sull'« Archivio storico » da lui diretto. In realtà la mia collaborazione a questo periodico, essendo stato io man mano preso dallo studio di temi esorbitanti dalla sua area storiografica, non è stata rilevante, sebbene Zanotti la sollecitasse ed io, da parte mia, ne seguissi con premurosa attenzione la pubblicazione, che tra l'altro aveva pure il pregio di venire alla luce, per merito di lui, con esemplare puntualità. Oggetto, naturalmente, della conversazione che seguiva ai nostri sporadici incontri non potevano non essere che argomenti legati ai nostri interessi spirituali, oscillando dall'andamento degli studi storici in generale e di quelli attinenti all'Italia meridionale in particolare agli studi meridionalistici e all'azione pubblica e privata oggi operante per dare un volto nuovo al Mezzogiorno.

Nel 1955, allorché venni chiamato dal Ministero della Istruzione a dar vita alla Deputazione di Storia patria per la Calabria e la Lucania — posteriormente scissa in due Deputazioni distinte — che dal 1937 figurava soltanto nella legge riformatrice in senso centralizzatore dell'assetto degl'istituti di ricerca storica esistenti in Italia, nella capitale e nelle province, Zanotti-Bianco temette che la Deputazione creasse un proprio periodico da cui qualche nocumento sarebbe potuto derivare al suo « Archivio », alla cui autonomia era attaccatissimo. Di questa sua preoccupazione egli non mi fece affatto parola, pur essendo stato chiamato a far parte, come Deputato, della Deputazione e pur seguendone con soddisfazione i primi passi. In realtà io amavo l'« Archivio storico per la Calabria e la Lucania » non solo per la sua vitalità

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

e il suo decoro scientifico, ma anche perché mi richiamava la grata memoria di colui che l'aveva fondato, di Paolo Orsi, il quale, senza essere neppure lui un meridionale, con i suoi scavi archeologici nella Sicilia orientale e in Calabria e con la simultanea scoperta, ripristino ed esame critico d'insigni monumenti bizantini o normanno-bizantini delle stesse regioni, aveva suscitato in esse una fresca corrente di tali studi da potersi considerare un capo-scuola nel dominio dell'ellenismo classico e alto-medioevale in terra d'Italia: in sostanza Zanotti-Bianco camminava, e validamente, sulla via aperta dall'Orsi. Per tali ragioni, certamente mi avrebbe fatto piacere che la Deputazione avesse come suo organo scientifico, sempre sotto la direzione di Zanotti-Bianco, l'« Archivio storico » che, nato prima di lei, sembrava destinato, previo l'attributo geografico che lo specificava, a raccogliere il frutto della funzione che doveva assolvere. Pur tuttavia, sapendo il recondito amore di Zanotti per la « sua » Rivista e per la fisionomia originaria di essa di libero periodico di ricerche e studi storici, non solo non gli espressi il mio desiderio, ma ritenni che la Deputazione potesse contemporaneamente servirsi di altre forme per realizzare la sua operosità, come, difatti, sino ad oggi è stata la pubblicazione degli Atti *dei suoi Congressi triennali su temi di largo respiro (due volumi, presentemente) e d'una Collana d'importanti monografie (quattro volumi, finora). Zanotti-Bianco comprese i miei sentimenti doverosamente riguardosi verso di lui, sentimenti fatti propri dalla Deputazione, e, sebbene non ne esprimesse il gradimento, seguì con aperta e calda simpatia il cammino della neonata istituzione, non senza informare periodicamente i lettori dell'« Archivio » della sua attività.*

Quanto a Giuseppe Isnardi, la sua figura d'insegnante destò la mia attenzione e il mio rispetto sin dal lontano 1915 a Catanzaro, ov'egli insegnava materie letterarie da alcuni anni in quel Liceo-Ginnasio « Galluppi », allora illustrato da docenti di soda dottrina e di nobile stile morale. Isnardi possedeva alcune particolari caratteristiche professionali che lo diversificavano dal tipo consueto dell'insegnante secondario; conosciutolo, non si poteva non amare, attraendo con la dolcezza del carattere e con l'intelligenza aperta e sensibile ai bisogni della società in cui viveva. Egli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non attendeva soltanto con la debita preparazione e altrettanta solerzia ai suoi doveri didattici, ma trovava modo di continuare l'opera sua d'insegnante anche fuori della scuola agli alunni proprî e ad alunni di altri istituti della città: ossia insegnava loro — egli ch'era nato in Liguria ed era stato educato in Piemonte — a conoscere e ad amare la propria terra. A tale scopo miravano le escursioni geografiche da lui organizzate e che avevano come meta l'uno e l'altro centro comunque importante della Calabria: Isnardi ne illustrava il paesaggio, la storia, i monumenti, le tradizioni, le attività e le risorse economiche, ponendo sotto gli occhi di ragazzi attenti una realtà naturale e umana con tutti i suoi connotati, non escluse le carenze e le trasandatezze, e non senza un discreto richiamo e un opportuno raffronto con altri luoghi d'Italia meglio sviluppati. Era come deporre il seme dell'amore della propria terra in anime vergini e in forma pedagogica efficacissima, un seme che Isnardi intimamente si auspicava potesse più tardi fruttificare in energie validamente propugnatrici del suo progresso civile, economico e sociale [1].

Non era però soltanto questa nota che poneva in vista, nel mondo della scuola secondaria di Catanzaro, il carattere dinamico del « professore » Isnardi. C'era in questo stesso mondo una pattuglia di giovani insegnanti, che avvertiva il chiuso o semi-chiuso della scuola del tempo, ferma nella sua tradizione culturale e pedagogica, e, unitamente, l'esigenza che le sue finestre si spalancassero onde vi penetrasse una ventata di aria rinnovatrice. S'interessavano, codesti insegnanti, alla cultura viva, promossa allora in gran parte dall'idealismo del Croce e del Gentile e, in sede pedagogica, da Lombardo-Radice, della scuola del Gentile; ed era tale corrente di pensiero che lamentava di più l'invecchiamento dell'apparato scolastico di origine post-risorgimentale e progettava riforme in quel clima di revisionismo e di stimoli all'aggiornamento che si notava in Italia prima del suo intervento

[1] Vedi il volumetto *Sud e Nord e la scuola italiana*, Firenze, 1920, e v. pure U. Zanotti Bianco, *Il martirio della scuola in Calabria*, Firenze, 1929, [ma 1925]: la più esauriente e documentata inchiesta su quella drammatica carenza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alla prima guerra mondiale e più intensamente nei tormentati anni che seguirono alla sua fine e al mancato assestamento del Paese. A Catanzaro i seguaci di codesto movimento s'erano aggruppati attorno a Dino Provenzal, che presiedeva all'Istituto magistrale, detto allora Scuola normale; e Provenzal, in un suo recente scritto commemorativo di Giuseppe Isnardi ([2]), *ha rievocato con accenti di accorata simpatia i componenti più in vista del gruppo, tra i quali appunto Isnardi. Poiché Isnardi amava la scuola e, amandola nel concreto, aveva rivolto l'attenzione alla scuola della Calabria, soprattutto a quella di primo grado e alla popolare, e aveva incominciato a denunciarne, sulla base di dati diligentemente raccolti, l'assoluta inadeguatezza per essere uno strumento propulsore di educazione e di sviluppo civile nella regione.*

C'erano inoltre a Catanzaro istituti non scolastici che attendevano a coltivare la mente della parte intellettuale della cittadinanza che amava mantenersi al corrente dello svolgimento della cultura nazionale. Problemi vivi in questo o quel settore del sapere venivano trattati nel Circolo di cultura, reviviscenza aggiornata di antiche accademie locali, da personalità illustri, provenienti periodicamente da ogni parte d'Italia, ed un pubblico sceltissimo conveniva ad ascoltarlo in un'atmosfera di calda intellettualità. Isnardi era tra i promotori e tra i frequentatori più assidui di quei convegni, che tonificavano l'intelligenza e la trasportavano nel mondo della circolazione delle idee.

Non di raro s'incontrava poi Isnardi nella Biblioteca civica, alla quale si andava non soltanto per ricerche bibliografiche, ma anche perché il suo Direttore, l'indimenticabile Filippo De Nobili, era come un ago magnetico che attirava a sé, col fascino della sua persona, gli uomini di studi. De Nobili, alla cui memoria debbono essere grati quanti nel Catanzarese si sono intellettualmente elevati, possedeva una grande erudizione umanistica, di cui era prodigo con un fare che dire paterno è poco; poteva apparire, bonario com'era e incline a trattare le cose con una certa vena di distaccato

[2] Vedi *La Calabria di Isnardi*, in « L'Osservatore politico letterario », Milano, XII-1966, n. 5, maggio, pp. 26 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

umorismo, un sedentario o un uomo fuori tempo; era al contrario uno spirito critico e un anticonformista per istinto; fedele ai suoi giovanili ideali democratico-mazziniani, poteva anche sembrare uno scettico, notando quanto lontana fosse da codesti suoi ideali la realtà contingente, e invece possedeva una fede profonda nei valori della cultura e nella loro recondita energia trasformatrice della società. La sua conoscenza della storia della Calabria era vasta quanto la conoscenza che aveva della corrispettiva bibliografia anche negli elementi di scarso o di nessun valore; eppure io non so se De Nobili avesse pubblicato una pagina; so che generosamente ne scrisse tante per gli altri. A questo uomo dotato d'una propria umanità, schietto, semplice, generoso, Isnardi si strinse presto con il legame d'una grande amicizia; per lui era come se De Nobili simboleggiasse la Catanzaro del suo cuore, nella quale si era incontrato con la Calabria, anzi con l'Italia meridionale.

La dimora d'Isnardi a Catanzaro ebbe nel 1916 una interruzione piuttosto lunga, per cui, pur senza dimenticarlo, lo perdetti di vista. Chiamato nell'anno suindicato alle armi e inviato al fronte, sull'altipiano di Asiago, egli vi rimase tre duri anni, meritandosi una medaglia al valor militare. Congedatosi, riprese l'insegnamento, ma in Piemonte. Solo per poco, però; poiché invitato da Lombardo-Radice, Zanotti-Bianco e Piacentini, assunse un'importante carica direttiva presso l'Associazione Nazionale per il Mezzogiorno, che aveva avuto dallo Stato la delega per l'Opera contro l'analfabetismo per l'Italia meridionale; ed ecco Isnardi di nuovo in Calabria, e a Catanzaro, ove venne a impiantare il suo ufficio.

Incomincia ora, nel nome dell'Associazione, la sua intensa opera di organizzazione e d'incremento dell'istruzione primaria, nelle sue più varie forme, in terra di Calabria: asili per l'infanzia, scuole elementari in luoghi i più lontani dai centri civili e i più ardui a raggiungersi, come nell'Aspromonte e nella Sila, sempre con annessa alla sede scolastica l'abitazione del maestro, e poi laboratori, scuole serali, bibliotechine popolari e magistrali per quella educazione dei maestri che gli sembrava, in rapporto ai fini cui doveva tendere, non meno necessaria dell'educazione dell'infanzia e delle classi popolari che toccava agli stessi maestri

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

procurare particolarmente cara gli era la scuola fondata a Sant'Angelo di Cetraro con i fondi forniti nel 1924 dalla Società torinese « Pro cultura femminile » (Scuola torinese), che gli si atteggiava come un simbolo di quell'unità morale tra Nord e Sud d'Italia per la quale s'era posto da lavorare in Calabria. Opera, quindi, sotto molti aspetti di pioniere, vissuta ed eseguita con cuore di apostolo: un'opera che lo rese carissimo a Giustino Fortunato, il quale, avanti negli anni e sempre accorato per l'immobilità delle condizioni del suo prediletto Mezzogiorno, sentì passare sul suo spirito un soffio di conforto e di speranze quando vide che Isnardi, conscio che il primo avanguardista della civiltà nelle zone più squallide e abbandonate dell'Italia meridionale non poteva essere che il maestro elementare, aveva ascoltato l'intima voce della sua vocazione di educatore e umilmente e appassionatamente s'era votato a introdurre o ad espandere in esse l'istruzione popolare e dell'infanzia.

Questa fervida attività venne bruscamente troncata nel 1928, quando il governo fascista sottrasse la gestione dell'« Opera contro l'analfabetismo » alla Associazione nazionale per il Mezzogiorno, sempre più sospetta e invisa a causa della ferma e dignitosa resistenza di Zanotti-Bianco al regime autoritario, e la trasferì all'« Opera Nazionale Balilla ». Rifiutata ogni collaborazione con questo ente e rifiutata altresì l'offerta d'una presidenza di liceo come benemerito della istruzione, Isnardi tornava all'insegnamento, come alla sola attività pubblica che i tempi gli permettessero di svolgere; e insegnò prima a Grosseto e poi, dal 1934, a Pisa lettere nel ginnasio superiore. Furono anni di raccoglimento, in cui peraltro non dimenticò il Mezzogiorno, come attestano le pubblicazioni storico-geografiche che gli dedicò pur nella durezza dei tempi della seconda guerra mondiale e del connesso dopoguerra.

Intanto, in seguito al crollo del fascismo, l'Associazione nazionale per gl'interessi del Mezzogiorno, sfuggita per il concorso di tanti fattori in suo favore alla subordinazione al potere statale, gradatamente superava le difficoltà in cui s'era trovata e riprendeva la sua attività. E nel 1951 poteva riprendersela anche rispetto alle scuole elementari delle sue colonie nella Calabria e nella Lucania:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ancora una volta Isnardi era al suo posto di meridionalista militante e operante. Infatti l'Associazione lo chiamò in quell'anno a Roma per averlo anzi tutto come consulente didattico nel posto ch'era stato del suo maestro Lombardo-Radice e poi come condirettore, insieme con Zanotti-Bianco, della Biblioteca di studi meridionali « Giustino Fortunato » e dell'« Archivio storico per la Calabria e la Lucania », divenendo di entrambi direttore alla morte di Zanotti nel 1963. Riassunse così la direzione delle scuole dell'Associazione e la esplicò con un'attività che consapevolmente volle essere spesso itinerante, esplorativa e provvida, profondendovi le energie della sua intelligenza e del suo cuore sino a quando la morte non lo sottrasse il 7 giugno 1965.

Alla Deputazione di Storia patria per la Calabria e la Lucania, e poi a quella per la sola Calabria (nell'attesa che si organizzasse l'altra per la Lucania) egli, contento che non si volesse creare con una Rivista propria un contraltare o un doppione dell'« Archivio storico » curato dall'Associazione per il Mezzogiorno, ma che invece s'intendeva armoniosamente collaborare con questa nell'intento di studiare e far conoscere il passato e il presente della loro regione ai calabresi e ai non calabresi, dette un contributo appassionato con la sua dottrina e con la sua capacità organizzativa. Entusiasta dei congressi sia perché offrivano una occasione propizia a far conoscere de visu *la Calabria a coloro che v'intervenivano, sia per i dibattiti che vi si tenevano e sia per gli stimoli e le curiosità che destavano nella cultura locale, egli dava modo con i suoi interventi sostanziosi e puntuali di far apprezzare la profondità e varietà del suo sapere nel dominio della storia e della storiografia regionale.*

Nel 1960, nel corso d'un congresso i cui lavori si svolsero anche nella città di Cosenza, Isnardi condusse i congressisti a visitare la colonia scolastica che l'Associazione per il Mezzogiorno ha in un angolo pittoresco, ma isolato della Sila. Arrivati sul posto, non mi colpì tanto, a prima vista, la singolare bellezza di quel settore della famosa foresta calabrese, e neppure gli edifici lindi, decorosamente attrezzati e irreprensibilmente serviti, quanto la candida gioia di Isnardi nel trovarsi in mezzo a uno stuolo di bambini che accorrevano e si stringevano festosi intorno a lui,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quasi fosse un papà d'impareggiabile dolcezza: visione davvero commovente, perché non facile ad aversi!

Nel novembre del '64, sostando a Napoli in un viaggio di ritorno dalla Calabria, egli venne a trovarmi per dirmi che, non sentendosi più in forza di portare avanti da solo col dovuto impegno l'« Archivio storico », era suo desiderio che gli dessi la mia collaborazione nel disimpegnare tale compito. Fu l'ultimo fio incontro con lui: sette mesi dopo, come ho accennato, Egli ci lasciava.

Rimane della sua amata persona non solo il ricordo del suo raccolto e generoso contributo alla rigenerazione civile della Calabria, ma anche un ragguardevole complesso di lavori geografici e storico-geografici su questa stessa regione.

Il proposito di trattare in un volume organico delle condizioni per così dire geo-umane e sociali della Calabria dovette sorgere in Isnardi man mano che i suoi primi viaggi attraverso di essa gliene scoprivano le sembianze. Già nel settembre 1922 Giustino Fortunato, informato di questo suo intento, gli scriveva adoperando espressioni entusiasmanti, non consuete nel suo stile: « ... Ma spero, sopra tutto, di non morire prima di esser certo che Ella darà fuori un libro — sissignore — un libro sulla Calabria. Ah, esso mi basterebbe, ed io per il primo vorrei scrivere a Sua Madre e dirle, che il sacrificio per la lontananza del figlio, e il sacrificio stesso del figlio, non andaron, no, perduti! » ([3]).

Questo libro, come un tutto organico, non venne scritto. Isnardi non era un geografo nel significato scientifico e tecnico del termine. L'attrattiva che la geografia esercitò su di lui fu anch'essa un prodotto del suo amore per la Calabria e, radicatasi nel terreno della sua cultura fondamentalmente letteraria e storica, trasse alimento dalla sua amicizia con Roberto Almagià, un eminente geografo, dalla spiccata sensibilità per quella che i francesi oggi chiamano « géographie humaine », dalla lettura di vecchi e nuovi descrittori della Calabria e dal suo acuto spirito di osservazione.

[3] M. Isnardi Parente, *Lettere di Giustino Fortunato a Giuseppe Isnardi*, in « Nord e Sud », XII, N. S., settembre 1965, p. 118.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Seguendo tali orientamenti, egli scrisse articoli e saggi, numerosissimi, su singole località calabresi e li venne di volta in volta inserendo ne « Le vie d'Italia », l'autorevole rivista del Touring Club Italiano, che teneva l'autore in grande considerazione, nell'« Archivio storico per la Calabria e la Lucania », ne « Il Ponte » di Firenze, nella « Enciclopedia Italiana », nel « Dizionario Enciclopedico », negli « Atti » dei Congressi storici calabresi, tra i quali lavori emergono per ampiezza e completezza di analisi la monografia geografica che si legge ne « Il Ponte », nel numero che questa stimolante Rivista dedicò alla Calabria nel 1950 (VI, n. 9-10), e l'altra, dal medesimo contenuto, scritta per il bel volume miscellaneo Calabria, *pubblicato nel 1962 dalla Electa Editrice di Milano per conto della Banca Nazionale del Lavoro. Se Isnardi si preoccupa di ritrarre fedelmente nei suoi lavori l'immagine dell'ambiente naturale nelle sue componenti del suolo, clima, risorse idriche, patrimonio vegetale e animale, lo fa perché ancora più forte è la sua preoccupazione di mostrare la prospettiva che l'uomo, in quanto anch'esso componente del terreno in cui vive, ha delle dimensioni di tale terreno e delle sue capacità e possibilità di modificarlo. Dove si vede che l'interesse geografico di Isnardi si polarizza sul lato antropico della geografia, premendogli di ritrarre l'uomo come creatore di civiltà nel mondo in cui opera.*

Oggi gran parte di questi suoi scritti geografici o storico-geografici, congiuntamente ad altri sulla « questione meridionale » e sugli aspetti suoi presenti e passati, e ad altri ancora relativi ad uomini ch'egli incontrò negli anni vissuti in Calabria e che con lui condivisero ansie e speranze per la sua rinascita, sono stati pubblicati in un volume di cospicua mole, cui è stato dato il titolo di Frontiera calabrese [4]. *Il titolo ha un sapore Kennedjano e non è una ricercatezza lessicale, ove si consideri che Isnardi stette per quaranta anni a fianco di coloro che lottavano per migliorare le condizioni della Calabria. Alla raccolta, alla revisione e alla coordinazione del suo lavoro scientifico egli attendeva prima che la*

[4] Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1965, pp. VII-557, con prefazione di Umberto Caldora.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

morte lo chiermisse; alla fine del '64 il volume era pronto per la stampa ed egli si consultava con me per procurarne la pubblicazione. Ma non gli fu concesso di vederlo uscire da sotto i torchi: a noi ora piace di riguardarlo, al di là dei suoi pregi intrinseci, come un estremo messaggio di amore inviato da Isnardi, sulle soglie dell'eternità, alla nostra regione.

Con la scomparsa di Umberto Zanotti-Bianco e di Giuseppe Isnardi siamo ben lontani dal pensare che una nuova fase si apre nel cammino dell'« Archivio storico per la Calabria e la Lucania ». Diremo piuttosto che si ha il dovere di assicurargli l'esistenza con lo stesso disinteresse di cui essi ci furono maestri e alla luce degli stessi ideali che riscaldò le pagine su cui si posò la loro benefica mano.

Napoli, agosto 1966

ERNESTO PONTIERI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PROFILO DI UMBERTO ZANOTTI BIANCO *

Una biografia analitica di Umberto Zanotti Bianco ci condurrebbe nei campi più disparati: dagli studi archeologici a quelli dei problemi meridionali, a fianco di Franchetti, Fortunato, Salvemini, De Viti de Marco; dall'attività di fortunato disseppellitore di monumenti a quella di fondatore di scuole ed asili per l'infanzia meridionale; dalla lotta per la difesa dei popoli oppressi europei a quella, irriducibile, contro la dittatura fascista. Campi assai diversi, talvolta lontani fra loro, attività varie che si avvicendano ed anche si sovrappongono parallelamente; ma c'è in ogni campo ed in ciascuna attività, come in tutte le manifestazioni della sua personalità, un tratto inconfondibile che le accomuna: l'impronta di un gran carattere e di una profonda esigenza morale che domina ogni cosa. In ogni suo atto c'è tutto l'uomo con i suoi entusiasmi, le sue ribellioni alle cosidette necessità delle cose, con la sua terribile volontà: un uomo che ha sempre rifiutato compromessi con la sua coscienza o con quella che la gente pratica chiama la realtà della vita. Un Don Chisciotte senza mulini a vento, un missionario laico, dalla figura fisica a quella morale, sia quando studia che quando agisce, quando vive con la povera

* L'immagine di U. Zanotti Bianco, nella luce dei suoi ideali e delle sue opere, fu ritratta con penna delicata e limpida da Iolanda Torraca in un articolo composto nel 1952, allorché il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi nominò il Nostro, insieme con Luigi Sturzo, senatore a vita. L'articolo, dettato in lingua inglese, venne tradotto nella nostra lingua e inserito nella «Nuova Antologia» del 1963, quaderno del mese di gennaio. E con questo pregevole profilo, ritoccato qua e là nella veste italiana sulla scorta del testo inglese, ci piace incominciare il flovilegio degli scritti raccolti nel presente volume.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gente di Calabria, come quando è in un salone tra gente del mondo che egli ha la forza di interessare alle disgrazie d'uno sperduto paese di Calabria come alle metope dell'Heraion di Pesto e da cui sa trarre aiuti e manifestazioni generose, che talvolta sanno di miracolo.

L'elencazione delle sue benemerenze non potrebbe mai ricreare l'immagine commovente ed affascinante di quest'uomo che, con una salute fragilissima, ma con una volontà di ferro, ha lottato tutta la vita per quello che egli ha ritenuto fosse giusto. Partita da un'emozione, da quella tragedia del terremoto di Messina a cui egli, appena ventenne, assistette, la sua vita si orientò fin da giovane verso i problemi spirituali e morali che già prima lo avevano sollecitato, quando, giovinetto, si era legato di amicizia con Antonio Fogazzaro e col gruppo di scrittori cattolici « modernisti » raccolti intorno al « Rinnovamento ».

Ma l'influenza maggiore su lui la esercitarono gli scritti di Mazzini: il Mazzini dei problemi morali e sociali, più che il Mazzini politico e repubblicano. Una evidente affinità di carattere lo legava a Romain Rolland, il quale, recensendo la *Vita di Mazzini*, che Zanotti Bianco pubblicò nel 1922 basandole sulle lettere dell'Apostolo dell'unità d'Italia, scrisse di lui: « Celui qui écrit ces pages est le plus pur disciple de Mazzini — le sang même de Mazzini coule en lui avec ses illusions peut être, peut être même avec sa volonté de certaines illusions; mais avec toute sa foi, sa faim de sacrifice, sa pureté de cristal et son désintéressement ».

Uomo in fondo solitario e schivo di qualsiasi forma di pubblicità, egli è passato nella vita suscitando intorno a sé amicizie devote fino al sacrificio, e non solo tra gente della sua classe sociale, ma anche tra i suoi più umili dipendenti, disposti a lavorare per lui disinteressatamente, senza vantaggi materiali, pur di seguirlo ed essergli accanto. Forse un giorno, quando sarà pubblicata la vasta corrispondenza che Zanotti Bianco ha mantenuto con scrittori, artisti o anche solo con donne e uomini intelligenti del suo tempo, risulterà chiaramente quanto questo gruppo fosse legato da un comune modo di pensare e di sentire, anche se con le infinite sfumature connesse ai diversi tempera-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

menti. Era un ambiente che si estendeva anche oltre le frontiere d'Italia, in un clima spirituale diffuso in tutta Europa, di cui Romain Rolland nel campo delle lettere e T. G. Masaryk nel campo della politica furono i prototipi.

Solo a scorrere quei nomi sorge spontanea l'immagine di una società già quasi distaccata da noi nel tempo, anche se i più giovani sono ancora vivi ed attivi. Il fascismo e la guerra hanno prodotto una frattura tra loro e i giovani d'oggi, ed è un solco difficilmente colmabile nella ventata di conformismo e di indifferenza da parte delle nuove generazioni, per cui il mondo di Zanotti Bianco sembra già divenuto un'epoca.

Tra i più vecchi amici di Zanotti ci furono uomini e donne, come Fogazzaro scrittore, e Giovanni Cena, poeta, il cui tormento si è parzialmente espresso nella creazione letteraria o artistica, come Zanotti stesso fece nella creazione di quegli asili d'infanzia nei villaggi di paglia dell'Agro Romano, dove i bambini ignari scoprirono il mondo attraverso gli occhi del poeta. Si può forse capire meglio l'influenza che egli ebbe sui suoi amici e la fede ch'egli spirò riportando le parole che Eleonora Duse scriveva a Zanotti Bianco: « Ieri mi struggevo di non essere accanto a lei. Oggi mi rammarico di non saperle scrivere. Grazie di vivere ». E poi, tra questi amici, Francesco Ruffini, Pietro Giacosa e Leopoldo Franchetti, il gran signore mecenate che mise a disposizione il suo patrimonio per finanziare l'*Associazione Nazionale per gl'interessi del Mezzogiorno* (A.N.I.M.).

Giustino Fortunato, lo storico e studioso dei problemi meridionali che fu la guida di Zanotti e che a lui si rivolgeva per ritrovar fede nella vita: « Mi riscriva: ho bisogno delle sue parole, bisogno di vita! ». Paolo Orsi, l'archeologo che legò a lui i suoi ultimi anni, nella comune attività della *Società « Magna Grecia »* e dell'*Archivio storico per la Calabria e la Lucania;* Lombardo Radice che con lui studiò i problemi della scuola nel Mezzogiorno; e perfino persone ben lontane dall'ambiente della cultura come Stringher e Toeplitz, il grande banchiere della Commerciale, che ritrovava con lui una vena di misticismo e di romanticismo, organizzando nel 1921 il piano di finanziamento dell'Associazione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ricordo a caso dei nomi, come vengono alla penna; ma sono appena una piccola parte della vasta rete di amicizie che circondò Zanotti Bianco. Pian piano tutto il gruppo degli studiosi meridionali aveva fatto capo all'Associazione e a quella *Collezione Meridionale* che, diretta da lui, doveva pubblicare molti dei più importanti studi storici, economici e artistici sull'Italia meridionale. Fino ad oggi hanno visto la luce complessivamente 47 tra volumi ed opuscoli, di cui 16 magnifici volumi artistici illustrati. Molti lavori storici di grande interesse sono stati anche pubblicati nel già citato *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, fondato nel 1931 insieme a Paolo Orsi, e che prosegue tuttora le sue pubblicazioni.

Oggi Zanotti Bianco è il Presidente della « Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia », questa interessante organizzazione creata subito dopo il terremoto di Messina e di Calabria e sopravvissuta miracolosamente all'ecatombe degli enti privati di assistenza fatta dal fascismo.

Senza dubbio Zanotti non creò da solo l'Associazione, la quale è il risultato degli sforzi di molti uomini con cui ha saputo fraternamente collaborare, ma si può con tranquilla coscienza affermare che, senza di lui, questa, che è una delle maggiori organizzazioni private in Italia, avrebbe avuto una fisionomia molto differente.

Il lavoro svolto dalla ANIMI, attraverso una stretta collaborazione di professionisti e di volontari, ha portato alle Provincie meridionali fino allo scoppio della prima guerra mondiale un concorso di circa 75 milioni di lire anteguerra. Asili infantili, ambulatori, colonie permanenti, biblioteche popolari, cooperative e scuole professionali sono state create. E bisogna tener presente che, quando si parla di asili e di scuole, non si tratta di qualche aula presa in fitto, con delle brave suore che tengono i bambini. Gli asili dell'Associazione sono tutti sistemati in un fabbricato appositamente costruito, con abitazione per la maestra, spesso ambulatori, librerie e pubbliche cooperative e scuole di addestramento professionale, colonie permanenti per bambini, ecc. Sono insomma il centro di civiltà in paesi sperduti, dove l'autorità statale arriva poco e male, dove le scuole elementari (oggi ancora,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ahimè!) sono collocate in ignobili tuguri, talvolta senza banchi e perfino senza finestre!

Ci si domanda come dei privati cittadini, sia pure con l'aiuto iniziale di un mecenate come Franchetti e di un banchiere come Toeplitz, abbiano potuto trovare i fondi occorrenti per un'opera poderosa.

E questa era una delle grandi abilità di Zanotti-Bianco. Gli estranei restavano sbalorditi dalla sua capacità di raccogliere denaro; ma chi lo osservava da vicino si accorgeva che tutto questo non era un caso, la fortunata circostanza di un incontro. A parte la profonda stima che l'Uomo ispirava e la serietà delle cause per cui s'impegnava, c'era in lui anche una profonda osservazione psicologica e una cura estrema dei modi con cui presentava le sue richieste. Come quando nel 1926, chiamato da un appello disperato ad Africo in Calabria, dove una parte del paese era franata e le case rimanenti erano ancora nelle condizioni in cui le aveva lasciate il terremoto del 1908, trovandosi dinanzi ad una situazione che avrebbe scoraggiato chiunque, alloggiato sotto una tenda, con soccorsi governativi tardivi e insufficienti, Zanotti incominciò a bombardare tutti i suoi amici più ricchi e più importanti con dei pacchettini contenenti un miserabile tozzo di pane orribilmente nero, il pane senza sale e mischiato di lenticchie che la popolazione di Africo da anni mangiava! Le somme che egli allora raccolse permisero di costruire due asili infantili e un ambulatorio che resistettero fino al 1951, quando le terribili alluvioni, prima ancora della Valle Padana, devastarono il Mezzogiorno e seppellirono il villaggio di Africo.

Il problema dell'infanzia e particolarmente della scuola ha sempre assillato Zanotti Bianco. Egli è convinto che solo attraverso una nuova educazione delle gioventù si può giungere ad una soluzione integrale del problema meridionale, il quale, oltre che problema economico, è in buona parte problema di uomini. Basta pensare ai milioni che ogni anno si spendono nei comuni meridionali in fuochi di artificio e luminarie per capire che è inutile dispensare miliardi in bonifiche, se gli uomini che devono poi beneficiarne non sono all'altezza di gestirle convenientemente per antica miseria e ignoranza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dopo i primi studi su *Il martirio della scuola in Calabria* (1922), Zanotti Bianco pensò di fare una grande inchiesta sulle condizioni dell'infanzia nell'Italia meridionale, anche per smentire tutti i bluff della stampa ufficiale e quell'arte di manipolare le statistiche di cui il regime fascista fu maestro. Egli riunì i dati sulla Basilicata, sulla Sardegna, sulla Calabria e sulla Sicilia; ma solo il volume sulla Basilicata vide la luce nel 1926, preceduto da un ampio studio. Il volume scatenò le ire dei « patrioti » fascisti, che lo trovarono vergognoso e si dovette sospendere da parte dello Zanotti la pubblicazione degli altri volumi.

Sfortunatamente, ancora oggi quel primo ed unico volume resta una malinconica documentazione, perché, a venticinque anni di distanza e dopo tante leggi a beneficio del Mezzogiorno, la situazione in troppi villaggi della Basilicata è ancora la stessa!

* * *

Questo rapido scorcio, che da solo basterebbe a qualificare un uomo, rappresenta però solo un aspetto della vita di Zanotti Bianco, quello della sua attività sociale. Resta l'altro che è altrettanto interessante ed importante, ed è quello che egli chiama la sua « protesta morale ».

Coerente fino alle estreme conseguenze con il suo credo mazziniano, egli ha sempre voluto tener fede nell'azione alle sue convinzioni politiche.

Già, allorché nel 1915 l'Italia decise di entrare nella prima guerra mondiale, egli, interventista e assertore della liberazione delle nazionalità oppresse, si era arruolato volontario. Da qualche tempo veniva infatti pubblicando, con il pseudonimo di Giorgio d'Acandia, prima un volume sulla *Questione Polacca*, poi una diecina di altri volumi di differenti autori che formano una interessante collezione edita da Battiato a Catania, in cui venivano esaminate le varie questioni delle nazionalità oppresse, quale la boema, la armena, la fiamminga e la questione adriatica. Come ricordo del suo interessamento per gli Armeni, resta il villaggio di Nor Arak, da lui fondato nelle adiacenze di Bari, che nel 1925

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

raccolse un gruppo di superstiti armeni, scampati ai massacri dei Turchi.

Per un anno Zanotti Bianco combatté in prima linea, tenente dei granatieri, finché fu ferito, quasi mortalmente, sul San Michele nel 1916.

Anche in questo episodio il carattere di lui si rivela in modo singolare. Marciava alla testa dei suoi uomini con la rivoltella nella fondina, perché, pur essendo partito volontario in guerra, egli, tolstoiano convinto, era deciso a non uccidere. Le due pallottole che lo colpirono e che lo avrebbero ucciso sul colpo s'infilarono nella fondina facendo esplodere il caricatore: fu lacerato da parte a parte, ma riuscì a salvarsi dopo essere stato sette mesi tra la vita e la morte.

Ormai inabile alle fatiche di guerra, egli tornò a Roma. Chi lo vide in quel momento ebbe la convinzione che i suoi giorni fossero contati; eppure, a dispetto dell'aspetto diafano che da allora conservò sempre, quest'uomo resistette ad una vita di fatiche fisiche che avrebbe ucciso qualsiasi altro.

Nell'aprile 1918 fondò la rivista *La Voce dei Popoli*, che si pubblicò fino al marzo 1919 e in cui continuò la propaganda per quei principî di solidarietà tra i popoli oppressi che condusse al Patto di Roma, di cui egli fu uno dei firmatari. In questa rivista e nella *Giovine Europa* Zanotti si batté tra l'altro per un accordo adeguato tra Italia e Jugoslavia relativamente all'Adriatico.

Logicamente l'episodio fiumano lo trovò dalla parte dei cosiddetti « rinunciatari ». Il suo amor di patria serio, provato dal sacrifizio, rifuggiva dai gesti teatrali del « Vate » e questo stesso spirito lo unì fin dal primo momento a coloro che nel fascismo e nel « duce » videro la continuazione dell'arditismo fiumano.

Zanotti però non ha mai inteso fare della politica il centro della sua vita. Finita la guerra, egli subito tornò al suo lavoro in Calabria e nel 1920 creò il secondo ente a cui ha dedicato la sua energia, quella « *Società Magna Grecia* », il cui compito era di raccogliere fondi per campagne archeologiche che le Sovrintendenze governative non avevano mezzi per realizzare. Nei trent'anni della sua esistenza questa Società, sotto la presidenza di Paolo Orsi, ma praticamente grazie all'attività di Zanotti Bianco, riuscì a

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

portare a termine una serie di fortunati scavi nell'Italia meridionale, a Velia, a Hipponio, al Tempio di Apollo di Punta Alice presso Cirò, al grande tempio di Himera, le cui bellissime teste di leone sono oggi al Museo di Palermo, la campagna di ricerche per l'identificazione di Sibari, gli scavi di S. Angelo Muxaro in Sicilia, e infine quelli importantissimi e fortunati alle foci del Sele, fatti insieme alla dottoressa Paola Zancani Montuoro, che portarono al ritrovamento del famoso santuario di Hera Argiva e di una copiosissima messe di sculture templari del periodo arcaico di migliaia di terrecotte. Tutte queste scoperte furono man mano rese note negli *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, periodico organo di questo sodalizio. Il più recente volume contiene i disegni e le fotografie di terrecotte trovate negli scavi presso Sibari e che confermano la ubicazione delle città perdute, che invano due generazioni di italiani avevano cercato (*Heraion Lucano*, edito dalla Libreria dello Stato nel 1961).

L'archeologia fu il rifugio di Zanotti Bianco quando la persecuzione politica del fascismo lo costrinse a rinunciare ad ogni attività palese nell'Associazione del Mezzogiorno. Ma a questo si arrivò un po' per volta.

Dapprima il regime fascista aveva provocato il suo disgusto per lo spirito bluffistico con cui veniva affrontando problemi di cui egli, nel lungo lavoro per il Mezzogiorno, aveva cercato la soluzione in anni di paziente studio. Il suo sdegno però esplose violento durante la crisi politica che culminò nell'assassinio di Matteotti e nella lotta del Parlamento sull'Aventino. Tutte le proteste di quel tempo, dal Manifesto degli Intellettuali alla protesta per l'abolizione della libertà di stampa, portano la sua firma, molto chiaramente visibile, perché, per ordine alfabetico, era sempre l'ultima. Datano anche da quell'epoca alcuni suoi appassionati articoli, nelle superstiti riviste che, per breve tempo ancora, poterono uscire, come « *Rivoluzione Liberale* » e « *Volontà* ».

Quello che però lo segnalò particolarmente alla malevola attenzione della polizia fascista fu il telegramma con cui il 1° gennaio 1925 restituì al generale Di Giorgio, ministro della Guerra, la sua medaglia al valore. Vale la pena di riprodurlo integralmente:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

« Restituisco a V. E. la più cara delle mie decorazioni: la medaglia d'argento al valore guadagnata dai miei granatieri sul San Michele per esprimerle la indicibile vergogna che provo in quest'ora in cui gli uomini del nostro governo sono sì incerti e tardivi nel difendere l'onore del Paese ».

Con un telegramma analogo restituiva la medaglia d'oro di « benemerito della Pubblica Istruzione » al Ministro Casati, che peraltro proprio in quei giorni presentava le sue dimissioni insieme ad altri tre ministri, determinando quella crisi che doveva portare al reincarico di Mussolini, al discorso del 3 gennaio e all'inizio della dittatura.

I telegrammi di Zanotti Bianco non passarono inosservati, poiché il « suo caso » fu rinviato dal governo all'esame del Consiglio di disciplina, essendo egli un ufficiale in congedo. Apprendendo questo, e non pago del telegramma, Zanotti indirizzò una lettera al Comandante della Divisione di Roma, in cui tra le altre affermava: « Restituendo al Ministro Di Giorgio la più cara delle mie decorazioni e al Ministro Casati la medaglia d'oro di benemerito dell'Istruzione Pubblica, altro scopo non avevo che di far sentire a uomini ch'io conoscevo onesti lo sdegno e il dolore di molti italiani per il loro silenzio di fronte a rivelazioni che nessun cittadino d'onore può aver appreso senza rossore e di dare un esempio di coraggio morale in un momento in cui molti, pur pensando come me, tacevano smarriti ».

Evidentemente quest'uomo irriducibile, che avrebbe fatto le più sgradevoli dichiarazioni ad un processo, preoccupò le autorità militari, che pensarono bene di lasciar morire la cosa nel silenzio. Per due mesi non si seppe più nulla; senonché Zanotti Bianco, ostinato, non si diede ancora per vinto e chiese di essere giudicato « per non correre il rischio di essere compreso nella amnistia annunciata che comprenderà forse gli *omicidi politici* ». Non c'è bisogno di dire che il processo non si fece mai.

Da quel giorno incominciarono quelle persecuzioni che avvelenavano e complicavano ogni attività di Zanotti Bianco. Naturalmente egli non perdette occasione per manifestare alla polizia e al fascismo tutto il suo disprezzo. Al processo contro Salvemini a Firenze per il « *Non Mollare* », nella primavera del 1925, dopo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'aggressione all'on. Gonzales, difensore di Salvemini, e alla medaglia d'oro Rossetti, egli mandava a quest'ultimo il seguente telegramma: « Sinceramente addolorato di non aver potuto condividere con voi vili onori, vi abbraccio fraternamente ». Il telegramma veniva consegnato da un impiegato zelante al Fascio di Firenze e provocava una caccia accanita per gli alberghi fiorentini. Zanotti si salvò dalla « lezione » preparatagli per il coraggio del proprietario dell'albergo, che si rifiutò di consegnare il registro dei forestieri. Ma non mancò di inviare una lettera di protesta al Direttore Generale dei Telegrafi per la violazione del segreto d'ufficio.

Gli aneddoti di questo duello esasperante sono infiniti: il caso di Zanotti-Bianco rappresentò per anni la croce di questori e poliziotti, perplessi di fronte a quest'uomo le cui altissime amicizie estere ed interne sconvolgevano le normali procedure dei tutori dell'ordine. Uno dei più pittoreschi episodi fu quando Zanotti Bianco pedinato andò a salutare i Reali del Belgio al loro passaggio da Napoli, mentre su una nave belga raggiungevano l'Egitto. Ignara delle complicazioni poliziesche, la Regina, che durante il programma ufficiale non era riuscita a vederlo a suo agio, lo invitò a restare a pranzo con loro sulla nave, scendendo al mattino seguente a Siracusa, dove la nave sostava. La polizia credette a un ratto; telegrammi si incrociarono con il Ministero e un vero apparato si lanciò all'inseguimento del fuggitivo a Siracusa.

Nel primo tempo le minaccie si alternavano alle lusinghe, tanto più difficili a controbattere, in quanto fatte a mezzo di care ma ingenue amiche o di personalità, quali Giovanni Gentile, il quale, a onor del vero, sempre protesse l'Associazione per il Mezzogiorno, malgrado i rifiuti costanti di Zanotti ad arrivare ad una qualsiasi, anche larvata forma di collaborazione col governo fascista.

Quante volte nobili dame, ammirate della personalità di Zanotti Bianco, venivano candidamente a proporre di parlare al « duce » di questa straordinaria Associazione, il cui programma coincideva esattamente, secondo loro, con quello che egli voleva fare per il Mezzogiorno d'Italia! E quanta pazienza e diplomazia ci voleva in Zanotti per evitare che queste « pasticcione » in buona fede non portassero l'Associazione nelle mani d'un Commissariato fascista!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Man mano però che l'opinione pubblica internazionale cessò di interessare il « duce », anche la persecuzione contro Zanotti si fece più dura, finché nel 1941 fu arrestato, tenuto in prigione per un mese, malgrado che altissime personalità si fossero mosse in suo favore, infine inviato a confino e, per benevola concessione della polizia, fu scelta Pestum, accanto ai già iniziati scavi dell'Heraion. Ne doveva uscire solo dopo il 25 luglio del '43, per trovarsi però subito ricercato durante l'occupazione nazista di Roma. Per quanto più o meno nascosto, egli riuscì a lavorare attivamente nell'organizzazione dei soccorsi ai rifugiati che a migliaia si riversavano a Roma dalle varie città bombardate e dai campi di battaglia.

Nel 1944, subito dopo la liberazione di Roma, Zanotti fu nominato Presidente Generale della Croce Rossa Italiana, un fardello che egli portò fino al 1949. Questi cinque anni furono i più duri per la riorganizzazione dell'Ente, sconvolto completamente dalla guerra che aveva distrutto gran parte del suo equipaggiamento. Con l'autorità morale che gli veniva di fronte agli Alleati per il suo vecchio antifascismo, e grazie a preziose amicizie che lo legavano ad ambienti anglosassoni e particolarmente americani, Zanotti fece affluire centinaia di milioni nelle casse della Croce Rossa. Questo lavoro immenso è riassunto nella sua *Relazione sull'attività della Croce Rossa dal* 1944 *al* 1947, lavoro principalmente dedicato all'infanzia per sanare al più presto le piaghe lasciate dalla guerra. Risale a lui quella magnifica istituzione del « Madrinato », che portò a tanti orfani la sicurezza e il conforto di una lontana madrina, il più delle volte americana, che generosamente provvedeva intanto a mantenere in un collegio il suo « figlio adottivo ».

Ma Zanotti Bianco non era fatto per vivere impastoiato nella burocrazia di un grande organismo quasi statale, qual è praticamente oggi la Croce Rossa. Aveva accettato la presidenza per soli quattro anni; vi restò cinque. Nel 1948 aveva ancora accettato di partire come rappresentante del Governo italiano e su invito del Governatore inglese per condurre una inchiesta in Somalia sui luttuosi fatti di Mogadiscio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Una volta finito questo lavoro, egli volle tornare alla sua amata « Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno », di cui nel 1951, morto Bonomi, venne eletto presidente, e alla Società « Magna Grecia », che rappresenta l'evasione poetica al suo lavoro sociale.

Purtroppo la salute malferma lo obbliga ogni tanto a prolungate pause nel suo lavoro. In una di queste pause all'estero lo raggiunse la nomina a senatore a vita, con cui il Presidente Einaudi, che da anni lo conosce e lo segue, ha voluto testimoniare la stima e il rispetto suo personale e di tutto il Paese per quest'uomo, la cui vita non è solo ricca di opere sociali e scientifiche di grandissimo valore per la Nazione, ma è soprattutto un esempio di carattere in questa nostra epoca che, se ha partorito molte vistose personalità, non si può dire ci abbia abituato ad incontrare di frequente grandi caratteri.

JOLANDA TORRACA

[1952]

DATI BIOGRAFICI

Figlio di madre inglese e di un diplomatico italiano, Umberto Zanotti Bianco nacque nell'isola di Creta il 22 gennaio 1889. Anche la sua nascita sembra essere avvenuta sotto l'influsso dell'archeologia: infatti proprio in quel periodo la famosa Gnossis fu scoperta dall'archeologo inglese Evans. Poco dopo, nel 1900, archeologi italiani scoprirono i segni della civiltà minoica, ed il giovane Zanotti ebbe così modo di vedere sorgere davanti ai propri occhi il palazzo di Minosse. Abituato fin dall'infanzia a vedere le bellezze delle civiltà, egli deve avere riguardato il panorama della Calabria incoscientemente per ciò che esso poteva eventualmente ricordare della meravigliosa civiltà greca, che è la più grande gloria dell'Italia meridionale.

Zanotti non fu mai portato al lavoro di gruppo, ad eccezione della sua naturale tendenza ad aiutare il popolo per gli alti ideali e per la non comune volontà che lo contraddistinse.

Dopo aver trascorso qualche anno all'Università di Roma, egli si laureò in Giurisprudenza nell'Università di Torino. La sua applicazione al lavoro sociologico è il risultato della miseria e dell'ignoranza con le quali fu a contatto nell'Italia del sud quando nel 1908 si recò volontario a Messina per aiutare anche materialmente i sinistrati del terremoto. Egli fu talmente colpito dalle condizioni di vita locali che non appena rientrò a Roma decise di fondare un'Associazione per incrementare l'elevazione delle condizioni

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di vita del Sud. Sin da allora egli è stato l'animatore principale delle forze rivolte al miglioramento economico e sociale del Mezzogiorno.

Zanotti ebbe molte cariche ed esplicò la sua attività anche in campi diversi da quelli di sopra accennati.

1944: Presidente della Società per il Restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra.

1947: Socio corrispondente dell'Accademia nazionale dei Lincei.

1949: Presidente onorario della Società per gli Studi ellenici.

1951: Presidente dell'ANIMI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ZANOTTI BIANCO SCRITTORE

Un discorso intorno alla prosa di Umberto Zanotti-Bianco rischia di apparire un esercizio estetico, che si fermi soltanto alla superficie di un mondo umano ricco di interessi e di significati profondi. Consapevole di correre questo rischio, tenterò una indagine antologica, un saggio di lettura di alcune pagine, che si offrono ad un esame stilistico per la loro stessa origine e presentazione in forma di memorie o di racconto.

Due libri — credo — tra gli altri hanno agli occhi del lettore questo aspetto « letterario », mostrano l'intenzione artistica dell'autore: *Tra la perduta gente* (Milano, Mondadori, 1959) e, in minore misura, *La Magna Grecia* (Genova, Stringa, s. d.). Limitare a questi due volumi il profilo di Zanotti-Bianco scrittore significa rispettare, nelle altre opere, il carattere particolare di prose tecniche, nate per esigenze diverse, per necessità contingenti e vincolanti: in esse l'impegno letterario non è sempre presente. Del resto, non vedo come si possa esaminare con il modulo stilistico una relazione di scavo, che deve fatalmente sacrificare all'esattezza l'eleganza, o una analisi sociologica, che deve fare i conti con un linguaggio adeguato. Della sociologia (o geografia umana) e della archeologia, che furono le due grandi passioni della vocazione umanitaria e umanistica di Umberto Zanotti-Bianco, i due volumi citati rappresentano le « divagazioni », le pagine « stravaganti », gli « excursus ». Le due opere raccolgono i momenti di abbandono alla vena giornalistica dell'elzeviro e del bozzetto, testimoniano l'apertura sociale alla divulgazione scientifica. Scopriamo così uno Zanotti-Bianco scrittore sobrio, talvolta commosso e ispirato, sempre efficace.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Prima di cominciare la lettura, è opportuno precisare che questa prosa è fuori di ogni scuola e tendenza novecentesca: aggiungo che è come fuori del tempo e che appartiene alla memoria, alle rievocazioni e alle nostalgie di Umberto Zanotti-Bianco.

Se apriamo il volumetto mondadoriano, dove sono raccontate le avventurose giornate « tra la perduta gente » con il commento di eloquenti e tragiche fotografie, incontriamo, non senza sorpresa, uno Zanotti-Bianco dialettale, che parla la lingua dei « perduti ». Troviamo il dialogo in calabrese nei capitoli che s'intitolano « Alla stazione di Catanzaro Marina » (1919), « Pazza per amore » (1921-1924), « Aspromonte » (1927) e « Tra la perduta gente — Africo — » (1928). Da quest'ultimo (pagg. 143 ss.) leggiamo il racconto di un faticoso viaggio:

Stamani avanziamo nel più profondo silenzio: siamo tutti vaghi, assonnati per la notte perduta. Non avremmo neppur fatto caso dell'avvallamento franoso che si spalanca d'improvviso lungo l'orlo sinistro del sentiero, se un mulattiere non ce l'avesse indicato: « esti u sartu (salto) d'a zita », narrandoci il gesto disperato della fanciulla che, per sottrarsi ad un matrimonio odiato, si precipitò nell'abisso.

« Viditi là supra a chilla roccia 'u signu chi dassau (lasciò) a testa sua! ».

Affacciandomi nella voragine vedo le marne della marina appena colorate di viola delle prime luci dell'alba; le masse nebbiose che stagnavano nella notte cominciano a spappolarsi, a sfilacciarsi scoprendo le creste delle valli che simili a enormi cavalloni di un oceano si inseguono fino all'orizzonte.

Che solitudine su l'altopiano! Non un albero, non una capanna, non un gregge, non un'anima! Radi i cespugli, eppure un lieve odore di antennaria bruciata dal sole e di timo prigioniero tra le rocce e le pietre profuma il crepuscolo.

Solo dopo due ore di cammino un essere umano!

Un capraio con i calzoni corti di pelli villose, con giacca di orbace sulla camicia aperta, i folti capelli ricciuti sfuggenti dalla calotta nera e l'accetta alla vita, s'avanza con l'indefinibile passo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di coloro che hanno visto molte albe e molti tramonti sul loro cammino: negli occhi brilla vivissima la curiosità.

« Bon giornu... Bon giornu! ».

Qualcuno della colonna che sta cercando di aggiustare una cinghia gli chiede in prestito un coltello.

« Nund'aiu ».

Poi accompagnandosi con l'ultimo mulattiere spiega la ragione del suo rifiuto.

« Sunnu guardi i finanza! ».

« Ma chi diciti? Sunnu 'ngegneri, cummendaturi... sunnu galantomani, vah! ».

« Sacciu cchi dicu. Chillu brunettu d'a supra mi pigghiau 'na contravvenzioni pi lu tabaccu ».

E poiché la nostra guida s'ostina a negare, l'altro con un saluto vago della mano s'allontana.

« Eh! sugnu statu surdatu eu... certi cosi i capisciu ».

Altre due ore di silenzio ritmate dal tacchettio dei ferri degli animali, mentre il sole avanzando verso la sommità del cielo riempie di sé quella nudità di terra torturata dai venti invernali.

Al passu impisu *ove la mulattiera precipita pericolosamente e dove pochi mesi or sono un vecchio con suo figlio sono morti travolti dalla bufera, incontriamo il procaccia postale che spande nell'aria un acre lezzo di tabacco e di sudore.*

Tozzo, basso, con gli occhi arrossati dalle veglie e dal vento su di un viso pieno di rughe, porta a tracolla una borsa di tela. Toccandosi con la mano il berretto di lana stinta dai grossi scacchi gialli e viola: « Aundi jiti cristiani? » chiede fermandosi.

« Ad Africo ».

« Eh! 'na bona menz'ura ancora. Aviti a jiri banda a banda i pali d'u telegrafu ».

Un mulattiere si volta impermalito.

«Cumpà... ca simu germanesi? Criditi ch'a strata n'a sapimu? ».

Urtato da quella scortesia, chiedo al procaccia che sembra desideroso di scambiare una parola:

« Quante volte andate a prendere la posta a Bova? ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Tri voti a simana: nu jornu vaiu, nu jornu tornu: l'atri jorna faci serviziu 'u cumpagnu meu ».

« E quanto avete di paga? ».

« Eh!... 'na ricchizza grandi! 7 liri e menza o jornu. Mancu pagamu i scarpi chi strudimu (consumiamo) ».

« Mbe, cumpà » sentenzia il mulattiere rabbonito « ogn'acqua caccia 'a siti ».

« E da quando avete il telegrafo? ».

« Avimu a ringraziari a bon'anima i Musulinu ».

« Musolino? ».

« Eh! sissignori. Fu quandu u vorzeru pigghiari ca miseru i pali. Quandu fujiu pe sti muntagni i surdati no rinescivanu mai a sapiri 'n tempu quand'arrivava, quandu partia... Si perdianu jurnati sani a mandari curreri avanti, arretu... e allura 'u Guvernu si dicidiu a indi duna lu filu. Eh! fussi ppe nui... a st'ura sarriamu ancora senz'issu... comi simu senza strata... Vicinu ad Africu potiti vidiri 'u campusantu duvi Musulinu ammazzau 'u carrabbineri chi 'nci curria appressu ».

Racconta l'episodio con una nota d'orgoglio nella voce. Poi con malcelata curiosità chiede sottovoce al mulattiere:

« E chi jiti a fari ad Africu? ».

*« Per i lavori dell'*asiglio *infantile ».*

Il procaccia che non è più in età di godere di questa novità e che non ha figli né nipoti appare deluso: dopo un momento d'incertezza porta nuovamente la mano al berretto:

« Eh! bona passijata, signuri! ».

La sensibilità di Zanotti-Bianco nel cogliere con freschezza e con evidenza il mondo contadino e umile della Calabria si manifesta specialmente in questo episodio di « Pazza per amore » (pagg. 70 ss.):

Ora, sotto la tiepida ombra del grande albero è accovacciata una vecchia che dipana una matassa di lana. Una capretta con le zampe appoggiate al grosso tronco alza il muso aspirando l'odore delle foglie che non riesce ad addentare.

Al rumore del mio passo, la vecchia solleva attenta il viso.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Cu siti cristianu? ».

« Vadu a Ferruzzano per le nostre case dei bambini ».

« Vaciti bonu! 'U Signuri mi vi pruvviri. (Il Signore vi aiuti) ».

M'accorsi solo allora ch'era cieca.

« Dove abitate? ».

« Cca ssutta, vardati, aiu nu campiceddu aundi me figghiu travagghia... Dda aiu na barracchedda ».

Chinò la testa da un lato, con una mano attorno all'orecchio. Dopo un momento di silenzio alzò un dito.

« Sentiti? È me figghiu chi zzappa ».

La capra si voltò a guardarci con le sue pupille chiare e fatto un salto a terra si pose a brucare l'erba del prato.

« Che pace e che aria buona avete qua » mormorai.

« 'U Signuri ndi duna ».

La luce sembrava aumentare la vastità della valle. Tutto era più chiaro, luminoso e si rivelavano particolari abitualmente invisibili. Vi fu una lunga pausa di silenzio, poi, muovendomi per riprendere il cammino:

« State bene, arrivederci ».

« 'U Signuri mi v'accumpagna ».

E m'inerpicai per la strada sassosa che conduce a Saccuti.

Ogni commento guasterebbe la contenuta commozione della scena.

« Aspromonte » è il capitolo (pagg. 129 ss.) in cui l'ispirazione e lo stile veramente si fondono in armoniosa unità: meriterebbe di essere riportato per intero. Ne trascriviamo alcuni brani:

Mezzanotte suonava da un lontano campanile di S. Stefano quando abbandonai, con Teodoro Brenson, la nostra colonia immersa nel sonno.

Il mulattiere ci precedette a lungo, seguendo, tra i castagneti, scorciatoie invisibili e regolando il passo delle nostre cavalcature che rompevano il silenzio notturno con il tacchettio dei loro ferri: ma allorquando, varcato il pianoro delle Gambarie, fummo ai piedi del Montalto, avviati i muli su per il più buio del bosco, s'attaccò silenziosamente alla coda di uno di essi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sui campi erbosi — irreali nella luce di un'esile falce di luna — egli non s'era potuto trattenere dal lanciare, solitario, al cielo, un suo melanconico canto:

Sutta 'na sula stidda simu nati
Veni cu lu to sciatu e dammi vita

ma, ripenetrati nelle tenebre, anche la sua voce si spense.

Tre ore durò l'ascesa in quel folto, senza che gli occhi sbarrati riuscissero a percepire una forma. Solo di tratto in tratto piccole radure lasciavano penetrare nel loro segreto la vaga luce delle stelle. Voli spaventati d'uccelli risvegliati d'improvviso, stridii di scoiattoli... la fantasia seguiva quei rumori e cullata dall'andare lento e regolare, finiva per perdersi in un mondo di sogno e di fiabe.

Era ancora buio quando raggiungemmo la più alta cima dell'Aspromonte. La luna era scomparsa ma le stelle palpitavano in tutta la loro intensità nell'oceano sconfinato del firmamento. Cielo, mare, terra, la natura intera dormiva avvolta in un'atmosfera blu cupo da dove emergevano, ad oriente, pallide colline di marne bianche, sterili alture d'un morto pianeta.

E d'un tratto l'aurora sfiorò, appena sfiorò con le sue dita, la cima non presentita d'un'alta montagna, e la vetta nevosa dell'Etna uscì da quell'ammasso pauroso di solitudini ammantata di viola: quella carezza strisciò sul capo della grande statua del Redentore benedicente dal Montalto e sul versante del Jonio fu tutto un rivelarsi, nel pallore crepuscolare, di picchi, di colli, di immense superfici ancora velate di tenebre: dovunque passava il tocco magico di quella mano si delineavano forme, dai profili dei monti giù giù fino alle coste che con le loro insenature, i loro promontori, cominciavano a distinguersi dall'ampia oscurità del mare.

Il versante tirreno, ancora nella notte, sentiva tuttavia il brivido di quel risveglio.

Muti di stupore, come assistessimo al miracolo della creazione del mondo, erravamo da una sponda all'altra della nostra vedetta, mentre dal mare lentamente emergeva tutta intera la

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

punta del piede d'Italia, la Sicilia che di lassù sembrava unita al continente e sparse in quell'infinito, petali disseminati dal vento, le Eolie.

Il fondo azzurro cupo dell'atmosfera andava smorendo, trasformandosi in colori dolci e tenui da arcobaleno — dal viola, all'avorio antico, al roseo — che si ravvivavano e trasmutavano di continuo.

Ed ecco, duro e improvviso come un colpo di cembalo in quel silenzio senza rumori terreni, il primo dardo del sole non ancora emerso, configgersi nelle nevi dell'Etna: ecco miriadi di dardi d'oro colpire tutte le vette, e infine l'astro ilare e giovane balzare su, dominatore di tutti gli spazi.

Cercavo di orientarmi, di riconoscere in quelle distese che avevo traversato tante volte e in tutti i sensi, qualche particolare, qualche punto di riferimento che mi fosse di guida: e provavo un senso di delusione non ritrovando in quel paesaggio grandioso e sintetico nessuno degli elementi che ne formano la profonda malia.

Dov'erano le polverose strade che dividono come una vampa i tappeti di felci oscure degli sterminati oliveti della piana di Gioia e di Palmi dai cui contorti rami piove, con il ritmo irreposato delle cicale, una sonnolenza inerte che comunica l'angoscia indefinibile della vita panica?

Dove quei patetici agglomerati di abituri umani, Maròpati, Varapòdio, Tresìlico, Molòchio, Delianòva, Melicuccà umile corona a quel glauco oceano?

Mi volgevo all'altro versante; ma indarno cercavo le fiumare, le desolate pietraie picchiettate d'oleandri e di fiancheggiate di fichi d'India, seguite per ore e ore su cavalcature assonnate mentre dai monti scendeva il caldo aroma dell'arsa flora selvatica: indarno scrutavo l'orizzonte per individuare quei paesetti cinerei, Ferruzzano, Staiti, Africo, Ardore, ove mi ero tante volte attendato tra creature di sofferenza e di miseria che mi facevano sentire come null'altro mai il vincolo della solidarietà nel dolore, e mi davano il desiderio di esiliarmi tra loro per un sogno disperato di redenzione sociale.

Piccole incerte rughe, punti più immaginati che veduti!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Questo l'ascetico insegnamento che ci dà la montagna e al quale richiama il veggente di Cèlico: nostrum est ascendere super speculum montis: *ma è questo pure il monito desolato di tutta la storia di questa terra così provata.*

Ancora altre pagine avrei voluto presentare al ricordo del lettore, traendole da questo libro, che oggi ci appare come la commossa denunzia dell'ingiustizia e dell'incomprensione. In questi *Commentarii* della guerra alla miseria spirituale e sociale sta racchiusa la partecipazione fraterna al dolore degli altri.

Nel volume sulla civiltà della Magna Grecia l'impegno scientifico si accompagna all'intento divulgativo: le numerose e belle fotografie di Leonard von Matt sono un'intelligente integrazione del testo.

L'inizio è veramente felice ed ha il tono di una memoria nostalgica (pag. 9):

Eppure non è possibile traversare le regioni della Magna Grecia senza sentire la loro profonda malia. Non vi è bellezza di territorio non ancora devastato, non vi è ricchezza di nuovi mondi, appena lambiti dalla civiltà, che valga il fascino di questa vecchia terra dalle mute rovine di cataclismi obliati, soffocata dall'edera e dal caprifoglio e che, dovunque si fenda, lascia intravvedere il volto marmoreo di una grande civiltà scomparsa.

E la splendida luminosità dell'atmosfera — sia che penetri nei grandiosi oliveti del Tirreno o che ravvivi i profumati agrumeti dello Stretto, sia che incida sullo smalto azzurro del cielo le bianche marne dello Jonio o i piccoli villaggi sull'alto delle colline — è la Grecia che ci ricorda, con la sua misteriosa seduzione e con la sua beltà talora esaltante e talora melanconica ma sempre grandiosa e severa.

Nella descrizione del periplo italiota lungo le coste joniche e tirreniche Zanotti-Bianco si esprime con la precisione dell'archeologo, che ha familiare la lettura dei classici così come l'indagine topografica. Il linguaggio si fa allora più scarno, come si conviene ad un coscienzioso periegeta, che voglia guidare puntualmente il lettore. L'entusiasmo resta contenuto nei rari aggettivi, nelle indicazioni didascaliche.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
MEZZOGIORNO D'ITALIA

Da questa antologica presentazione di letture non emerge certo un grande scrittore: una tale adulazione, del resto, non sarebbe stata gradita dall'animo schivo di Umberto Zanotti-Bianco. Ma possiamo fare questa riflessione: chi opera o pensa cose grandi e nobili si crea, naturalmente, un suo stile. La poetica di Zanotti-Bianco si identifica con la sua umanità, senza retorica.

FRANCO MOSINO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

COME RICORDO ZANOTTI BIANCO

Incontrai la prima volta Umberto Zanotti-Bianco una domenica del 1912 a Catanzaro, e mi colpì la figura di quel giovane alto e sottile, che, per la scesa del Municipio, accompagnava Tommaso Gallarati Scotti, il quale si recava al « Circolo di Cultura » per tenere una conferenza sul Mazzini. Nella grande sala municipale, ebbi modo di considerare il profilo del suo viso magrissimo, quasi spolpato ma forte, i capelli biondo-oro e gli occhi azzurri da inglese, che davano allo sguardo, ora mobilissimo ora fermo, non so che fierezza e premura insieme.

Ma fu nel 1925 che Zanotti ed io divenimmo amici. Collaboravo a *Rivoluzione liberale* e su quella rivista venne pubblicato un mio articolo sulla « Cultura Calabrese », che Gobetti mi aveva richiesto per un numero speciale che pensava di dedicare alla Calabria, e che poi non venne fuori per la scarsezza del materiale raccolto e non so se anche per altre ragioni. Quell'articolo recava una mia dedica a Benedetto Croce, che lo invitava a ricordarsi della Calabria nei suoi *Appunti sulla cultura meridionale*, che veniva pubblicando nella *Critica*. E il Croce, a mia insaputa, incaricò Zanotti a invitarmi a collazionare lo « Schedario Morano » della Biblioteca Nazionale di Napoli, che riteneva, erroneamente, lavoro originale. Da quella circostanza nacque la mia idea di un dizionario bio-bibliografico degli *Scrittori delle Calabrie* e la mia amicizia con il Croce, che servì a stabilire rapporti anche con Zanotti.

Erano anni difficili per l'Italia, e difficili per noi impegnati in partiti di opposizione; ma divennero anche anni di passione, in cui ci animò non già la lotta che sfibra in cerca di ambiziose carriere politiche, ma la lotta che accende lo spirito nella spe-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ranza di liberazione civile, e che compensa di ogni sacrificio, rendendolo estremamente amato.

E, in quegli anni e in quella lotta, ebbi modo di individuare le caratteristiche della intelligenza di Zanotti e della prontezza della sua versatilità, che dapprima mi era sembrata dispersiva, genericamente umanitaria e quasi incapace di fermezza e unità. Egli non era uno studioso di vocazione esclusiva, anzi lo era in quanto lo sollecitava l'azione, e l'azione per una causa presente, anche se proiettata nel futuro: partecipava, cioè, alle vicende del suo tempo con premuroso spirito missionario. La cultura, insomma, gli appariva valida e soddisfacente in quanto capace di risolvere problemi concreti e vitali degli uomini. E ciò mi chiarì che l'interesse più profondo che muoveva e assillava la sua coscienza era la vita morale e non la cultura in quanto tale. Questa, adoperata direttamente, ricercata nella collaborazione con gli altri e arricchita e variata sotto l'incessante pressione della realtà contemporanea, se non era certo esclusivamente strumentale, aveva, tuttavia, per Zanotti una funzione prevalentemente etico-civile.

Questa vocazione spiega l'intero itinerario della sua esistenza.

Ancora studente universitario, Zanotti prese parte all'attività di quel gruppo che si raccolse attorno al Fogazzaro, non tanto per i problemi dei contrastato « Rinnovamento » quanto per le iniziative pratiche di assistenza, che, nell'incalzare di calamità che funestarono popolazioni italiane, fecero affluire gruppi di generosi settentrionali dovunque apparisse necessario e possibile, come avvenne in Calabria e in Sicilia dopo il terremoto del 1908. La sua azione, però, non si esaurì, sin d'allora, con le circostanze. Infatti, colpito dalle tristi condizioni di vita delle regioni del Sud d'Italia, nel 1909 fondò, con alcuni autorevoli amici, l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno, la quale, senza proporsi scopi politici, intese contribuire a risollevare le popolazioni meridionali con iniziative aderenti alle situazioni e a sanarne le « piaghe », soprattutto facendole conoscere agli italiani.

Nel '14, Zanotti partecipò all'opera dei soccorsi del Comitato lombardo a favore della zona etnea, anch'essa devastata dal ter-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

remoto, e si interessò particolarmente del piano di ricostruzione delle case coloniche. Nel '15, fu nelle squadre lombarde di soccorso alle popolazioni di Avezzano, pur quelle colpite dal terremoto. Ma, nello stesso periodo, la sua attività si era allargata anche in senso politico. Nel 1911, aveva organizzato soccorsi agli albanesi in rivolta contro il dominio turco; nel '14 era stato promotore di altri soccorsi a favore dei profughi serbi, che l'Italia raccolse dopo le prime gravi sconfitte dell'esercito serbo.

Il suo ispiratore in quell'azione era il Mazzini, che allora egli studiava con passione. Di lui, infatti, raccolse in un volume le lettere che più lo avevano commosso e che gli erano sembrate « le più belle » — come mi diceva — e che riteneva potessero infiammare la gioventù. E il motto mazziniano « pensiero e azione » restò la sua insegna, nonostante che fosse monarchico e, più tardi, si lodasse dell'amicizia della ex regina Maria Josè, di cui, negli ultimi anni, tenne nel suo piccolo studio a Palazzo Taverna un ingrandimento fotografico con dedica, che indicava agli ospiti non senza manifesto orgoglio. E, sempre in quella direzione, ancora nel '14, dette vita alla collezione « Giovine Europa », nella quale vennero studiati e dibattuti problemi di quelle nazionalità oppresse, che, secondo il maestro genovese, stavano « alla base della gerarchia europea ». Per quella collana Zanotti compilò e pubblicò, con lo pseudonimo di Giorgio d'Acandia, *La questione polacca* e altro ancora. Ma continuando a infuriare la guerra, nel '16 partì volontario per il fronte fra i granatieri di Sardegna. Ferito gravemente sul S. Michele — leggo in un suo appunto in mio possesso —, « dopo alcuni mesi di sofferenze tra la vita e la morte », riprendeva la sua azione politica lanciando l'interessante rivista *La voce dei popoli*, « alla quale collaborarono tutti i rappresentanti delle nazioni conculcate, e di cui fu nota fondamentale l'accordo italiano con le nazionalità oppresse dall'Austria ». Non consentitogli, all'inizio del 1918, di ritornare al fronte, il Governo italiano credette di utilizzare meglio la sua conoscenza dei problemi dell'Impero Absburgico includendolo in una Commissione per una efficace propaganda sul nemico. Ugo Ojetti tracciò allora sulla *Illustrazione Italiana* un

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vivo ritratto di Zanotti, segnalando quanta passione di esuli si raccogliesse intorno a lui nel suo appartamento di Trinità dei Monti.

Appena cessata la guerra, partì con la Croce Rossa Americana per la organizzazione dei soccorsi alle terre redente. Pur partecipando ad altre iniziative (intensa la sua opera in seno al Consiglio delle Famiglie Italiane per la Lega delle Nazioni), nel '19 riprese la sua attività nell'Associazione per il Mezzogiorno, alla quale aveva assicurato le simpatie e l'aiuto di larga parte degli ambienti più capaci di sostenerla.

Nel '21 fondò la Società Magna Grecia, la quale finanziò importanti scavi in molti gloriosi centri di Calabria, di Puglia, di Sicilia, i cui risultati vennero raccolti negli *Atti e Memorie* della Società stessa. Nel '22, scoppiata la terribile carestia in Russia, si recò, a sue spese, nella regione del Volga per salvare bambini in preda alla fame, fondando nei centri più desolati di quella regione e in Crimea cucine di soccorso e distribuendo medicine per la lotta contro il colera, la peste, il tifo, che imperversavano soprattutto nel sud della Russia. Il suo opuscolo *Una notte sul Volga* rievoca sentimenti e impressioni di quel momento.

Fervido nell'agire, Zanotti appare, sino all'immediato dopoguerra, sostanzialmente soddisfatto della propria azione, anche se inquieto di non aver potuto sorpassare se stesso nello sforzo di soccorrere alle necessità di gruppi oppressi da calamità naturali e da violenza di uomini sopraffattori. Dal 1922, invece, ha inizio la fase più difficoltosa, ma anche la più produttiva, della sua vita. Da allora, infatti, il problema della sua coscienza fu quello di combattere per la riconquista della libertà in Italia, combattimento, però, che non allontana, anzi lo sprona a iniziative di cultura, tanto che si può dubitare se più lo sospinga quella lotta, o se lo avvinca lo stimolo delle esigenze intellettuali. Ma le due attività si completano in lui, la cultura consolandolo nella tristezza di una azione politica più spesso segreta e, poiché sembrava destinata solo al lontano avvenire, più meritoria.

Ho qui, dinanzi a me, un appunto autobiografico di Zanotti, in cui sono riassunti momenti della sua battaglia antifascista.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Al primo congresso dei combattenti — vi si legge — radunatosi a Genova che discuteva se festeggiare o no la ricorrenza del 28 ottobre, egli indirizzò una pubblica lettera in cui chiedeva come potevano coloro che avevano difeso la libertà del Paese inchinare la propria bandiera ai manigoldi che andavano distruggendo in tutta la penisola le nostre democratiche istituzioni. Allorché l'affondatore della *Viribus unitis,* medaglia d'oro Rossetti, bastonato per aver osato, in una "sagra fascista", elevare il grido di "viva l'Italia", veniva coperto di contumelie e dichiarato pazzo, Zanotti-Bianco, pubblicamente, si dichiarava con lui solidale, esaltando la santa pazzia di quanti, in mezzo alle violenze e al disfattismo, si elevavano a difensori delle nostre fondamentali libertà. Dopo l'assassinio di Matteotti, pubblicò un coraggioso atto d'accusa contro il capo del Governo, da lui indicato come il maggiore responsabile del delitto. Chiamato a testimoniare a Firenze nel processo del *Non mollare,* saputo che un altro testimonio, il Rossetti, era stato in piazza malmenato, ferito e allontanato dalla città, gli inviò un telegramma in cui si diceva "addolorato di non aver potuto condividere le vili percosse", telegramma che gli scatenò contro sei squadristi armati di revolver e di manganelli, dai quali sfuggì miracolosamente. La rivelazione del memoriale Rossi, avvenuta mentre egli stava peregrinando fra i monti della Calabria, suscitò un tale sdegno nell'anima sua che, per provocare un generale movimento di protesta tra i combattenti, inviò le sue decorazioni al Governo con telegrammi che vennero pubblicati dai giornali dell'opposizione, subito sequestrati. Chiamato al distretto e minacciato di provvedimenti militari, gli si propose di mettere ogni cosa a tacere purché dichiarasse di non aver voluto fare un gesto ostile al governo: presa la penna che gli si tendeva, egli scrisse: "Confermo quanto ho fatto".

Il processo militare venne istruito in Calabria. Al tribunale che gli chiedeva di nominare un avvocato difensore, rispose di non voler essere difeso: come era stato fiero di essere stato ferito combattendo per la libertà del suo paese, si sentiva onorato di venir condannato per averne difeso l'onore. Poiché il tribunale tardava a riunirsi, e circolava la voce di una prossima amnistia per salvare Dumini e compagni, egli tornò a scrivere pregando che si affrettasse a riunire il tribunale e a dargli il castigo che gli spettava non volendo beneficiare di una amnistia di cui si dovevano avvantaggiare dei criminali. Si era nel '25: il senso della giustizia non era ancora tramontato negli spiriti: il tribunale respinse la proposta del Ministero di cancellare lo Zanotti-Bianco dal ruolo degli ufficiali e gli diede il rimprovero *semplice,* il più piccolo castigo militare!

Si discusse allora al Ministero dell'Interno se mandarlo al confino, ma come bene spiegava uno scrittore, in alcune belle pagine a lui dedicate, la sua figura morale migliorava gli stessi avversari, e si temeva lo scandalo date le larghe amicizie che egli possedeva all'estero.

S'iniziò, quindi, quella persecuzione poliziesca che gli pose per ben dieci anni gli sbirri alle calcagna. Non vi è plaga d'Italia dove egli non li abbia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

trascinati! Dovette abbandonare il suo lavoro nel giro d'Italia: ogni visita alle opere da lui create era una frustata alle Autorità per provvedimenti e atti ostili.

L'ultima sua pagina in Calabria fu l'inchiesta ad Africo sulle pendici dell'Aspromonte: per molti giorni visse sotto una tenda interrogando ad uno ad uno gli abitanti di quei miseri tuguri e pigliando provvedimenti, dal rifacimento del catasto alla creazione di un asilo d'infanzia, di un ambulatorio ecc... In seguito a quella iniziativa, Mussolini pose l'*aut aut*: "O Zanotti-Bianco lascia l'Associazione, o sciolgo l'Associazione". Si cercava di reciderne l'attività, ma egli accolse la sfida con coraggio. La forza che non poteva più dare alla sua opera la diede alle attività culturali e alla *Società Magna Grecia,* seguendo l'Orsi in alcune campagne e avvivando le sue conoscenze nel campo archeologico. Ma quando le grandiose scoperte del Sele misero il mondo studioso a rumore e minacciavano di ridare nuova luce al suo nome, egli fu improvvisamente chiamato a Roma per lo scioglimento della Società "che non aveva seguito le direttive del regime". "Se aver lavorato 15 anni disinteressatamente, egli poteva dire fieramente al rappresentante del Ministero, dando la propria opera gratuitamente — senza aver mai chiesto nulla allo Stato ma donando ad esso tutti i tesori scoperti — si chiama lavorare contro le direttive del regime, mi dispiace, ma sono obbligato a dare una ben triste definizione di ciò che voglia dire agire secondo le direttive del regime".

La *Società* fu sciolta, ma per un intelligente intervento della collega di scavo dello Zanotti-Bianco, lo scavo stesso fu continuato: gli aiuti di tutti gli amici ne assicurarono il successo.

Ma il nodo poliziesco si stringeva sempre più: continui sopralluoghi nella sede della *Collezione Meridionale* avevano lo scopo di impedirne la prosecuzione. Però, allorquando le sorti della guerra d'Abissinia sembravano ancora incerte e il Governo sollecitava adesioni dagli oppositori del fascismo, una protesta venne da parte di persona molto in alto che lo considerava una delle forze più pure del Paese, a cercare di ottenere da lui "una lettera patriottica" al capo del Governo. Se egli si fosse ridotto a ciò, gli avrebbero lasciato piena libertà di ridar vita alla *Società Magna Grecia* e alle sue altre "iniziative".

"Ogni mia azione è stata sempre animata dal più disinteressato patriottismo — rispose l'irriducibile —. Non hanno vergogna, coloro che mi definirono "una delle forze più pure del paese", di farmi perseguitare da anni dalla polizia, di ritenere splendida la mia iniziativa e di sopprimerla per spirito di fazione? Io non scrissi un sol rigo contrario ai miei connazionali, altro non feci che a dar forza a questa fazione che disonora l'Italia".

La fine di questa impari lotta non poteva essere che una. Profittando di una lettera scritta dallo Zanotti-Bianco ad amici famosi, la polizia lo fece arrestare e quindi inviare al confino.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tornato a Roma dopo il colpo di Stato, lavorò attivamente durante l'occupazione tedesca a organizzare soccorsi ai rifugiati riversatisi nella città ».

Queste note autobiografiche, che, dopo qualche esitazione, ho voluto trascrivere, consentono di puntualizzare con quale spirito Zanotti abbia svolto la sua azione antifascista, che fu lo stesso spirito con cui svolse le altre sue attività: un senso civile della vita, spontaneo e irresistibile, che lo indusse alla difesa della personalità di ogni uomo. Cittadino prima che soggetto morale privato, Zanotti si sacrifica volontariamente, e non solo non cede a comode lusinghe, ma le respinge per tutelare il proprio sentimento etico della vita e, comunque sconfitto, per non contribuire a spegnerlo negli altri. Quando la sopraffazione violenta paralizza gli impulsi dei cittadini sotto la minaccia di punizioni e persecuzioni incivili, egli pensa che lo Stato non c'è più, perché dei suoi mezzi repressivi si sono impossessati dei faziosi, che, usandoli a ridurre all'obbedienza anche i più nobili spiriti, distruggono ogni ragione etica e contrattuale della sovranità. E ciò che più lo rendeva irriducibile, era il suo profondo patriottismo, che veniva alterato e abusato dai sopraffattori, mentre egli lo custodiva in sé come sentimento altamente morale.

Zanotti può essersi talvolta irrigidito oltre l'equità di un giudizio sereno, come taluno poteva giudicare fra i suoi stessi amici; ma cedere, anche in cose minori, era per lui rinnegare se stesso, come soffocarlo o costringerlo a tradire quella società ideale, a cui sentiva di appartenere: e gli era impossibile. Se, talora, fu ingiusto nel giudicare chi aveva ceduto sotto l'oppressione, non significava che egli non ne soffrisse: spinto alle corde, lottava perché almeno pochi attestassero l'ideale di cui si nutriva.

* * *

Si ridusse a vivere in due stanzette, nelle quali non potè collocare agevolmente nemmeno i suoi libri: ma continuò a moltiplicare le sue iniziative culturali, cercando come meglio potè, i mezzi finanziari per le sue collezioni, che servirono, oltreché

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a migliorare la conoscenza di problemi che più lo attraevano, a tenere in vita una serie di relazioni, che testimoniavano una presenza spirituale opposta a quella comunemente accettata. E i libri altrui, che veniva pubblicando, furono, in modi diversi ma con la medesima partecipazione cordiale, come libri suoi, di cui si sentiva orgoglioso. Non era, insomma, un editore, ma una specie di scopritore, che godeva della scoperta degli autori che presentava sotto un'insegna di libertà.

La sua « Collezione Meridionale » venne allargata e arricchita: poteva sembrare eclettica, ma, nel suo spirito, era una esposizione di opere di intelligenza, che continuava una tradizione che da altri si voleva spenta. Iniziata nel '24 con alcuni libri, ha oltrepassato i 25 volumi nella serie « studi », con 6 nei « quaderni » e 15 nella elegante serie artistica, degnamente illustrata. Negli studi, è apparso anche il primo volume del mio dizionario bio-bibliografico *Gli scrittori delle Calabrie*. Nella serie dei quaderni meridionali, sono comprese due inchieste pregevoli dello stesso Zanotti: *Il martirio della scuola in Calabria* e *La Basilicata*.

Nel mettere insieme sia la prima che la seconda serie, fu guidato dal metodo di studio dei problemi emergenti, seguendo la scia del « problemismo » salveminiano, sia pure con molta larghezza. Nella serie artistica, l'antichità e la presenza paesistica attestano forse di più il suo intenso amore e la sua ammirazione per le terre meridionali.

Ma la sua passione per la bellezza del mondo magnogreco, forse più che per la intera e complessa civiltà antica, si espresse nella ricerca archeologica, che, dapprima manifestatasi attraverso la costituzione della *Società Magna Grecia*, avente fini di assistenza all'opera altrui (specificatamente all'opera dell'Orsi), si rivelò, poi, non solo sotto le spinte delle circostanze, verace amore di archeologo, che fu l'ultima tappa del suo cammino appassionato.

In atteggiamento di premura, di lavoro indefesso, di attesa di giorni migliori e di godimento per il bene, io stesso vidi Zanotti sin da quando, recatomi a Napoli da Benedetto Croce, con l'incarico sopra indicato, gli comunicai che, escluso il còmpito

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per il quale ero stato da lui invitato, mi ero posto a iniziare il Dizionario bio-bibliografico calabrese. Fu felice della prefazione del Croce al primo volume, del quale avevamo discusso ogni aspetto tecnico, scegliendo, infine, la composizione a mano, considerate le difficoltà del testo, ricco di date e di titoli. Quando nel 1928 il volume uscì dalla tipografia di Vallecchi, egli stesso recò il libro in dono ad autorevoli amici, premuroso di vederlo proseguito secondo il piano da me preparato, che comportava da 7 a 8 volumi. Ma le difficoltà a proseguirlo, nonostante il reciproco buon volere, divennero insormontabili. E le lettere, che ci scambiammo allora, attestano, con la sollecitudine affettuosa di Zanotti, quanto la situazione ambientale fosse sorda a iniziative di cultura che non rientrassero nell'ambito della politica del tempo. Lo stesso Giovanni Gentile, che aveva apprezzato l'utilità della mia opera e si era — per sollecitazione dell'indimenticabile amico Luigi Parpagliolo, allora vicedirettore alle Belle Arti — a Michele Bianchi, aveva ricevuto una risposta imprevedibile, che, cioè, la Calabria in quel momento aveva bisogno di ben altre opere. Il Gentile si era poi rivolto per un contributo al Frignani, presidente o direttore generale del Banco di Napoli, e Zanotti-Bianco mi comunicò che riteneva che il contributo sarebbe stato concesso dal Consiglio di Amministrazione sul bilancio 1929-30. Ciò che, invece, non avvenne. Né il Croce poté in nessun modo ottenere aiuto alcuno.

Di quella sordità può essere testimonianza questa lettera di Zanotti del 21 novembre 1928:

« Caro Galati, torno da Milano ove ho cercato anche là di trovare fondi per la sua opera, e proprio mentre mi è giunto il suo telegramma stavo discutendo della cosa con Piacentini. Avevo già parlato con il Sen. Croce il quale credeva che Ella avrebbe trovato modo di occuparsi a Napoli e di avere altro lavoro accanto a questo. Certo che l'Associazione non è in grado di assumersi le spese per la prosecuzione dei volumi. Otto devono essere questi: a 7 mila lire il volume arrivano a cifre che assolutamente *non* possiamo affrontare. Se con il nostro contributo a L. 3.000 ella può impegnarsi per la redazione di *tutto* il 2° volume, noi saremo ben lieti di aiutarla: se no con grande nostro rammarico dovremo vedere sospesa, per ora almeno, questa sua laboriosa fatica. Ma creda, io farò tutto il possibile... Ella mi disse che può tentare qualcosa presso il Ministero della P.I.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Scriva e agisca subito. Può ben credere quanto sarò contento di qualsiasi aiuto in questo senso. Mi dispiace di dovere scrivere una lettera che avrei desiderato più consolante: ma ci troviamo in difficoltà finanziarie per nostre opere. Mi scriva quali sono i suoi propositi ».

Pur con quella specie di blocco del silenzio burocratico, Zanotti ed io continuammo a fare e a sperare; la situazione, però, non solo per il mio dizionario, divenne anche più difficile per tutte le altre iniziative, come può vedersi dalla seguente lettera, che dipinge Zanotti nelle sue nobili ansie:

« Hôtel Stella, Soprabolzano, 2-VII-'29. Caro Galati, un infortunio agli scavi di Himera — finanziati da noi — e che per poco mi costava la vita mi ha obbligato a venirmi a curare quassù. Vi sono già da circa un mese e vi resterò certo tutto luglio e parte dell'agosto.

Sto cercando in questo periodo di calma di provvedere all'avvenire della *Collezione Meridionale,* occupandomi dei libri che sono in corso di stampa, di quelli che dovrebbero essere messi in macchina nel 1930 e soprattutto di diffondere un po' più la conoscenza di questa iniziativa che purtroppo non ha avuto dal Mezzogiorno l'aiuto anche molto limitato ch'era doveroso attendersi.

E il pensiero del suo *dizionario,* rimasto alla lettera A, mi sta come una spina nel cuore. Bisogna bene arrivare al 2°, al 3° volume... Per poter riprendere il capitale impiegato nella stampa dei volumi già apparsi, il quale deve servirmi per la stampa dei nuovi volumi, ho bisogno che la raccolta sia più conosciuta e quindi più diffusa.

Non può ella aiutarmi in questo lavoro? Non potrebbe ella ottenere da Formiggini una *Rubrica meridionale* nella quale recensire i volumi che riguardano il Mezzogiorno? Io le manderei i nostri (volumi) man mano che vengono pubblicati. E frattanto non potrebbe far apparire sull'*Italia che scrive* l'articolo che aveva preparato per il Baretti? [1] Non so se è a conoscenza degli ultimi volumi della Raccolta.

Nella 1ª serie è apparso *Oro di Puglia* del Rivera e la *Bonifica di Rosarno* del Nunziante proprio in questi giorni.

Nella 2ª serie il volume del Carano Donvito sulla *Economia Merid. prima e dopo il Risorgimento;* due altri voll. del Fortunato, e sono prossimi a uscire una raccolta di scritti del *De Viti De Marco.*

[1] Avevo scritto, invece, un profilo di Zanotti per *L'Italia che scrive,* ma, composto in tipografia, il povero Formiggini non potè pubblicarlo. Alcuni anni dopo, Zanotti mi fece la sorpresa di portarmi le bozze di quell'articolo, che aveva ricevute da Formiggini.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nella 3ª serie (artistica) dopo il volume della Levi è apparso quello del Berenson *Visioni di Calabria*, 50 disegni con pref. di Parpagliolo, e quello assai interessante del Ferri, *Divinità ignote*. A luglio ne esce uno di P. Marconi su *Agrigento*.

Non so se lei sia sempre in Calabria o se abbia avuto possibilità di andare a Napoli.

Mi mandi qui sue notizie e cerchi di aiutarmi.

Coi più aff. saluti. U.Z. — Che cosa si potrebbe ancora fare per cercare di far penetrare in Calabria il 1° volume del suo Dizionario? ».

Nel 1931, anche per il desiderio di dare a Paolo Orsi una soddisfazione, Zanotti, d'accordo con pochi amici, preparò la pubblicazione dell'*Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, che apparve, appunto sotto la direzione dell'Orsi, in quell'anno. Gli scopi di esso furono definiti dall'Orsi nella presentazione: riprendere, con nuovi mezzi, l'*Archivio*, che era stato pubblicato per cinque anni da Francesco Pititto e da Hettore Capialbi; suscitare coscienza critica negli scrittori locali, abbandonati al municipalismo elogiastico, e richiamare l'attenzione degli studiosi italiani di storia calabro-lucana e meridionale e anche quella di studiosi stranieri sulla Regione. A quell'opera — che si collegava ai miei studi sulla Calabria — ci ponemmo di buona lena, e Zanotti tenne fede al criterio scientificamente più rigoroso, scartando ogni scritto che non seguisse il buon metodo critico. Devo dire che io non fui d'accordo nel contenere la rivista esclusivamente nell'ambito degli studi di ricerca storiografica; avrei desiderato una maggiore estensione del campo, in modo da rendere quello strumento di studio di più vasti risultati e più incisivo, non solo nei « contributi », ma anche nella formazione critica del pubblico di lettori a cui ci rivolgevamo. La rivista, però, anche con una diffusione limitata, resta la più importante pubblicazione periodica che in questi ultimi trentacinque anni abbia avuto la Calabria: fonte, ormai, preziosa, dalla quale non può prescindere ogni serio studioso della storia calabra. Le vicende dell'*Archivio* si mantennero normali sino alla guerra, durante la quale le interruzioni obbligate costrinsero a numeri ridotti. Alla morte dell'Orsi, nominammo direttore Zanotti, assistito da un comitato di redazione di pochi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma, intanto, egli si era intensamente rivolto agli studi archeologici. Aveva rifatto la sua cultura classica, quasi abbandonandosi in quella fatica. E ne venne fuori un archeologo fortunatissimo: il suo nome e quello della Zancani restano legati a Paestum, lo scavo più importante del secolo, come fu definito. In quell'attività, che forse contribuì a consumare la sua poca salute, Zanotti impiegò le sue energie più raffinate — compreso lo spirito di dedizione alle imprese generose —, ed esse si concentrarono in una soddisfazione etica ed estetica, che lo sollevò, se non liberò del tutto, su quanto di contingente lo aveva travagliato. E, forse, le opere di lui che più dureranno, sono quelle della vissuta esplorazione del sottosuolo dell'antica Italia meridionale.

* * *

Nel 1923, nel suo volume *La cultura italiana,* Giuseppe Prezzolini definì Zanotti « uno dei più disinteressati, idealisti e quasi superumani italiani, tanto serafico nel suo ardore e fuori di ogni piccolezza sa portarsi nelle considerazioni delle cose ».

Ma, va aggiunto, profondamente e, vorrei dire, duramente consapevole dei suoi fini, tenacissimo nel promuoverli per una società concreta di uomini liberi.

VITO G. GALATI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UMBERTO ZANOTTI-BIANCO E LE ORIGINI DELLA ASSOCIAZIONE « ITALIA NOSTRA »

L'Associazione « Italia Nostra » si è formata, come hanno già ricordato (vedi articolo di Ornella Francisci Osti in « *Nord e Sud* ») alcuni dei suoi iniziatori, quasi da sé in una piccola cerchia di amici — fra i quali non a caso erano amici di vecchia data di Zanotti-Bianco, come Lelia e Hubert Howard, e Desideria Pasolini dall'Onda — i quali però erano sicuri, nel momento in cui decisero di farsene promotori, che l'esigenza di colmare quella che era una quasi inspiegabile lacuna non avrebbe mancato di raccogliere largo consenso. Era, di fatto, quasi inspiegabile che dopo parecchi anni che l'incontrollata urgenza delle ricostruzioni del dopoguerra forniva ampio incentivo all'antico istinto di dilapidazione delle ricchezze naturali ed artistiche del nostro Paese, non si fosse provveduto ad istituire un organo di difesa e di protesta, sull'esempio, ormai storico, del *National Trust* inglese. E i consensi furono infatti molti ed immediati, per cui in breve fu possibile riunire un gruppo promotore che, oltre ai già citati Hubert e Lelia Howard, Desideria Pasolini dall'Onda, comprendeva Pietro Paolo Trompeo, — cui si dovè il battesimo dell'Associazione con il nome di « Italia Nostra » — Gino Magnani Rocca, Clemente Aldobrandini, Leopoldo Piccardi, Mario Salmi, Filippo Caracciolo, Ludovico Quaroni, Giorgio Bassani, Riccardo Musatti, Attila Cenerini.

Sin dalle prime riunioni si era, d'altra parte, posta il problema della personalità politica e culturale cui chiedere il patronato dell'iniziativa, problema che, anche questo, si era risolto da sé perché, ricordiamo esattamente le parole (che erano di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Desideria Pasolini dall'Onda) « non poteva essere che Zanotti ». Il nome del patrono della nascente Associazione non poteva infatti essere se non quello del quasi leggendario monaco-laico delle imprese umanitarie e sociali che il fascismo a un certo punto, con provvidenzialismo involontario, aveva fatto diventare archeologo. Ma poiché, colla caduta del fascismo, su Zanotti-Bianco si erano accumulati, oltre ai vecchi, nuovi compiti, e oltre a presiedere l'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia e a portare a termine l'impresa di Paestum, egli aveva ricostituito la Croce Rossa ed era ormai molto preso dal Suo lavoro di senatore, che nel Senato portava il contributo prezioso di un'approfondita conoscenza della macchina amministrativa dello Stato, non si sperava che Zanotti-Bianco avrebbe potuto darci molto di più che il nome. Ed era, questo, già molto da ottenersi, perché la richiesta, al momento, fu da Lui accolta con una certa freddezza che ci lasciò preoccupati e interdetti, sino a quando non ne capimmo il motivo. Zanotti-Bianco molti di noi lo conoscevano si può dire da sempre, per cui è sempre riuscito un po' difficile riferirsi a Lui per esteso come al Senatore Umberto Zanotti-Bianco — non intendeva darci « il nome » finché non era sicuro di potere anche prendersi l'intera responsabilità dell'Associazione.

Dedito, come era sempre stato, al fare molto, e con pochissime parole, era particolarmente spaventato dall'ampiezza e loquacità del nuovo teoricismo organizzativo sviluppatosi nel dopoguerra e più che mai esecrava formalità, discorsi presidenziali e cose siffatte. Volle quindi riflettere un momento per essere sicuro di non essere coinvolto in alcuna ingombrante e vuota attività presidenziale; poi accettò, e da quel giorno, « Italia Nostra » ebbe, col suo Presidente, la sua anima e il suo più attivo funzionario.

Occorre proprio dire l'anima, perché Zanotti-Bianco, che nelle Sue imprese sociali di prima del fascismo era stato un grande animatore, in tempi moderni in cui l'animatore è stato sostituito dall'organizzatore , figura a Lui più che sospetta, si era irrigidito nel suo istintivo puritanesimo, e con esso nel principio che non si deve perdere tempo a persuadere e propagandare, perché chi vuol fare fa, e fa da solo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

È un criterio di cui sono evidenti sia i difetti che i pregi nei confronti della vita di una Associazione, i secondi, nel Suo caso, controbilanciando ampiamente i primi, perché Lui, da solo, faceva più di tutti noi riuniti. La sua presenza presso i Ministeri per promuovere le pratiche era costante, la Sua pazienza e precisione nel rispondere di persona ad ogni problema che Gli venisse posto era infinita. Ma di discutere in Consiglio di programmi organizzativi proprio non ne voleva sapere. Discutere in Consiglio, in genere, Gli pareva una grande perdita di tempo. E non si proccupava, in questo campo, di deludere le aspettative altrui: ricordo che ad un banchetto in cui erano riuniti i rappresentanti di tutte le consorelle europee di « Italia Nostra », quando terminarono i discorsi augurali e celebrativi degli ospiti ci fu un gran silenzio non senza imbarazzo, poi il segretario Gli si avvicinò timidamente chiedendo se per caso non volesse rispondere qualcosa. « Ho detto 'Merci' » rispose Zanotti-Bianco con fermezza e, considerato chiuso l'argomento, si volse a parlare amabilmente con i Suoi vicini. Ma non era molto più loquace con i membri del Consiglio: ricordo, ancora, lo stupore con cui, durante una di quelle riunioni, mentre si esaminava l'assai ma-

[1] Oltre un anno fa a Palazzo Caetani, in via delle Botteghe Oscure nacque l'Associazione « Italia Nostra » per iniziativa di Hubert Howard ed Elena Croce... Un passo decisivo fu l'elaborazione dello Statuto ad opera dell'avvocato Piccardi, che con la sua presenza portava una nota di *business* e di realismo alle riunioni, una nota che fu mantenuta da Filippo Caracciolo, divenuto *deus ex machina* dell'Associazione... (Ci fu) la seduta dal notaio per l'iscrizione, la visita a Gronchi, la proposta del nome, Italia Nostra, su designazione di Trompeo, in una memorabile riunione in casa Howard, dove ci si accorse che trovare un nome era talmente difficile che nessuno discusse quello proposto, anche se De Lollis non si era mai particolarmente occupato del patrimonio artistico ed aveva così intitolato un giornale neutralista! Caracciolo e Clemente Aldobrandini furono eletti vice-presidenti e fu formato un consiglio direttivo provvisorio con le persone che si erano occupate della cosa direttamente — come Desideria Pasolini e Giorgio Bassani — o che, per la loro esperienza o posizione politica ed economica, potevano dare utili consigli come Berenson, De Marinis, il ministro Rossi, Adriano Olivetti, E. Mattei, ecc. (nella rivista *Nord e Sud,* artic. citato).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gro bilancio che, in quel primo anno, avrebbe dovuto provvedere a qualcuna di quelle spese di propaganda e di organizzazione al giorno d'oggi inevitabili, ma da Lui ritenute completamente inutili, si stentava a capire come mai i fondi fossero tanto meno del previsto, quando Zanotti-Bianco annunziò tranquillamente che li aveva prelevati per restaurare certe lunette che il Soprintendente di Firenze giorni prima gli aveva fatto vedere e che stavano per scomparire. Lo stupore dipinto sul volto dei Consiglieri per quel gesto alquanto incostituzionale era tanto che ne fu turbato, e disse, proprio come un ragazzino, che li avrebbe restituiti; cosa che temo non si sia riuscito di impedirGli. Ciò nonostante, rimanemmo tutti con l'impressione che Lui non fosse minimamente offeso della nostra disapprovazione, ma in compenso ci trovasse assai meschini, incapaci di sentire quanto fosse più importante « salvare » quelle lunette, che farsi della volgare réclame per raccogliere soci. Del resto il compito di raccogliere non i soci, che vennero gradualmente e costantemente aumentando, ma fondi per restauri, Zanotti-Bianco lo curò in gran parte personalmente e con notevole successo.

L'avere acquistato con Zanotti-Bianco, molto più che un animatore-organizzatore, una vera anima della Associazione, fu di gran lunga più importante perché a Lui essa deve quella sostanziale vitalità dovuta al fatto che una personalità di grande qualità morale si è con essa dalle origini fusa e identificata. Tutti quelli che hanno lavorato per « Italia Nostra » sanno che cosa significasse l'esempio di Zanotti-Bianco, il Suo incoraggiamento parco, ma sostanziale, perché appunto rispondeva alla sensazione che si fosse fatto qualcosa, un sia pur modesto ma concreto qualcosa. Una sensazione che meglio di qualsiasi altro socio ha potuto esprimere il collaboratore che Gli era stato più vicino nelle responsabilità direttive. Nella sua commemorazione di Zanotti-Bianco sul Bollettino n. 34 di « Italia Nostra » Filippo Caracciolo scriveva: « Quando la morte interrompe il corso di un'esistenza, come quella di Zanotti-Bianco, non ne spegne l'efficacia e l'azione. Questa continua a raggiare ben oltre la sfera del sangue e dei sentimenti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Noi tutti che abbiamo avuto il privilegio di conoscerLo, di dividerne il pensiero, di subirne l'influenza, e di ammirarne la stupenda integrità, siamo in un certo senso i testimoni e gli esecutori della Sua eredità spirituale.

I migliori fra noi e quelli che più Gli sono stati vicino studieranno certamente e tradurranno in azione dei motivi destinati a rendere direttamente omaggio alla Sua memoria ed al Suo esempio.

Io sono convinto però che Egli apprezzerà ed amerà soprattutto da parte nostra, l'impegno a continuare la Sua opera, ed a continuarla nello stesso spirito che l'animava: uno spirito di integrità, uno spirito di dedizione condizionato dal disinteresse e dal dovere, uno spirito di amore ed anche talvolta, se pure molto di rado, uno spirito di indignazione ».

ELENA CROCE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ZANOTTI - BIANCO E LA POLITICA DI UN IMPOLITICO

Irriducibile, perché né adescamenti né minacce né misure polizieschе o detentive avrebbero potuto mai rimuoverlo dai suoi radicati convincimenti, Zanotti-Bianco non era né un ostinato fanatico né un rivoluzionario. Alto in lui era il senso della legge, e lo sarebbe stato del pari anche se non avesse seguito gli studi di giurisprudenza; e il senso della legge era insieme senso della dignità civile, quindi consapevolezza non meno dei doveri che dei diritti dell'uomo libero; e, più forte ancora che il senso giuridico e la coscienza civile, ispirava tutta l'opera sua una profonda e non retorica passione morale che fa pensare allo spirito mazziniano più puro.

Irriducibile antifascista, senza essere iscritto a partiti, a organizzazioni settarie, lui che, genericamente liberale, al partito liberale appartenne solo dopo la Liberazione; irriducibile nell'amore verso l'Italia, nel rispetto per la tradizione del Risorgimento, nel desiderio e nello sforzo ostinato di promuovere e organizzare opere per la redenzione del nostro Mezzogiorno; irriducibile nel dichiarare il vero senza infingimenti, nel non volersi piegare a compromessi anche solo esteriori e verbali, nel rifiutare di venir meno alla parola data; come poteva un uomo cosiffatto non essere odiato dal fascismo? Era uno dei pochi che, nella loro solitudine, si staccavano bene a distanza dalle acclamanti moltitudini e con l'opera, quando non fu più possibile con la parola, direi con la loro stessa esistenza, si opponevano al generale avvilimento e alla degradazione cui si erano abbandonati ceti sempre più vasti nel nostro paese; eppure egli, se era intransigente nella coscienza, non era né fazioso né fanatico né privo di umanità.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma non poteva capire una mentalità da schiavi (si ricordi il motto di Gobetti); e, tanto meno, adattarvisi.

Italianissimo, lui che era accorso coi giovani soccorritori a Messina dopo il terremoto del 1908 e ad Avezzano nel gennaio del 1915, che era andato volontario alla guerra, ufficiale dei granatieri, ferito nel 1916 in guisa tale da portarne le conseguenze per tutta la vita, decorato che avrebbe poi sdegnosamente e dolorosamente restituito le sue medaglie nel 1925 per protesta contro un governo responsabile di assassinio, era un po' difficile bollare Zanotti-Bianco col marchio di antinazionale, secondo che il Regime costumava coi suoi avversari, tranne che forse con la vedova Battisti e altri pochi. Opera d'italianità, ma d'onesta e vera italianità senza declamazioni nazionalistiche, era stata tutta la sua attività impiegata per il bene del paese, la dedizione alle iniziative scolastiche e assistenziali per il Mezzogiorno, persino la sua attività di archeologo che doveva alla fine essere coronata da un successo senza pari.

Ma questo italiano, nato nell'isola di Creta da padre piemontese e da madre inglese, era già uomo europeo: da Mazzini aveva imparato ad amare la patria per renderla sempre migliore e più degna, a comprendere gli altrui sentimenti di nazionalità, a vagheggiare unita in unità di sentire e di opere la nostra più grande patria, l'Europa. Perciò si prese a cuore, fondando proprio durante la guerra una collezioncina di volumetti che usciva presso l'editore Battiato di Catania e che aveva per titolo « La Giovine Europa », il problema della Polonia, la sorte degli Armeni, delle nazionalità slave, dell'Albania: dirigeva la collezione e ne scriveva le prefazioni sotto lo pseudonimo di Giorgio d'Acandia, ossia « da Candia », dall'isola di Creta dov'egli era nato. Il nome Giorgio non so, se non fosse un suggerimento del subconscio: certo, l'immagine di San Giorgio a cavallo che combatte il drago è una di quelle che più facilmente noi associamo alla sua figura cavalleresca.

La vasta corrispondenza, purtroppo in gran parte andata perduta, che Zanotti-Bianco aveva scambiata con scrittori, artisti, uomini e donne d'intelligenza e di cultura, da Romain Rolland a Masaryk, da Gallarati Scotti a Eleonora Duse, dalla principessa

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Pignatelli a Salvemini, sarebbe documento prezioso per dare l'idea di quella comune atmosfera di pensiero, pur nella varietà delle situazioni ambientali e dei caratteri singoli, che legava quelle anime nella dedizione a grandi e concordi ideali.

Nelle pagine di prefazione a quei volumi della collezione « La Giovine Europa » si sente una scontentezza ancora vaga e imprecisa, una tristezza suscitata dal vedere l'impoverimento delle sorgenti ideali nei più, ma non ancora la fiamma dello sdegno che anni dopo avrebbero fatto ardere in lui le forze nemiche e negatrici di libertà.

Nella prefazione a *La questione polacca* (raccolta di documenti con introduzione storica, traduz. di Oretta Ridolfi e memoria geografica del prof. G. Ricchieri), scriveva: « ... le nostre anime da tempo sono state rese innocue, timorose o morte dall'Opportunismo, questa Divinità del secolo commerciante che ha una morale propria onde calmare le ribellioni istintive della coscienza » (pag. IX).

Nell'introduzione al volume di E. Vaina *Albania che nasce,* scriveva (pag. 2 seg.):

« L'uomo non ama, non vive, non respira nel divino. Con la forza del pensiero ha tentato di strappare il velo d'Iside e la cecità l'ha colpito: non vuole comprendere che solo attraverso l'amore attivo è chiamato a decifrare il vivente piano della nostra esistenza. Egli pensa l'eroico, ma non lo crea con la sua sofferenza, sogna la fratellanza umana ma non c'è pianto che lo distragga dalla gioia di vergare le sue pagine belle... Sogna di salire per la luminosa scala di Giacobbe e ogni alba lo trova disteso sull'argine della sua via intatta.

« Qual meraviglia se tra questi uomini puri ma inerti siano penetrati altri uomini impuri che dicevano — non essendo loro richiesta alcuna prova tangibile della loro fede — di professare la stessa legge?

« La parola è ai letterati, l'azione ai burocrati e ai commessi viaggiatori. L'equilibrio umano è spezzato, lo scetticismo ha inquinato il nostro sangue, le preoccupazioni personali ci hanno roso l'energia vitale annebbiandoci ogni visione germogliata dalla

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

robustezza d'una fede. L'impoverimento individuale ha tolto ogni forza interiore creativa alle dilaganti iniziative sociali; e il dissolvimento della coscienza nazionale ha reso impossibile il lavoro fraterno dei popoli in seno all'umanità ».

Aveva fondato nel 1918 la rivista *La Voce dei Popoli* per sostenere la causa delle nazionalità oppresse, mentre già si delineava lo sfacelo dell'Austria e si antivedevano le difficoltà delle future sistemazioni statali. Fu quindi un « rinunciatario », con Salvemini, con Bissolati, con Amendola; e l'episodio fiumano non poteva non provocare decisa riprovazione da parte di un uomo che deplorava, più ancora che l'atteggiamento avventuriero, lo spirito estetizzante del dannunzianesimo, così povero di umanità, così incapace di ideali profondi.

Negli anni di quel primo torbido e agitato dopoguerra, riprese le sue attività in pro della Calabria, ma dedicò viaggi, denaro, passione, al Comitato Italiano di Soccorso ai Bambini Russi, costituito a Roma dalla principessa Mariettina Pignatelli, con l'aiuto di lui principalmente e dell'avvocato Paolo Gaetano, in seguito all'appello di Nansen: la sua amicizia con Mariettina Pignatelli era nata durante la guerra, e quanto grande fosse lo slancio di quell'anima generosa per opere umanitarie veramente feconde e di totale impegno personale è raccontato da Zanotti-Bianco nelle pagine introduttive del volume *La Basilicata,* che è dedicato a lei, perita nel Messico per tragico incidente di viaggio. Fu allora, che Zanotti-Bianco con passaporto Nansen si recò nella Russia meridionale, da solo, con un treno tutto suo carico di grano, senza neppure conoscer la lingua e aiutandosi con un dizionarietto tascabile. Anche il Comitato di Soccorso agli Intellettuali Russi ebbe l'opera sua, quantunque le durezze del regime rivoluzionario togliessero ogni fiducia nella possibilità di perseverare e nell'efficacia dell'aiuto.

Più tardi avrebbe, nel 1924, prodigato l'opera sua per creare un villaggio e una scuola per un gruppo di Armeni scampati alle persecuzioni turche e rifugiatisi presso Bari, dove alloggiavano in miserande baracche: e a lui si deve se sorse il villaggio che il poeta armeno Hrand Nazariantz, già da tempo in relazione con

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Zanotti-Bianco, battezzò col nome di Nor Arax (Nuovo Ararat).

Ma intanto in Italia il fascismo, con le sue squadre d'azione, con le sue spedizioni punitive, col pugnale e il manganello e l'olio di ricino, andava creando un'atmosfera di illegalità e di terrore. Con quale avversione un animo veramente nobile, liberale, idealista, vedesse quelle violente prodezze che erano negazioni del senso del viver civile, si può esprimere con le parole scritte da lui stesso per esprimere gli analoghi sentimenti della cristiana anima della Pignatelli:

« Fedele ad un patriottismo subordinato ad una religione d'amore, si può intendere con quale anima in sangue essa giudicasse i gravi avvenimenti che si svolgevano attorno a Lei. Le sue convinzioni politiche avevano troppo profonde radici, connaturate com'erano con la sua concezione morale della vita, perché — come troppi d'attorno a Lei — piegandosi agli eventi, ella se ne spogliasse come di un abito non più di moda.

« Il ricordo degli esseri cari caduti per un ideale di libertà, di giustizia, di fratellanza umana, la faceva spasimare ogniqualvolta sentiva irridere a queste sacre, insopprimibili aspirazioni. Come sono pochi quelli che mantengono ancora pura l'idea per la quale sono morti i nostri ».

E Alba Medea ha raccontato (nell'articolo su *Ponte* del nov. 1963, pag. 1424) un episodio che sembra tenue e invece dice molto sul carattere dell'uomo:

« Ma un autunno ci arrivò turbatissimo, ricordo come fosse ieri l'espressione con cui entrò, nel tardo pomeriggio di quella fine di ottobre: pallido, fremente, quasi più esile e vibrante del solito. Raccontò del suo viaggio da Roma — eravamo a pochi giorni dalla marcia famosa — in mezzo ai primi gruppi di camicie nere, e di una vecchietta, che si trovava là in mezzo col suo cesto di uova da vendere in città. Per scendere più rapidamente i prepotenti eroi della giornata l'avevano travolta e rumorosamente ridevano dell'immensa frittata... Gli pareva un sintomo gravissimo; ahimé, quante cose avremmo ben presto visto travolgere e distruggere oltre le uova! Ma egli aveva intuito nel gesto brutale il seme della violenza futura ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E da allora, come ricorda la Medea, l'attività di Zanotti-Bianco, oltre ai suoi consueti obbiettivi, la trasformazione sociale del Mezzogiorno e la valorizzazione del patrimonio archeologico della Magna Grecia, ebbe, nei colloqui, nei viaggi, nelle lettere, quest'altro obbiettivo più ansioso e angoscioso: la difesa della libertà, la lotta contro ogni sopraffazione e insieme contro il sempre più avvilente spirito di compromesso, che la pigrizia e la viltà andavano sviluppando.

L'edizione di una scelta di lettere di Mazzini, la corrispondenza con Romain Rolland, la diffusione data al libro di Rolland *Mahatma Gandhi* allora uscito, sono tra gli indizi della decisa posizione politica presa allora e incrollabilmente tenuta da Zanotti-Bianco.

Era la politica di un impolitico; ma non perciò ebbe meno valore effettuale, perché anche per noi più giovani che allora non conoscevamo lui di persona il suo nome divenne un simbolo, la sua fermezza un incoraggiamento, il suo coraggio un esempio. Si possono applicare a lui le parole, da lui stesso citate con chiara intenzione nel 1926, che Rolland aveva scritto di Gandhi:

« Prendo parte alla politica, soltanto perché la politica oggi ci soffoca come nelle spire d'un serpente; non è possibile liberarsene, qualunque cosa si faccia. Voglio dunque lottare col serpente... Cerco d'introdurre la religione nella politica.

« Là ove non v'è altra scelta che tra la viltà e la violenza, io consiglierei la violenza... Io coltivo il coraggio tranquillo di morire senza uccidere. Ma chi non ha questo coraggio desidero che coltivi l'arte di uccidere e di essere ucciso, piuttosto che fuggire vergognosamente il pericolo. Colui che fugge commette una violenza mentale: fugge, perché non ha il coraggio d'essere ucciso uccidendo... Io rischierei mille volte la violenza piuttosto che vedere evirata tutta una razza ».

Questo moralista, che fu vicino a quegli altri politici moralisti che si chiamavano Gobetti e Amendola e Salvemini, e aveva avuto maestri come Leopoldo Franchetti e Giustino Fortunato, non ha lasciato altra testimonianza, dell'opera propria durante il ventennio fascista, che il volumetto *Proteste civili* (Tivoli, Arti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Grafiche A. Chicca, 1954) stampato in edizione privata e rimasto fuori commercio nonostante tutte le insistenze di amici. Spiegava nella prefazione:

« Dopo la prima perquisizione operata in casa mia dalla polizia fascista, avevo inviato all'estero, in due riprese, due pacchi di carte, con l'intesa che mi sarebbero stati restituiti appena l'Italia avesse riconquistata la sua libertà. Avevo messo in salvo lettere di Romain Rolland, di Benedetto Croce, una molto riservata di Giustino Fortunato, di Gaetano Salvemini e d'altri ancora tutti avversi alla dittatura, oltre a molti documenti riguardanti la nostra diuturna lotta. La guerra inevitabile sconvolse l'Europa intera. Un pacco fu incenerito durante uno dei tanti bombardamenti aerei e l'incendio della casa ove era custodito; l'altro mi venne restituito a pace conclusa. Da quelle carte ho soltanto tratto per la stampa una lettera di Carlo Rosselli, dalla prigione di Savona, pubblicata dal *Ponte* nel numero dedicato ai fratelli Rosselli.

« Contrario alla violenza, per aver il diritto di combattere la violenza avversaria, sentivo ancor più prepotente il dovere di dire sempre e comunque la verità senza prudenze personali o politici infingimenti. Pensavo che l'esempio della nostra vita avrebbe lentamente condotto gli Italiani a *volere* le libertà volontariamente sacrificate.

« Questi articoli e queste lettere non avevano altro significato e, tornato libero il Paese, non avevo mai pensato di pubblicarli; ma poiché, nel decennio della Resistenza, alcuni amici mi hanno chiesto insistentemente di farlo per tenere vivi i motivi ideali, i sentimenti, le espressioni della nostra battaglia, mi decido a pubblicare, in edizione non venale, i documenti rimastimi ai quali ho aggiunto alcuni più recenti, nella speranza di contribuire a ravvivare la pura fiamma che ci sostenne in quell'epoca sì triste ».

Vi ritroviamo articoli usciti sulla *Rivoluzione liberale* di Gobetti, su *Volontà,* sulla *Vita delle Nazioni.* C'è l'articolo (aprile 1923) in cui Zanotti-Bianco esaltava la medaglia d'oro Raffaele Rossetti, l'affondatore della *Viribus Unitis,* per il suo gesto di civile protesta contro il fascismo, e a quel gesto, che era stato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

qualificato « pazzia », dava tutta la propria solidarietà: « Non è forse pazzia in un'ora in cui un partito si è sovrapposto alla Nazione e intende, secondo le parole del suo condottiero, uniformare a sé la Nazione *se non col consenso con la forza,* non è forse pazzia rivendicare pubblicamente le libertà costituzionali? ». E, poiché allora vi erano nel governo uomini come Giovanni Gentile, col quale collaborava il generoso Lombardo-Radice, l'articolo finiva distinguendo, tra gli avversari del Regime, coloro che gli erano ostili solo per ambizione di potere e magari piegavano la testa con politica prudenza e coloro « che pronti a riconoscere quanto di moderno, di coraggioso si compie sotto l'attuale regime, ne avversano lo spirito settario, prepotente », e questi non avrebbero certo mutato atteggiamento « per la dignità stessa della propria coscienza: essi sentono la gioia di poter testimoniare — sia pure con il sacrificio della loro persona — la propria fede, *inermi* ».

Nel 1924, per la deportazione di Unamuno, decretata dal governo dittatoriale spagnuolo, le parole di Zanotti-Bianco richiamavano le più belle pagine del mirabile *Commento al Don Chisciotte,* esaltando in Unamuno « l'uomo che in un momento in cui la sua patria si è andata per viltà, per poltroneria, ricoprendo di livree, ha condotto per mano tra le folle l'insano hidalgo della temerità, della Verità e del coraggio fino alla morte; l'uomo a cui oggi va tutta la nostra solidarietà... ». E Zanotti-Bianco, fattosi promotore di un messaggio in onore del proscritto, pel quale raccolse centinaia di firme, lo portò poi a Miguel de Unamuno a Hendaye, alla frontiera francese.

Dopo il delitto Matteotti, la parola di Zanotti-Bianco suonò più dura e coraggiosa che mai: « So che in questa epoca fuori legge parole di sincerità come queste non vengono impunemente pronunziate: e che perciò? S'ha da essere una volta soltanto nella vita e non in ogni ora i volontari delle battaglie della Giustizia, i volontari del Dolore e della Morte? ».

E restituiva al Ministro della Guerra, gen. Di Giorgio, la medaglia d'argento guadagnata sul San Michele, e al Ministro dell'Istruzione Casati la medaglia d'oro di benemerito dell'istru-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zione pubblica; ma il 9 gennaio scriveva al Casati, di cui al momento del suo gesto egli ignorava le dimissioni (date alla vigilia del famoso discorso del 3 gennaio), per spiegare l'animo con cui molti avevano amareggiato l'illustre amico liberale Casati nel breve periodo di sua appartenenza al ministero fascista.

Nel volumetto *Proteste civili* è anche narrata tutta la vicenda del processo disciplinare a cui Zanotti-Bianco fu sottoposto, dapprima presso il Distretto Militare di Roma, in forza della norma fascista per cui anche gli ufficiali di complemento in congedo vengono considerati essi pure sottoposti al codice militare. Il colonnello, nel colloquio, non capisce il discorso di quel singolare imputato, si convince che egli ha « dei buoni sentimenti » e gli offre di mettere tutto in tacere se egli dichiarerà che non aveva intenzione di offendere il governo, ma Zanotti-Bianco sul foglio scrive semplicemente: *« Confermo quanto ho fatto »*. Furori del colonnello! E bellissimo il particolare del capitano che, essendo stato presente, rincorre Zanotti-Bianco per le scale per stringergli la mano e dirgli bravo. La pratica poi fu trasmessa al Distretto Militare di Catanzaro, dove il Consiglio di Disciplina avrebbe dovuto decidere la punizione, e nel luglio '25 Zanotti scriveva al Generale comandante il distretto per evitare un'eventuale applicazione dell'amnistia: *« Poiché mi sarebbe oltremodo penoso dover usufruire della prossima amnistia, che comprenderà, pare, anche omicidi politici... »*. E la cosa finì con la punizione militare più lieve: « il rimprovero semplice ».

In una lettera ad Amendola del gennaio 1925 invitava l'Aventino a un nuovo atto clamoroso, magari le dimissioni collettive, che avrebbero potuto essere, nelle speranze del monarchico Zanotti-Bianco, *« un monito estremo alla Corona che assiste indifferente allo sfacelo dell'ultimo baluardo della nostra libertà nazionale »*. C'è un'altra lettera ad Amendola, subito dopo la selvaggia aggressione di Montecatini; e, nell'aprile '26, una lettera di dolore al giovane Giorgio Amendola, per la morte di suo padre, con parole in cui più che mai si sente il discepolo di Mazzini:

« Egli, morente nella luce della sua libera fede, sa trovare parole di verità, spoglie da ogni umano risentimento, proprio nel-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'ora in cui gli avversari sfogano, senza ragione, la loro consueta brutalità sul giornale depositario del suo pensiero politico. Chi tra loro è più forte, e più cosciente della propria intima forza? Anche quest'epoca di vergogna passerà: temere il contrario, sarebbe come negare Dio e il progresso, nomi così profanati in questi tempi! ».

Del tempestoso anno 1925, e precisamente del giugno, è l'articolo, che non si poté leggere perché la rivista fu sequestrata, per l'arresto di Salvemini: *« È passato stanotte alla stazione di Roma — tra un gruppo reverente di amici riuniti là da un comune sentimento di sdegno doloroso che non potrà certo mai spegnersi nelle loro anime — Gaetano Salvemini, tradotto, le mani incatenate, dalle carceri di Regina Coeli alle Murate di Firenze... ».* Il giorno del processo per il *Non Mollare,* i fascisti aggredivano un avvocato difensore, l'on. Gonzales, e amici del Salvemini, tra cui la medaglia d'oro Rossetti; alla sera, Zanotti-Bianco telegrafava a Rossetti: *« Veramente addolorato non aver potuto condividere onore vili percosse abbracciola con auguri fraterni »,* ma il telegramma, con violazione del segreto postale, fu comunicato al Fascio di Firenze e, poiché quelli non avevano decifrato bene il nome della pensione ov'era stato il mittente, bastonarono i proprietari di altre pensioni che non vollero consegnare il registro dei forestieri; Zanotti, che era già partito, scrisse una lettera di protesta al Direttore dei Telegrafi, per richiamare, « per quanto possa parere ingenuo », al rispetto della legge.

Quando poi uscì, nel 1926, il libro su *La Basilicata* (Collez. Meridion. Editrice, Roma), il furore di Mussolini e dei fascisti contro Zanotti-Bianco divenne implacabile; e l'autore, dopo l'inchiesta sul paesello da lui reso famoso di Africo, divenne anch'egli un sorvegliato speciale, con uno o più agenti che dovevano seguirlo sempre in tutti i suoi spostamenti e che egli, sdegnosissimo di quel loro basso mestiere, cercava di far disperare in tutti i modi. Dovette veder manomessa la sua Associazione per il Mezzogiorno, in pericolo le scuole tanto faticosamente ed amorosamente create. A Gentile, che era andato a parlare al Duce in favore dell'Associazione e che ricordava le benemerenze di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Zanotti-Bianco per il Mezzogiorno, Mussolini ebbe la sfrontatezza di rispondere: « *Appunto per questo bisogna impedirgli di scendere laggiù!* ».

L'animo di Zanotti-Bianco e il significato del suo atteggiamento politico emergono in luce singolarmente viva in questa lettera di Romain Rolland del novembre 1926, forse l'unica che sia stata salvata:

Villeneuve, 28 novembre 1926

Cher Umberto Zanotti-Bianco,

Je ne vous ai pas écrit. Mais je n'ai pas oublié votre visite. Jamais je ne pense à la « meilleure Italie » sans penser à vous. L'idée que vous vivez me console de l'autre... J'ai reçu vos livres sur le Mezzogiorno italien, auquel s'ajoute aujourd'hui la saisissante enquête sur la Basilicata. J'ai lu votre Epistolario de Mazzini; et en rouvrant le volume, je viens de retrouver ces lignes notées par moi au crayon, à la fin de votre Prefazione:

« Celui qui écrit ces pages est le plus pur disciple de Mazzini; le sang même de Mazzini coule en lui, — avec ses illusions peut-être, peut-être avec sa volonté de certaines illusions, — mais avec tante sa foi, sa faim de sacrifice, sa pureté de cristal et son désintéressement ».

Excusez-moi de vous les recopier. Il est certaines idées mazziniennes que je ne partage pas avec vous; et la conscience des dangers (oserai-je dire: des erreurs héroïques?) où elles entraînent la «meilleure Italie » et la «meilleure Europe », m'a fait, après deux ans de préparation, interrompre le travail de la Biographie de Mazzini, qui devait, dans ma pensée, succéder à ma « Vie de Michel-Ange ». Mais j'ai eu, pendant les dures épreuves de mes « Kampfsjahre », un amour passionné pour Mazzini; et je le venère toujours comme un héros et martyr. Son souffle est en vous. C'est pourquoi vous m'êtes cher.

Vous et vos compagnons, vous accomplissez une oeuvre admirable. Elle ne sauve pas seulement des milliers d'êtres, des générations, toute une race sacrifiée. Elle rachète une époque.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Elle plaidera pour elle au tribunal de l'avenir. Cette étoile, qui perce les lourdes nuées, rappelle à nos regards qu'il existe toujours le ciel d'Italie, le plus beau qui soit offert aux yeux des hommes!

Que j'ai de peine à ne pas avoir connu votre sainte amie, Mariettina Pignatelli! Je n'ai pu partager votre bonheur. Mais je partage votre deuil.

Je vous serre affectueusement la main, croyez-moi votre dévoué

ROMAIN ROLLAND

J'aimerais à savoir si cette lettre vous atteint. Avertissez-m'en d'un mot!

La lettera meritava d'essere conosciuta per intero; non escluso il poscritto. La censura politica leggeva le lettere, ma quasi sempre le lasciava arrivare al destinatario.

Zanotti non si piegava. Si tentò di rabbonirlo, valendosi di persone autorevoli che avevano accettato il compromesso, ma i loro buoni uffici non approdarono a nulla; e lo si vide soprattutto nel momento della guerra etiopica, quando tanti antifascisti cedevano, e anche a lui fu chiesta autorevolmente una lettera patriottica ed egli, con fermezza e con dignità, ricordando come era stata patriottica tutta la sua vita e come era stata offesa la sua opera, dichiarava nettamente: « *la cosiddetta lettera patriottica non la scriverò mai* ».

Sono fin troppo noti episodi come quello di quando, salito a Napoli per salutare la regina del Belgio sulla nave che doveva portarla in Egitto, fu trattenuto dalla regina Elisabetta e scese soltanto l'indomani a Siracusa; e il poliziotto, rimasto a terra a Napoli, si disperava: « *Chillu, se l'è prisu la Regina*! ».

Meno noto un altro episodio, che non torna certamente ad onore delle autorità di Curia, il divieto di entrare nella Biblioteca Vaticana, spiegato in una lettera del novembre 1932 inviata da Zanotti-Bianco a un molto olimpico Reverendo Padre che gli aveva chiesto notizie dell'accaduto. Il capo della gendarmeria pontificia, in seguito alla vibrata protesta dello studioso italiano che gli spiegava chiaro e tondo la sua qualità di antifascista, non

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sapeva che rispondergli alquanto confuso: « *Sa, sono norme di buon vicinato* ».

Come Zanotti-Bianco si dedicasse allora più che mai a quella sua profonda vocazione ch'era l'archeologia, quella che gli avrebbe riempito tutta la vita di gioia se egli non avesse prescelto di andare in piena abnegazione incontro al dolore, e come trovasse in Paola Zancani Montuoro una collaboratrice eccezionalmente brava e fedele e generosa (ma non si dimentichi la non meno fedele e generosa Alba Medea), e come nelle zone acquitrinose intorno al Sele durante gli scavi che riportarono alla luce il tempio di Hera Argiva facesse più che mai disperare gli agenti che dovevano sorvegliarlo (una volta uno cadde in palude e ai salvatori che lo massaggiavano continuava a dire terrorizzato: « *Chilli non so' cristiani, so' demoni*! »), è già stato più volte raccontato ed esce dal nostro argomento. O forse no: perché anche quell'opera, condotta con quella serietà e dedizione e spirito di sacrificio, era un modo di servire utilmente la patria, l'Italia degli italiani e non quella del Regime.

Famosa è la prima lettera scritta da Regina Coeli nel febbraio 1941, quando Zanotti-Bianco fu arrestato per una cartolina scritta ad una amica francese; e, quando poi lo scarcerarono, lo mandarono al confino, per fortuna e anche per merito di Senise, proprio laggiù nella zona dei suoi scavi. Dice quella lettera ai familiari:

«... *Talora, pensando alla mia prima giovinezza tutta spesa per il Mezzogiorno, alla mia partenza come volontario per la grande guerra, alla mia grave ferita, a tutte le mie attività disinteressate per il Paese fino alle ultime recenti scoperte archeologiche senza mai desiderare cosa alcuna per me, mi sembra* incredibile *di trovarmi qui, come un delinquente, in questa triste cella. Ma poi il ricordo di altri, che per aver amato soprattutto l'anima della Nazione hanno subìto il medesimo destino, mi rende luminosa quest'ora dolorosa* ».

Dopo il 25 luglio, l'uomo che al fascismo non si era piegato mai e che anche agli stranieri era ben noto per la sua dirittura oltre che per le sue attività, poteva parlare con dignitosa fie-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rezza ai vincitori che non tenevano conto dei sacrifici degli antifascisti e di tutto quanto l'Italia, con truppe regolari e con formazioni partigiane, aveva fatto per la vittoria comune. Degna di memoria è la lettera con cui Zanotti-Bianco, divenuto nel 1944 presidente della Croce Rossa Italiana, rifiutava una decorazione americana, scrivendo al generale Erskine Hume:

« I am sure, however, that you will understand the state of mind that, at this particular moment, causes me to feel that I cannot accept this award. This moment, when peace with Italy is again being postponed and Italy's position is being classed with the countries, which have fought on the side of Germany to the very end, thus ignoring completely the whole of Italy's contribution to the Alied cause, can hardly seem to an Italian an appropriate time at which to accept such an honour ».

Raro esempio di dignità e di civiltà, anche questo.

L'uomo che aveva per anni resistito a minacce e lusinghe, che in pubblico e in privato aveva continuato a fare la implacabile denuncia delle iniquità e nefandezze del Regime, che non aveva concepito altra politica se non quella della lealtà e del coraggio, sembrò impersonare sino all'ultimo giorno della sua vita il generoso hidalgo quale appariva nella trasfigurazione di Unamuno; e, chiamandolo come il Gallarati Scotti lo ha definito « *cavaliere senza macchia e senza paura* », si ha ancora, noi che lo conoscemmo, il timore di non aver detto abbastanza di lui.

VITTORIO ENZO ALFIERI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ZANOTTI BIANCO NELLA CAMPAGNA DI SCAVI DI S. ANGELO MUXARO

Non era uno spettacolo inconsueto quello che, fino ad una trentina di anni addietro, si offriva allo sguardo degli osservatori che, nei giorni di festa, capitavano nel mercato di Agrigento. Da S. Angelo Muxaro, ignoto villaggio sperduto nell'interno della provincia, calavano giù contadini di tutte le età, carichi di ceste che trasportavano a dorso di mulo, dalle quali scaricavano nella piazza affollata rozzo vasellame di fattura indigena, che veniva esposto, senza pretese ed eccessivi riguardi, tra il pubblico distratto.

Gli acquirenti erano generalmente dei popolani che, per poche lire, portavano a casa boccali, fruttiere, bacini, scodelle, coppe, fiaschi per adibirli ad usi tradizionali, senza dare eccessivo rilievo alle tracce di pittura, alle decorazioni a stampiglia e a graffito di cui molti di quei pezzi erano adorni. Trattavasi, in apparenza, di ceramica locale. Eppure a S. Angelo non esisteva alcuna officina moderna che giustificasse l'abbondanza dello strano prodotto. Quale la sua origine?

I villani di S. Angelo non ne facevano un mistero; nel suburbio del paese c'era una vasta necropoli sicula che elargiva generosamente tanta ricchezza di materiale. Essi scavavano impunemente, sospinti dalla fame e dagli stenti di una vita più che primordiale, nell'affannosa ricerca di ipotetici tesori. E la terra e i fianchi della collina gessosa su cui è arrampicato S. Angelo, si ostinavano, invece, a dare agli incolti frugatori quel rozzo materiale vascolare, che non riusciva a suscitare l'interesse degli Agrigentini. Il sospetto cominciò solo a levarsi quando un vecchio

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

barone, appassionato collezionista, iniziò, senza gravi sacrifizi finanziari, i primi acquisti.

Il nome del borgo era vagamente noto nel mondo della cultura, quale centro di tribù di Siculi che, nell'antica età, aveva dominato la valle del Platani. Il nome era poi salito agli onori della cronaca e con vasta risonanza, allorquando, tra il 1919 e il 1920, da un gruppo di sepolcri, assieme al solito vasellame, era balzato fuori un massiccio anello d'oro, profondamente intagliato, con la rappresentanza di una vacca allattante il vitellino: risonanza che si fece addirittura clamorosa a causa delle appassionate polemiche suscitate dall'inatteso ritrovamento, essendo stato giudicato l'anello dall'autorità di illustri competenti falso, da altri vero.

Il mondo archeologico era stato messo a rumore; non era quindi più possibile fingere ancora d'ignorare l'importanza di un problema archeologico, prima semplicemente intravisto, ma alla cui soluzione nessuno studioso, italiano o straniero, aveva portato il più piccolo contributo.

Paolo Orsi, il grande investigatore della Sicilia preistorica, ne rimase scosso e nella qualità di Soprintendente alle Antichità, volle suggellare, con l'ultima, memorabile campagna di Muxaro, la sua attività scientifica di circa mezzo secolo. Ma era ormai più che settuagenario e la sua tempra di scalatore aveva subìto una forte scossa dai disagi e dalle fatiche. Suppliva però l'entusiasmo agli anni e alla malferma salute; ostavano, inoltre, grosse difficoltà, soprattutto di carattere logistico, quelle stesse che, in parte, avevano frustrato ogni precedente tentativo di esplorazione. Ancora più affaticante il problema dell'apprestamento dei mezzi finanziari per affrontare la campagna.

Allora, più di oggi, le Soprintendenze si dibattevano tra difficoltà incalcolabili; era già un miracolo se, con le poche migliaia di lire stanziate in bilancio, riuscivano a soddisfare le esigenze dell'ordinaria amministrazione. Era stata proprio questa carenza di mezzi — carenza che si ripercuoteva, in modo disastroso, sul patrimonio monumentale — quella che aveva indotto Zanotti-Bianco a dar vita alla Società Magna Grecia, le cui iniziative dovevano poi rivelarsi così proficue. Cogli aiuti della Società, alla

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quale diede tutto il conforto del suo alto prestigio, l'Orsi potè svolgere le campagne dell'ultimo decennio. La Società, per lui s'impersonava in Zanotti-Bianco, che ne era il vero animatore. E a Zanotti egli si rivolse anche in quest'ultima fatica, con quella fiducia e dedizione che i vincoli della profonda amicizia e gl'interessi culturali erano capaci d'infondergli.

L'amico rispose senza un attimo d'esitazione. Zanotti era un fascinatore; difficilmente egli bussava alla porta di conoscenti ed amici di alto livello sociale per la ricerca di aiuti finanziari, senza esserne generosamente ripagato. Per S. Angelo Muxaro trovò subito un entusiastico finanziatore nel principe Rufo Ruffo della Scaletta, il quale, affrontando i comuni disagi, volle associarsi all'Orsi e a Zanotti nella campagna archeologica svoltasi, in poco meno di un mese, nel maggio del 1931. La campagna, sia pure limitata nel tempo, fu ricca di risultati scientifici. Numerose le tombe esplorate tra disagi e difficoltà di ogni genere: piuttosto agevoli le piccole tombe, tagliate alle radici del monte, molto scabrose quelle grandi, destinate ai capi della tribù e di difficile accesso, perché disseminate sul declive costone gessoso, e alle quali era possibile avvicinarsi, incidendo pericolosi e slittanti viottoli nel vivo delle rocce.

Dal punto di vista architettonico la più importante scoperta fu quella delle tombe a tholos, giudicate dall'Orsi « le più grandiose e le più belle di tutta la Sicilia ». La maggiore, in onore del finanziatore, denominò la tomba del Principe: misura otto metri di lato, con cupola scema, ed ha tutt'intorno una specie di banconata su cui stavano assisi i morti al banchetto. Attigua ad essa altra di minori dimensioni, provvista di letto funebre. Purtroppo le due camere, già da tempo violate, furono trovate spoglie dei ricchi tesori che dovevano sicuramente contenere. Erano state trasformate, in età bizantina, in centri di culto, dando luogo successivamente alla formazione di leggende demoniache.

Le camere rivelavansi, senza alcun dubbio, di età relativamente tarda. Ma da dove — si domandò l'Orsi — i Siculi della montagna di Muxaro trassero tale forma di camere sepolcrali? Mentre per le camere a cupola della Sicilia orientale l'emanazione da influenze egeo-micenee appariva fondata, non si avevano prove

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che tali influenze si fossero estese alla Sicilia occidentale. Una risposta non poteva ancora esser data; ma era di già un gran passo aver rilevato il problema e averlo posto nei suoi giusti termini.

Non poche delle tombe a cupola sfuggite, per fortuna, alla devastazione, diedero materiale ceramico vario, di fattura indigena e di importazione greca. La sorpresa più grande fu costituita dal rinvenimento di un pesante anello d'oro, trovato da Zanotti-Bianco sulla mano di un cadavere in una monocella a cupola, con serraglia rovesciata. L'anello portava inciso, con taglio profondo e con rappresentazione realistica, un lupo dalle zampe fortemente unghiate. Esso rimetteva sul tappeto il problema della tanto discussa autenticità del primo anello d'oro, con la figura della vacca allattante, ritenuto falso anche dal Pollak, uno dei maggiori competenti in fatto di oreficerie. Ora, invece, se ne conosceva, inopinatamente, la genuinità e veniva meno ogni dubbio. L'Orsi, che fu sempre così prudente nei suoi giudizi, annotava in proposito: « Questo anello malfamato, calunniato... ci dimostra una volta di più con quanta circospezione si debba procedere in fatto di ori, quando non siano stati esumati dalla mano diretta dell'archeologo ».

La necropoli di S. Angelo Muxaro fu la prima della Sicilia occidentale ad essere esplorata con metodo scientifico. Della sua portata storico-archeologica l'Orsi ci ha lasciato solo una breve memoria, da cui scaturiscono però diverse conclusioni, qualcuna di capitale interesse, come quella relativa alla unicità della stirpe dei Siculi e dei Sicani. Il tipo di sepolcri, il rito di seppellimento appaiono, in base ai risultati dello scavo, comuni a tutta la Sicilia, al di qua e al di là delle due Imere. Gli stessi corredi funebri e le suppellettili, salvo lievi diversità, non si differenziano nelle due regioni. Siculi e Sicani — egli conclude — rappresentano un'unica stirpe, vista in momenti diversi nell'occupazione delle due regioni.

* * *

L'ingente materiale, restituito dallo scavo, oggi fa parte delle collezioni del Museo Nazionale di Siracusa ma, purtroppo, è an-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ancora in gran parte inedito. L'Orsi, che ne aveva compresa l'importanza, si era proposto di studiarlo in una monografia illustrativa, dedicata all'intera campagna. « La illustrazione di Muxaro — scrisse in una breve relazione provvisoria, apparsa nel 1932 negli Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo — richiederà un intero volume riccamente illustrato che si viene di lenta mano preparando ». E ancora: « La pubblicazione definitiva, col suo ricco corredo di disegni e di fotografie, ci mostrerà anche un certo numero di disegni e di fotografie, ci mostrerà anche un certo numero di sepolcri principeschi, magnifiche tholoi con letti funebri e capezzali, perché essi presentano elementi al tutto nuovi nell'architettura funebre dei Siculi occidentali e fino ad un certo punto di quelli orientali ».

Ma la pubblicazione, annunziata per il 1933, non venne mai. Il mancato adempimento della promessa deve mettersi, probabilmente, in rapporto col proposito di effettuare, nella primavera del 1932, una seconda campagna rivolta, soprattutto, alle necropoli suburbane di S. Angelo Muxaro, pur essendo convinto che i risultati acquisiti alla scienza nella prima campagna fossero, nel loro complesso, così imponenti da farne da soli abbondante materia per una monografia definitiva. L'entusiasmo non gli diede mai il presentimento della fine: da ciò il susseguirsi incessante di sempre nuovi progetti e, nello stesso tempo, gl'incitamenti ai giovani perché fosse degnamente raccolta la sua eredità. « Resta sempre da farsi la storia dei Siculi, che pur meriterebbe di affidarsi ad un giovane di forte preparazione così storica come archeologica. Una buona metà dell'Isola è da questo punto di vista inesplorata; intere città su vette di monti, in luoghi aspri e deserti, attendono chi le esplori; né vi ha tempo da perdere, ché le culture e i saccheggi incalzano. E la grande carta archeologica dell'Italia, di cui per altre regioni sono già apparsi fogli parecchi, è rimasta per noi un pio desiderio, per difetto di mezzi, ma, forse più, di personale adatto. Io vecchio, ancora sulla breccia, addito la via ai giovani; e parmi programma magnifico! ».

Purtroppo sulla breccia rimase ancora solo per poco. Le forze di giorno in giorno venivano meno e, cosa ancora più grave, si

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

andava oscurando, per il progressivo acutizzarsi della sclerosi, la luce dell'intelligenza.

Della campagna di S. Angelo altro oggi non ci rimangono che la relazione già ricordata e un articoletto divulgativo apparso, con lo pseudonimo « Viator » nella rivista « Le Vie d'Italia ».

Ma quanto egli non poté vedere raccolto in una pubblicazione organica, si ritrova, e con mirabile compiutezza, in quei taccuini di viaggio, che ci offrono un quadro completo della sua meravigliosa attività. Questi taccuini, che per l'interesse spiegato da Zanotti sono stati sottratti al pericolo di quasi sicura dispersione, ci consentono di rifare, giorno per giorno, la storia delle sue faticose conquiste. Molta parte delle sue pubblicazioni, anche tra le più importanti, trova nel tesoro di questi appunti la ragione genetica. Non si tratta di impressioni vaghe, ma di rilievi precisi, tracciati il più delle volte a matita, in cui rivive, con sicura definitezza, la storia della campagna archeologica, la notizia dello scavo, il risultato dell'esplorazione.

Il taccuino relativo agli scavi di Muxaro è uno degli ultimi della numerosa serie; la mano non è più quella ferma e decisa dei tempi migliori; il carattere piccolo ed oscillante s'è fatto quasi illeggibile. La paziente fatica di decifrazione ci fornisce il quadro completo del costruttivo lavoro, del suo progressivo svolgimento, con la descrizione minuziosa di tutti i reperti, con i disegni minuti, talvolta capillari, riproducenti graffiti indecifrabili, disegni vascolari, particolari topografici. Onestissimo nel dare a ciascuno il suo, mette nel dovuto rilievo il prezioso contributo venutogli dal Principe Ruffo e, in modo particolare, da Zanotti, che egli chiama suo « valoroso ed entusiastico collaboratore », indicando esattamente il lavoro a ciascuno di essi affidato, chiamando col loro nome i sepolcri da essi esplorati e riferendone scrupolosamente opinioni e giudizi. Ad un archeologo provetto, che si proponesse di studiare questo interessante capitolo di storia della civiltà sicula, non riuscirebbe difficile, coll'aiuto della ricca documentazione orsiana, metter su il volume di S. Angelo Muxaro, che era nei voti dell'illustre Maestro.

Nell'attesa che l'augurio possa diventare realtà, ci limitiamo oggi a stralciare dagli appunti inediti solo quelle pagine che si

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

riferiscono alla cronaca dello scavo, tralasciando relazioni e riferimenti di carattere scientifico: pagine semplici, efficaci, soffuse spesso di intimo calore umano nelle quali balza sovente il ricordo di Zanotti che gli fu spiritualmente così vicino in tanti anni di lavoro e di generose iniziative, da farlo apparire, anche in quest'ultima circostanza, come il vero animatore della fortunata campagna.

Dal taccuino orsiano n. 148.

9 Maggio 1931 - *Alle ore 8,30 parto col treno per Catania assieme a Natale Di Tommaso; a Catania troverò Zanotti-Bianco col Principe di Scaletta e si proseguirà in auto per Enna, Agrigento, S. Angelo Muxaro. A Catania incontro Zanotti-Bianco e poi il Principe Ruffo di Scaletta, uomo molto giovane, di una semplicità e bontà che subito mi colpiscono.*

Partenza per S. Angelo Muxaro. Disgraziatamente partiamo in ritardo perché l'auto del Principe non è venuta ed egli ne ha presa una in affitto; così vengono le 11 ed il tempo si cambia e minaccia peggio in alto. Zanotti-Bianco si era proposto di fare molte fotografie e, a pena, invece di una ventina, ne ha fatto un paio. Passando da sotto Centuripe, nella vallata del Salso, il tempo peggiora e attraversiamo due cortine dense di pioggia. L'erta salita di Enna la facciamo colla pioggia. Nemmeno cerchiamo la Signora Robinson; mangiamo in fretta ma benino, e poi corriamo alla Torre Pisana. Dei grandi panorami presso che nulla godiamo. Si riparte alla 16 3/4 sotto una pioggia dirotta. Si contava di arrivare in 2 [ore] 1/2, ma ne impieghiamo 4, perché ci ha sorpreso la notte. Io, alle 21, ero già a letto, ma Zanotti-Bianco e il Principe sono scesi a cenare all'Agrigento dove trovarono miss Robinson.

10 Maggio - *Ho dormito discretamente malgrado qualche zanzara. Alle 5 1/2, preso congedo da miss Robinson all'Hotel Agrigento, partiamo per S. Angelo. Sostiamo a Raffadali per fare colazione in una taverna. Il tempo va cambiando minacciosamente e promette male anche oggi. Arriviamo verso le 13 1/2 e cerchiamo subito un caffè che non esiste. Siamo ricevuti con molta cor-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dalità in casa del dott. Corrado Rampello e del fratello, che ci avevano messo a disposizione due piccole ville loro, una in basso presso gli scavi, l'altra, nuova di zecca, all'angolo sud del paese con un panorama amplissimo nella valle del Platani e su S. Biagio Platani. Scelgo quella per mille altre ragioni di opportunità ed anche perché più vicina allo scavo. Si mette una pioggia dirotta che dura fino alla mezzanotte. Questa villetta è molto bella, piena di conforto, ma è priva di tutti i vetri, gran guaio colla tramontana che tira. Si organizza subito un servizio per i letti che mancavano ed a sera è tutto pronto. Ceniamo alla taverna del Commissario Spadino, che ci racconta mirabilia delle lotte paesane e poi torniamo alla villa alle 21 1/2. Ho dormito bene un 5 ore e 1/2.

11 Maggio - *Alle 5 splende il tempo; non piove, ma tira una violenta tramontana freddissima che mi paralizza le dita. Il lavoro si inizia molto tardi con pochi uomini fatti ieri. Il tempo è purtroppo minaccioso. Alle 9 1/2 siamo scesi alla famosa grotta del S. Angelo, che si apre in una scarpata erta e pericolosa che mette radice nella piccola villetta di Savarino.* [Segue descrizione della grotta].

12 Maggio - *Ardo dal desiderio che arrivi Damico. Allo scavo ho distribuito il lavoro ed ho raggiunto anche la pericolosa grotta Zanotti, essendosi fatto un viottolo di accesso alla meno peggio. Ma il luogo rimane sempre pericoloso. Zanotti, che fa più da operaio che da dirigente, prosegue lo scavo della cella anteriore. Il Principe stamane, merce' una buona lampada ad acetilene, ha fatto buone osservazioni nel grottone scoprendo una quantità di scritture a carbone.* [Segue la descrizione dei sepolcri n. 2 Zanotti e n. 3 Principe].

Ci hanno rubato il panarello con due fiasche di alluminio (L. 3), una salvietta e viveri; non conto il vino e caffè... è buona notte, magrado la vigilanza organizzata stamane. Si è lavorato sino alle 18 3/4 alla tomba Zanotti-Bianco, la quale ha dato crani 12, oinochoe sane o quasi 9. Continua la massa di vasi e crani e Zanotti-Bianco prevede allestimento per oggi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

13 Maggio - *Ricevo da Zanotti-Bianco L. 1000 in conto Magna Grecia. Sull'ammucchiamento dei crani, assieme a qualche osso lungo, Zanotti-Bianco mi farà un rapportino a parte. Continuano a scoprirsi vasellame e scheletri a conglomerato. Zanotti-Bianco ha creduto di riconoscere qualche cranio adagiato entro la metà di grandi recipienti. È caso o adattamento embrionale dei morti ultimi arrivati? Ancora egli ha constatato la presenza di minuscoli uccelli e mammiferi entro la bocca di brocche. I crani riconosciuti nella giornata di oggi restano fissati in 9 o 10, data l'incertezza dello stato di conservazione di alcuni di essi. Nella giornata di oggi abbondano le ossa lunghe, il che modifica le precedenti idee di Zanotti-Bianco.* [Segue la descrizione del sep. 2 Zanotti].

È terminata la tomba del Principe. [Descrizione]. *Zanotti ritiene che in totale i cadaveri fossero pochi. Per concludere, la 2ª fruttuosa giornata, ho visitato alle 17 le tombe Zanotti-Bianco che continuano a dare oinochoe e una fruttiera bellissima che si scava a lento lavoro di scalpello. Alle 18, rientrando alla villa, troviamo Damico arrivato colla vettura postale alla stazione di Aragona.*

14 Maggio - *Ascensione. Riposo. Ma viceversa i miei amici vogliono fare la salita al castello. Andiamo a messa; visita agli arredi della Matrice dov'è un bell'altare in pietre dure e in impasti graffiti. Il parroco ha salvato i libercoli ed i registri della chiesa, che risalgono ai primi del 600 e che sarebbe utile spogliare; ciò che forse farà Zanotti-Bianco. Si parte tardi alle 9; io ho a disposizione un mulo mansissimo ed elegantemente bardato; senza di esso non avrei fatto l'ascensione. Per salire al castello ci vogliono due ore. Calcolo di seguire la trazzera secolare. Ponte leggermente ogivale (normanno, arabo?) sul rivo proveniente dalla grotta dell'acqua contrada costa di Fico... una delle antiche trazzere che andava a Cianciana e immetteva a S. Angelo Muxaro. È detta ancora « trazzera regia » Il rivo esce da una vera spaccatura ed a fianco del ponte si vede un acquedotto certo molto antico.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il castello è costruito sopra uno scoglio oblungo; al piede di esso sostiamo ad una casupola rusticana il cui proprietario ci indica il luogo dove fu trovato l'anello d'oro a fior di terra; quivi egli asserì che in passato vi erano magni sepolcri, ma essi non potevano essere che greci. La visita del luogo fa rinascere in me i dubbi sul pezzo. Il castello era una povera bicocca divisa in due corpi da un'insellatura. Le murature sono di opere cementizie solide con paramento pseudoisodomo. Vi è una cisterna che comunica col castello per un pozzo circolare. La chiesa irriconoscibile ed insignificante. Non spenderò un soldo in scavi come per la esplorazione della cisterna per cocci. Credo arabo-normanno il castello. Dominio grandioso della valle del Platani e sulla cerchia dei monti. Per me era un castello-osservatorio, non castello-fortezza (inaccessibile ai quadrupedi).

15 Maggio - *Ho consegnato a Damico L. 2000. È partito il Principe Ruffo per provvedere a Caltanissetta alla riparazione della sua auto. Egli tornerà da Catania se riusciremo a trovargli una tomba vergine, alla quale tiene moltissimo.*

Oggi il programma è: proseguire scavo tomba Zanotti. Ricerca di una tomba vergine per il Principe nel costone dove lavora con questo risultato che mi hanno rovinato la stradella. Damico, affacciandosi ai luoghi per la prima volta, ha un po' di paura. Con di Tommaso proseguo la esplorazione della rete dei canali nel suolo della grotta S. Angelo. Oggi la giornata è stata un po' magra.

La tomba di Zanotti [descrizione] *esterno ci ha fatto toccare il fondo; domani ritengo sarà sgombrata e si passerà alla cella interna. Damico è sparito in cerca di gloria ed a prendere familiarità coll'aspra montagna. Si è trovata finalmente la tomba del Principe n. 2 che si attenderà domani. Si è telegrafato al Principe nel pomeriggio come era suo desiderio. Si chiude la giornata presto alle 17 1/2 colla scoperta di una piccola, intatta e deliziosa oinochoe, tutta nera quasi bucchero, con precise impressioni di funicella trinata.*

16 Maggio - *Dopo la fulminea salita e dopo la monumentale colazione nella scorribanda di ispezioni, scendendo dalle perico-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Casimiro Fortunato

lose e scivolanti vette del monte, Sinatra e Zanotti-Bianco hanno visitato, e Zanotti ha in qualche modo disegnato [le tombe]. *Esse sono di un carattere peculiare per letti funebri, con cuscino, che non esistono in altre parti della Sicilia.*

Stamani, di buon mattino, il mulattiere che ci portò al castello si recò allo scavo, e di sua iniziativa, mostrandosi (?) come pare, pratico, si mise a scavare ed in realtà trovò sotto una frana una tomba. Se poi essa sia stata violata in antico è quello che si vedrà. Essa è destinata al Principe e serve per richiamarlo. Damico, presa pratica e ricordando Pantalica, ha trovato altre due tombe accanto a quelle di Zanotti-Bianco e dell'asinaro sotto una frana. Una è chiusa con sottile lastrone di gesso con macerie. Spasimo nervoso di curiosità in tutti e in particolare di Zanotti-Bianco che mai ha assistito allo sverginamento di un sepolcro siculo.

Sepolcro Zanotti. [Elenco della suppellettile].

17 Maggio - *Data l'urgenza si lavora anche oggi domenica, ottenuto il permesso del Commissario del Comune.*

Sepolcro 5 Zanotti-Bianco [elenco della suppellettile]. *Damico ha voluto, senz'altro, continuare lo sgombro del sepolcro 5 Zanotti e nello strato basso ha fatto uscire in breve una quantità di fiaschetti, ariballi.*

18 Maggio - *Lire 6 ad un povero disperato. La giornata è brutta, interamente coperta, pioviggina e minaccia di peggio. Difficilmente si potrà lavorare alle tombe. Scendiamo alle 8 1/2 sotto una pioggerella. Poi smette. Programma per oggi: esaurire sino alla fine le due tombe in corso e possibilmente disegnarle. Alle 9 1/2 arrivano due telegrammi da e per il Principe, che è a Messina, ma parte precipitosamente per Roma, avendo un figlio con febbre alta. Augura fortuna all'apertura della sua tomba. Spera di venire la settimana prossima. Spunta un po' di sole. Sepolcro VI Principe Ruffo* [descrizione e inventario dei reperti]. *Alle 17 ci ritiriamo esausti dallo scavo. Si porta il materiale in due viaggi di auto e in una colonna di tutti gli operai. Il materiale enorme di questi giorni ha riempito metà del vasto magazzino.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

19 Maggio - *A S. Angelo Muxaro non vi è un solo socio del Touring Club italiano. Vergogna! Stanotte ha piovuto intensamente, ma la mattinata è buona e allora, per riposare delle veramente estenuanti fatiche dei giorni scorsi, abbiamo deciso con Zanotti-Bianco di fare una corsa alla storica e monumentale Caltabellotta, di cui qui non possiedo né una scheda né la guida del Touring Club. Insomma ci buttiamo all'oscuro, pur sapendo della ricchezza di monumenti medievali del sito. Nella mattinata primaverile scendiamo rapidamente prendendo la scorciatoia per Porto Empedocle che mi appare piena di vita e rumorosa nella sua lunga via principale fervente di movimento e di attività commerciale. Caffè e negozi elegantissimi. Filiamo lungo la costa, colla strada profumata di grandi cespugli di ginestre. Arriviamo a Sciacca e dopo 20 minuti di ricerche, scoperto il buon ispettore Gallo, lo collezionamo, senz'altro, e ce lo portiamo come guida a Caltabellotta.*

Caltabellotta, m. 949, è una completa disillusione come paese, ma magnifica rivelazione come paesaggio e monumenti. Mi ero immaginato una cittadina di montagna tipo Nicosia. È invece un grande ma poverissimo villaggio di pastori e di villani. Strade deserte e silenziose; popolazione quasi araba che ci guarda sorpresa, non arrivando mai lassù auto turistiche. Ma quale paesaggio! Creste dolomitiche (le tre Tofane in miniatura) e fra l'una e l'altra, nelle verdi selle, si aprono portentosi panorami di bellezza a nord, a levante, a sud. Monumenti rudi, austeri, tutti in abbandono. La grande porta ogivale alla torre superiore fu vista crollare... S. Francesco minaccia di crollo. Alla Matrice, solenne basilica a tre navi, mille bisogni. Altre chiese tutte in abbandono. Accoglienza cordiale del Podestà e del vice Parroco. Tutta una piccola attività da svolgere e in particolare nei monumenti medioevali.

20 Maggio - *Promemoria. Stamane, prima di scendere al lavoro, ho fatto il telegramma: Presidenza Senato: impegnato difficile delicata pericolosa impresa scientifica su queste aspre rupi chiedo V.E. una settimana congedo. Sen. Orsi.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

Coda di Caltebellotta. Il luogo sarebbe semplice e delizioso, nonché fresco per passare una o due settimane in estate. Pranziamo alla bell'e meglio in fretta. Ma a Sciacca, dove si doveva partire alle 16, cominciarono i guai. Prima sgonfiatura della camera d'aria passata da un chiodo... ma infine, alle 9 1/4, arriviamo miracolosamente salvi in casa. Bevo due bicchieri di latte. Buona notte. Damico ha ieri finito la tomba Zanotti. [Disegni, descrizione ed elenco reperti].

21 Maggio - *Lire 5 ad una donna affamata.* [Inventario sommario del materiale scavato ieri nella sepoltura 4 Orsi] *Sono venuti a visitare gli scavi otto maestri elementari di Raffadali, ai quali ho naturalmente fatto un po' di didascalia e dai quali ho avuto in ricambio le utili informazioni qui sopra raccolte.*

Da stamane Zanotti-Bianco ha accompagnato il prof. Ziretti ai rilevamenti di precisione delle grandi grotte quasi in vetta al monte poco sopra il paese. Ma nel pomeriggio egli ha ripreso lo sgombro del sep. 4 Orsi aperto ieri. È una magnifica cupola colla sua calotta al vertice e un letto funebre obliquo, con capezzale rilevato, il tutto di esecuzione molto accurata. [Segue la descrizione dell'ambiente e dei reperti]. *Alle 6 3/4 si è sospesa l'esplorazione del sepolcro 4 Orsi, che verrà ripresa domani.*

22 Maggio - *Mattinata perfetta, serena. Damico parte per tempo con due squadre per cercare nuovi sepolcri lungo il viale dei letamai, al piede del monte. I topografi invece lavorano sulla cresta sotto il paese. Con Zanotti riprendiamo la esplorazione del sep. Orsi. Si è perduto tempo e danaro per esplorare la zona fra la tomba del Principe e la tomba Orsi. Tanto Zanotti-Bianco come Damico si erano fitti in testa di trovarne almeno una nella zona intermedia. Si scarnificò l'altissimo rampante sino alla roccia vergine... parve vedere bocche, ma tutto sfumò. Pomeriggio: giornata magrissima. Alle 15 Zanotti-Bianco sfiduciato abbandona la sua tomba, che sarà continuata e sale per i greppi in cerca di nuove tombe. Damico non ha dato segno di vita.*

23 Maggio - *Giornata imperiale anche stamane. Le fosse così anche in fatto di scoperte. Ieri sera ho conferito con varie auto-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rità del luogo, arciprete, on. Guarino, un vecchio operaio informatore e tutti confermano che l'anellone Auteri fu rinvenuto nel campicello sotto il castello. Il che mi persuade non esservi qui grotte funebri. Converrebbe meglio individuare il sito preciso.

24 Maggio - *Giornata radiosissima degna del grande avvenimento: l'entrata in guerra di cui oggi ricorre il XVI anniversario. Riposo assoluto. Io medito sul da farsi e sono molto incerto fra lo stare e il partire. Telegrafo a Catania per sapere quanto dura il Senato. Vorrei tentare due altri giorni sotto il castello per scoprire la necropoli dell'anello Auteri, ma lo spostamento operai coi conseguenti servizi logistici presenta non poche difficoltà.*

Siamo stati ore 1 1/2 alla messa grande della Matrice coi carabinieri, il Segretario del Fascio che, essendo oggi la Pentecoste e Maria Ausiliatrice, ha voluto (sic) che il predicatore ricordasse anche i caduti della guerra ed egli se l'è cavata alla meglio. Alla benedizione frastuono infernale, campane, campanelle dei bimbi, marcia reale. La messa fu preceduta da una piccola processione che portava in giro il quadro della Madonna Ausiliatrice: rito che pareva ricordare quello delle icone bizantine; così il frastuono dei canti disordinati e delle invocazioni delle donne.

25 Maggio - *Tutta la forza è raccolta a pie' del monte lungo la trazzera. Alle ore 7 abbiamo fatto con Zanotti-Bianco una marcia a ritroso coll'auto per una raccolta di vedute panoramiche tanto utili a definire l'ambiente. Mi persuado sempre più che S. Angelo Muxaro era una vera amba-fortezza per sbarrare la valle del Platani.*

Alle 9 1/2, non essendo arrivato telegramma da Roma, sono allo scavo. Zanotti-Bianco mi annunzia trionfalmente che si è trovata una filata di 5 tombe poco sopra la trazzera, di cui 3 sbarrate da forti macerie. Damico conferma. Io ancora un po' scettico, ma speranzoso. Damico anzi aggiunge che spera in una seconda, forse in una terza filata. Qui il terreno forma una scarpa rocciosa ai piedi di rocche ertissime.

Finalmente si è in realtà trovato il sep. 7 Damico, sbarrato da una macerie di pezzi in parte molto grossi disposti a scarpa,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dietro la quale, contro ogni aspettativa, apparve il chiusino trapezio monolite. [Descrizione della cella e dei reperti]. *Questa visione è una di quelle di primo ingresso, rilevata appena aperta la cella e frugato appena superficialmente il contenuto: visione di cui il nostro Zanotti-Bianco ha riempito tutto il suo taccuino.*

26 Maggio - *Non essendo arrivato ieri sera (causa un grande processo ad Agrigento) né postale né telegrammi, né essendovi soverchio lavoro allo scavo, abbiamo deciso di fare una corsa ad Agrigento per vedere con attenzione il materiale di S. Angelo Muxaro in museo e per tanti altri piccoli bisogni. Partiamo alle 7,30 precise, ma il caldo incalza ogni giorno più. Ad un'ora precisa siamo ai templi dove io ho fatto una rapida ispezione alle are e al grande tempio di Giove. Il ciclone di febbraio ha cagionato danni al tetto della casa di custodia e alle altre due in circa lire 450.*

Alla Banca d'Italia di Agrigento Zanotti-Bianco mi ha versato lire 2000 in conto Magna Grecia. Salito in città faccio una visita al Museo, ben ordinato e pulito quanto mai, merce' le cure di Ziretta e Sinatra. Esso contiene parecchie cose di eccezionale pregio. Mi fermo ai vasi di S. Angelo donati dal prof. Giuliana.

Visita a S.E. l'Arcivescovo Lagumina che mi accoglie con grande gioia ed effusione, ma mi lascia una profonda e dolorosa impressione di tristezza. Fisicamente è ancora valido e quasi aitante, sebbene cogli 80 1/2 anni male lo servano le gambe. Lo ha profondamente accasciato la recente perdita del fratello, arcivescovo in partibus. *Ma quale stato di miseria della persona e degli indumenti. Nessuno lo cura. Sdrucita e piena di macchie la veste talare, lunghe e nere le unghie* (sic, sic): *insomma si vede l'uomo abbandonato e non curato da chicchessia. Cosa dolorosa e pietosa. Egli è poi divenuto sordissimo.*

Sono personalmente andato a colazione dal proprietario dell'Hotel des Temples che ci tratta con grande cordialità. Alle 14 1/2 partiamo e in un'ora copriamo i 36 km. di ritorno. Zanotti-Bianco non perde tempo ed a pie' del monte prende la via degli scavi, dove, riferisce Natalino, si sono trovate altre 4 tombe vergini sulle quali ascolterò stasera il rapporto Damico.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

27 Maggio - [Descrizione dei sepolcri VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV]. *Alle ore 10 si sono mandate due squadre un 1/2 km. più avanti in cerca di tombe, ma, dopo 4 ore, nulla avevano trovato. Pare che questa plaga sia sterile. Ma Zanotti-Bianco sale da capo sulle alte rupi col povero Damico.*

28 Maggio - *Ad un padre con 8 bambini affamati L. 5. Non potendo fare l'escursione di Castel Termini, siamo partiti alle 6 1/2 in auto per riconoscere i dintorni di Raffadali secondo le informazioni raccolte. Monte delle Grotticelle è un picco gessoso acuto, quasi inaccessibile, a 10 km. dal paese, lungo la ruotabile per Cianciana. Lasciata l'auto alla casa cantoniera, siamo faticosamente saliti per l'erta, arrivando al punto più esattamente indicato. Vi sono, in effetto, molte grotte, ma già a distanza, escluso che fossero sicule. Vi è un gruppo di arcosoli cristiani, in uno dei quali una piccola catacomba con 8 sarcofagi polisomi. Nella bella e deserta campagna che si stende avanti in ampio raggio vi dovette essere il villaggetto che seppellì i suoi morti ai piedi dell'aguzzo e calvo monte, inaccessibile. Io non vi ho riconosciuto alcuna cella sicula trasformata in arcosolio, ma il conte Zanotti-Bianco, vero scoiattolo della montagna, si è spinto in esplorazione fino all'estremità N-E del monte. Egli ha però scoperto un gruppo di almeno altre 20 celle quasi tutte franate.*

Poiché siamo in ballo, scendiamo a Ioppolo, centro delle proprietà del Duca Di Cesarò, villa amomdernata, mantenente lo stile rusticano e severo del sito. Lauta colazione fornita dalla taverna di Raffadali e consumata sotto un albero fuori paese.

Alle 13 3/4 abbiamo attaccato la salita di monte Guastanello, m. 610, aspra e faticosa perché non esiste violo e si scivola maledettamente. Si parla di una chiesetta e di un convento sulla cresta dove io però non sono salito. Il conte Zanotti-Bianco ha mostrato i rilievi di due camere troglodítiche, che egli non ritiene chiese, ma dimore arabe. Di vera chiesa nessuna traccia; vi sono tracce di una cinta sul cacume, cinta intermittente, con poche fabbriche appena avvertibili. Vi è appena una traccia di viottolo a Z per salire, ma è pericoloso. Una quantità di cocci medievali invade il suolo; uno solo stagnato verde fu raccolto. Insomma,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

monte Guastanello è un enigma: due o tre giorni passati sul luogo con 6 operai, sgombrando, rilevando, fotografando. Zanotti-Bianco pensa ad un castelluccio arabo. Se nulla in apparenza vi è di cristiano a monte Guastanello, pare che i cristiani dimorassero al largo di esso, o oltre che nel borgo delle Grotticelle; anche alla radice del monte Ponzello, un roccione a 1/2 ora da S. Elisabetta — 9 km. alla grande rottura stradale — alla cui radice si avvista un gruppo di arcosoli aperti con entro grandi sarcofagi, il tutto ricavato dal monte.

Ricevo dal conte Zanotti-Bianco uno cheque di L. 2000, contributo del Principe agli scavi di S. Angelo Muxaro, dei quali devo dare ad Ugolini L. 1.500. Le restanti 500 a Zanotti-Bianco che non ha da partire per Roma. Restano a mio saldo di altrettante versate. (Annotazione) Zanotti-Bianco mi restituisce lire 2.000 da Roma destinate a saldare S. Angelo Muxaro, più L. 50 da distribuire in mance. [Descrizione del sepolcro XV esplorato durante l'assenza dell'Orsi e di Zanotti].

29 Maggio - *Alle 6 1/2 è partito Zanotti-Bianco salutato clamorosamente da tutti gli operai schierati, ai quali ho spiegato che senza il Conte non si sarebbero fatti gli scavi; io l'ho ringraziato della sua cara compagnia e della preziosa collaborazione. Apparve commosso. Elegantissimo, da vero gentleman, quale egli è; domattina partirà per Roma per correre poi sul Gargano ed in Calabria per accompagnare due comitive di signore amiche.*

Mandare condoglianze alla vedova di Thomas Ashby morto improvvisamente in Inghilterra. Perdita gravissima! [Descrizione dei sepolcri XV e XVI].

30 Maggio - *Ultima giornata scavi, salvo l'imprevisto non prevedibile. Abbiamo spedito stamane il seguente telegramma a Zanotti-Bianco: Direzione operai scavi ti porgono ancora una volta commosso, riconoscente saluto. Orsi.*

Scavi futuri per la ricerca del borgo siculo. Ho visitato oggi parecchie ortaglie sulla vetta dell'abitato di S. Angelo Muxaro per vedere se e dove si potranno in un altro anno compiere ricerche per trovare le tracce delle capanne dei Siculi... che qui sopra dovette essere la sede del borgo siculo cui spetta la necropoli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tutti codesti campi sono formati di una terra cinerea nera, che non si spiega col copioso concime, ma sembra effetto di un potente e vasto incendio, di cui però in paese non vi è il più piccolo ricordo. Io penso sempre che la città sicula di S. Angelo Muxaro sia per sempre scomparsa dalla storia verso la metà del sec. V a.C. (con Ducezio?), salvo a risorgere come castello arabo un dodici secoli dopo. Si potranno, in avvenire, fare larghi assaggi nella grande piazza, in quella davanti alla Matrice e nelle ortaglie sulla vetta del monte. La giornata e la campagna si è conchiusa con due altre tombe. [Descrizione dei sepolcri XIII, XIX].

31 Maggio - *Giornata coperta ed afosa. Sistemate tutte le cose e dati gli ordini, alle 7 1/2 parto in auto per S. Caterina Xirbi e Siracusa. Alla stazione di Caldare prendo accordi col Capo Stazione per la spedizione del materiale. Paesaggio monotono, triste, un mare di colli a mammellone con qualche picco di roccia, che diventano più frequenti man mano che penetriamo nell'interno. Riconosciuta qua e là qualche grotta sicula. Sono stato salutato calorosamente da tutti gli operai, pei quali torna la miseria, e dai signori Rampello e nipote.*

Finanziamento scavi S. Angelo Muxaro: il Principe L. 4.000 e supplemento di L. 1.000. Magna Grecia L. 2.000: totale L. 6.000.

Arrivo alle 17,50 mezzo asfissiato dall'afa soffocante, che rovina i campi e mi reco tosto al museo, scorrendo per un'ora la ingente posta e la montagna di stampe.

L'interessante diario, nel quale l'informazione sullo scavo si avvicenda spesso col particolare aneddotico e colla notizia di carattere marginale, non contiene il più piccolo accenno ad una circostanza di non poco rilievo che caratterizzò quella memorabile campagna archeologica. Zanotti, in quel periodo, era fatto segno ad un'implacabile persecuzione fascista. Era controllato in ogni suo movimento e il pedinamento, cui fu sottoposto, non conobbe tregua. L'Orsi ne era a conoscenza e trepidò per l'illustre amico, verso il quale non venne mai meno la sua stima e la sua generosa protezione. Proprio qualche mese prima che avesse ini-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cio la campagna di S. Angelo, la pressione fascista deve essere stata intollerabile. In una pagina del taccuino l'Orsi annota:

27 Maggio 1931 - *Il povero Zanotti-Bianco è avvilito e vorrebbe piantare tutto. Continua la persecuzione e il pedinamento nel caso che egli frequenta ogni giorno l'Associazione del Mezzogiorno, ciò che gli viene rinfacciato come pericoloso e non desiderato dal Duce.*

Egli giustamente oppone che a Monte Giordano vi è la grande biblioteca, dove egli si reca quasi quotidianamente per studiare e senza altri fini.

Il Duce si inquieterà di più quando saprà che la Principessa ereditaria S.A.R. Maria Josè visiterà uno di questi giorni l'Associazione, avendo fatto precedere la visita da un magnifico suo ritratto con dedica autografa. Zanotti-Bianco è avvilito ma anche urtato. Egli mi raccontava che il Duca di Spoleto (salvo errore di titolo) gli disse di essere al pari di lui irritato per la medesima persecuzione, e che aveva sostenuto un violento battibecco con un pezzo molto grosso del fascismo. E mi soggiungeva che tutto ciò danneggia assai il partito all'estero. Egli è in contatto quotidiano con principi, gentiluomini, ambasciatori e taluno ebbe a dirgli che aveva del Duce e del fascismo una grande ammirazione, cambiata ora radicalmente dopo questa indegna, inutile persecuzione.

Non vedo da due giorni in Senato l'on. Gentile; ma tutto ciò gli debbo scrivere perché con prudenza e tatto sia fatto conoscere a chi di ragione. Possibile che un poliziotto sia arbitro di una situazione così delicata e si creda ciecamente a lui senza sentire ragioni di sorta?!

Ci volle del coraggio, in quelle circostanze, a intraprendere una campagna, le cui conseguenze erano imprevedibili, tanto più perché ad essa prendeva parte il Principe Ruffo, anche lui antifascista e, al pari di Zanotti-Bianco, rigorosamente e sistematicamente pedinato. Ed, in realtà, le cose non si svolsero con quel ritmo calmo che sembra trasparire dal diario orsiano. Per tutto il periodo dello scavo la Questura di Agrigento rimase in stato di allarme e si tenne in continuo collegamento col Ministero

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dell'Interno, al quale venivano inviate le più dettagliate informazioni sul pericoloso fronte antifascista di S. Angelo. Se gli scavatori poterono sottrarsi ai temuti provvedimenti polizieschi, si dovette all'incessante azione dell'Orsi, che si rese personalmente loro garante e ne assunse in pieno ogni responsabilità.

Il silenzio del diario in proposito rimane inspiegabile, a meno che non si voglia mettere in rapporto con quel senso di modestia e di discrezione che gli tolse di dare eccessivo risalto ad un provvido intervento, dal quale dipese il salvataggio dei due « pericolosi soggetti » e, insieme, l'esito fortunato della campagna archeologica.

GIUSEPPE AGNELLO

AVVERTENZA - Com'è facile comprendere, gli appunti di viaggio dei taccuini Orsi non erano destinati alla pubblicazione. Abbiamo tuttavia preferito lasciarne il testo nella stesura originaria anche là dove esso, nella punteggiatura e nella forma, appare suscettibile di revisione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UMBERTO ZANOTTI BIANCO ARCHEOLOGO

Altri ha autorevolmente ricordato l'opera filantropica che lo Zanotti esplicò durante la Sua vita, vissuta cristianamente, se alla parola si dà il più alto e, certo, più vero significato e non ricorderemo quanto Egli abbia operato per il Mezzogiorno d'Italia, da quando, nel 1908, ebbe il Suo primo e doloroso incontro con la dura realtà di questa terra, la parte più bisognosa ed arretrata della Penisola. Questo incontro Lo spinse a collaborare ininterrottamente e a divenire l'anima di quella Associazione per gl'Interessi del Mezzogiorno, che raccogliendo l'eredità del pensiero di Giustino Fortunato, si ricollegava direttamente alla lungimirante tradizione cavourriana. Nell'apostolato per il progresso e per la giustizia sociale, lo Zanotti, più che l'ambiente fisico ed economico, poneva in primo piano l'uomo, libero da ogni pastoia, derivante dall'analfabetismo, dalla povertà, dalla fame e si comprende agevolmente come fosse indotto a farsi assertore della comprensione e del rispetto per i diritti di tutti i popoli, ad assumere tra 1917 e 1919 la direzione della rivista « La Voce dei Popoli » e della collana di volumi intitolata: « La Giovane Europa ». Questa simpatia per l'uomo spiega pure la Sua propensione per la cultura umanistica, dalla quale non restò mai lontano.

Quando, nel 1912, dovette assumere il peso maggiore dell'Associazione per il Mezzogiorno, scriveva agli amici rivelando le Sue esitazioni e il Suo smarrimento, temendo l'inevitabile allontanamento da espressioni di vita e di arte che ormai erano profondamente care al Suo spirito. Nel 1920, fu creata la Società Magna Grecia; Egli ne fu promotore, convinto che l'opera culturale, estesa in zone fino allora trascurate, avrebbe contribuito alla redenzione spirituale delle popolazioni dell'Italia meridionale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Uguali intenti Lo guidarono nel 1924 ad iniziare quella collezione di studi, ormai ricca di circa cinquanta volumi di carattere storico, sociale ed artistico e, più tardi, nel 1931, in collaborazione con Paolo Orsi, l'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania. Il primo incontro con il trentino Orsi fu determinante per avvicinarlo agli studi dell'antichità e ci è narrato dallo stesso in uno scritto, compreso nel volume in onore del grande archeologo, edito da questo Archivio nel 1935: avvenne su uno dei battelli che facevano servizio sullo stretto di Messina, in una mattinata del 1911 e da quel giorno i rapporti tra i due uomini, spiritualmente tanto affini, pur nella loro esteriore differenza, divennero sempre più intensi. L'Orsi seppe ispirare allo Zanotti il pietoso interesse per i monumenti abbandonati della Calabria e spingerlo a raccogliere i primi fondi per il restauro ed il consolidamento della Cattolica di Stilo.

Dopo la parentesi della guerra 1915-1918 e dopo la fondazione della Società Magna Grecia è difficil poter separare l'opera dello Z. da quella della Società, di cui era stato creatore e fu sempre animatore instancabile. Nessuna impresa archeologica nell'Italia meridionale e Sicilia restava estranea al Suo interesse, alla Sua partecipazione, spesso condotta personalmente, incurante delle fatiche e dei disagi, nonostante che il Suo fisico fosse duramente provato dalle gravi ferite, riportate nella guerra. Nel 1921 fu promossa la campagna di scavi di Hipponium che permise all'Orsi di mettere in luce un vasto tratto della potente fortificazione greca, i resti di un tempio ionico sull'altura di Cófino ed altri templi e costruzioni sacre sulle colline vicine. Negli stessi anni furono sovvenzionate indagini a Taranto e, qualche anno dopo, gli scavi del santuario greco a Punta Alice, presso Cirò, con la scoperta del tempio di Apollo Leo, della decorazione architettonica, della festa dell'idolo del culto e di oggetti d'oro, d'argento e di bronzo. Per merito della società Magna Grecia, con questa impresa, Paolo Orsi concluse degnamente il periodo di sedici anni, nel quale aveva tenuto la direzione degli scavi in Calabria. Altre imprese con i fondi della Società vennero compiute altrove: a Metaponto, nell'area del tempio delle Tavole Palatine lo scavo chiarì la pianta dell'edificio e portò alla sco-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

perta di un documento graffito, attestante che il tempio era sacro ad Hera; sul Gargano, da Ugo Rellini, furono scavate circa venti stazioni preistoriche e nel Materano, riprese le ricerche, iniziate dal Ridola, a Serra d'Alto; ad Elea, sulla costa lucana, due campagne di scavo, condotte dal Maiuri, misero alla luce le poderose fortificazioni che si estendevano per sei chilometri, un tempio ellenistico, un'ara monumentale, mentre nella zona dell'Acropoli fu liberata dalle costruzioni posteriori gran parte della platea di un tempio del V secolo a.C. e, nel sobborgo industriale, oltre a modeste abitazioni, scoperta una fornace per i grossi mattoni impiegati largamente nelle costruzioni della città. Alle attività in Calabria si aggiunsero quelle in Sicilia con gli scavi delle fortificazioni di Leontinoi, con le esplorazioni di Agrigento presso il santuario arcaico delle Divinità letonie e, infine, con l'esplorazione delle tombe a grotticella di S. Angelo Muxaro, a torto o a ragione identificata con Kamikos, la città del re sicano Kókalos, dove gli oggetti aurei, trovati nel corredo delle tombe, costituiscono uno dei più interessanti problemi per la storia dell'arte antica in Sicilia.

Ma tra i principali compiti, che lo Z. proponeva alla Società, era quello della ricerca di Sibari e più volte aveva insistito l'Orsi perché intraprendesse l'indagine. La malferma salute dello studioso, ormai vecchio, il lavoro copioso, gli ostacoli materiali imprevisti impedirono all'Orsi di iniziare il lavoro. Invero, nella zona, nella quale un complesso di indizi induceva a localizzare Sibari, non erano mancate indagini e, nel 1879, il primo direttore generale dell'Antichità e BB.AA. d'Italia, Giuseppe Fiorelli, ne aveva affidato l'incarico a Saverio Cavallari. Il Cavallari con mezzi molto esigui scavò alcuni tumuli, detti timponi o timparelle, nella valle del Marinaro, rinvenendo le famose laminette auree con iscrizioni di carattere orfico. Altre investigazioni furono condotte nel 1888 dal Viola ma tra le colline presso Spezzano, dove a Torre del Mordillo fu scoperta una vasta necropoli italica. Nel 1928 E. Galli aveva scavato sulla riva destra del Coscile, spesso identificato con l'antico Sybaris, e sulla sinistra del Crati, ma con risultati modesti e con il rinvenimento di sepolcri e rovine di età romana; tra queste, però, affioravano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

massi squadrati di evidente lavoro greco. Ad indurre lo Z. a riprendere personalmente la ricerca nel 1932 fu la pubblicazione dello studio del dotto U. Kahrstedt, intitolato *Die Lage von Sybaris* (Berlin, 1931), nel quale la fiumara di S. Mauro veniva identificata con l'antico Sybaris e la zona, presumibilmente occupata dall'abitato antico veniva, quindi, spostata più a sud. Lo Z. in una recensione pubblicata in questo Archivio (1932, p. 283), aveva messo in luce le difficoltà che si opponevano all'accettazione dell'opinione espressa dal dotto tedesco ribadita anche in tempi recenti (*Klearchos,* 7-8, 1961, p. 61 ss.). Soprattutto appariva evidente la necessità dell'esplorazione diretta del terreno. Ad essa si accinse lo Z., iniziando dalla zona alla destra del Crati, dove si elevavano numerosi rialzi collinosi che avevano suggerito l'ipotesi di una estesa necropoli orfica; ma, sezionati questi rialzi, si rivelarono dune, ridotte allo stato attuale dai lavori agricoli e costituite dall'azione eolica sulle sabbie del fiume. Più fruttuosi furono i saggi eseguiti nella pianura acquitrinosa e malarica sulla riva sinistra del Crati, nella località detta del Parco del Cavallo, a circa tre chilometri e mezzo dalla foce attuale: qui, tra le rovine di un poderoso edificio colonnato con andamento curvilineo di età romana, messo allo scoperto, furono rinvenuti un frammento di statua equestre di bronzo, ricca messe di ceramiche e terrecotte e dieci pezzi di sculture su blocchi di calcare, forse derivanti da un fregio dorico, che decorava un tempio di modeste dimensioni. Del tempio sono stati ritrovati frammenti architettonici, ricchi di ornati, come di regola quelli delle costruzioni arcaiche della Magna Grecia. L'attribuzione a questo periodo, che si può datare, in questo caso, intorno al 530 a.C. è confermata appieno da una delle sculture con una testa virile, forse appartenente ad una metope, che reca tracce di aver subita l'azione del fuoco. Oltre ad alcune tombe del IV-III secolo a.C., sull'altopiano, presso la Fontana detta del Fico, furono anche individuati i resti di un poderoso acquedotto greco che portava l'acqua alla città. Non è qui il luogo di discutere ancora una volta il complicato problema della identificazione di Sibari, della sua relazione topografica con Thouroi, con la fondazione che ebbe vita effimera, se dobbiamo credere a Diodoro (XII, 10, 2) precedente di qual-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che anno l'arrivo dei coloni di Pericle ed, infine, con la colonia dedotta dai romani nel 194 a.C. Che Sibari arcaica sia sorta nella piana, sembra dimostrato dalla notizia di Timeo riportataci da Ateneo (XII, 519 F) che essa giaceva ἐν κοίλῳ, espressione che può solo riferirsi alla piana limitata dalle colline, anche se dobbiamo pensare che le difese fossero appoggiate a queste colline, con una serie di abitati fortificati, posti a guardia della metropoli. Qui, vogliamo solo ricordare che gli unici indizi validi, prima delle recenti indagini, per la risoluzione del problema sono stati offerti dalle ricerche dello Z. e dalla relazione che qualche anno più tardi Egli, in collaborazione con la signora Zancani, ha pubblicato negli Atti della Società Magna Grecia (*N.S.* III, 1960 e IV, 1961). Ma i dati raccolti additano pure la difficoltà dell'impresa, la vastità della zona che si dovrà esplorare, la indispensabile lotta contro le copiose infiltrazioni dell'acqua e dimostrano che questa impresa potrà essere fruttuosa solamente quando potrà essere affrontata con larghezza di mezzi e, soprattutto, da uomini che dallo Z. abbiano ereditato l'entusiasmo, la tenacia, l'esperienza e lo scrupolo scientifico. Questo giustifica il riserbo con il quale sono state finora accolte generose iniziative. La soluzione del problema non può, però, essere dimenticata o differita per troppo tempo perché imperiose necessità di vita urgono prepotentemente nella zona ed è indispensabile che rapidamente l'opera compiuta non vada perduta.

Nel 1934 un'impresa ancora più grandiosa attendeva lo Zanotti: lo scavo del santuario di Hera alle foci del Sele. Un maestro dell'Ateneo Napoletano, G. E. Rizzo, nelle sue lezioni aveva suscitato l'entusiasmo per la ricerca in una nostra giovanissima collega, la cui dottrina era pari all'ingegno, Paola Zancani Montuoro. Essa si rivolse alla Società della Magna Grecia, sciolta nel 1933 con atto arbitrario del governo del tempo e ricostituita subito dallo Z. sotto il nome di Società P. Orsi e vi trovò il più valido ausilio e comprensione per il problema, la cui soluzione aveva affaticato molte generazioni di dotti. Lo stesso Zanotti, con l'abituale sobrietà e con lo stile suo scarno ed incisivo, ci ha narrato (*Vie del Mondo,* XLVI, 1940) l'inizio di quella che divenne la più importante scoperta archeo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

logica, avvenuta in Italia nell'ultimo cinquantennio. Giunsero, Egli e la signora Zancani, sulle rive del Sele la sera dell'8 aprile 1934: sul posto, coperto da fitte macchie di lentischi, di tuje selvatiche e di rovi, intersecato da canali folti di canne, si aggirarono vanamente per più ore e solo il giorno seguente si imbattettero nei primi blocchi di calcare e di taglio greco e finalmente apparve un primo capitello arcaico. Il santuario era stato, dopo secoli, identificato sulla sinistra del fiume, dove appunto lo poneva Strabone. Dal 1934 vi si sono seguite senza soste, anche in momenti difficili e perigliosi, campagne di scavo, delineando un grande complesso, nel quale già nel secolo VII a.C. erano sorti i primi edifici sacri per onorare la dea ed accogliere i pellegrini. Nel secondo quarto del VI secolo a.C. vi fu elevato un tempietto, un *thesauros,* forse offerto alla dea dalla città di Siris; ma quando questa fu distrutta dagli Achei di Metaponto, Sibari e Crotone collegatisi, l'opera restò incompiuta. Alla fine del secolo VI, fu costruito, probabilmente in sostituzione di una costruzione più antica e più modesta, il grande tempio che nel corso del secolo IV, forse in conseguenza della battaglia combattuta nella piana pestana da Alessandro il Molosso, contro i Lucani, subì notevoli rovine ed ebbe — sembra — una nuova decorazione di metope. Ma l'importanza dello scavo è, soprattutto, formata dalla ricchezza delle sculture recuperate: oltre alle metope, che si possono attribuire al secolo IV, quattro fregi del periodo arcaico e del più antico, quello appartenente al *thesauros,* sono conservate ben trentanove metope. In tal modo, possiamo seguire l'attività di una scuola di scultori che continua attraverso un arco di tempo esteso per più di due secoli e conoscere quali impulsi artistici accolsero, quali furono le loro reazioni. A queste acquisizioni si aggiungono la conoscenza di nuovi soggetti, di miti, talvolta espressi con visione diversa da quella nota, i dati che per la storia del culto offrono le numerosissime terrecotte — se ne sono trovate più di trentamila —, il fatto che per la prima volta nell'Occidente cogliamo la vita di un centro religioso dal VII secolo all'età romana, sia sorto questo centro, come si riteneva un tempo, succedendo ad un più antico santuario italico, sia che segni, come afferma una seducente ipotesi recente, il luogo nel

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quale approdarono, in tempi precedenti l'età coloniale, le prime genti dalla Grecia. Perciò questo scavo assume valore di pietra miliare nella storia dell'archeologia e nello studio della civiltà del mondo antico.

L'attività di scavatore, di fortunato rinvenitore, di organizzatore di imprese archeologiche potrebbe indurre a trascurare quali apporti dottrinari lo Z. abbia largito alla nostra scienza. La partecipazione Sua alla pubblicazione degli « Atti e Memorie della Società Magna Grecia », costituisce una effettiva benemerenza per i nostri studi: nel 1931, con la creazione della sezione bizantina della Società, oltre a provvedere al restauro di insigni monumenti (Santa Croce di Andria e Grotta di Poggiardo in Puglia, San Marziano a Siracusa), promosse anche l'edizione di una serie di monografie su chiese e cripte basiliane. Non risulta che abbia seguito regolari studi di Archeologia; la Sua ansia di conoscere e di sapere, la naturale inclinazione per la cultura umanistica Lo spinsero ad indagare sul passato e fu soprattutto autodidatta, maturando il Suo pensiero attraverso la ricerca sul terreno e lo scavo, amando e sentendo i monumenti come parte di se stesso. A rinforzare il Suo sodalizio con l'archeologia contribuì il contatto diuturno e desiderato con dotti stranieri ed italiani — abbiamo menzionato, tra quest'ultimi, l'Orsi, il Rizzo, la signora Zancani — e con un eletto gruppo di appassionati studiosi calabresi, tra i quali ricorderemo Enrico Gagliardi e Felice Crispo. Ma, per la Sua modestia, per il Suo scrupolo scientifico lo Z. fu piuttosto restio a concretare in scritti il frutto delle Sue ricerche, preferendo aiutare ed incitare gli studi altrui. I Suoi non molti scritti sono, però, modello di approfondimento e di sicura dottrina, sia che in essi si esaminino edizioni di sculture arcaiche della Magna Grecia (*Archivio Storico Calabria e Lucania,* X, 1940), sia che si tratti dell'opera di P. Courcelle sul monastero vivariense di Cassiodoro (*Archivio,* XII, 1942) o che si raccolgano dati sulle ricerche archeologiche in Calabria (*Archivio,* XXIV, 1955), in una rassegna che costituisce un modello di bilancio critico sui lavori, eseguiti durante mezzo secolo. Oggetto principale dei Suoi studi fu la Magna Grecia. Nella introduzione al volume I dell'opera monumentale, dedicata da P. Zancani Mon-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tuoro, in collaborazione con lo Z., allo *Heraion alla foce del Sele* (Roma, 1951), Egli traccia una limpida storia degli scavi e delle vicende nelle quali il santuario fu coinvolto e vi aggiunge una magistrale sintesi della civiltà della Magna Grecia che, integrata in un articolo apparso nella rivista *Klearchos* (1959), venne ancora ampliata ed arricchita nel volume edito nel 1961 in lingua italiana, tedesca e in altre lingue europee, corredato dalle stupende riproduzioni di Leonard von Matt. Ma la dottrina dello Z. si afferma in particolare maniera nell'esame delle metope più arcaiche, di quelle del thesauros (*Heraion*, II, Roma, 1954): la conoscenza precisa ed aggiornata della tecnica della scultura antica, le osservazioni penetranti dei particolari esegetici, di cui sono ricche le brevi monografie illustranti alcuni dei soggetti, possono essere definite senz'altro esemplari. Di queste Sue attitudini aveva già dato un saggio brillante nello studio dedicato al piccolo frontone detto dell'olivo sull'Acropoli di Atene (*Rendiconti Pontificia Romana Accademia di Archeologia,* XIX, 1942-1943), per il quale, prendendo le mosse dall'interpretazione della scena, rappresentante l'agguato di Achille a Troilo, propose una ricostruzione molto più soddisfacente di quelle precedentemente tentate.

Abbiamo detto in principio che Z. poneva in primo piano l'elemento umano, subordinando ad esso l'ambiente fisico: questa affermazione è giusta per quel che concerne le aspirazioni sociali, ma non ci deve far dimenticare il Suo contributo alla difesa del paesaggio italiano che riteneva parte integrante della storia e della civiltà del nostro Paese. Creando e presiedendo l'associazione « Italia Nostra », assegnando ad essa il compito difficile di conciliare la salvaguardia del paesaggio con taluni predominanti aspetti della vita odierna, Egli fu il più valido difensore di un ideale che, secondo l'antico detto varroniano, non dovrebbe rimanere « *nemini... paulum modo humaniori ignotus* ».

† Domenico Mustilli

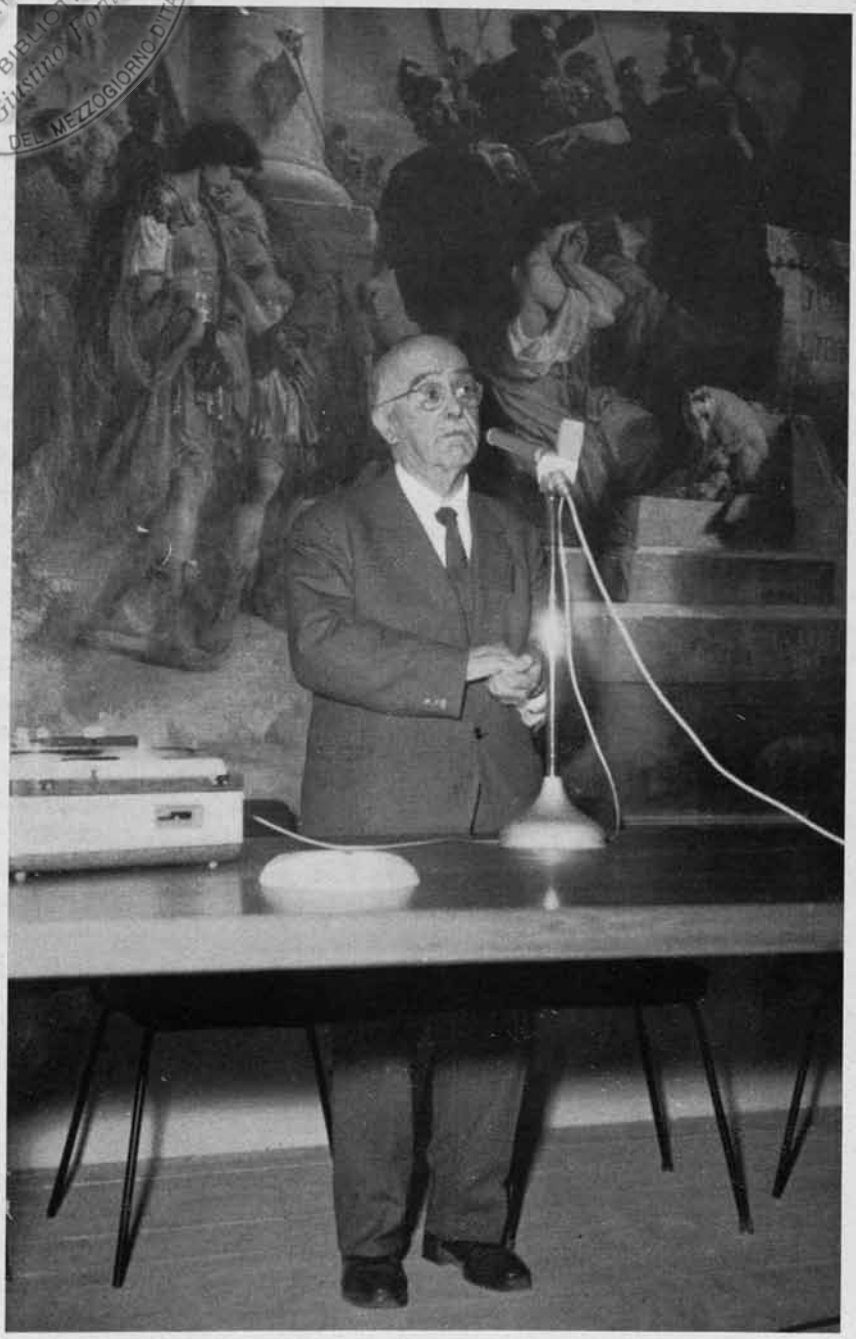
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

II

GIUSEPPE ISNARDI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GIUSEPPE ISNARDI E I SUOI MAESTRI

Scritto a penna sulla prima pagina dell'esemplare di *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, di Giustino Fortunato, che figura nella biblioteca di Giuseppe Isnardi (quella raccolta di opere sul Mezzogiorno ch'egli, per postumo atto d'amore, ha voluto lasciare alla biblioteca comunale di Catanzaro, la città in cui visse i suoi anni calabresi) si legge: « questo è il libro che mi ha legato al Mezzogiorno per tutta la vita. Il giorno in cui lo acquistai (nel 1912) e incominciai a leggerlo segnò di sé tutta la mia esistenza, mente e cuore; e ancora, a più di quarant'anni di distanza, ne vivo ». La frase è stata scritta nel 1957. L'uomo, varcati i settant'anni, sentiva il bisogno di riconfermare, con questa commossa confessione, con questo solitario colloquio con sé stesso, la sua assoluta fedeltà agli ideali e agli affetti della sua giovinezza.

Al tempo di questo incontro con le opere di Giustino Fortunato, nel 1912, gli anni della prima formazione di Giuseppe Isnardi erano già passati; il giovane professore, vincitore di una cattedra di ginnasio superiore a Catanzaro, si preparava sui libri alla sua prima esperienza diretta di vita nel Mezzogiorno. In un suo diario giovanile degli anni 1904-1905, denso di citazioni e di echi letterari, di ingenue esaltazioni per Goethe, per i romantici tedeschi, per Wagner, c'è, aggiunta nel 1910, una postilla a lapis, severa: « hai letto troppo ». Le sue prime esperienze culturali, di marca prevalentemente letteraria, dovettero essere superate in quegli anni e negli anni immediatamente successivi. Esse erano state dominate dall'amore per le grandi letterature europee, dallo studio appassionato dell'antichità greca e romana (al concorso per il ginnasio doveva ancora entusiasmare i suoi com-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

missari con una vivacissima lezione sulla guerra di Pirro), dalla scoperta entusiastica dell'*Estetica* del Croce, ch'era l'uscita dalla pedantesca pedagogia positivistica, dalla curiosità per fatti e popoli remoti, alimentata dall'iranistica di Italo Pizzi, dalla lettura di Firdusi. Si erano svolte incompostamente, senza un centro preciso e senza una precisa guida, per anni di studio accanito e di ricerca affannosa, nella difficoltà di una scelta, per la rinuncia inevitabile che ogni scelta comporta. Ricordava di avere oscillato a lungo, smarrito e oppresso dalla ricchezza e quasi dal disordine incomposto degli interessi, quando si trattò di scegliere una tesi di laurea, e di essersi poi fermato su Leon Battista Alberti perché quella figura di « artista scrittore » suscitava in lui, per la varietà, appunto, dei suoi interessi, una singolare simpatia umana.

Della sua ricerca, contenuta e frenata, di un maestro, c'è un documento interessante, ed è la piccola monografia *La battaglia di Mantinea* che uscì nel 1908, un anno dopo la sua laurea, stampata quasi clandestinamente presso un'oscura tipografia di Biella. Essa è un atto di omaggio a quello che, nonostante l'impegno e lo zelo con cui seguì i suoi corsi universitari, rimase sempre per lui un maestro potenziale, possibile, Gaetano De Sanctis; l'uomo triste e solitario, irreprensibile e severo, che il giovane Isnardi amò da lontano, di un amore timoroso e rispettoso, senza osare di avvicinarlo (cinquant'anni più tardi, quando per una volta la casa di De Sanctis mi fu aperta e potei avvicinare il vecchio solenne, chiuso nella solitaria tristezza della sua cecità, avevo un messaggio di ricordo devoto da portargli, da parte del suo alunno del 1904 e anni seguenti, che voleva rammentarsi a lui, ma ancora una volta non osava l'avvicinamento diretto, pretensioso e importuno). Raccontava che, inviata timidamente a quel maestro desiderato la monografia, fu chiamato da lui, e se ne sentì rimproverare pacatamente di non avergliene, prima, parlato, di non avergli affidato quel saggio, in modo che fosse pubblicato più degnamente, a spese dell'Istituto di Storia Antica. Ma fu incontro che non ebbe seguito, e il giovane che aveva già iniziato la battaglia della vita da solo, con l'orgoglio dei puri e degli ingenui, senza nulla chiedere, si sen-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tiva già in realtà lontano dalla ricerca pura. « Io non sono uno scienziato » avrebbe detto molto più tardi di sé. « Io sono un uomo di esperienza; un pratico. Sono un imbianchino della cultura ». Quel conato di ricerca scientifica, quello slancio frenato verso un maestro che mai sarebbe stato per lui veramente e pienamente tale, devono il loro fallimento a ragioni più profonde che non quelle puramente psicologiche, o quelle esteriori delle circostanze che imponevano al giovane di entrare presto nel mondo della professione e del lavoro.

Scrivendo, più tardi, della sua attività di direttore regionale in Calabria, egli avrebbe detto di sé: « fu un lavoro lieto e sereno, rispondente perfettamente al mio temperamento portato all'azione, all'effettuazione espressiva ed artistica del bene, al mio intimo desiderio e bisogno di entrare in collaborazione col prossimo, di essergli utile, di dedicarmi a lui, di mettermi in comunione con le anime altrui, di dare e ricevere, di sentirmi uomo operoso e utile per gli uomini ». Sono, in questa meditazione su se stesso, colte bene le due componenti, la componente estetica e la componente etico-pratica, della sua personalità. Correva in lui una forte vena sintetica, intuitiva, una robusta capacità di creare immagini; la sua prosa ebbe sempre una ricca fluidità letteraria, anche se i suoi pochi saggi letterari in schietto senso rimasero per tutta la sua vita giacenti nei suoi cassetti [1]; il suo gusto per l'espressione figurativa si effuse nei moltissimi disegni schizzati in fretta, prima nelle estati passate al podere familiare dei Galvagni presso Serralunga d'Alba, nella dolce campagna piemontese (che poi, a Torino, andava a ricontemplare e a rigodere pensosamente nei quadri del suo prediletto Fontanesi alla pinacoteca d'arte moderna), poi per la Calabria, nelle lunghe corse attraverso il paese allora così difficile a penetrarsi, il paese ch'egli aveva incominciato ad amare attraverso i disegni romantici di Edward Lear, nelle fantasticherie della sua « trasogna-

[1] Delle novelle delle Langhe, da lui scritte per sé e per i suoi figli fanciulli, cui amava leggerle, negli anni seguenti al forzato abbandono della Calabria, una sola ha visto, postuma, la luce, *I buoi rubati*, su « Il Ponte », fasc. 8-9 del 1965, p. 1183 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ta fanciullezza »[2], e che parlò, anzitutto, prima del risveglio di ogni altro interesse, al suo amore per la bellezza, coi suoi spettacoli di natura selvaggia, allora assai più che ora intatta nel suo primitivo pittoresco, e coi suoi spettacoli di vita umana nella solennità della sua tradizione arcaica e severa, della sua nobile e antica povertà. Questa tendenza alla sinteticità e all'intuitività fu dominante sempre anche nel suo atteggiamento di fronte ai problemi culturali: il suo interesse per la storia era concreto e corposo, metteva capo a una storia come arte piuttosto che a una storia come scienza, si volgeva ai fatti e agli uomini immaginosamente, riproducendo e rivivendo (quanti suoi alunni del ginnasio pisano ricordano ancora i suoi disegni sulla lavagna, con Cesare seduto « pro castris » davanti ad Alesia, e Vercingetorige prono di fronte, mentre « arma proiciuntur? »); se vi era problema teorico, era problema d'indole e di natura etica, dettato dall'altra esigenza, quella dell'azione e della trasformazione attiva, quella dell'operosità nel mondo degli altri; per un problema scientifico in senso puro non vi era, nella sua sensibilità, posto né spazio. La sua cultura fu così, nel corso degli anni, sempre più nettamente posta al servizio delle esigenze dell'azione; e nell'azione pratica d'altra parte egli portò un ricco e complesso intreccio di motivi culturali: il gusto della ricerca toponomastica, dell'etimologia, dell'esattezza di terminologia e di pronuncia, derivatagli dalla sua solida formazione umanistico-filologica; l'interesse per le vicende storiche allargatosi, da quello dominante dei suoi anni giovanili per la storia dell'antichità, a interesse sempre più vivo per la storia recente, con le sue lotte, i suoi contrasti d'interesse, le radici vicine e immediate dei problemi dell'oggi; l'interesse infine, che venne sempre più accen-

[2] Così egli stesso si esprimeva in un suo scritto inedito, di cui parte fu poi pubblicata da C. Izzo nella sua *Storia della letteratura inglese dalla Restaurazione ai nostri giorni*, Milano 1963, p. 600; « ed io che ero stato più volte, bambino, fra le braccia di lui, vi vissi poi » (nella casa sanremese del nonno, Giovenale Gastaldi, di cui Edward Lear era frequentatore abituale) « la mia fanciullezza trasognata, ascoltando chi mi raccontava le sue dolci, affettuose stranezze, e fantasticando fra le grandi immagini dei suoi libri di Albania, di Grecia, di Calabria, di Corsica ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tuandosi, per le questioni di natura geografica, che furono sempre per lui problemi di vita umana, di rapporto fra uomo e cose.

Per il sorgere e il concretarsi dei suoi interessi geografici, e per il puntualizzarsi dei suoi interessi meridionalistici, fu determinante l'incontro con quello che fu il primo e il più vero dei suoi maestri; e quest'uomo fu Giustino Fortunato, conosciuto per lettura lungo tempo, poi per corrispondenza, poi infine direttamente, nella sua casa di Napoli, che per più di dieci anni rimase per Isnardi una specie di porto sicuro nei contrasti della non facile vita [3]. Nell'atteggiamento del giovane verso il vecchio senatore meridionale c'è qualcosa di più che non una semplice reverenza; le parole 'paterno' e 'filiale' risuonano in quasi tutti gli scritti ch'egli più tardi doveva dedicare al ricordo del grande amico. Il giovane, nella sua infanzia di orfano, aveva sentito e vissuto intensamente il desiderio di un padre; il suo stesso fortissimo attaccamento per la madre, attaccamento che dominò tutta la sua vita, fra il cruccio della lontananza da lei, quasi un abbandono volontario cui la sua vocazione d'azione lo forzava, e il culto di lei, della sua dedizione assoluta ai figli, della sua coraggiosa e incontaminata vita di vedova, fu alimentato in parte e accresciuto dal senso acuto e doloroso di quella mancanza. La benevolenza di Giustino Fortunato verso di lui, che trapassò presto in autentico affetto, il fascino che esercitavano su di lui la sua personalità e la sua esperienza, l'ammirazione profonda per l'uomo singolarissimo, la riverenza per la sua saggezza sconsolata e dolorosa, vennero a stabilire fra i due uomini un rapporto di paternità spirituale e di devozione filiale, che contrassegnò la vita di Isnardi indelebilmente, che costituì per lui quasi il compenso di una lunga, remota, radicale privazione. In Giustino Fortunato venivano ad assumere una personalità viva, una voce, un animo tutte le vaghe istanze risorgimentali che il giovane aveva respirato in Piemonte dei suoi primi anni di formazione, quel-

[3] Che cosa la casa ospitale di don Giustino abbia significato per Isnardi nel decennio '20-30, è facile comprendere attraverso le lettere di Fortunato a lui; si vedano particolarmente alcune di esse, *Lettere di Giustino Fortunato a Giuseppe Isnardi*, « Nord e Sud », settembre 1965, p. 114 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'esigenza cavouriana di unità che aveva dato uno slancio commosso alla sua discesa di giovane professore nel Mezzogiorno, che gli aveva fatto sentire tutto il valore prezioso della sua missione educativa nella cornice dell'ancor così fragile vita nazionale italiana; ecco, ora Giustino Fortunato, l'uomo del cinquantennio postrisorgimentale, l'uomo che alla sconsolata miseria del Mezzogiorno aveva dato in parlamento un'espressione accorata, l'uomo del chinino di Stato e delle strade ferrate dell'Ofanto, l'uomo dell'unità sentita in concreto, nella realtà dolorosa e umile di quel Mezzogiorno isolato e remoto, diviso dal Settentrione dalla natura crudele prima che dagli uomini, che occorreva faticosamente riallacciare a un mondo di civiltà in movimento, Giustino Fortunato queste esigenze gliele interpretava, gliele esprimeva, con tutto il fascino di una parola nobilmente commossa: « e perché la divisione scemi, sia anche lentamente, un giorno più dell'altro, oh se occorrono ancora degli eroi...! » [4].

L'animo con cui Isnardi affrontò, anche in seguito, anche quando l'immagine di don Giustino si fu allontanata nel remoto ricordo (allontanata, non impallidita; forse anzi acquistando nella lontananza la sua forma più vera, la sua definitiva, assoluta chiarezza) il problema del Mezzogiorno, rimase sempre, sostanzialmente, fortunatiano. Di Fortunato non aveva accettato mai appieno le premesse positivistiche; la sua formazione culturale lo rendeva estraneo al positivismo naturalistico, sua convinzione restava che la storia modifica continuamente e profondamente le condizioni geografiche, che la storia più che la natura è la fonte dei mali che affliggono il Mezzogiorno, che, come doveva esprimersi in uno dei suoi ultimi scritti, « non la natura, ma l'uomo, sempre, è nemico dell'uomo » [5]. Credette costantemente alla mo-

[4] Cfr., fra le lettere citate, quella in data 1° settembre 1922, *ibid.*, pp. 118-119. Documento di questo atteggiamento spirituale del giovane Isnardi sono molte pagine del suo volumetto *Sud e Nord e la scuola italiana*, edito da Vallecchi nel 1920.

[5] Cfr. « Archivio Storico Calabria e Lucania », 1964, fasc. 2°, p. 289 (dalla recensione ad A. Mozzillo, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, uno dei suoi ultimi scritti): « non la natura fu il nemico dell'uomo e l'impedimento, nel Meridione, ad affermazioni di una civiltà più complessamente evoluta, ma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dificazione che l'ambiente naturale subisce da parte dell'azione umana, alla reciprocità dei rapporti fra uomo e ambiente, rifiutò la concezione della fissità perenne delle condizioni naturali, più vicino in sostanza, a Croce che a Fortunato nell'interpretazione della storia del Mezzogiorno. Eppure su questi così diversi contenuti teorici si innestò costantemente uno stato d'animo ch'era profondamente affine a quello di Fortunato verso l'umile ultima Italia, verso la 'gente infelicissima' cui la sorte lo aveva legato per sempre, verso il dolore senza speranza del Mezzogiorno. Si unì all'atteggiamento sentimentale di Fortunato, e si andò sempre più accentuando in lui, un motivo religioso, di una religiosità intesamente vissuta, un senso del cristianesimo come religione dei diseredati e dei derelitti, che lo spinse, il giorno che l'attività di educazione popolare nel Mezzogiorno gli fu preclusa per ragioni superiori alla sua volontà, a dedicarsi con un'umiltà perfetta e con una purezza di cuore quasi fanciullesca, esente da ogni ombra di paternalismo, a opere attive di pietà tradizionale. Così, se l'uomo che non voleva precludersi agli sviluppi storico-sociali del suo tempo, non restare alla deriva della storia, parlò di riforma agraria e di industrializzazione del Mezzogiorno, credendovi sinceramente, non senza una punta di disilluso scetticismo, anch'esso fortunatiano, in realtà nel fondo del suo cuore il Mezzogiorno restò sempre il povero da soccorrere, il dolore secolare, millenario, su cui chinarsi pietoso, il diseredato da compensare. Fu questa la ragione sentimentale più intima della sua vocazione meridionalistica.

Più sereno nella sua operosità, più semplice e meno tormentato, meno amaro, meno crudelmente pessimista di don Giustino, aveva comune con lui, e fu questa una risonanza intima che lo legò sentimentalmente al vecchio senatore di un legame inscindibile, l'atteggiamento di fronte al dolore: anche in lui correva una vena di sensibilità acuta che gli dava una capacità

fu sempre l'uomo il nemico dell'uomo, nei lontani millenni e in secoli recenti carichi di sopraffazioni e di ingiustizie o di mancata giustizia da parte di chi se ne arrogava insinceramente il diritto e il compito ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

straordinaria di sofferenza, di commozione, di compassione, nel senso etimologico del termine, in lui, molto più che in Fortunato, compensata da una fresca e robusta capacità di godimento e di entusiasmo, ma presente e viva, che dava una nota toccante alla sua stessa maniera di amare. La sua tendenza a non pensare mai senza insieme anche immaginare, sentire, amare, fece sì che la sua vocazione meridionalistica trovasse in don Giustino quasi un vivente modello etico, si polarizzasse intorno alla sua figura. Raccontava che don Giustino, giunto in vista delle Alpi, non aveva voluto procedere più oltre: « di fronte a quella ricchezza di acque e di pascoli gli si strinse il cuore, pensò alla sua povera terra, con le fiumare dal gran letto sassoso che quasi coincide con la valle, non potè più proseguire, lo sentiva come un tradimento, tornò indietro ». Di questo accorato atto di fedeltà v'è un accenno nell'articolo da lui dedicato, nel numero commemorativo dell'« Archivio », al « ventenne pellegrinaggio pedestre » di don Giustino per l'Appennino meridionale, quel pellegrinaggio ch'era stato anche suo, ch'egli aveva per suo conto attivamente rivissuto [6]. Nella sua vecchiaia, doveva imitare poi anche questa fedeltà, rifiutando la possibilità di un viaggio a Parigi, la città pure da lui per tanti e lunghi anni pensata e desiderata, un viaggio che avrebbe costituito una rottura violenta e improvvisa con la sua lunga consuetudine di modesti viaggi calabresi, quasi un tradimento. Senza, forse, una sua coscienza precisa, gli atteggiamenti di quel suo padre di elezione riaffioravano in lui, sorgendo da una remota meditazione commossa.

Se si confronta questo suo atteggiamento con quello che lo contraddistinse nei riguardi di Umberto Zanotti-Bianco, non è

[6] Cfr. *Giustino Fortunato "geografo" e il suo "ventenne pellegrinaggio pedestre"*, « Archivio Storico Calabria Lucania », 1932, p. 168: « In quanto alle Alpi, Egli le intravvide in qualche suo viaggio nell'Italia settentrionale e, durante un soggiorno di cura a Graglia (Biella), salito sulla cima di una di quelle Prealpi, il Mucrone..., contemplò una volta, lontane, le grandi cime ghiacciate delle Pennine. Ma non poté o pure non volle conoscerle più da vicino. Certamente era in lui un senso di sgomento e di pietosa nostalgia per la sua umile terra lontana ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

difficile rilevarne tutta la diversità. La radicale differenza psicologica esistente fra i due uomini impedì sempre all'uno e all'altro, che collaborarono apprezzandosi profondamente e, pur senza dirselo, amandosi, di raggiungere la pienezza e l'abbandono della completa amicizia, senza riserve. L'estetismo eroico di Zanotti-Bianco creò fra loro una sorta di barriera che si andò accentuando, anziché scemare, con gli anni e con le esperienze. Diversissimo era l'atteggiamento dell'uno e dell'altro di fronte agli uomini e alle cose; se in Isnardi c'era l'incapacità di rifiutarsi alla compartecipazione, l'incapacità di sottrarsi all'immedesimazione totale nell'esperienza anche modesta che si trovava a vivere, un atteggiamento che lo portò nella vecchiaia ad effondere le sue energie in una serie di minuti rapporti sociali, in una dispersiva folla di esperienze associative, vissute con un'intatta ingenuità sentimentale, in Zanotti-Bianco al contrario sembrò accentuarsi negli ultimi anni la tendenza a vivere le sue esperienze intensamente ed insieme con distacco, con una sorta di eroico e solitario egotismo romantico che non diminuiva in nulla la dedizione, ma le dava un colore particolarissimo. L'incapacità di un avvicinamento sentimentale pieno e aperto a Zanotti fu il rovello della vecchiaia di Isnardi, che divenne crudele quando la morte di Zanotti creò l'assoluta irreparabilità. La solitudine in cui egli piombò dopo quella morte non fu tanto connessa alla rapida e inevitabile trasformazione subita dall'Associazione Interessi del Mezzogiorno, cui Zanotti aveva impresso un carattere troppo intimamente legato alla sua personalità per non essere destinato a scomparire con essa, quanto all'amarezza di una remota insoddisfazione sentimentale.

Ma l'altra nota dominante nei suoi interessi di uomo maturo e attivo, la nota pedagogica, la tendenza educativa, trovò anch'essa un modello etico intorno al quale incentrarsi, nella figura di Giuseppe Lombardo-Radice. Sposò la causa della pedagogia lombardiana con entusiasmo, e anche nell'amicizia per Lombardo si rivelò di una commovente fedeltà fino agli ultimi anni. Si ripetevano anche qui i termini del rapporto con Fortunato: le premesse differivano, l'animo coincideva. Se dietro la pedagogia di Lombardo c'era l'idealismo attualistico, c'era la fi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

losofia di Giovanni Gentile vissuta nel suo senso migliore, nella sua tensione etica e nella sua ansia di libertà creativa, dietro le posizioni pedagogiche di Isnardi non ci fu mai una coerente e precisa impostazione filosofica; « la tua verginità filosofica mi piace e mi consola » gli diceva spesso scherzosamente Lombardo, ed egli amava ripetere queste parole, riconoscendosi in esse. Il suo senso quasi religioso del valore dello spirito nella sua autonomia, nella sua libertà creativa, il suo rispetto per le espressioni libere e originali della spiritualità nella sua formazione spontanea, non presupponevano alcuna dottrina dell'autoctisi; potevano trovare come sfondo generico uno spiritualismo tradizionale, piegantesi senza alcuna difficoltà teorica alle forme della religione positiva. Ma, al di là di ogni dottrinarismo filosofico, parlava a lui in senso immediato il rispetto della pedagogia lombardiana per la libertà e spontaneità del fanciullo, l'amore lombardiano per l'osservazione della natura, quel suo sentirla e insegnarla e farla insegnare come educazione del fanciullo alla bellezza, alla creatività estetica, alla serenità e alla gioia; parlava a quello che in lui perdurava, quasi fanciullino pascoliano, della sua adolescenza di ammiratore romantico della natura, che aveva percorso contemplando e disegnando le campagne piemontesi nelle lunghe estati e negli autunni dorati, quando il colchico, il 'fiore del ritorno', annunciava pei prati le vacanze finite; ma parlava anche, più concretamente, al giovane professore che si era sentito mortificare, nelle sue prime, dure esperienze scolastiche, dall'opaca banalità delle scolaresche, dalla pedanteria dei superiori gerarchici, dalla costrizione burocratica dei programmi ministeriali; che aveva creduto molte volte di dover rinunciare al suo ideale di scuola--arte, scuola-poesia, scuola come lavoro creativo e originale in collaborazione di spiriti. Gli diceva finalmente le parole ch'egli aveva invano atteso di sentirsi dire dalla scuola; lo consolava delle delusioni dategli dalla Federazione Insegnanti Medi, che nel 1921 aveva lasciato bruscamente, con una lettera aperta pubblicata sull'« Educazione Nazionale », appunto, di Giuseppe Lombardo-Radice, perché l'atmosfera sindacalistica, di minuta rivendicazione economica, che in quegli anni era venuta a crearvisi urtava profondamente il suo idealismo, il suo bisogno

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di valori. L'insegnamento di Lombardo-Radice parlava infine vivamente al suo senso della dedizione al dovere che aveva, come il mazzinianesimo di Umberto Zanotti-Bianco, una nota idealistica di sapore ottocentesco; doveva scrivere, ricordando il giorno in cui, nel 1921, Piacentini e Zanotti-Bianco vennero a offrirgli, anche a nome di Lombardo-Radice, la direzione delle scuole dell'Opera contro l'analfabetismo in Calabria: « erano quasi sicuri della mia accettazione: Lombardo faceva conto su di essa come sulla risposta a una nuova chiamata di guerra ». La sua devozione alla scuola di questo suo 'fratello d'anima' segnò di sé tutta la sua attività educativa: documenti di spirito lombardiano sono ancora le sue ultime lettere alle maestre dell'Associazione Interessi del Mezzogiorno, l'ultima, accorata, soprattutto, quando si vide privato, per l'abbandono da parte dell'ANIMI delle scuole elementari in Calabria, della funzione direttiva a lui carissima: una lettera d'addio in cui la riaffermazione dei principi educativi di Lombardo-Radice costituisce quasi un sorta di testamento spirituale [7].

È singolare notare come, nei suoi scritti e ancora più nelle sue molte comunicazioni orali a convegni e congressi, quando cioè si rivolgeva direttamente ad altri uomini, nella parola di Isnardi risuoni sempre il nome e il ricordo dell'uno o dell'altro di questi suoi maestri. Ci fu sempre in lui un'umiltà spinta fino a una compiacenza, a un orgoglio di sé; un gusto di restare nell'ombra o di porsi in secondo piano, che assaporò ripetutamente; una compiaciuta gioia del gesto disinteressato, che fu premio a ogni sua amarezza. Per tutta la vita egli amò considerare se stesso un discepolo, e non parlare della sua esperienza senza rimandare con riverente affetto alla dottrina altrui. Chi

[7] Alcune di queste lettere si possono leggere in *Relazione annuale dell'ANIMI*, biennio 1953-54. L'ultima, non stampata ma semplicemente ciclostilata, in data 30 luglio 1964, riporta, quasi a suggello di tutta la la sua attività di educatore, un brano della prefazione di Giuseppe Lombardo-Radice a *La natura e il fanciullo* (« la natura va studiata coi fanciulli, come notazione di una divina musica che bisogna decifrare e cantare nel nostro interno; come poema della natura... »).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non comprenda questo aspetto della sua sensibilità si preclude certo di comprendere nel suo intimo la personalità singolarissima dell'uomo ch'egli fu, e che, come ognuna di queste manifestazioni dello spirito, lascia, alla sua scomparsa, il rimpianto dell'assolutamente irripetibile.

MARGHERITA ISNARDI PARENTE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LETTERE DI G. ISNARDI A G. LOMBARDO-RADICE

Catanzaro, 11-XI-'21

Carissimo Lombardo,

Sono di nuovo a Catanzaro — dopo cinque anni e mezzo — a lavorare per la scuola di Calabria. De Franco mi ha voluto con sé, l'Associazione ha accolto la sua proposta ed io sono tornato quaggiù come ad una chiamata alle armi, lasciando il lusso dilettoso e caro del latino e del greco per questa povertà invocante. D'altronde, dopo aver tanto sostenuto la *libertà* della scuola, come avrei potuto rifiutare la mia collaborazione a questo che è proprio un esperimento serio di libertà?

De Franco, che è lui il vero direttore regionale e che meriterebbe di essere il consigliere delegato per la Calabria, mi ha fatto trovare già compiuto il gravoso lavoro delle nomine. Abbiamo messo su in questi giorni l'ufficio (un tavolo e tre seggiole, per ora, la carta della Calabria del Touring, il ritratto di Franchetti; più, naturalmente, un segretario-contabile che ci alleggerisce d'ogni più materiale fatica); stiamo sollecitando Comuni, Prefetti, Ispettori, Provveditori, Maestri. Fra qualche giorno andrò a Reggio per intendermi con Zanotti intorno a quelle scuole diurne; di là vorrei venire a vederti. Se non potrò farlo questa volta, verrò un'altra, ma presto. Ho conosciuto di persona, in questi giorni, Giustino Fortunato, che da quasi due anni mi onora di una affettuosissima benevolenza. Ho passato in casa di Lui alcune ore meravigliose. M'aspettavo di trovare un vecchio stanco malinconico ed ho trovato una mente lucida e arguta, uno spirito dolce e severo insieme che m'hanno incantato. Ora debbo conoscere te cui tanto debbo; da te ho bisogno di prendere lietamente consiglio.

La mia parte, qui, sarà soprattutto quella di *girare*. Conosco gran parte della Calabria per averla percorsa *da turista* anni sono; ora le ragioni dei miei viaggi saranno più profonde, più forti. Come non mai, questa nostra scuola dev'essere il *Maestro*: a noi volergli bene, seguirlo, animarlo, compensarlo.

Scrivo ai maestri del gruppo di Milano per avere l'aiuto potente della loro biblioteca. Ogni nostro maestro dovrebbe abbonarsi; dovremmo *abbonarvelo*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ho lasciato con dolore la mia scuola, la scuola degli scolari, naturalmente: non quell'altra! ma saprò domare il rimpianto se questo mio nuovo lavoro mi darà i frutti che spero.

Affettuosi saluti da Luigi De Franco, sempre buono e instancabile, e dal tuo aff.mo

G. Isnardi

23-XII-'28

Carissimo Lombardo,

anzitutto il buon Natale ai tuoi figli, alla signora Gemma e a te. Noi lo passeremo, e passeremo pure il Capodanno, quaggiù. Non ci sarebbe possibile muoverci con la nostra Margheritina così piccola ancora; e poi prevediamo che dovremo presto lasciare Catanzaro per sempre. Si stanno preparando grosse novità. L'O.N.B. sistemerà col 1° gennaio i suoi servizi scolastici in Calabria e Sicilia mediante direzioni provinciali facenti parte dei comitati provinciali. Ci vorranno uomini nuovi, *ergo* me ne andrò.

Ho desiderato e, per quel che mi era possibile, affrettato questa soluzione. Io mi sentivo qui come l'esecutore testamentario che vuol fare le cose onestamente e desidera sbrigarsela il più presto possibile. La soluzione è venuta presto ed io ne sono molto lieto, qualsiasi cosa possa accadermi; il meno che mi accadrà sarà di essere un « sorvegliato della scuola media » come tu lo sei della superiore. Poco male, quando la coscienza è a posto. Ho già dichiarato al Presidente del Comitato di qui che desidero non essere designato e che, in ogni caso, lascerò libero il mio posto. Ritengo che non insisteranno e mi lasceranno libero.

Ho scritto ieri l'altro a Piacentini; ma ieri ho saputo che oggi si sarebbe trovato a Napoli con don Giustino e là ho scritto a tutti e due; ed ho riscritto ora a Roma. Spero di essere libero verso la metà di gennaio, dopo le consegne. Non so se potrò tornare subito all'insegnamento. Se occorrerà chiederò un'aspettativa per qualche tempo.

Ti ha fatto leggere P. la circolare dell'O. ai Maestri (ott. scorso)? « I fini didattici facilmente raggiunti! ». Ho pensato subito a quel tuo foglio di collegamento sui rapporti settimanali dell'ott. '27 ove tu dicevi che l'Ass.ne non era ancora contenta del lavoro dei suoi maestri; ed ho sorriso pensando alle mie fatiche per incuorare, consigliare, aiutare, vigilare. Ma io riprenderò il mio lavoro da lontano, e farò, questa volta, tutto quello che sinora il faticoso, pesante lavoro amministrativo sempre mi ha impedito di fare. Scrivere, e far giungere ai Maestri la nostra voce si può ancora, *pare*. Dico così pensando alla tua « Educazione Nazionale » che spero possa tornare ad essere un poco anche mia, come accadeva un tempo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Margheritina, la nostra figlioletta, sta bene. Cresce, pesa ormai cinque chili, sorride, e parla a modo suo; dice ec-co, ghou, ghen, protende i braccini verso la luce, come se volesse prenderla. Io sento di aver fatto un grosso guadagno, ormai: desidero che il tempo passi presto, per veder lei più grande; e mi par già di vedermi quando farò con lei le prime caute esperienze che tu hai fatte con i tuoi figliuoli. Ada sta bene, nonostante le fatiche incessanti. Vi saluta tutti tanto con me. Di nuovo, buon Natale; e buon principio d'anno.

A te un abbraccio dal tuo

BEPPE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GIUSEPPE ISNARDI
GEOGRAFO DELLA CALABRIA

« La Calabria vuole essere conosciuta così, nella sua libera, a volte quasi selvaggia bellezza di terra lontana e solitaria » o meglio di « paesaggio solennemente fantastico, misto di elementi terrestri e marini ». Ma « se c'è parte d'Italia che sia sconosciuta e misconosciuta e che attenda con diritto e insieme con ardore commovente di impazienza di essere aiutata a togliersi da una dolorosa solitudine, questa è certamente la lontana Calabria » [1]. Così Giuseppe Isnardi si esprimeva nel primo scritto che egli dedicò alla Calabria: una prima panoramica della regione che nel 1921 egli tracciò per la rivista del Touring Club: cioè per uno dei principali canali grazie a cui, per poco meno di cinquanta anni, egli operò a far conoscere agli italiani le condizioni e i problemi della penisola bruzia. C'era già in quel discorso — così terso e lineare nello stile e insieme incisivo per constatazioni — l'indicazione dei due elementi che egli avrebbe poi infaticabilmente richiamato nella sua opera: l'invito a conoscere meglio una regione fascinosa ma poco indagata — e perciò mal giudicata — e il dovere di trarla da uno stato di lunga depressione. Un invito rivolto e un dovere chiesto, prima di ogni cosa, a sé medesimo, per dare in certo modo migliore organicità e insieme un'area di integrale esperienza, all'azione da lui già intrapresa da qualche anno a favore della educazione popolare nel Mezzogiorno.

[1] *Calabria pittoresca*, in « Le vie d'Italia » 1921 agosto (fasc. 8), pp. 809-818: i brani cit. sono a pp. 811, 815 e 818. L'art. è stato riedito nel volume di scritti di G. ISNARDI, *Frontiera calabrese* a cura di U. Caldora, per le Ediz. Scient. It., Napoli 1965: a pp. 77-96.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Delle regioni meridionali la Calabria fu quella a cui il subalpino Isnardi ha avuto modo di affezionarsi più fortemente, perché vi dimorò più a lungo: cioè dal 1912 al 1916 come insegnante a Catanzaro e dal 1920 — quando si stabilì a Catanzaro per assumere la direzione regionale della Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno — fino al 1929, quando fu costretto a lasciare il Mezzogiorno per avere rifiutato ogni cooperazione con i dirigenti fascisti che si erano sostituiti (con risultati ben noti!) agli uomini della Associazione nell'opera contro l'analfabetismo [2]. Ma a parte le esperienze di questa non breve dimora, non si sbaglia forse a dire che l'affetto di Isnardi per la Calabria era nato in quegli anni dal constatare la decisa opposizione fra le enormi capacità umane di quella regione — già così imponente per natura — e i suoi generi di vita chiusi e disarticolati, e la sua condizione economica debole e povera. Una opposizione che risalta da ogni scritto di Isnardi — specialmente da quelli di geografia — negli anni fra le due guerre.

Rileggiamo qualche brano: la rupe di Pentedattilo (è un articolo del 1925 di nuovo nella rivista del Touring Club) « non è che una, certo la più bizzarra e interessante, delle molte formazioni geologiche, dovute a lentissimi fenomeni di erosione atmosferica » che rendono così mutevole di aspetto la costa jonica della zona aspromontana: lungo cui « è uno spesseggiare di punte, di frastagliamenti, di creste che dà al paesaggio un carattere severo ed alpestre, curiosamente contrastante con la modestia delle altitudini ». Quei contrasti magnifici di forme e di colori avevano già entusiasmato verso la metà del secolo scorso un poeta e disegnatore romantico: il Lear, e il villaggio appollaiato fra la più suggestiva di quelle rupi — cioè Pentedattilo — ebbe fino a cinque secoli fa una vita discretamente vivace. Nel suo agro « i prodotti del grano, del mandorlo e della vite e soprattutto l'allevamento del filugello, che durante la grecità bizantina e per alcuni secoli ancora dopo di essa ebbe valore di primo

[2] Si veda Margherita Isnardi Parente, *Lettere di Giustino Fortunato a Giuseppe Isnardi*, in « Nord e Sud » 1965 settembre (fasc. 130), pp. 114-128: in particolare le prime due.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ordine in tutta l'economia della regione, diedero da vivere a quella gente annidata fra rocce vertiginose. Chiese e monasteri sorsero a Pentedattilo e negli immediati dintorni, con la frequenza propria di quella età » di modo che nel quindicesimo secolo ve ne era una trentina. Ora invece la vita del villaggio è quella « di una povera frazione di comune, abitata da agricoltori, la maggior parte donne, vecchi e fanciulli, essendo la popolazione maschile valida in buona misura emigrata in America, e recentemente in Francia »: del maggior monastero, quello domenicano, restano pochissimi ruderi e del castello solo scarsi muri « in mezzo a una vegetazione rigogliosa di euforbie e di rosmarini, in una gola fra la rupe immane, e certi alti scheggioni che ad ovest si inclinano sul precipizio ». Dopo il sisma del 1783 « il paese continuò inesorabilmente a spopolarsi [e] sopravvisse poveramente isolato e obliato » [3].

Del pari singolare la ubicazione di Tiriolo (è un articolo del 1936 sulla rivista già nominata) piazzata ai margini di monti austeri e ricoperti di enormi boschi, là ove il panorama presilano d'improvviso « si allarga, si imbeve di luce [e] appaiono a oriente e a occidente i due mari, visibili poi per un buon tratto, nelle ripide ariose discese che sembrano talora avere la leggerezza di un volo ». Ma anche questo villaggio, che fu notevole centro bruzio, ellenizzato dopo il quinto secolo a. C. e ai tempi aragonesi non trascurabile sede baronale, ora « si arrampica a mezza pigna fitta di case, su di un poggetto verde di piccoli campi e di orti ». E non ha niente di segnalabile: « le solite chiese di timido barocco imbiancate di fuori... e qualche malinconico resto di dimore signorili » come quella dei principi Cicala: o meglio non ha che il richiamo dei costumi delle donne (con mantile in capo e vancale a strisce colorate) « conservatosi tenacemente attraverso disagi economici », e il fascino alquanto medioevale di una lunga azione scenica (la pigghiata: cioè l'ar-

[3] *Pentedattilo*, in « Le vie d'Italia » 1925 luglio (fasc. 7), pp. 771-778: i brani cit. sono a pp. 772, 774, 776, 778. L'art. è stato riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 207-215.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

resto e l'esecuzione di Gesù) che vi si recita di regola ogni cinque anni, il venerdì santo [4].

E poco diversa, come genere di vita, la condizione di Tropea (è un articolo del 1937 nella medesima rivista) che « per la fusione gentile » di buona parte degli elementi di natura e di arte e di società, che formano la maggior forza di richiamo del turismo in Calabria, potrebbe considerarsi il punto più conveniente per iniziare la visita della regione. Ma essa pure mostra eloquenti segni di un lungo torpore e si limita a conservare « con gelosa fierezza » le sparute testimonianze di « quando primeggiava fra le città tirreniche calabresi con la sua nobiltà... con i suoi abili marinari chiamati anche a grandi imprese guerresche, con il suo popolo di artigiani valentissimi nella fabbricazione di navi, di armi e di cuoiame, di tessuti e di coperte dai bei disegni rilevati »: industrie che erano già, quando scriveva l'Isnardi, totalmente o quasi esaurite [5].

Si noti l'insistere, con minute e precise descrizioni, sui luoghi che potevano per maestà di fenomeni o configurazioni naturali e specialmente per bellezza di folklore o di arte, più vivamente promuovere una confluenza di visite, cioè un turismo da altre regioni, e col turismo avrebbero potuto risvegliare correnti di interesse. E di conseguenza stimolare una migliore presa di coscienza delle condizioni di questa regione.

Col medesimo fine, e avendo gli sguardi avidamente puntati a qualunque accenno di novità, l'Isnardi informava in quegli anni i fedeli del Touring Club, di alcuni timidi segni di rinascita che — pure fra la regnante povertà — si potevano cogliere nella vita della regione. Segni di rinascita, diciamolo fin d'ora, di cui l'Isnardi indicava con estrema chiarezza le origini e gli impulsi in iniziative per lo più locali, in forze poco o niente

[4] *Tiriolo in Calabria e la pigghiata del venerdì santo,* in « Le vie d'Italia » 1936 aprile (fasc. 4), pp. 244-251: i brani cit. sono a pp. 244 e 245. L'art. è stato riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 185-189.

[5] *Tropea in Calabria,* in « Le vie d'Italia » 1937 luglio (fasc. 7), pp. 474-481: i brani cit. sono a pp. 474 e 479. L'art. è stato riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 191-197.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

coordinate — e in molti casi di capacità umile e mediocre — senza per altro neanche una volta nominare l'azione e l'atteggiamento governativo di fronte alla Calabria. I silenzi, in quegli anni di tronfi retori, erano colmi di significato. E in un periodo di così radicale falsificazione — da parte governativa — del problema del Mezzogiorno, fu non solamente azione onesta, ma di coraggio lo scrivere di una regione del Mezzogiorno in termini oggettivi, con schiettezza e realismo: così che l'Isnardi è oggi uno fra i pochissimi i cui scritti meridionali degli anni fra il '25 e l'ultima guerra, serbano inalterato valore.

È precisamente in quel periodo che l'Isnardi esamina per primo nella dinamica della popolazione bruzia un fenomeno nuovo: un fenomeno che dominerà poi, associandosi ad altri — anche più rivoluzionari — dopo l'ultima guerra, la storia economica della regione fino ai nostri giorni: cioè lo spopolamento delle aree montane di media altitudine — fra 300 e 800 m. — e il ripopolamento di alcune zone cacuminali più rilevate, e in maggior misura della cimosa piana costeggiante la penisola lungo il mare. I due moti divergenti da quella fascia di media altitudine, che fino a quegli anni era la più carica di popolazione, trovano in lui — insieme alla prima analisi — pieno favore, poiché gli paiono giustamente fenomeni tesi a dare una distribuzione migliore agli insediamenti umani e quindi a impiantare una più efficiente maglia di infrastrutture per la vita economica della penisola. Riprendiamo un suo brano del 1927 che riguarda le mutazioni in corso su l'altopiano silano: « un lago che per ora misura 6 km. di lunghezza e alcune centinaia di m. di larghezza si è venuto formando per opera dell'uomo nella valle dell'Ampollino, e nelle sue acque tranquille si specchiano i pini delle sponde boscose... Fra qualche anno un altro lago sarà formato nella valle dell'Arvo, ove già presso la segheria di Nocelle si stanno iniziando i lavori di una diga... Sarà una rivoluzione nel paesaggio silano, per quanto esso appaia preparato nelle proprie forme aperte e pianeggianti ad arricchirsi di questa bellissima novità ». Ma la prima rivoluzione ne causerà altre: già da qualche anno si segnalava un iniziale turismo montano e già era in corso da qualche lustro una evoluzione negli usi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle risorse silane: specialmente dopo la guerra « dalla maggiore diffusione dei mezzi d'autotrasporto la Sila ha veduto sorgere o ingrandirsi straordinariamente... la più febbrile e mutevole lavorazione del legname. Le piccole numerose segherie idrauliche formano uno degli elementi più vivaci del pittoresco silano con i loro baraccamenti... Altre segherie maggiori dotate dei più moderni mezzi di lavoro sono venute sorgendo qua e là anche negli angoli più remoti ». E questa iniziale e rudimentale industrializzazione — a cui la forza fornita dai nuovi impianti alimentati dai bacini artificiali darà negli anni seguenti un certo slancio — ha finito con lo « spingere le popolazioni dai paesi presilani sull'altopiano ed ha persino creato nuclei di popolazione stabile o quasi intorno a cantieri e a fattorie, ha fatto sorgere uffici postali e botteghe, ha portato là anche i banchi e le lavagne delle scolette primaverili-estive » [6].

Qui c'è qualcosa di più e di diverso dal descrittore di paesi magnifici ma chiusi in una inestricabile povertà: c'è il geografo umanista che ritrae, con fine cura e prontezza, di qualunque rivolgimento economico i riflessi demografici, e diventa il primo storico di quelle opere mediante cui l'uomo — per usare le medesime parole di Isnardi — « ha piegato oramai al suo vantaggio ogni asprezza, ha vinto le distanze e le solitudini » [7]. E sicuramente è ad un geografo di matura esperienza umanistica che si deve la illustrazione di un'altra anche più appariscente rivoluzione: cioè il rifiorimento dei litorali, così come la leggiamo in alcuni suoi scritti degli anni fra il '25 e il '30. Quel fenomeno riguarda ogni lato della penisola e specialmente la sezione meridionale: quindi la prima volta egli lo illustra studiando il caso di Melito di Portosalvo, alla estremità meridionale di Aspromonte [8] ove fin dal secolo XVIII « s'era andato accentuando un

[6] *La Sila*, in « Le vie d'Italia » 1927 luglio (fasc. 7), pp. 771-784: i brani cit. sono a pp. 783 e 784. L'art. è stato riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 109-124.

[7] *Ibidem* p. 784 (e in *Frontiera calabrese* cit. a p. 124).

[8] Vedi l'art. già cit. su *Pentedattilo*, pp. 776-778 (e in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 213-215).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

moto naturale di emigrazione da Pentedattilo verso la marina, favorito da una certa diminuzione delle attività dei corsari, messi in rispetto anche da una difesa costiera abbastanza bene organizzata per mezzo di torri ». Un moto che diventò più forte dopo il sisma del 1783 e che niente ha avuto la capacità di ostacolare (neanche l'opposizione baronale — nota sottilmente l'Isnardi — a cui si è dovuta la mancata esecuzione di un piano stilato nel 1786 da Giambattista Mori per la riedificazione di Pentedattilo nel sito della marina di Portosalvo). Melito, divenuto via via « un grosso paese, di notevole importanza agricola e commerciale, fu dopo la fine del regno di Napoli [elevato a] capoluogo di comune: e Pentedattilo ne fu soltanto una frazione. La costruzione della ferrovia litoranea jonica, finita nel 1876, confermò la supremazia di Melito che, per quanto danneggiato dal terremoto del 1908, è uno dei più importanti paesi » della zona che gravita su Reggio, e ai circonvicini in modo particolare è « noto per i suoi prodotti di bergamotto e anche per il bellissimo moderno ospedale ». La ferrovia, l'ospedale, le colture di pregio: ecco in rapidi tratti indicati i poli di un forte richiamo locale, o meglio le basi di una nuova vita.

Come la fine della infestazione plasmodica, la conquista di terra con le colmate e le irrigazioni, le case nuove nei poderi propri e le colture da foraggio, lo sono lungo la riviera settentrionale. Qui dove nel medioevo era stata creata un'impresa per la coltura della canna da zucchero, dopo il declino di quella impresa verso la fine del secolo XVI la popolazione disertò la costa e « la malaria dominò sovrana nella pianura del Talago e del Fiumicello, che rimase luogo fra i più tristemente famosi della costa tirrenica per la sua inabitabilità ». Per diversi secoli durò l'abbandono e vani erano stati gli sforzi di redenzione a metà del secolo scorso. Ma nel 1917 l'Impresa di Tortora — come s'era continuata a chiamare quella zona litorale — « fu acquistata da un romagnolo, l'avvocato Benvenuto Piovani, il quale lasciata la professione che esercitava a Napoli, si dedicò tutto al difficile problema della redenzione della plaga. Accampatosi fra i ruderi cadenti degli antichi magazzini dell'impresa, iniziò — dopo un periodo di osservazione e di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

studio — una lotta dura e tenace non solo contro la natura, ma anche contro le ostilità, le diffidenze, le cattive abitudini dovute alla miseria. Chiamati intorno a sé i primi lavoratori assegnò a ciascuno un pezzo di terra, salariandoli più che umanamente e assicurando loro la proprietà — a patti molto favorevoli — di una parte delle terre da essi coltivate. Frattanto col sistema delle colmate, mediante la costruzione di una diga che a mano a mano si avanzava e si avanza tuttora lungo il mare da settentrione a mezzogiorno, si obbligavano le acque disordinate a depositare il loro fertile limo sulle sassaie e sulla sabbia. Così a poco a poco bonificata, tra il fiume e Torre Nave, la zona e scomparsa quasi interamente la malaria, nel corso di una diecina d'anni, una popolazione di circa 400 ab. raggruppati in famiglie di piccoli proprietari, è venuta a stabilirsi là dove era pressoché il deserto... Ogni famiglia ha la sua casetta e coltiva in prevalenza il cedro... ma fiorenti sono pure le coltivazioni del grano, del gelso, degli ulivi e l'allevamento del bestiame mercè la formazione, resa possibile dalle irrigazioni, di prati artificiali »[9]. È, con la sua esauriente documentazione di prima mano, un quadro ove già troviamo uno per uno rilevati gli elementi di fondo in base a cui s'è iniziato negli ultimi quindici anni il riscatto definitivo degli agri plasmodici lungo i corsi terminali dei fiumi e sui delta della Calabria. E sono i medesimi temi quelli che l'Isnardi esaminò nel 1927 in una lucida relazione sui generi di vita della costa bruzia, tenuta in occasione di un incontro sui problemi marinari[10].

[9] *Praja a mare e l'isola di Dino*, in « Le vie d'Italia » 1930 agosto (fasc. 8), pp. 577-588: i brani cit. sono a pp. 587-588. L'art. è stato riedito in *Frontiera calabrese* cit. pp. 145-158.

[10] *I nostri centri costieri* (relazione al primo congr. marinaro in Calabria) Catanzaro, tipogr. G. Abramo 1927, pp. 18: riedito col titolo *I centri costieri della Calabria* nel volume misc. già cit. *Frontiera calabrese*, a pp. 47-60. I medesimi temi erano studiati pure nei medesimi anni da M. Valenti Millotti nella memoria *I centri costieri della Calabria e il loro sviluppo*, Catanzaro 1924, pp. 112 e da S. Pagano con l'art. *Qualche esempio di movimenti di popolazione in Calabria*, in « Universo » 1927 fasc. 9, pp. 939-960: ma con metodologia puramente corografico-statistica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mi sono indugiato sugli scritti di Isnardi che risalgono al periodo della sua dimora in Calabria e alle sue peregrinazioni in quel periodo, per indicare come siano venuti a poco a poco discoprendosi e chiarificandosi in lui i problemi della regione, e per dar modo di capire meglio come da una ricerca di una loro soluzione egli — che da giovane si era dedicato a studi classici (è dal 1908 una sua memoria intorno alla battaglia di Mantinea nel 362 a. C.) e coltivò pure i letterari [11] che si risentono fortemente nei numerosi scritti degli anni seguenti sui viaggiatori d'oltralpe in Calabria — sia stato portato già fino dal primo anno di dimora a Catanzaro, e certo prima del 1920, a interessi geografici. È probabile che quegli interessi siano nati da esperienze del suo lavoro e da curiosità per uomini e paesi, che gli avevano — per una quindicina di anni — fatto girare in lungo e in largo la Calabria. Di certo la maturazione dei problemi geografici non ha avuto origine in Isnardi da un sistematico corso o orientamento di studi, ma fu in stretta relazione con la sua vocazione meridionalistica. Come era stato per il suo grande amico meridionalista a cui egli riconosceva « di dovere... l'ispirazione più viva e profonda » [12]: cioè per Giustino Fortunato. E infatti il mirabile profilo che in memoria di Giustino Fortunato « geografo » egli scrisse qualche anno dopo aver lasciato la Calabria [13] e che nel dopoguerra ripigliò con nuovi elementi, in occasione della radunanza dei geografi a Bari nel

[11] Ci è stata fatta conoscere recentemente una sua inedita novella: *I buoi rubati*, in « Il ponte » 1965, pp. 1183-1190.

[12] Da sue memorie familiari in M. Isnardi Parente, *Lettere* cit. p. 115. Il recentissimo volume di ricordi di Augusto Monti, *I miei conti con la scuola*, Torino 1965, p. 104 ci documenta i suoi interessi per la geografia fino dal 1912, quando « si ostinava a portare [i suoi scolari di Catanzaro] in escursioni fuori del paese, lontano, su per le forre e i botri del Simeri, verso la sorgente della fiumara...: la scuola, l'insegnamento, latino greco italiano sì, benissimo, storia pure ma soprattutto geografia ».

[13] *Giustino Fortunato geografo e il suo ventenne pellegrinaggio terrestre*, in « Archivio Stor. per la Calabria e la Lucania » 1932 (anno II), pp. 619-648.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1957 [14], potrebbe servire — in trasparenza — a dare un'idea di come pure l'Isnardi era giunto alla geografia. Potremmo dire cioè che il Fortunato, con la continuata indagine e con l'insistito richiamo degli elementi geografici nella storia del Mezzogiorno, è stato il primo maestro di geografia per Isnardi.

A motivo di ciò i temi di geografia non si risolvono per lui negli schemi rigidi di una metodologia scolastica (nel significato medioevale del termine) come quella da cui sono stati dominati gli studi geografici in Italia nella prima metà del nostro secolo: i suoi scritti non portano le stigmate del fiore di serra e non si riferiscono a problemi che sono solamente dei geografi e non anche degli uomini. Ma si volgono — con un calore che non toglie niente al rigore della ricerca — si volgono esclusivamente ai problemi che stringono l'umanità odierna. Perciò il merito di Isnardi è di non aver aderito alla geografia come disciplina che riassume in modo elementare o repertoriale i risultati originali di altre scienze, e di aver fatto invece della geografia — intesa come disciplina storica — un mezzo per interpretare numerosi problemi di una questione viva, come è la questione meridionale. E così egli si è inserito in quel filone — divenuto in realtà debole ed esile nel nostro secolo — che era nato verso la metà del secolo scorso da Cattaneo e che, oscurato dopo il '70 per l'influenza dei geografi positivisti tedeschi, rimase vitale unicamente nelle opere di alcuni storici, o economici o politici che per la maggior parte — si noti bene! — avevano una esperienza di studi meridionali: farò i nomi di quelli con cui l'Isnardi giovane ebbe — anche prima che con Fortunato — una corrispondenza: cioè Franchetti e Salvemini [15]. Ci si rende conto in tal modo del fatto che dal '25 a fin dopo il '40 — e cioè quando il fascismo impedì ogni esame della situazione nazionale su di un piano storicista — la geografia umana diventa per l'Isnardi l'unica soluzione aperta per discutere di

[14] *Giustino Fortunato geografo*, in « Atti » XVII Congr. Geogr. It., Bari 1957, vol. III, pp. 606-616.

[15] Vedi M. Isnardi Parente, *Lettere* cit. p. 114.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

problemi meridionali o meglio per parlare della condizione economica e sociale di molti paesi meridionali e fornire ogni stimolo e aiuto a studiarla.

È da questo angolo che va considerato il suo lavoro in quegli anni: un lavoro che si compie in tre direzioni. In prima linea con acute ed esaurienti recensioni su l'Archivio Storico delle regioni bruzia e lucana e sul periodico « Bollettino » della Società Geografica: non v'è opera di geografia — edita in quegli anni — che riguardi in parte o integralmente la Calabria, che non sia stata da lui in larga misura esaminata. Ricordo specialmente, fra numerose, le recensioni ai volumi regionali di Helmut Kanter e di Gina Algranati [16], ai lavori geofisici di Lembke e di Cortese [17], alle indagini sulle frane del Montanari [18], agli studi di geografia umana sul Mezzogiorno dei geografi nordici Ahlmann e Philippson [19], alle indagini sul panorama sociale del Vallo del Crati svolte da Paolo Schmidt [20]. E ad esse può riconnettersi la comunicazione presentata nel 1930 ad un'adunanza na-

[16] Quella a *Kalabrien* del Kanter è in « Arch. Stor. per la Cal. e la Luc. » 1931 (anno I), pp. 114-123; quella a *Basilicata e Calabria* della Algranati è in « Arch. Stor. per la Cal. e la Luc. » 1932 (anno II), pp. 142-148.

[17] Quella a *Beiträge zur Geomorphologie des Aspromonte* di Lembke è in « Arch. Stor. per la Cal. e la Luc. » 1931 (anno I), pp. 567-568; quella a *Descrizione geologica della Calabria* di Cortese è in « Arch. Stor. per la Cal. e la Luc. » 1934 (anno IV), pp. 177-178.

[18] Vedi la nota *Uno studio generale sui movimenti franosi in Calabria*, in « Bollettino » della Soc. Geogr. It., 1941 fasc. 3-4, pp. 216-221.

[19] Quella a *Etudes de géographie humaine sur l'Italie subtropicale* di Ahlmann è in « Arch. Stor. per la Cal. e la Luc. » 1931 (anno I), pp. 123-125; quella a *Das Fernste Italien* di Philippson è in « Arch. Stor. per la Cal. e la Luc. » 1931 (anno I), pp. 398-401.

[20] Vedi in « Arch. Stor. per la Cal. e la Luc. » 1937 (anno VII), pp. 323-327 e in « Bollettino » della Soc. Geogr. It., 1938 fasc. 8-9, pp. 743-745. Desidero ricordare infine le sue informazioni e recensioni su problemi toponomastici in « Bollettino » della Soc. Geogr. It., 1940 pp. 640-642 e 1942 pp. 247-250.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ziale di geografi, intorno ai significati economici delle oscillazioni dei confini della Calabria verso nord [21].

Poi c'è una seconda significativa direzione: quella degli articoli scritti per la nostra maggior Enciclopedia. In verità non è facile indicare una regione del nostro paese che — in tema di geografia — sia stata presentata in tale impresa per così notevole parte ad opera di una sola mano — e quindi in modo armonico — come la Calabria. L'Isnardi iniziò a redigere le prime voci nel 1930 e ha continuato a lavorarvi fino al 1937 [22],

[21] *Sul confine terrestre della Calabria,* in « Atti » XI Congr. Geogr. It., Napoli 1930, vol. II, pp. 147-152. La comunicazione è stata riedita in *Frontiera calabrese* cit., pp. 39-45.

[22] Recano la firma di G. Isnardi (sigla G.Is.) la voce regionale *Calabria* (vol. VIII, pp. 291-301) e le seguenti voci: per il vol. VIII: *Carafa* p. 932 e *Cardinale* p. 990. Per il vol. IX: *Cassano* p. 328, *Castroregio* p. 392, *Castrovillari* p. 392, *Catanzaro* pp. 430-432, *Caulonia* p. 504, *Cerzeto* p. 866, *Cetraro* p. 902. Per il vol. X: *Cinquefrondi* p. 378, *Cirò* p. 441, *Cittanova* p. 504. Per il vol. XI: *Condofuri* p. 100, *Corigliano* p. 401, *Cosenza* pp. 570-571. Per il vol. XII: *Crotone* p. 47, *Cutro* p. 197, *Delianova* p. 533. Per il vol. XIII: *Fagnano Castello* p. 725 e *Falconara Albanese* p. 738. Per il vol. XV: *Filadelfia* p. 257 e *Firmo* p. 465. Per il vol. XVI: *Frascineto* p. 31, *Fuscaldo* p. 210, *Gerace Marina* p. 650 e *Gerace Superiore* p. 650. Per il vol. XVII: *Gioia Tauro* p. 164, *Gioiosa Jonica* p. 164, *Girifalco* p. 283. Per il vol. XVIII: *Guardia Piemontese* p. 23. Per il vol. XX: *Laureana di Borrello* p. 628. Per il vol. XXI: *Longobucco* p. 478, *Lungro* p. 661, *Luzzi* p. 710, *Maida* p. 948. Per il vol. XXII: *Mammola* p. 74, *Marcedusa* p. 214, *Marchesato* pp. 237-238 e *Melito di Porto Salvo* p. 811. Per il vol. XXIII: *Mileto* p. 301 *e Morano* p. 797. Per il vol. XXIV: *Nicastro* p. 756 e *Nicotera* p. 786. Per il vol. XXV: *Oppido Mamertina* p. 415. Per il vol. XXVI: *Palizzi* p. 113, *Pallagorio* p. 121, *Palmi* p. 142, *Paola* pp. 220-221. Per il vol. XXVII: *Petilia Policastro* p. 1, *Pizzo* pp. 467-468, *Platì* p. 506, *Polistena* p. 668, *Pollino* p. 709 e *Poro* p. 948. Per il vol. XXVIII: *Reggio Calabria* pp. 989-992. Per il vol. XXIX: *Roccaforte* p. 520, *Roccella* p. 523, *Roghudi* p. 578, *Rogliano* p. 578. Per il vol. XXX: *Rosarno* p. 113, *Rossano* p. 131, *Sambiase* p. 598, *San Basile* p. 619, *San Benedetto* p. 620, *S. Demetrio Corone* p. 632, *San Giorgio Albanese* p. 657, *San Giovanni in Fiore* p. 659, *San Marco Argentano* p. 727, *San Martino di Finita* p. 733, *Santa Severina* pp. 777-778, *Santa Sofia d'Epiro* p. 778. *Santa Eufemia di Aspromonte* p. 780, *Scalea* pp. 999-1000. Per il vol. XXXI: *Scilla* p. 160, *Seminara* p. 347, *Serra San Bruno* p. 456, *Serre* pp.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

partecipando poi, dopo la guerra, alla redazione dei più recenti volumi che l'aggiornano [23]. La « voce » con cui vi esordì fu precisamente quella relativa alla regione (vol. VIII, pp. 291-301): un lucido panorama delle condizioni ambientali e dei problemi economici, che dava una esauriente illustrazione della Calabria [24] e che rimane anche ora uno scritto da leggersi con grande utilità per chi s'accosti la prima volta ai problemi bruzi. Va aggiunto che malgrado le mistificazioni di quegli anni intorno alle migrazioni e alle bonificazioni, l'Isnardi non aveva timore di esprimere giudizi apertamente positivi sui riflessi dei fenomeni migratori (a cui « si deve peraltro il principio del risorgimento economico della regione dopo molti secoli di stasi e di depressione »: pag. 297) e di descrivere con realismo la gravità della situazione igienica (« l'aspetto dei centri abitati calabresi è in genere povero, e poverissimo è per lo più quello dei piccoli e dei piccolissimi centri, quasi tutti ancora in primitive e deplorevoli condizioni edilizie ed igieniche »: pag. 300). E neanche aveva incertezze o remore a denunciare i ritardi e le chiusure della struttura economica regionale e a colpire — con la motivazione del loro per-

462-463, *Siderno* p. 704, *Sila* pp. 764-765, *Sinopoli* p. 857. Per il vol. XXXII: *Soriano* p. 166, *Soverato* p. 187, *Soveria Mannelli* p. 187, *Spartivento* p. 310, *Spezzano* p. 368, *Stilo* p. 739, *Strongoli* p. 860. Per il vol. XXXIII: *Taurianova* p. 337, *Taverna* p. 340, *Tiriolo* pp. 914-915. Per il vol. XXXIV: *Trebisacce* p. 245 e *Tropea* p. 410. Per il vol. XXXV: *Vibo Valentia* p. 288-289 e *Villa San Giovanni* pp. 369-370.

[23] In questi ha scritto le voci seguenti: per l'Appendice seconda (1938-1948) nel vol. I: *Calabria* pp. 477-478, *Catanzaro* p. 535, *Cosenza* p. 705 e nel vol. II: *Reggio Calabria* p. 678. E per l'Appendice terza (1949-1960) nel vol. I: *Calabria* p. 280, *Catanzaro* pp. 330-331, *Cirò Marina* p. 396, *Cosenza* pp. 445-446 e nel vol. II: *Reggio Calabria* pp. 595-596, *Sila* p. 742. Infine per il più recente « Dizionario Enciclopedico Italiano » del medesimo istituto editoriale, è sua la voce *La questione del Mezzogiorno* nel vol. VII a pp. 709-710.

[24] Una illustrazione più acuta e meglio informata di quelle che fornivano le opere scritte qualche anno prima, intorno alla geografia della Calabria, da S. Pagano (Catanzaro 1927) e da G. Algranati (Torino 1929). Va precisato che il volume della Enciel. It. ove è contenuto il cit. art. fu edito nel 1930: l'ottima e già ricordata opera di H. Kanter avrebbe visto la luce ad Amburgo solo alcuni mesi dopo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sistere — le classi che avevano aiutato più fortemente in Calabria l'instaurazione del regime fascista (« l'agricoltura calabrese si esplica attraverso parecchi tipi di proprietà, dalla piccolissima al latifondo, indici l'una e l'altro delle arretrate condizioni economiche e sociali... Il latifondo infatti è connesso con la malaricità e con la scarsa produttività dei terreni disabitati e poveri o privi di strade »: pag. 297). Di guisa che il predominare degli interessi di quelle classi (« l'industria calabrese è quasi interamente ancora legata alla produzione della terra: nel linguaggio popolare le parole industria e industriante si riferiscono soltanto all'attività armentizia »: pag. 298) è indicato come ragione della totale carenza di una vera industria in Calabria: nel '26 erano sorti sì — fruendo della energia fornita dagli impianti silani — gli stabilimenti di Crotone, ma il « caso di Crotone — nota l'Isnardi — è però probabilmente destinato a rimanere unico ancora per parecchio tempo » (pag. 298). E la sua amara previsione si rivelò poi fondata.

A tali criteri di realismo informativo l'Isnardi ha ispirato in ogni modo non solo la principale « voce » regionale, ma la redazione di qualunque altra « voce » per l'Enciclopedia: si veda il quadro che egli dà di Catanzaro (IX pag. 431) in bilico fra i numerosi ed elevati compiti di amministrazione svolti dai suoi uffici statali e la sua inopia economica — neanche un'industria, misero l'artigianato, le abitazioni rurali inserite nella maglia urbana ecc. —; o l'opposizione economica ed urbanistica fra le due parti di Cosenza (XI pag. 570) che egli vuol indicare in qualche modo come simbolo di un travaglio interno in quello che è « il più attivo centro di affari della regione ». Si noti il suo insistere su la inefficienza dei porti, in una regione così a lungo bagnata dal mare (Paola: XXVI pag. 220, Reggio: XXVIII pag. 991) e la sua denunzia della carenza di carrozzabili in alcune vaste zone, come il rilievo del Pollino (XXVII pag. 709). Si rifletta sul panorama di deserto pastorale e frumenticolo che egli dà per vari comuni del Marchesato, come ad es. Cutro (XII pag. 197) e Strongoli (XXXI pag. 857) e su lo schizzo di paese « rupestre e selvaggio » a cui non giunge neanche una rotabile, che emerge dagli articoli su Roccaforte (XXIX pag. 520) e su

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Roghudi (XXIX pag. 578). Si consideri la frequente citazione che egli fa di zone falciate da una pesante infestazione plasmodica: in modo particolare per Mileto (XXIII pag. 301) e Roccella (XXIX pag. 523) per Marcedusa (XXII pag. 214) e S. Severina (XXX pag. 777) e in genere per il Marchesato ove « la malaria è diffusa dappertutto » (XXII pag. 238). Si pensi che in più di metà degli articoli egli illustra paesi ove le cose più notevoli sono il persistere di idiomi eterogeni — portati da immigrazioni medioevali — o di tradizioni e abiti medioevali, e la registrazione di un grande fenomeno di esodi negli ultimi cinquant'anni. Si veda infine la « voce » scritta nel 1936 per la Sila: una zona lasciata finora in condizioni di estrema debilitazione e che — a parte i bacini lacustri artificiali — non era stata neanche inclusa (Isnardi lo scriveva apertamente) fra quelle a cui si rivolgeva negli anni dopo il '28 il piano governativo di rinascita, chiamato di bonifica integrale (XXXI pag. 765).

Furono i medesimi criteri e motivi ad indirizzarlo in quegli anni verso una particolare forma di partecipazione alla geografia: cioè la promozione di una escursione scientifica, svolta nella penisola bruzia a fine maggio 1938 [25]. Era la prima volta che un numero così elevato di geografi universitari — cioè più di 30 — venivano in Calabria per studiarla. In otto giornate essi compiettero un migliaio di km. per itinerari non facili, nella parte settentrionale della regione: da Castrovillari a Praja e da Cosenza a Paola, lungo il Vallo e nella piana di Sibari, su l'altopiano silano e fra i efudi del Marchesato. E l'Isnardi fu in quella occasione [26] loro guida sicura e completa: un vero maestro nella

[25] Vedi la guida preparata da G. Isnardi, *XII escursione geografica interuniversitaria nella Calabria settentrionale*, Pisa, tip. Giardini 1938, pp. 36. Dello svolgimento della escursione si ha un rendiconto del medesimo Isnardi: *La dodicesima escursione geografica interuniversitaria nella Calabria settentrionale* in « Bollettino » Soc. Geogr. It. 1938, fasc. 8-9, pp. 670-684.

[26] Rimando a una minuta relazione di U. Toschi, *Note alla dodicesima escursione geografica interuniversitaria*, in « Universo » 1938, pp. 785-796, che ripiglia ad uno ad uno i problemi indicati da Isnardi nella guida citata. È però da notare con dispiacere che il Toschi non nomina una sola volta l'Isnardi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

esplicazione dei rapporti fra il grado di organizzazione economica e il modo di usare le risorse ambientali in questa regione, e nella illustrazione dei termini alquanto lati con cui — per le deficienze di quella organizzazione — l'ambiente duro e mutevole della penisola bruzia potè agire per molti secoli energicamente su l'uomo.

Questi ultimi temi l'Isnardi ripigliò dopo i tremendi silenzi della guerra. E li ripigliò — a me pare — con una visione un po' nuova e meno incline a giustificare, come aveva fatto in diverse « voci » per l'Enciclopedia, il fatalismo di Fortunato: nuova perché in parte dovuta alla occasione che per lui rinasceva di reinserirsi nel lavoro di riabilitazione sociale e bonificazione culturale del Mezzogiorno (nel 1951 egli tornava infatti a dedicare la sua opera alla Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno in qualità di consulente didattico) e in parte connessa con la constatazione che le regioni meridionali divenivano ora oggetto di più seri interventi politici ai fini di una loro ristrutturazione. Ma la novità non si esprime in un facile ottimismo — che anche negli ultimi scritti di Isnardi non saprei vedere —: essa ha la sua vera originalità nella considerazione che dopo l'ultima guerra la società meridionale — e quella della Calabria in particolare — si è riposta in moto, e il moto è cosciente e gagliardo (molto più che dopo la prima guerra) e non si può esaurire in breve ora. Solo che il moto va salvaguardato dal rischio di venire stretto fra le maglie di incrostate calamità locali — come il clientelismo o l'intrigo o il frazionismo —: va cioè aiutato a proiettarsi su di un piano di soluzioni adeguate ai tempi. Tale fu la sostanza del rapido intervento [27] sul problema delle regioni come base della riorganizzazione dello Stato, pronunziato da Isnardi al primo raduno dei geografi tenutosi dopo la guerra a Bologna, l'11 aprile 1947 [28]: un intervento pieno di domande più che indicatore di qualche soluzione.

Il suo sguardo, il suo cuore erano rivolti in quella occasione

[27] Male sunteggiato in « Atti » relativi, Bologna 1949, pp. 33-34.

[28] In quella occasione fu il nostro primo incontro.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alla Calabria. E le domande — ben poco capite in verità dai presenti, che miravano a una soluzione uniforme del problema regionale, e cioè alla istituzione di una « regione » configurata in base a un unico canone, per ogni zona del paese — erano destinate a restare vive e valide per diversi anni: possiamo dire fino ad oggi. Sono quesiti, indicazioni, interpretazioni che tornano in un buon numero di scritti di Isnardi negli ultimi anni: da quello di apertura al volume che la rivista fiorentina « Il ponte » dedicò nel 1950 alla Calabria [29] ad alcuni articoli scritti negli anni seguenti per l'« Almanacco Calabrese » [30] e poi alle monografie sul paese e la società del Bruzio inserite nel volume con cui la Banca del Lavoro illustrò nel 1962 le condizioni culturali della regione [31] e infine, l'anno seguente, alla panoramica ambientale ed economica con cui s'inizia il volume per la Calabria edito da « tuttitalia » [32]. È la Calabria in termini umani una regione coerente e vitale, così come può parere — a chi ne guardi una figurazione su carta — una compatta ed evidente regione naturale? In realtà non è (o meglio non è stata fino a qui) né l'una e neanche l'altra cosa: perché in termini fisici non vi è, fra le principali o tradizionali regioni in cui si suol dividere l'Italia, una regione più mutevole e disunità in sé, e insieme più ingannevole in fatto di dimensioni: una regione a cui, diversamente da quel che è abbastanza facile avere per ogni parte

[29] *Il paese*, in « Il ponte » 1950 fasc. 9-10, pp. 977-996. L'art. è stato riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 1-28.

[30] *La Calabria nella questione meridionale*, in « Almanacco calabr. » 1951, pp. 157-162 (riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 229-239); *Del paesaggio calabrese*, ibidem, 1953, pp. 47-54 (riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 97-107); *Calabria: natura e uomini*, ibidem 1954, pp. 161-171 (riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 241-255). Di quegli anni è anche l'art. di premessa: *Il volto terrestre della Calabria* per il volume « Le opere della Cassa per il Mezzogiorno in prov. di Catanzaro », Roma 1957, a pp. 13-19.

[31] Vedi nel volume « Calabria » edito da Banca Nazionale del Lavoro, Roma 1962, gli articoli *La terra*, pp. 11-28; *La storia, l'arte e il costume*, pp. 81-178; *L'economia e la vita sociale*, pp. 179-199.

[32] *Grandi distanze di una terra isolata*, in « Calabria, ediz. di « tuttitalia » fasc. 1, settembre 1963, pp. 8-21.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

d'Italia « manca un centro di visione che permetta di riassumerla allo sguardo e alla immaginazione, di intuirne rapidamente e abbastanza sicuramente le forme. Una regione cioè piccola o quasi insularmente delimitata e pure vastissima, fatta come è di un alternarsi continuo di convesso e di concavo che ne rende indeterminabili le distanze e che muta continuamente l'orientamento e le visuali... un paese fatto più di montagne fra di loro asimmetriche e quasi contrastanti che di montagna, più di altopiani misteriosi, isolati ed isolatori, che di pianure dalle quali la terra riesca, come accade altrove, saldata e resa più compatta » [33]. Una regione infine con una « spiccata dualità di forme e di tinte... fra il suo estremo settentrionale, nettamente ancora appenninico, di montagna calcarea e in parte dolomitica a grandi lineature verticali e a spigolature taglienti, grigia e nuda di vegetazione in alto e verde in basso, e tutto il rimanente granitico e scistoso, a lunghe dorsali tondeggianti, a cupole ed altipiani, che forma un mondo geologico a sé » [34].

Ma neanche vi è riconoscibile una unità economica, perché vi manca un polo coordinatore: vi mancò perfino nel periodo più fiorente nella storia di questa penisola — cioè il periodo ellenico —. E nei secoli meno remoti « le lotte e le divisioni dell'età angioina, il selvaggio feudalismo baronale confermarono definitivamente questo stato di cose. La Calabria non poté mai formare in sé stessa un centro metropolitano unificatore, anche perché mancò a ciascuna delle sue città un periodo di regalità o di rappresentanza di quella regalità che solo, dove non ci fu la grande fioritura del Comune, potè creare in Italia la grande città » [35]. Questa disintegrazione della penisola bruzia in un numero notevole di aree di gravitazione, minuscole e poco efficienti, ha avuto per conseguenza la scarsa capacità dei principali suoi centri a svolgere una funzione che superi il mediocre compito di capoluogo amministrativo locale e a dare vita intorno

[33] Art. cit. in « Il ponte » pp. 977-978 (e in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 1-2).

[34] *Ibidem* p. 979 (e in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 3-4).

[35] *Ibidem* p. 994 (e in *Frontiera calabrese* cit. a p. 24).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a sé a una regione vera e propria: una condizione che l'Isnardi ha lumeggiato in modo franco e acuto con l'esame particolare dei casi più significativi: cioè di Cosenza e di Catanzaro, che fra le città squisitamente bruzie sono le meglio progredite [36] e pure non riescono a liberarsi dal peso di una antiquata ruralità. A Catanzaro « giunti in certi angoli si ha tutta l'impressione della vita semplice e laboriosa del villaggio, d'un villaggio d'altri tempi con le botteguccce che offrono sulla via la loro merce variopinta di frutta, di terraglie, di arnesi da lavoro e con le piccole officine sonanti degli artigiani e col vociare espressivo e immaginoso dei venditori ambulanti »: e financo per le vie principali « spiccano le macchie di colore dei costumi delle contadine che vengono in città a portarvi i prodotti della campagna o a rifornirsi di cose utili » [37]. Così come fra le parti, medioevale e nuova, di Cosenza v'è un continuato, rumoroso e un po' allucinante rimescolio di arcaismi e di modernità e « una ininterrotta osmosi... nel flusso sempre vario e sempre uguale di popolo, cittadino e paesano, che va da una a l'altra città, pur rimanendo sempre nell'unica Cosenza urbana e campagnola insieme, né moderna né antica » ma solo con una « gran voglia di crescere e di star meglio » [38].

Data questa carenza di un polo coordinatore, per cui « la Calabria non ha un suo centro e paradossalmente si può dire che per gran parte di essa il capoluogo è Messina » [39] come giustificare la regionalità della Calabria? Per Isnardi tale regionalità consiste in una comune natura o forma o vicenda di certi suoi fenomeni collettivi: che a volte sono propriamente solo dei

[36] *Catanzaro* in « Le vie d'Italia » 1949 giugno (fasc. 6), pp. 585-592 (riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 125-134) e *Cosenza* in « Le vie d'Italia » 1954 luglio (fasc. 7), pp. 835-844 (riedito in *Frontiera calabrese* cit. a p. 135-143).

[37] *Catanzaro* cit. pp. 591-592.

[38] Il brano non figura nella prima ediz. del citato art. su Cosenza ed è inserito nella sua riedizione in *Frontiera calabrese* cit. a p. 140.

[39] In « Atti » cit. dal quattordicesimo Congr. Geogr. It. (1947), p. 33. La medesima tesi è ribadita in art. cit. su « Il ponte » (1950) a p. 995 e in quello cit. su « tuttitalia » (1963) a p. 21.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

destini — ad es. la reiterata jattura degli sconvolgimenti sismici e la frequenza di aree franose che divorano case e coltivi —. Ma in genere sono manifestazioni d'insieme e si riferiscono alla vita economica e alla armatura sociale, al modo di insediarsi e alla dinamica della popolazione. Era e rimane comune della popolazione bruzia « l'eccessivo incremento demografico rispetto alla scarsa disponibilità di risorse naturali: quindi una bassa produttività il cui effetto è un basso tenore di vita ». E da qui « una depressione che ha i suoi aspetti nella sottoccupazione (piuttosto che disoccupazione), nella incultura e nella impreparazione professionale... nel basso livello di una agricoltura che pure assorbe il 65% della popolazione » operosa: infine nella scarsità di imprese e centri industriali [40]. Era nei secoli scorsi e rimase fino agli ultimi lustri manifestazione comune a ogni zona della penisola bruzia « la tendenza a stare in alto... [per] sfuggire alle invasioni dal mare prima e poi alla malaria, derivata da quello stesso abbandono di terre costiere (anche i paesi posti alle marine hanno il loro nucleo originale non sulla spiaggia ma sulle rupi incombenti ad essa) » [41]: ed egualmente è divenuto via via comune e imponente in ogni parte della regione « un moto di discesa al piano e al basso di questi paesi lontani e isolati » [42]. Così pure ebbe impulsi e ritmi simili in ogni comune del Bruzio il grande fenomeno della evasione che iniziò verso la fine del secolo XVI ed è in corso [43].

Ma questi elementi non servono di base a una regionalità moderna che riposa su termini di diversa natura: e perciò il

[40] Nel vol. cit. « Calabria » edito da Banca del Lavoro, a pp. 189-190. Il 65% di addetti all'agricoltura qui citato, si riferisce al censimento 1951. L'ultimo censimento, tenuto nel 1961, segna una diminuzione di quel valore a 46,2%.

[41] Vedi l'art. cit. su « Il ponte » a p. 985 (e in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 12-13).

[42] Di nuovo l'art. cit. su « Il ponte » a p. 990 (e in *Frontiera calabrese* cit. a p. 19).

[43] Si vedano fra gli scritti più recenti: il volume cit. « Calabria » edito da Banca del Lavoro, pp. 138-142, 184-185, 190-191, 199 e il volume cit. « Calabria » ediz. di « tuttitalia » pp. 16-20.

ASS. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

problema della Calabria diveniva nel discorso di Isnardi fino dal 1950 « il problema di una emersione totale, sicura da tutto un mondo, antico e venerabile sì, ed anche per molti lati bello ed interessante, ma ormai anacronistico di mentalità e di costume, che tiene la regione ancora come imprigionata » [44].

Come sarà facile notare il discorso di Isnardi sulla geografia della Calabria si fa nel dopoguerra più largo e denso. Con il ritorno delle libertà la sua indagine, che fra il '30 e il '40 s'era limitata a descrizioni di singoli paesi e a lavoro repertoristico, si articola e diventa complessa: i problemi bruzi sono inseriti non solo nella tematica meridionalista, ma pure fra i grandi problemi della geografia nazionale degli ultimi quindici anni: come ad es. la ristrutturazione economica, la formazione di una moderna rete e gerarchia di poli urbani, il carico della popolazione e i fenomeni migratori. Significativo a tale riguardo l'esordio bellissimo al già ricordato volume regionale di « tuttitalia » [45]. È per questo motivo che quanto era stato fino al '40 mera notazione di spunti locali per una timida rinascita o commosso invito a una maggior frequentazione della regione, diventa ora metodica e sapiente considerazione degli sforzi mediante cui lo Stato e i ceti più svegli mirano qui a portar avanti, dopo il '48, i piani di riforma rurale e di creazione industriale — battagliando palmo a palmo contro le sordità e le opposizioni che v'alimenta il mondo della tradizione — o si apre a un esame del diverso grado di mutazione a cui singole aree della regione sono pervenute dopo il '48. E in conseguenza il disegno dei quadretti di ambiente, che l'Isnardi tracciò numerosi anche nel dopoguerra su particolari aree della regione, non rivela più ora — come prima del '40 — uno stato di cose alquanto uniforme in ogni parte del Bruzio. Ma insieme ai villaggi montani immobili e chiusi (vedi l'incisivo profilo del '52 su l'« Almanacco ») [46] e

[44] Vedi l'art. cit. su « Il ponte » a pp. 995-996 (e in *Frontiera calabrese* cit. a p. 27).

[45] In modo particolare a pp. 12-20.

[46] *Paesi di montagna,* in « Almanacco calabrese » 1952, pp. 195-202 (riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 257-267).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a poca distanza dal misero e malinconico versante orientale del Pollino — un paese [47] ove l'uomo ha reagito agli spaventosi ritardi civili con un enorme moto di fuga verso il nord — fa risaltare zone in piena rinascita come il Marchesato, ove si è avuta dopo il '50 la prima veramente radicale azione di frattura del latifondo meridionale, e illustra aree già fortemente plasmate in termini nuovi, per valori economici e per intelaiatura di insediamenti, come la Sila.

In sostanza negli ultimi quindici anni si è venuta realizzando nella geografia della Calabria una varietà di situazioni e di contenuti umani che dianzi non era così ben riconoscibile: e a mio parere il merito maggiore di Isnardi, come geografo della regione, fu precisamente d'aver colto — grazie ad una esperienza invidiabilmente lunga e matura — il periodo iniziale e meno facile a rilevarsi, cioè il periodo di gestazione e di travaglio di quella articolazione: la nascita di minuscoli mondi regionali ispirati a criteri funzionali diversi e già segnati da qualche tratto paesistico particolare, là dove prima c'era per lo più indistinzione o confusione. Si veda ad es. come egli descrive — con toni che riecheggiano un po' il Fortunato — i latifondi crotoniati, qualche mese prima che iniziasse la loro frantumazione: « è stato detto più volte che il latifondo è un prodotto della siccità. La cosa ha la sua parte di vero:... ma qui è da considerare più che la siccità in sé, il rapporto tra la piovosità e la natura del terreno. L'argilla che costituisce la maggior parte della formazione litologica del Marchesato, per la sua impermeabilità lascia scorrere superficialmente l'acqua piovana, che la impasta in una fanghiglia viscida scivolante al basso; la degradazione e l'erosione sono forti, tanto che l'apparato collinare della parte più interna del territorio si presenta tutto segnato da solchi più o meno lunghi e profondi... con formazioni talora imponenti di calanchi ». In questo ambiente fisico « il latifondo è rimasto perché sono rimaste e si sono aggravate le cause naturali che lo hanno

[47] Vedi l'art. *Alla scoperta della Penisoletta,* in « Le vie d'Italia » 1963 settembre (fasc. 9), pp. 1061-1072.

ASSOCIAZIONE NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fatto sorgere e durare. Il che non significa naturalmente che debba rimanere: che cioè l'industria dell'uomo non sappia trovare i correttivi utili alla sua parziale o totale trasformazione ». Invero se ricostruissimo giù giù fino a età greca le vicende delle azioni umane sulle condizioni naturali dell'ambiente produttivo e le conseguenti reazioni, vedremmo « come tutto ciò, natura e fatti umani, sia confluito inesorabilmente nell'attuale aspetto economico agrario del Marchesato, caratterizzato dalla presenza simultanea di due pratiche agrarie fondamentali: la cerealicoltura e la pastorizia, ambedue su basi estensive e strettamente collegate l'una a l'altra in questa loro necessità di grandi spazi, a compenso dell'avarizia della terra povera e arida, nutrice troppo scarsa sia di piante sia di animali » [48]. Ma si consideri poi cosa egli scrive, solo due anni dopo, indicando gli iniziali risultati delle riforme rurali: cioè le prime assegnazioni di 24.000 ha. ai contadini e la costruzione delle prime cinquecento case e della prima rete di vie agresti: « questa della costruzione di nuclei di abitazioni stabili sui luoghi di lavoro (con i relativi servizi idraulici e igienici, la chiesa e la scuola) è la novità più nuova, per dire così, e che inciderà maggiormente sulla trasformazione anche psicologica dell'ambiente sociale. Troppo spesso in passato la legislazione in fatto di proprietà contadina in Calabria e in Italia ha messo da parte, se non ignorate, preoccupazioni di questa natura » [49]. E per chiudere l'arco di questo mirabile esempio di ristrutturazione, si riprenda infine l'ultimo suo articolo che descrive la Sila nel 1963: la riforma fondiaria ha aperto « per l'altopiano un periodo affatto nuovo, che gli ha dato un aspetto tale da renderlo quasi irriconoscibile a chi ne ha in mente la solitudine silenziosa che vi regnava alcuni decenni

[48] Vedi la comunicazione al quindicesimo Congr. Geogr. It. tenutosi a Torino in aprile 1950, *Condizioni geografico-economiche del latifondo calabrese* in « Atti » relativi, Torino 1952, vol. II pp. 686-692: i brani cit. sono a pp. 688-690.

[49] È l'art. *Il Marchesato di Crotone*, in « Le vie d'Italia » 1952 gennaio (fasc. 1), pp. 51-63: il brano cit. è a p. 63. L'art. è stato riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 165-176.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

or sono. Oggi la Sila è comodamente percorribile sino ai suoi più lontani recessi, come un grande parco, su di una rete di strade ove alle antiche del primo periodo unitario se ne sono aggiunte, per quasi 200 km., altre congiungenti fra di loro e con le grandi arterie statali gli undici villaggi e borghi rurali costruiti dall'Opera, dotati di tutti i mezzi per il lavoro agrario e la pratica zootecnica (a stabulazione invernale) ed abitati stabilmente, oltre i numerosi centri di servizio in cui la meccanizzazione dei mezzi di lavoro trova le sue officine di rifornimento e un personale specializzato. Anche la vecchia tradizionale produzione casearia, già di conduzione privatamente artigianale, tende ad industrializzarsi con la istituzione di moderni caseifici a base cooperativistica. Altri 160 km. di strade sono stati costruiti per l'accesso all'altopiano dai paesi dei suoi fianchi e particolarmente da quello occidentale del Vallo del Crati, sì che un turismo automobilistico silano ha oggi possibilità sicure come forse in nessun'altra regione rilevata di tutto il Mezzogiorno continentale... Svanite così le ultime nebbie del mito romantico di una Sila quasi misteriosamente lontana e chiusa nel silenzio dei suoi boschi, il luminoso altopiano fra i due mari ha preso, nella vita della regione di cui è parte cospicua, il posto che gli spetta e che le tristi vicende di una storia di violenze e di sopraffazioni, insieme con l'inadeguatezza dei mezzi dell'operare umano di fronte alle enormi difficoltà naturali, gli avevano negato. [Quindi] la Sila ha cominciato oramai ad avere una propria storia. Regione considerata fino a pochi decenni or sono quasi soltanto da un punto di vista di studio fisico e solo limitatamente o secondariamente economico, la Sila è oggi avviata a poter essere considerata come regione nel senso più completo e vero del termine, quello cioè in cui la parte dell'uomo modificatore, costruttore, valorizzatore si fa ogni giorno maggiore e diviene più risolutiva » [50].

Congiuntamente e in qualche modo in contraddizione con il delinearsi delle accennate varietà e gradazioni in questa o in

[50] È l'art. *Luminoso altopiano* in « Calabria » ediz. di « tuttitalia » fasc. 8, novembre 1963, pp. 237-242: il brano cit. è a p. 242.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DELEGAZIONE DI ROMA

quella area della estrema penisola, vi sono però elementi della vita della Calabria che manifestano ai nostri giorni una evoluzione non parziale bensì totale: cioè un balzo in avanti integrale e non limitato ad alcune aree solamente. È il caso del riconoscimento scientifico della regione: anche questo un tema lungamente studiato da Isnardi nel dopoguerra, in quanto la geografia di una regione non è che la storia di come l'uomo l'ha conosciuta e conquistata. Una storia, per la Calabria, faticosa e nebulosa fino a poco più di un secolo fa: e l'Isnardi ne è stato uno dei più assidui ricostruttori. Si pensi a quante volte egli ripigliò il discorso sui viaggiatori — antichisti, memorialisti, scienziati ecc. — che dai paesi settentrionali d'Italia o da oltralpe giunsero in Calabria e la percorsero e ne lasciarono scritti, fra la metà del diciottesimo secolo e gli inizi del nostro. In questo esame dei viaggiatori che s'inizia nel 1921 e si è reiterato fino agli ultimi anni [51] il fine gusto di una ben fondata educazione umanistica si univa in Isnardi allo scrupolo e alla concentrazione dello storico per notare ogni segno, per cogliere ogni documentazione di quel moto di moderna scoperta della regione, che in effetti si è iniziato solo dopo il dramma dei disastri sismici

[51] Vedi: *Calabria pittoresca* cit., in particolare a pp. 817-818. Dopo la guerra, quando non fu vietato più di parlare di quegli scrittori — in special modo francesi e inglesi — che avevano riscoperto il nostro Mezzogiorno alla cultura civile d'oltralpe: l'art. *Stranieri e italiani in Calabria nel 1800 e nel primo novecento* in « Il ponte » 1950, pp. 1333-1344 (riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 367-382) e l'anno dopo l'art. *Edward Lear pittore e descrittore dell'Italia* in « Le vie d'Italia » 1951 ottobre (fasc. 10), pp. 1219-1224, e due anni più in là l'art. *Stranieri e italiani in Calabria nel 1800 e nel primo cinquantennio del 1900* in « Calabria nobilissima » 1953, fasc. 20, pp. 111-121. Infine la comunicazione *Stranieri in Calabria durante il Risorgimento* in « Atti » dal secondo Congr. Storico Calabr. (1960) Napoli 1961, pp. 45-63 (riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 383-399). Vedi poi nel volume cit. « Calabria » edito da Banca del Lavoro a pp. 131-134 e in quello pure cit. « Calabria » ediz. di « tuttitalia » pp. 11-12. E vedi inoltre le recensioni a J. Destrée in « Arch. Stor. per la Cal. e la Luc. » 1931 (anno I), pp. 401-403; a N. Douglas, ibidem 1962 (anno XXXI) pp. 107-110; ad A. Mozzillo (antologia), ibidem 1964 (anno XXXIII), pp. 287-291.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del 1783. Un dramma che vi aveva richiamato « il fiore del sapere naturalistico di allora, soprattutto geologi e mineralogisti, ma anche geografi, botanici, medici e studiosi di fatti sociali » [52]. Da quella data il numero dei viaggiatori, dei ricercatori, dei rilevatori è a mano a mano fortemente aumentato: nel 1962 l'Isnardi poteva scrivere che, per quanto riguarda gli studi relativi a quei campi ove la scoperta si è svolta con maggior cura e in modo più sistematico — cioè gli studi naturalistici ed economici — « una bibliografia calabrese, un tempo abbastanza agevole a mettersi insieme, è divenuta oggi un'impresa non da poco » [53]. E l'anno dopo poteva dimostrare, in un'ottima memoria intorno alla storia delle figurazioni della Calabria nella cartografia dei secoli scorsi, quanto malsicuro e ritardato sia stato il riconoscimento del profilo rivierasco della Calabria — per non parlar delle sue zone interne! —: lento a tale punto che non si potè dire conseguito se non con l'Atlante postumo (1620) di Magini. In effetti — scriveva là Isnardi — solo ai nostri giorni la Calabria è « uscita da questa condizione di cose » [54]. Ma ne è uscita così bene che è la sola regione d'Italia ad avere oggi una magnifica carta di scala uno a 10 mila.

È chiaro che la Calabria di Isnardi, negli anni dopo la guerra, è una regione che si muove positivamente: ma i cui ritmi di risveglio appaiono molto diversi da zona a zona e da questione a questione. Ricogliendo da molti ricordi di quaranta anni di vita in questo ambiente, e in modo particolare da ricordi di valori paesistici, egli scriveva nel '53: « di anno in anno chi ritorni in Calabria ha la sensazione di un mutarsi del paesaggio umano, rispondente a ragioni nuove o rinvigorite di vita. Le abitazioni rurali si fanno sempre meno rare, fra Marina e Marina i vuoti si vanno colmando o restringendo col sorgere di case sparse o di centri di bonifiche, presso le stazioni ferroviarie si

[52] Vedi l'art. cit. su « Il ponte », a p. 1333.

[53] Nel volume cit. « Calabria » edito da Banca del Lavoro, a p. 188.

[54] *La Calabria nelle immagini cartografiche dei secoli XVI e XVII* in « Atti » del terzo Congr. Storico Calabr. (1963), Napoli 1964, pp. 401-419 (riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 61-76).

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

formano nuclei di dimore stabili o addirittura paesetti forniti di comodità civili ignote ai paesi dell'alto; principi di industrie piccole o medie portano movimento e novità di abitudini in plaghe che parevano essere condannate ad apparire disabitate; quasi dappertutto il senso di solitudine silenziosa e primitiva, di malinconia semideserta si va attenuando e talora scomparendo » [55].

Sì le cose a poco a poco mutano: specialmente lungo la riviera e su le brevi piane vicine, e poi sugli altopiani. Ma cosa muta sui ripidi fianchi dei rilievi e fra le strette valli [56] ove trovano sede, fra i 300 e gli 800 m. la maggior parte — cioè i 2/3 — dei villaggi bruzi? Si va costituendo a poco a poco in alcuni veri poli urbani una mentalità nuova che ha iniziato a orientare i suoi valori, così familiari come sociali, verso le forme tipiche del lavoro industriale. Ma lontano da questi poli la famiglia e la società si evolvono? La riforma rurale — che si limita ai latifondi ed erroneamente non opera sui minimifondi — ha conseguito notevoli risultati. Ma qual eco ha avuto in quei comuni — e sono i 4/5 dei comuni bruzi — ove non ha agito? La popolazione che vive in Calabria non è aumentata fra il '51 e il '61, per effetto della migrazione, e il quoziente di natalità è calato discretamente — cioè da 28% a 22,5% — nel medesimo periodo: buona cosa per una regione sovrapopolata e depressa. Ma l'ultimo censimento non ha rivelato anche un insenilimento della popolazione e uno scarso numero di mano d'opera fornita di moderna qualificazione, e insieme il persistere di un numero eccessivo di addetti all'agricoltura? Sono i quesiti che rimangono e le inquietudini che traspaiono dagli ultimi scritti di Isnardi [57].

[55] *Del paesaggio calabrese* cit. a p. 53 (e in *Frontiera calabrese* cit. a p. 105).

[56] Rimando in special modo a un significativo scritto degli ultimi anni: *Contadini di Calabria,* in « Rivista di Storia dell'Agricoltura » 1963, fasc. 1, pp. 3-11 (riedito in *Frontiera calabrese* cit. a pp. 269-277).

[57] Ad es. in « Calabria » cit. ediz. Banca del Lavoro a pp. 187-197 e in « Calabria » cit. ediz. di « tuttitalia » a pp. 13 e 16-20.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nel 1950, ai primi positivi impulsi di rinascita della regione, egli aveva ricordato che il vero problema della Calabria è quello di un'emersione totale [58]. Gli ultimi suoi scritti sulla regione, negli anni fra il '62 e il '64 — e anche l'ultimo in memoria di Zanotti-Bianco [59] — dimostrano invece la diversa portata da campo a campo, la parzialità e i ritardi di quella emersione: cioè le forti disparità locali di energia e l'acuirsi di rivalità e incomprensioni fra gli elementi che si arroccano — per mero conservatorismo — fra le maglie della tradizione o alimentano — per cupidità di questo o quel centro di potere — la spaventevole abitudine del clientelismo e, sul lato opposto, la giovane generazione che vuol rompere gli isolamenti e i miti e le pastoie sociali. Ma questa in effetti non è per Isnardi una considerazione amara: è solo una indicazione della gravità dei problemi che le eredità della storia e il peso della natura sono venuti precostituendo a una ristrutturazione moderna della Calabria. E in tale indicazione egli è stato veramente maestro a chi negli ultimi anni ha studiato con particolare ampiezza la Calabria, e in tale indagine ha portato una esperienza culturale e un bagaglio di idee diversi da quelli che erano i suoi. In realtà la lezione storica, il frequente scambio di pareri, l'informazione minuta di Giuseppe Isnardi sono stati — a parte la consultazione e la fruizione dei suoi molti scritti — un viatico impagabile sia al manipolo guidato da Jean Meyriat fra il '57 e il '60 [60] sia a me fra il '58 e il '64[61] nella redazione dei nostri volumi sulla

[58] Vedi « Il ponte » cit. a p. 995.

[59] *Umberto Zanotti Bianco e la Calabria,* in « Almanacco Calabr. » 1964, pp. 131-141 (riedito in *Frontiera Calabrese* cit. a pp. 335-347).

[60] Si consulti il volume: *La Calabre: une région sous-développée de l'Europe méditerranéenne,* Parigi 1960. A parte il caldo ringraziamento a lui rivolto in prefazione, il nome di Isnardi è l'unico nome di geografo citato nel testo (a p. 170) e l'autore di cui è riferito il maggior numero di opere (a p. 321). Su questo volume cfr. una lunga e acuta recensione di Isnardi in « Arch. Stor. per la Cal. e la Luc. » 1960 (anno XXIX) pp. 155-164.

[61] Si veda il mio volume *Calabria*, Torino 1964: è il geografo a cui si fa richiamo per un maggior numero di volte: cfr. a pp. 4, 7, 8, 196, 461.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Calabria. Per noi Isnardi è stato di certo — e l'età diversa non ha qui nessun valore — è stato come fu, molti anni prima, per il suo amico Augusto Monti: un esempio, una guida, un « maestro mio anch'esso per la parte sua » [62]. Ripigliamo nei ricordi di Monti, la descrizione del loro primo incontro, il venerdì santo del 1912, alla stazione ferroviaria di Reggio, con — segno di riconoscimento — l'Unità di Salvemini in mano, o nei giorni seguenti i lunghi discorsi passeggiando « per le strade lungo il mare o per i viottoli negli orti di bergamotto circostanti a Reggio, fuori comunque dall'incubo delle macerie » e le scarpinate con gli scolari di Monti su per le pendici di Aspromonte, fino a Vito e a Terreti « inerpicandosi per quei fondi di fiumare fra sassi sterpi e bisce » [63]. Risentiamo le sue parole, in quello che fu — verso il 1960 — il loro forse ultimo incontro [64]: « povera sì la Calabria, disperata mai: tutti gli anni ci torno, è ancora quella, ma è già profondamente diversa... ».

LUCIO GAMBI

[62] *I miei conti con la scuola* cit., p. 105. Nel medesimo volume l'Isnardi è ricordato per il suo primo scritto meridionalistico (*Sud e Nord e la scuola italiana,* Firenze 1920) a pp. 165-170. La recensione di Augusto Monti a « quel gioiello di libretto », edita su l'ultimo numero del giornale di Salvemini (« L'Unità » 16 dic. 1920) è ristampata qui a pp. 317-320.

[63] *Ibidem,* pp. 102-105.

[64] *Ibidem,* pp. 105-107. La povertà e insieme la ricerca ostinata e aspra di qualcosa che la superi, richiamate in queste parole, sono termini che riappaiono nelle cartelle iniziali — le sole rimaste — di un'opera che Giuseppe Isnardi aveva intrapreso nel 1952 per invito di Renato Biasutti: cioè uno studio intorno alle dimore rurali in Calabria (cfr. i rendiconti del BIASUTTI: *Lo studio della casa rurale* in « La ricerca scientifica » 1952, p. 1889; *Centro di studio per la geografia etnologica,* ibidem 1954, p. 2555; *Ricerche sulle dimore rurali in Italia,* ibidem 1958, pp. 8 e 9). I questionari raccolti per una preliminare inchiesta sul tema e i materiali di illustrazione e di descrizione lasciati da Isnardi, potranno consentire con ogni probabilità l'allestimento, fra qualche anno, del volume che egli non poté ultimare.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

III

IN MEMORIAM

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

AGER PICENTINUS FUIT TUSCORUM, TEMPLO IUNONIS ARGIVAE... INSIGNIS.

(Plinio, *n. h.* III, 70 = 9,17)

Il ricordo di Umberto Zanotti-Bianco non può essere dissociato da quella memoranda e ormai leggendaria impresa archeologica, che portò alla scoperta del non meno leggendario e famoso, già nell'antichità, santuario di Hera Argiva sul fiume Silaro, com'è esplicita testimonianza in un noto passo della « Storia Naturale » di Plinio, inspiegabilmente ritenuto poco degno di fede o d'incerta interpretazione, specie per quanto attiene al suo particolare significato storico-culturale.

Mi è sembrato, perciò, che non avrei potuto meglio corrispondere al caro invito rivoltomi di dedicare un breve contributo alla memoria del grande Amico testè rapito al nostro grato affetto, se non soffermandomi a fare qualche considerazione su tale preziosa testimonianza, rinviando ad altra sede ogni più dettagliata dimostrazione dei problemi storiografici che può suscitare una sagace interpretazione di questo assai controverso e ancora discusso passo di Plinio.

* * *

Nel gran naufragio della letteratura antica, è quasi incredibile che ci sia pervenuta quest'unica testimonianza di Plinio sulla rinomanza del santuario di Hera Argiva sul Silaro, in un passo che converrà senz'altro qui riportare, per tentarne più agevolmente un'adeguata interpretazione storico-culturale:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PLIN., n. h. III, 70=9,17: *a Surrent(in)o ad Silarum amnem triginta millia passuum ager Picentinus fuit Tuscorum, templo Iunonis Argivae ab Iasone condito insignis* [1].

L'apparente contraddizione di queste notizie epitomate da Plinio sull'agro Picentino, qui ricordato come territorio sottoposto alla dominazione etrusca e, nel contempo, famoso per il santuario di Giunone Argiva fondato da Giasone, ha ingenerato dubbi e incertezze d'interpretazione, fino a far pensare che Plinio, ricordando il santuario di Hera Argiva sul fiume Silaro (l'odierno Sele) nel momento di far menzione — e nel contesto della menzione stessa — dell'agro Picentino, fosse caduto nell'errore di ritenere il santuario ubicato sulla riva destra del fiume, che segnò il confine meridionale del territorio che dai Romani fu detto Picentino [2].

E già questa prima erronea illazione, ancora molto prima che potesse essere definitivamente smentita dagli Scavi intrapresi nel 1934 nell'area del vetusto santuario, era senz'altro contraddetta da un'altra preziosa notizia di Strabone; il quale, proprio all'inizio del l. VI (p. 252 C=1, 1) delle sue « Memorie storico-geografiche », del santuario, bene indicato a sinistra del Silaro, aveva anche precisato in cinquanta stadii la distanza itineraria a nord di Posidonia, e confermato la tradizione leggendaria di essere stato fondato da Giasone.

Non è improbabile che sia Strabone che Plinio avessero attinto alle stesse fonti [3]; ma, com'è evidente dal contesto del

[1] Che l'archetipo di Plinio qui avesse « *a Surrentino* (amne) » è ormai opinione prevalente; e che il *Surrentinus amnis* sia il *Sarnus fl.* è confermato dalla notizia stessa di Plinio che la distanza itineraria tra i due fiumi era di XXX miglia, poiché essa corrisponde quasi esattamente alle distanze *Nuceria - Salernum - Picentia - Silarus,* e cioè rispettivamente m.p. VIII + XII + IX, della Tabula Peutingeriana. Cfr. RIBEZZO, in « Riv. IGI », XXI (1937), p. 52.

[2] Cfr. NISSEN, *Italische Landeskunde,* II, Berlin, 1902, p. 823 sgg.

[3] Occorre tener presente che è Strabone stesso a dichiarare (V, 209=1,1) di essersi giovato di fonti più antiche di storici e geografi – οἱ παλαιοί – risalenti al V sec. a.C. Per quanto riguarda poi, in particolare, la derivazione di queste notizie di Plinio da quelle di un più antico geografo,

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

passo Pliniano, a differenza di Strabone che aveva voluto tramandare del santuario una concisa ed esatta notizia storico-geografica, Plinio si era limitato a ricordare soltanto che la rinomanza dell'agro Picentino s'identificava con quella del santuario di Hera Argiva.

Comunque, una volta ingeneratasi la suindicata presunta ambiguità delle due testimonianze in discorso, dalla letteratura umanistica del Settecento alle più recenti trattazioni storiografiche sulla Magna Grecia [4], non si è mancato di sospettare che Plinio abbia potuto tramandare, nel passo in esame, notizie non del tutto esatte e sicure.

Infatti, prescindendo dalla questione così animosamente dibattuta sull'ubicazione del santuario — questione ormai definita e risolta dagli Scavi di P. Zancani Montuoro e U. Zanotti-Bianco —, non meno inattendibile è stata ritenuta la testimonianza Pliniana, relativa al santuario ellenico di Hera sul Silaro, per cui era divenuto famoso l'etrusco agro Picentino, non sembrando possibile la pura sopravvivenza di un culto greco in ambiente etrusco-italico, tanto da far sospettare al Müller che il Heraion era forse dovuto essere, invece, un santuario etrusco della dea Kupra [5].

E anche i risultati della più recente ricerca archeologica sono già valsi ad offrire i primi indizi, utili a confermare questa assai importante e preziosa testimonianza di Plinio sulla rinomanza dell'agro Picentino identificatasi con quella del santuario di Hera sul Silaro. Invero, alcuni recenti rinvenimenti a Fratte di Salerno hanno rivelato affinità di culto con quello del Heraion sul Silaro, mentre le più strette analogie cultuali sono state anche rilevate

cfr. R. Thomsen, *The italic regions from Augustus to the Lombard invasion*, Kobenhavun, 1947, p. 21 sgg.

[4] Cfr. la relazione preliminare di P. Zancani Montuoro e U. Zanotti Bianco, in « Notizie Scavi » 1937, p. 211 sgg. e, per ultimo, Bérard, *La colonisation grecque de l'Italie mérid. et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris, 1957, p. 391 sgg.

[5] K.O. Müller-W. Deecke, *Die Etrusker*, I, Stuttgart, 1877, p. 163, n. 15.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tra lo stesso santuario sul Silaro e il tempio del « fondo Patturelli » a Capua [6].

Così, le ormai ben note figure e figurine votive di « Madri », diffuse per ogni dove tra Velia e Marsiglia dalla metà del VI sec. a. C. fino all'età romana [7], ripetenti stilisticamente all'origine tipi di evidentissimo influsso ionico, cominciano ad apparire elementi e motivi caratteristici di una *koiné*, culturale artistico-religiosa, in cui non si può non riconoscere l'apporto di quei Focei che, tra il 540 e il 535, scampati al massacro della cosiddetta battaglia di Alalia, ripararono quaggiù nel Tirreno inferiore, per fondare finalmente — su consiglio di un Posidoniate [8] — la celebre città di Velia, che fu l'ultima gloriosa capitale dei Focei in Occidente.

E chi sa se agli stessi Focei non si debba attribuire — fra tanti apporti culturali ionici evidentissimi nell'ambiente artistico e religioso del santuario di Hera sul Silaro — anche la localizzazione della leggenda mitica, secondo la quale il Heraion sarebbe stato fondato da Giasone!

Certo, se Strabone (VI, 252 C=1, 1), Plinio, nel passo in esame, e Solino (II, 12) hanno concordemente tramandato tale leggenda, è segno che il culto di Hera sul Silaro dovette preesistere all'arrivo dei primi coloni sibariti nel golfo di Posidonia [9].

[6] Cfr., per Fratte, P. ZANCANI MONTUORO, in « La Parola del Passato », 1949, p. 66 sg. e P. C. SESTIERI, in « Not. Scavi » VI (1952), p. 153; per Capua, J. HEURGON, *Récherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue preromaine*, Paris, 1942, p. 375 sgg.

[7] Cfr. A. ADRIANI, *Catalogo delle sculture in tufo del Museo Campano di Capua*, 1939, p. 20 sgg.; e, per ultimo, W. JOHANNOWSKY, in « Klearkos » 1961, p. 118 sgg.

[8] HERODOT. I, 167.

[9] Che si tratti proprio dei Sibariti è attestato, non solo da Strabone — che nella pag. finale del l.V (p.251 C = 4,13) ricorda esplicitamente il τεῖχος sibaritico, che precedette sul delta del Silaro la colonizzazione trezenio-sibaritica di Posidonia —, ma anche, e ancor prima, dal Pseudo Scimno che, rifacendosi a una tradizione risalente ad Ecateo (cfr. S. CALDERONE, in « Messana » IV, 1955, p. 117 sgg.), ricorda a sud dei Cumani, nel golfo di Posidonia, Οἰνώτριοι μέχρι τῆς Ποσειδωνίαδος ὠνομασμένης, ἣν φασι Συβαρίος ἀποικίσαι προτοῦ (vv. 244-245). Cfr. E. WIKEN, *Die*

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In realtà, il ricordo di Giasone deve riconnettersi con la leggenda degli Argonauti, il cui passaggio nel golfo di Posidonia lo stesso Strabone aveva già ricordato in I, 21=2, 10 [10]. Ma, piuttosto che ritenere tale leggenda qui localizzata da Trezeni venuti da Sibari o dai non meno leggendari Aminei — come il Bérard ha recentemente fatto, rimettendo in onore un'ipotesi già formulata e poi ritrattata dal Pais [11] —, è più legittimo pensare, come del resto ebbe già sagacemente ad ammonire il De Sanctis [12], che la leggenda degli Argonauti e i vari *Nostoi* vogliano indicare le difficoltà incontrate dai Greci nella loro espansione commerciale e coloniale lungo le sponde del Mediterraneo. E, riattaccandosi qui la leggenda col ritorno degli Argonauti attraverso le colonne d'Ercole e il mar Tirreno, i Greci a cui tale tradizione deve riferirsi, compresa la sua localizzazione sul Silaro, saranno forse stati proprio quei Focei che, seguendo la via già tracciata dai Fenici e preceduti, tra i Greci, solo dai Rodii, si spinsero, nel corso del VII sec. a. C., nel Mediterraneo occidentale, fino a Tartesso [13].

* * *

Comunque sia di ciò, è certo che sarà sempre incompleto e insufficiente ogni tentativo di delineazione della protostoria dell'agro Picentino e della regione di Posidonia, prima della colo-

Kunde der Hellenen von dem Lande und den Völkern der Apenninenhalbinsel bis 300 v. Chr., Lund, 1937, p. 72 sg.

[10] Cfr. BÉRARD, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire », LVII, 1940, p. 22, e *La colonisation* cit., p. 391 sgg.

[11] V. anche le giuste osservazioni di T.J. DUNBABIN, in "Papers of the British School at Rome" XVI, 1948, p. 15 sgg., e *The Western Greeks*, Oxford, 1948, p. 25 sgg.

[12] DE SANCTIS, *Storia dei Greci*, I, p. 408.

[13] Cfr. S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, Firenze, 1947, p. 255 sgg.; A. GARCIA y BELLIDO, *Hispania Graeca*, I, Barcelona, 1948, p. 97 sgg.; sulla tradizione argonautica, R. ROUX, *Le problème des Argonautes*, Paris, 1949, p. 13 sgg.; e sul valore storico della tradizione che attribuiva a Giasone la fondazione del Heraion sul Silaro, G. PUGLIESE CARRATELLI, in « La Parola del Passato » 1965, p. 10 sgg. (con la bibliografia ivi richiamata).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nizzazione trezenio-sibaritica di questa città a sud del Silaro, fino a quando non sarà adeguatamente conosciuta la funzione, forse panitaliota, esercitata dal Heraion, non solo dal punto di vista religioso, ma anche, e specialmente, come richiamo e sosta ristoratrice e propiziatrice sulla via commerciale greco-etrusca nel Mediterraneo occidentale, ossia come un vero e proprio centro di scambi commerciali, esplicatisi — per dirla con Dante (*Par.* XXXIII, 96) — a « l'ombra d'Argo ».

Ché, infatti, così il culto di Hera sul Silaro, come la documentazione archeologica finora nota dell'agro Picentino in età arcaica, ci richiamano senz'altro ad Argo peloponnesiaca e ad un ambiente culturale argivo-corintio, ch'è tanto più degno di rilievo, in quanto pare che esso ritrovi sorprendente conferma persino nella sopravvivenza di qualche dato toponomastico, qual'è appunto il caso di Ἔφυρα (*Eburum*, Eboli) che, giusta la testimonianza di Stefano Bizantino (s. v.) ritroviamo qui, κατὰ Καμπανίαν, a perpetuare il vecchio nome pelasgico di Corinto [14].

Non è qui il caso di soffermarsi a sottolineare quale valore possano avere questi semplici indizi, nel quadro della storia dei commerci nell'Italia antica, nonché delle navigazioni e delle attività artigianali e mercantili dei Corinti in Occidente [15].

Ma, almeno per accennare in particolar modo alla funzione economica del Heraion sul Silaro, non si può trascurare il ricordo, esplicitamente tramandato da Strabone nella pagina finale del libro V (p. 251 C=4, 13), del τεῖχος sibaritico ἐπὶ θαλάττῃ, cioè dell'avamposto commerciale, fortificato, che, forse con la denominazione di *Is* — lo stesso nome dell'ecista di Sibari — precedette, nel delta del Silaro, la colonizzazione trezenio-sibaritica di Posidonia [16].

[14] Per l'ambiente culturale argivo-corintio, oltre alle recenti acute osservazioni di G. Pugliese Carratelli (v. nota pr.), occorre anche tener presente quanto già ebbe a rilevare D. Mustilli, in « Romana » V, 1941, p. 41; per Ἔφυρα, cfr. l'art. cit. di Ribezzo, specialm. a p. 51, n. 6.

[15] Per quanto riguarda le navigazioni e il commercio dei Corinti in Occidente, cfr. E. Will, *Korinthiaka*, Paris, 1955, p. 41 sgg.

[16] Cfr., per ultimo, A. Maiuri, in « La Parola del Passato » 1951, p. 274 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Se alla fattoria commerciale di *Is* deve riferirsi, com'è probabile, la cultura di fase recente dell'orientalizzante etrusco-cumano rivelata dalla necropoli arcaica in contrada Arenosola, e se la stessa cultura, dalla fine del VII sec. alla prima metà del VI sec. a. C., è stata riscontrata nella coeva necropoli di Pontecagnano, forse riferibile all'antica *Aminna,* è segno che questi due antichi centri commerciali dell'agro Picentino dovettero essere greci (come fu Cuma, con la stessa cultura), e non etruschi, com'è del resto confermato dalle loro denominazioni, ripetute e bene attestate anche dalle leggende su alcuni stateri incusi di tipo sibaritico, anche se ancora fatti oggetto di appassionate discussioni e caute riserve [17].

Ora, anche a voler tacere delle recenti ipotetiche ricostruzioni del Bérard, che degli Aminei ha rievocato le origini tessaliche per attribuire ad essi l'introduzione del culto di Hera Argiva — Giasone, il mitico fondatore del Heraion sul Silaro, era tessalo, e anch'egli sarebbe stato condotto in Italia dai tessali Aminei! —, del Bérard rimane almeno valida, come gli ha riconosciuto il Dunbabin [18], la tesi che alcune delle origini leggendarie possano contenere reminiscenze di colonizzazione o di commerci greci anteriori agli stanziamenti coloniali.

Tale, infatti, pare che sia il caso degli Aminei.

Comunque, come ben vide il Ribezzo, la glossa di Esichio s. v. Ἀμιναῖον: ἡ γὰρ Πικεντία (Πευκετία cod.) Ἀμιναία λέγεται attesta inequivocabilmente che Ἀμιναία, *nam Aminei fuerunt ubi nunc Salernum est* (Macr. *Sat.* III, 20), fu l'antico nome della Πικεντία, cioè della regione che fu poi detta dai Romani *ager Picentinus* [19].

[17] Per le necropoli orientalizzanti dell'Arenosola e di Pontecagnano, v. A. Marzullo, in « Rass. Stor. Salernitana » II (1938), p. 3 sgg.; B. D'Agostino, in *Catalogo d. Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, 1962, p. 89 sgg. e p. 105 sgg.

Sui più antichi stateri incusi posidoniati con leggenda *Fiis*, v. Bérard, o.p., p. 220 sg., n. 4, e su quelli a leggenda *Ami,* E. Pozzi, in « Studi Etruschi » XXXII (1964), p. 247 sgg.

[18] Cfr. in « Papers » cit., p. 17 sg.

[19] Cfr. Ribezzo, l.c., p. 56, n. 2; Bérard, in « Mélanges » cit., p. 27

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ed è indizio, questo, della particolare importanza che dovette avere lo stanziamento degli Aminei in questo tratto di territorio che sarà poi di *Salernum*, com'è ora meglio indicato dal rinvenimento di ricchi sepolcreti delle prime fasi dell'età del ferro, con tombe a inumazione e a cremazione, la cui esplorazione viene rivelando [20], nei vari corredi sepolcrali, influssi culturali greco-orientali, che varranno forse a chiarire, finalmente, perché mai il golfo di Posidonia, tra il promontorio Enipeo (l'odierna punta Licosa) e il Capo Ateneo (punta della Campanella), e specialmente il distretto commerciale costiero gravitante intorno ad Heraion sul Silaro, sia stato frequentato fin dai tempi delle prime rotte marittime greco-orientali nel bacino occidentale del Mediterraneo.

Non è da escludere, perciò, che *Aminna*, la quale era forse già stata sul Tirreno l'intermediaria di Metaponto e di Siri negli scambi commerciali con gli Etruschi (com'è attestato dalla cultura che vengono rivelando i sepolcreti più antichi e che ancora impropriamente continua a denominarsi 'villanoviana'), lo sia anche divenuta di Sibari, in un certo momento, cioè prima che l'espansione etrusca nell'Aminaia (il territorio di Aminna) sospingesse i Sibariti a rinforzare l'avamposto commerciale di *Is*, già stabilito nel delta del Silaro, a sud del quale i sopraggiunti Trezeni saranno poi costretti a trasferirsi, per l'incalzare dell'avanzata etrusca e l'arrivo dei Focei profughi da Alalia. Così l'ἀποικία di *Is* si concluse con la colonizzazione trezenio-sibaritica di Posidonia.

Ma, se *Is*, *Ephyra* ed *Aminna* furono insediamenti greci, quali saranno stati i possessi etruschi che, tra gli scogli delle Sirene e il delta del Silaro, pure dovettero esservi, com'è esplicitamente attestato da Plinio?

sgg. e la *Colonisation* etc., p. 397 sgg.; M. NAPOLI, in « Studi Etruschi » XXXIII (1965), p. 665.

[20] Sulle recenti scoperte archeologiche a Pontecagnano, v. B. D'AGOSTINO, in « Bollettino d'Arte » XLIX (1964), p. 365 sgg. (con la bibliografia ivi richiamata).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Strabone, nella pagina finale del libro V (p. 251 C=4, 13), ricorda soltanto *Marcina* come Τυρρηνῶν κτίσμα; e bene ha fatto rilevare il Ribezzo [21] che « della originaria opicità di Marcina doveva parlare la buona e antica fonte di Stefano Bizantino Μαμάρκινα (Μαμάκρινα cod.) πόλις Αὐσονική, lemma e glossa che direttamente o indirettamente derivano forse da Ecateo ».

Già il Nissen, trovando inspiegabile che Strabone dei possessi etruschi in questo territorio dalle Sirenuse al Sele avesse ricordato solo Marcina, era stato indotto a congetturare che questo centro etrusco-campano aveva forse dovuto dar fastidio ai Greci, e a tale circostanza sarebbe dovuta la conservazione del suo ricordo [22]. Ma trattasi di un'ipotesi che non è agevole porre in relazione con quanto oggi si può dire delle complesse vicende greco-etrusche nell'antica Campania, su cui non conviene qui attardarsi, richiedendo l'argomento una dimostrazione accurata ed esauriente, che sarà fatta in altra occasione.

Per quanto riguarda in particolare il golfo di Posidonia, è probabile che a favorire gli scambi commerciali greco-etruschi dovette, almeno in un primo momento, contribuire il pacifico condominio del territorio intorno al santuario di Hera sul Silaro, specie se Aminna fu in effetti legata a Sibari da saldi vincoli di amicizia, cementati da comuni interessi economici [23].

In tal caso, *Marcina* sarebbe stata la prima sentinella avanzata degli Etruschi nel golfo posidoniate, ancor prima che *Aminna*, l'amica di Sibari, fosse soverchiata dall'etrusca *Irna* nella seconda metà del VI sec. a. C.

Se così fosse, si comprenderebbe meglio, specie se la fonte fu proprio Ecateo su informazioni sibaritiche, perché mai Strabone si limitò a far menzione solo dello scalo etrusco di *Marcina*

[21] Ribezzo, l.c., p. 57.

[22] Nissen, o.c., II, p. 825.

[23] La necessità dell'esistenza, nella zona settentrionale dell'agro Picentino, di un altro centro, che avrebbe dovuto garantire al commercio sibaritico l'intero dominio di tutta la rada del golfo posidoniate, era stata già sagacemente intuita da A. Maiuri, in « Studi Etruschi » III (1929), p. 93 (ora in *Saggi di varia antichità*, Venezia, 1954, p. 113).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nel golfo di Posidonia, ponendone anche in sufficiente evidenza l'importanza commerciale, dal momento ch'esso era ricordato in collegamento con quello di Pompei, nel gemino golfo di Cuma, attraverso la via istmica di transito per l'etrusca *Nuceria*.

Di *Marcina*, intanto, quasi nulla oggi sappiamo all'infuori della predetta notizia di Strabone; e, di fronte al perdurante silenzio archeologico e alla controversa ubicazione dell'antico centro etrusco-campano, è solo lecito sospettare quale particolare importanza commerciale e politica dovette avere questa fondazione etrusca in uno dei due naturali sbocchi a sud della Campania, tra Cava dei Tirreni e Vietri sul Mare [24], mentre nell'altro sbocco della valle dell'Irno — a ridosso della moderna Salerno — abbiamo ora la possibilità, offertaci da interessanti dati archeologici, d'identificare un vetusto centro opico-etrusco, forse succeduto a Marcina e riferibile alla non meno finora incerta *Irna*, la presunta città etrusco-campana sul fiume omonimo, progenitrice della romana *Salernum* [25].

[24] Bene, infatti, si appose A. Maiuri, in « Studi Etruschi » cit., p. 93 (in *Saggi* cit., p. 114), a identificare *Marcina* nei pressi della moderna Cava dei Tirreni, in base alla distanza in 120 stadii, data da Strabone, tra questa città e Pompei, attraverso la via istmica di *Nuceria*.

[25] Sui più recenti risultati della ricerca archeologica a Fratte di Salerno, cfr. V. Panebianco, in « Fasti Archaeologici » X, 2541, e in « Bollettino d'Arte » XLIX (1964), p. 361 sg.

In attesa di nuovi Scavi, conviene soprassedere a un riesame della questione che P. Zancani Montuoro, in « La Parola del Passato » 1949, p. 61, ha riproposto, postulando per il fiume il nome *Lirinus* (e *Lirnus*), ma prescindendo dalla leggenda monetale *Irnthi*, ch'è l'unico dato sicuro per tentare una soluzione della questione, anche in connessione col nome del fiume. Il quale, proprio nei documenti medievali, pare che sia menzionato nella forma volgare inclusiva, per agglutinazione, dell'articolo. E ciò senza dire della possibilità, su cui mi soffermerò in altra occasione, che debbano essere proprio attribuite a *Irna*, anziché a Nola, le monete con leggenda *ypina* e con così evidenti influssi foceo-posidoniati, tali da confermare anche quanto ho avuto qui modo di prospettare, sia pure sommariamente, per la prima volta, circa i nuovi rapporti commerciali instauratisi tra Greci ed Etruschi nel golfo di Posidonia dopo la cosiddetta battaglia di Alalia. Per queste monete, v. A. Sambon, *Les monnaies antiques de l'Italie*, I, Paris, 1903, p. 293 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

* * *

Ora, quanto si è qui prospettato vuole solo contribuire a indicare l'importanza dei vari avamposti commerciali scaglionati lungo questo tratto di costa tirrenica, all'ombra del vetusto Heraion sul Silaro e, quindi, a proporre una problematica per un'accorta valutazione critica della surriferita testimonianza di Plinio circa l'etruscità dell'agro Picentino. Della quale sono, in ogni caso, da specificare, non solo i limiti, i modi e i tempi, ma anche la particolare fisionomia politica e la funzione economica e culturale, se si vuole veramente contribuire in qualche modo a una prima delineazione della complessa vicenda commerciale, che vide, nel golfo di Posidonia, Greci ed Etruschi, prima amici cordialmente partecipi a un'intensa e prospera vita di scambi e di traffici, ma poi, per ovvi motivi di concorrenza, avversari e rivali, in guisa da atteggiare diversamente, così i rapporti economici, come quelli politici, delle genti che, a seconda delle mutevoli esigenze commerciali, s'incontrarono o si scontrarono, in un'alterna vicenda. La quale — non sufficientemente attestata o rilevata dalle fonti e testimonianze antiche — è oggi divenuto urgente nostro compito cercar di definire e precisare, per una migliore conoscenza di uno dei più intricati e importanti periodi della storia economica dell'Italia antica.

In tal modo, sarà anche possibile spiegarsi perché alcuni possessi etruschi in Campania risalgano ad epoca così arcaica, da far meglio comprendere per quali cause, una volta occupati dagli Etrusch, a nord del Silaro, gli approdi marittimi e gli sbocchi delle vie istmiche di transito nei gemini golfi che saranno poi di Posidonia e di Cuma, rimanessero quivi preclusi ai Greci stanziamenti coloniali, o anche l'organizzazione e sistemazione di semplici fattorie commerciali, che non corrispondessero all'esigenza di favorire, in cordiale intesa e nel comune interesse, gli scambi commerciali greco-etruschi.

Invero, la stessa talassocrazia dei Tirreni [26], nel mare che

[26] Sulla talassocrazia dei Tirreni, cfr. M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, V ed., Milano, 1963, p. 120 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da essi avrà nome, sarebbe un fenomeno storico-economico inesplicabile, se non soccorresse la considerazione che la cosiddetta pirateria etrusca nel basso Tirreno dovette precedere lo stabilirsi delle rotte marittime greche, tanto che là dove lo sbocco delle vie istmiche di transito e la particolare posizione geografica degli scali marittimi favorirono la formazione di un distretto commerciale, in cui fosse facile e promettente l'incontro tra Greci ed Etruschi, ivi lo stanziamento delle fattorie commerciali greche ed etrusche avvenne separatamente, e quasi contrapponendosi le une alle altre. Così, ad esempio, nel golfo di Terina, *Ipponion* e *Veipuna*; nel golfo di Pixunte, *Laos* e *Kerilloi*; e, nel golfo di Posidonia, *Is* e *Aminna*, da una parte (cioè nella pianura del Silaro), *Marcina* e *Irna*, dall'altra (cioè nel versante nord-occidentale dell'agro Picentino, ove si aprivano, tra i monti, i valichi naturali, che segnavano gli sbocchi dell'importantissima via istmica di transito, alla base della triangolare penisola sorrentina, tra i due gemini golfi di Posidonia e di Cuma). I nomi stessi di questi avamposti commerciali, nei loro diversi fonemi greci ed etruschi, sembrano indicare i momenti e le tappe di questa complessa vicenda commerciale, ch'è forse il più importante fatto economico dell'Occidente europeo in età arcaica. Sembrano, tali nomi, veramente vessilliferi delle contrapposte bandiere commerciali: di genti diverse, che nel VII e VI sec. a. C., accortamente aggirando gli ostacoli frapposti dalla baldanzosa concorrenza cartaginese, nell'abile e ardimentoso tentativo di assicurarsi la signoria dei mercati e dei traffici nel Mediterrano occidentale, si cimentarono in una missione storica, da cui doveva scaturire — per miracolo greco, etrusco e italico-romano — la rinascita economica dell'Occidente.

E, per concludere queste considerazioni introduttive a un ben più impegnativo e ponderato discorso che sarà fatto in altra occasione, mentre ancora incerta e assai controversa fra gli studiosi permane la determinazione del conteso dominio greco-etrusco della Campania, se le qui prospettate illazioni, desunte dall'esame delle fonti e dei risultati finora conseguiti dalla ricerca archeologica — da tener presenti come stimolo a nuove indagini storiografiche —, sono giuste, è forse da pensare veramente che la più antica

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

testa di ponte etrusca verso il sud della penisola sia stata proprio in questa zona meridionale dell'antica Campania, nel versante nord-occidentale del golfo che fu di Posidonia, e oggi è di Salerno, tanto più facile e favorevole ai commerci, nell'antichità, in quanto aperto allo sbocco delle vie, terrestri e marittime, provenienti dall'Etruria e dalle colonie achee della Magna Grecia. Si spiegherebbero meglio, in tal modo, non solo i rapporti commerciali etrusco-sibariti, ma anche le relazioni che dovettero necessariamente intercorrere tra Calcidesi di Cuma e di Regio, Corinti, Focei ed Etruschi, dell'Etruria marittima e di quella interna, e che non si riesce ancora a determinare, malgrado i risultati del più recente e fecondo travaglio della critica storica, i quali sono valsi peraltro a sottolineare la particolare importanza di questi problemi per la migliore conoscenza di uno dei più complessi e grandi periodi storici dell'Italia antica [27].

VENTURINO PANEBIANCO

[27] Dopo la critica messa a punto di A. MAIURI, in « Atti d. R. Accad. d'Italia - Mem. Sc. mor. e stor. », s. VII, vol. IV (1943), p. 131 sgg., J. HEURGON, o.c., p. 59 sgg., ha abbassato agli ultimi decenni del VI sec. a.C. la conquista etrusca della Campania e la fondazione di Capua, mentre L. PARETI, *La tomba Regolini-Galassi*, 1947, p. 500 sgg., non solo ha indicato che i possessi etruschi nel Mezzogiorno d'Italia debbono risalire alla seconda metà del VII sec. a.C., ma nell'avamposto etrusco della Campania meridionale ha riconosciuto un centro di diffusione della cultura orientalizzante. Cfr., però, le osservazioni di M. PALLOTTINO, nella recensione fattane in « Studi Etruschi » XX (1948-49), p. 326 sgg., nonché in « La Parola del Passato » 1956, p. 81 sgg.; e, per quanto se ne discusse al recente Convegno etrusco di Salerno, il resoconto critico di E. LEPORE, in « La Parola del Passato » 1964, p. 143 sgg.

Ma il travaglio critico continua incessante tra gli studiosi, e molti importantissimi e intricati problemi sono *adhuc sub judice!*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL LUOGO DI *FORUM ANNI*

(In margine all'*Elogium* di Polla)

Sta acquistando il carattere di un tributo periodico per me il tornare di quando in quando, col ritmo medio di ogni cinque anni, all'*Elogium* di Polla e alla rivendicazione della sua paternità [1]. Non fosse, a dire il vero, per la refrattarietà che mostrano nel riconoscere l'obiettività dei dati alcuni illustri cultori nostrani, il tornare su questo argomento sarebbe superfluo e l'opera mia di restituire all'epigrafe il nome del suo autore e, alle imprese da essa elencate, il nome di colui che le aveva compiute potrebbe ritenersi da tempo assolta. Difatti dall'estero son prevalenti e dichiarati i consensi che l'esposizione dei dati da me raccolti ha riscosso: dalla recensione al mio primo scritto di J. Heurgon ad una citazione di Van Buren, da un articolo di Kirsten sino a una recente pubblicazione dedicata, con maggiore ampiezza, all'argomento dal Wiseman [2].

[1] Cfr. V. Bracco, *L'*Elogium *di Polla* in « Rendiconti Accad. Arch. Lettere B. Arti di Napoli », XXIX (1954), pag. 5 segg.; V. Bracco, *Ancora sull'*Elogium *di Polla* in « Rendiconti Accad. Arch. Lettere B. Arti di Napoli », XXXV (1960), pag. 149 segg. A queste pubblicazioni rimando per tutti i presupposti della presente nota e per l'identificazione circostanziata dell'autore dell'*Elogium* con T. Annio Lusco, console nel 153 a. C.

[2] Cfr. J. Heurgon, in « Revue des études anciennes », LVIII (1956), pag. 166 seg.; A. Van Buren, *New letters from Rome* in « American Journal of Archaeology », LX (1956), pag. 393; E. Kirsten, *Viaggiatori e vie in epoca greca e romana* in « Vie di Magna Grecia » (Atti del secondo convegno di studi sulla Magna Grecia), 1963, pag. 144; pag. 154; T. P. Wiseman, *Viae Anniae* in « Papers of the British School at Rome », XXXII (1964) pag. 21 segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Da noi invece non solo si continua a credere in P. Popilio Lenate come al nume tutelare dell'*Elogium* ma, ciò che è più strano, anche a parlare di via *Popilia* in libri ufficiali che, invece di riflettere le personali opinioni degli studiosi, dovrebbero, come la serietà scientifica impone, filtrare l'obiettivo stato degli studi al momento in cui si scrive. Così mi è accaduto di leggere « via Popilia », senz'altro, e ripetutamente, sull'ultima edizione della Guida « Campania » del Touring, col solo scrupolo di un punto interrogativo che accompagna appena una volta, e non nelle pagine più importanti, la citazione di quel nome [3]. Quel però che è più allarmante è che un analogo spirito trovasi anche nella voce « Polla » redatta per un'opera come l'« Enciclopedia dell'arte antica », dove a leggere non sono che specialisti, i quali da libri siffatti non chiedono opinioni ma informazioni, erronee o vere, non importa, definitive o provvisorie, neppure, purché riflettano l'obiettivo stato degli studi sull'argomento e non il personale parere del compilatore [4].

Io ho condotto per ben due volte un'esposizione di dati, la quale è stata riecheggiata da frasi come queste: « L'élégant mémoire que M. Vittorio Bracco lui a consacré (cioè all'iscrizione) renouvelle entièrement, et de façon définitive, le problème de l'identification du personnage dont elle célèbre les mérites et

Il Kirsten, in particolare, cerca di armonizzare i dati nuovi con quelli precedenti ed asserisce che « la strada fu costruita dal pretore T. Annio e rinnovata nell'anno 132 a. C. sotto il consolato di *P. Popilius Laenas* ». Indipendentemente da quel che possa esservi di vero nel contemperamento proposto, lo studioso riconosce che la strada fu opera di T. Annio, il che significa, naturalmente, che attribuisce a lui l'*Elogium* e le altre imprese da esso elencate.

[3] Cfr. T.C.I., *Campania*[3], Milano, 1963, pag. 465; per la citazione seguita dal punto interrogativo, pag. 45.

[4] Cfr. *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, VI, Roma 1965, pag. 282 seg. L'enunciare infatti come « prevalente » (e non universale) l'attribuzione dell'epigrafe a P. Popilio non riscatta la stesura della voce dallo spirito di parte con cui è stata redatta, se nelle righe che seguono la confutazione della rivendicazione da me proposta è netta e uno dei miei richiami fondamentali vien gratificato come « incauto ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

en conséquence, oblige à changer le nom de *Via Popilia* que les modernes avaient, d'après elle, attribué à la route Capoue-Regium » (J. Heurgon); « the re-appraisal of the evidence for highway and forum by V. Bracco *L'Elogium di Polla is fundamental* » (A. Van Buren); « Bracco produces two strong arguments in favour of attributing the road to an Annius » (T. P. Wiseman).

Ora, se ai miei scritti poco si vuol credere, quei consensi dovrebbero rendere più prudente la penna dello studioso, che dovrebbe dichiarare « sub iudice » la questione, quando la sua personale opinione sia d'altro partito. Così un manuale turistico, fin che si voglia, come il libro predetto del Touring ma sostanziato di notizie e di studi sui singoli argomenti e, più ancora, un'enciclopedia specializzata dovrebbe parlare di via *Regio-Capuam*, o da Reggio a Capua, se proprio il nome di via *Annia* non persuade: giammai, alle corte, di via *Popilia*, precisando sinanche, come fa il libro del Touring, che sull'*Elogium* « è ricordato (sic) il console Popilio », mentre poi la perdita del nome dell'autore è stata, ed è, croce e delizia dei miei studi.

La realtà è che, nel caso particolare dell'*Elogium*, non potendosi più colpire di petto la ricostruita paternità, solidamente articolata nelle sue parti, ahimé, non dalla mia modesta persona ma dalla coincidenza e concorrenza dei dati, si cerca di farla cadere di lato, spostando qualche elemento. L'elemento di turno, nel caso dell'*Elogium*, è *Forum Anni*. Si aggredisce e si sposta altrove l'ubicazione di questo centro, che il buon senso mi impose di identificare col foro dell'*Elogium* e si torna supinamente alla tradizione mommseniana che in questo ultimo aveva ravvisato *Forum Popili*, registrato dalla *Tabula Peutingeriana*.

E, poiché tocca a me ora rimettere al suo posto l'ubicazione di *Forum Anni*, che l'archeologo aveva spostato, eccomi, tenace e paziente, al compito: al compito lustrale. Ché tale è appunto questo mio terzo ritorno alla questione, o che la parola si intenda nel suo significato usuale di ritorno periodico in capo a cinque anni o, più profondamente, di lustrazione. Un che di rituale e propiziatorio ha infatti il rispolverare le vecchie carte, le vecchie idee, questo rinverdire l'arboscello della giusta paternità dell'*Elogium* con salutare cerimonia di potatura, questo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tornare alle sorgenti dei miei studi, all'argomento primo di cui, dieci anni or sono, mi occupai.

* * *

Forum Anni. Come lo studioso sa, il toponimo ci è stato tramandato soltanto da una fonte; il frammento 98 del terzo libro delle *Historiae sallustiane*, nel contesto narrativo della guerra servile. Sarà bene ancora una volta riportare il passo: *Deinceps monet in (1)axiores agros magisque pecuarios ut egrediantur, ubi priu(s)quam refecto exercitu adesset Varinius, auger(e)tur numerus lectis vir(is); et propere nactus idoneum ex captivis ducem Picentinis, deinde Eburinis iugis occultus ad N(a)ris Lucanas atque inde prima luce pervenit ad Anni forum ignaris cultoribus. Ac statim fugitivi co(n)tra praeceptum ducis rapere ad stuprum virg(i)nes matr(ona)sque et alii...* [duo versus desunt] *(n)unc restantes et eludebant, simul nefandum in modum perverso volnere, et interdum lacerum corpus semianimum omittentes, alii in tecta iaciebant ignis multique ex loco servi, quos ingenium socios dabat, abdita a dominis aut ipsos trahebant ex occulto; neque sanctum aut nefandum quicquam fuit irae barbarorum et servili ingenio.*

Le *Nares Lucanae*, per chi non ricordasse, corrispondono allo Scorzo: le narici della Lucania, il valico insomma da cui questa chiusa regione respirava verso la piana e verso il mare. Oltrepassato, dunque, il valico e internandosi in Lucania lungo la via *Regio-Capuam*, che appunto passava per le *Nares Lucanae* — quella, per intenderci, che l'autore dell'*Elogium* aveva costruito — Spartaco e i suoi giungono a *Forum Anni.* Mi si dice — arrogo quel « mi », perché sono io l'interlocutore sottinteso dei miei oppositori — che *Forum Anni* doveva trovarsi non al principio del Vallo di Diano, dove era appunto il foro fondato dall'autore dell'*Elogium*, lungo la strada che egli aveva costruito, ma più in qua, ossia più vicino alle *Nares*, intermedio, in altri termini, fra il primo e le *Nares* stesse. Si precisa pure da qualcuno che esso doveva trovarsi presso la confluenza del Tanagro con un suo affluente, il Bianco, in base all'ipotesi che, in età antecedente a

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quella romana, questo ultimo fiume avesse segnato uno, anzi, per l'autore dell'ipotesi, la direttrice seguita dai Lucani nella loro penetrazione verso l'interno. Mi riferisco all'opinione di Mario Napoli che, in un suo intervento al secondo Convegno di studi sulla Magna Grecia, dichiarava testualmente: « esiste *Forum Anni* ma non è confondibile con *Forum Popili* essendo — si noti l'assiomatica semplicità di quell'« essendo » — alla confluenza del Tanagro con il Bianco ». E più avanti: « la presenza di *Forum Anni* alla confluenza del Tanagro-Bianco... convalida l'ipotesi di una strada attraverso il Bianco » [5]. Poiché si parla di « presenza », una cosa si direbbe che lo studioso non abbia fatto, quella di parlare coi *Forenses*, perché morti e seppelliti da secoli ma che, per il resto, abbia visto e assodato tutto sull'ubicazione del *Forum*.

In realtà, non solo questo punto ma tutto il tratto situato fra le *Nares* e il Vallo di Diano non presenta tracce di abitati raccolti; demograficamente, così del resto come vuole la sua natura, esso rappresenta per l'antichità testimonianze sparse; le quali assicurano che l'uomo visse e popolò la zona in età preromana: muri, epigrafi funerarie, frammenti ceramici e musivi, qualche statua ma lungo l'intero tratto disposto fra le *Nares* e il Vallo, senza traccia — almeno fino ad oggi — di addensamento particolare in questo o quel punto. E sparse sono tuttora le abitazioni rurali disseminate lungo il percorso della via antica. Giunti invece al Vallo di Diano, ci si imbatte ancora oggi, lungo il percorso di questa, in un abitato che ha perpetuato nei secoli la vita dell'antico *Forum*: trattasi di quel borgo San Pietro che, raccolto intorno allo stelo capanario della religione di Cristo, è dell'*Elogium* il secolare compagno e custode. Ecco, dunque, come anche rinnovando oggi l'antico percorso stradale fra lo Scorzo e il Vallo, si debba giungere a questo per trovare un abitato vivente; e qui soltanto si sono rilevate le tracce salienti di un abitato antico [6]. Il Vallo di Diano è inoltre

[5] Cfr. *Vie di Magna Grecia* cit., pag. 77.

[6] Cfr. V. Bracco, *La valle del Tanagro durante l'età romana* in « Memorie Accad. Lincei », X (1962), pag. 465 seg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la prima plaga ampia che si incontra dopo le *Nares*, la quale, per la stessa quantità dei terreni messi a coltura, giustifica la fondazione del *Forum* da parte dell'autore dell'*Elogium* e richiama subito la nostra attenzione quando, nel passo di Sallustio, leggiamo che *Forum Anni* era popolato di *cultores* e che l'arrivo di Spartaco trovò l'occasione propizia per colpire i proprietari delle estese possessioni fondiarie e per attrarre a sé larghe masse schiavili scontente.

Diremo anche che il luogo è nell'*ager* di *Volcei* e *in campo Atinati*: ossia amministrativamente dipendente da *Volcei* ma compreso in quell'amena distesa del *Vallo*, del *Campus*, che si denominò in antico da *Atina*, come oggi da Diano. Siamo così venuti all'ultima parola, che è quella di Venturino Panebianco [7] Egli vede nell'espressione pliniana « in campo Atinati », allusiva alla sparizione sotterranea del Tanagro nei pressi del *Forum*, una precisazione di ordine amministrativo; e vede in una iscrizione funeraria del *Forum*, che fa parola di *decuriones volceiani*, proprio la conferma che il *Forum* non fosse in territorio di *Volcei*, perché, se esso fosse stato davvero dipendente da *Volcei*, la specificazione *volceiani*, aggiunta a *decuriones*, sarebbe stata inutile. Dove sboccano questi due punti è chiaro: poiché in una iscrizione volceiana vi è memoria di un *pagus forensis*, lo studioso vede in essa la testimonianza di un secondo foro, questo sì nel territorio di *Volcei*, questo sì *Forum Anni*.

A queste considerazioni risponderemo nell'ordine che segue. L'espressione pliniana *in campo Atinati* è di carattere topografico e non amministrativo: lo confermano un luogo di Cicerone in cui l'espressione *campus Atinas* ritorna eguale, e tutta una serie di plaghe pianeggianti (*Campi Catalaunici, Campi Veteres, Campi Raudii* e via dicendo) ricordate dalle fonti letterarie, dove appunto la parola *campus*, che ritorna costantemente, indica dei territori che la specificazione volta per volta aggiunta

[7] Cfr. V. PANEBIANCO, *Il* « Lapis Pollae » *e le partizioni di* « ager publicus » *nel II sec. a. C. nel territorio dell'antica Lucania* in « Rassegna storica salernitana » 1963-64, pag. 7. Precisiamo che il Panebianco è lo stesso studioso che ha redatto la citata voce dell'Enciclopedia.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(*Cafalaunici, Veteres, Raudii, Atinas*) consente di identificare in un punto preciso dell'orbe romano. Si deve anzi al riguardo aggiungere che il fenomeno della ripetizione costante della parola non trova il suo corrispettivo in Italiano, perché oggi l'indicazione delle pianure è dispersa in una pluralità di termini, il che, del resto, è in perfetta armonia con l'abbondevole consistenza dei lessici moderni in confronto alle lingue classiche: abbiamo così nella nostra terminologia geografica, per citare qualche esempio, il *Vallo* di Diano e la *Piana* di Foligno, la *Conca* di Avezzano e il *Tavoliere* delle Puglie, per non dimenticare la *Pianura* padana.

Si potrebbe finalmente osservare che sarebbe strano trovare nel testo di Plinio, valido nelle grandi linee, ma così frequentemente sommario e incerto nei particolari, una precisazione amministrativa; tanto più strano poi per un territorio interno come quello di cui si discorre e per una così modesta città quale fu *Atina*. A lume di logica, anche in un trattato generale moderno di geografia fisica o, più specificatamente, di idrografia, la citazione del fenomeno del Tanagro ricordato dallo scrittore sarebbe assai probabilmente enunciata con riferimento al Vallo di Diano, se non addirittura al Salernitano (e quanti non sono i casi del genere!) piuttosto che con riferimento al tenimento di Polla, che è quello nel cui ambito amministrativo risiede la topografia del fenomeno.

Per l'epigrafe funeraria del *Forum*, occorre poi considerare due cose: in essa vi è ricordo di un sacerdozio imperiale esplicato a *Volcei* e ad *Atina*, ragion per cui, per ristabilire la chiarezza, dovè sembrare opportuno, nell'additare, poco dopo, una iniziativa presa dai *decuniones*, aggiungervi *volceiani*, precisando così, alla considerazione del viandante che leggeva l'epigrafe, a quale delle due città appartenessero i decurioni cui spettava l'iniziativa ricordata dalla lapide. Inoltre, dicono i Francesi, « c'est le ton qui fait la musique », è il tono che fa la musica e, qui, il discorso: l'epigrafe infatti è condotta con periodi sonanti; essa fu dettata da un sentimento di pietà misto ad orgoglio nei confronti dell'individuo commemorato (e lo sottolinea fra l'altro il superbo monumento, unico in decine e decine di miglia di con-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

trade lucane, cui l'iscrizione apparteneva); ed è così che l'espressione *decuriones volceiani* è in tutto indiscindibile dal sonante contesto di cui è parte, come segno eloquente di una riconoscenza che andava proprio a loro, agli amministratori di *Volcei*, per aver voluto onorare, coi funerali a pubbliche spese e con l'erezione di una statua equestre, tanto individuo. Una esigenza, dunque, di chiarezza e un motivo psicologico spiegano quella denominazione che ad una lettura affrettata o distaccata apparirebbe vacua e perciò suscettibile di diverse soluzioni.

Concludendo, il *pagus Forensis* citato dall'iscrizione di *Volcei* è tutt'uno col foro dell'Elogio; e si rifletta che il trovare in un solo lembo di terra lucana — da *Volcei* al Vallo di Diano non sono più di venti miglia — due epigrafiche testimonianze relative all'esistenza di un foro, è già cosa troppo sintomatica e rara per non pensare che si riferiscano allo stesso centro.

* * *

Dimentichiamo per un momento quella testimonianza di *Forum Popili* che, a causa della identificazione stabilita dal Mommsen, sembra avere tuttora il potere di un sortilegio (contro ogni progresso sostanziale degli studi) sul pensiero di alcuni studiosi. Supponiamo cioè il caso che si abbiano davanti il testo sallustiano e l'*Elogium*: sarebbe, o non, spontaneo identificare il foro citato dallo storico con quello che una riga di epigrafe scampata al dissolvimento dei secoli, ad appena ventiquattro miglia dalle *Nares*, con lucida concisione, menziona e tramanda?

Capisco: mi si potrà obiettare che io voglia rovesciare la questione spostando *Forum Popili*. Niente di tutto ciò. E, prima di andare oltre, non mi dispiacerà sottolineare che non mi affeziono alle mie opinioni, come dimostra il fatto che più di una ipotesi, da me stesso formulata, io stesso ho contraddetta quando mi è parso che nuove acquisizioni la rendessero insostenibile; e ne ho dato prova anche discorrendo dell'*Elogium*, a proposito di qualche particolare, eliminato dalla seconda edizione dello scritto, come chi abbia letto entrambe le edizioni avrà notato.

Lo studioso che mi abbia fin qui seguito si troverà preso

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dalla indeterminatezza, o almeno, dalla equivalenza dei dati: con un *Forum Anni*, così denominato nella prima metà del primo secolo avanti Cristo in quella stessa zona in cui, meno di un secolo prima, era stato istituito un foro dall'autore dell'*Elogium*; con un *Forum Popili* che, citato da una fonte posteriore, di età imperiale, quale fu verosimilmente l'archétipo della *Tabula*, a causa della distanza itineraria dalle *Nares*, fissata da quella fonte, deve essere riconosciuto nel luogo stesso o, press'a poco, ove l'*Elogium* fu posto e il foro, dall'autore di questo, costruito. A dettare l'*Elogium* e a condurre le imprese elencatevi non furono due magistrati ma uno solo, ché al singolare suona la voce della lapide in un nitido discorso in prima persona: solo il Poeta nella gloria delle eterne rote, vedendo l'aquila formata dai lumi dei principi giusti, poteva ascoltare un discorso collettivo al singolare quale simbolo della unìsona misura con cui quegli spiriti avevano inteso la giustizia. Ma Dante era in cielo, e noi siamo in terra.

Un *Annius*, quindi, o un *Popilius* fu l'autore dell'*Elogium*, dirà lo studioso lettore, che mi piace immaginare cauto ed avaro di concessioni. Per dirimere la questione si deve cercare qualche altra prova onomastica sicura, inequivocabile. E, precisamente, poiché sappiamo che l'autore dell'*Elogium* non si limitò a costruire un foro ma condusse anche la costruzione e la sistemazione della via fra Reggio e Capua, vediamo se esistano testimonianze relative al nome di questa, se cioè gli antichi ci parlino di un via *Popilia* o di una via *Annia*; e, poi, cerchiamo la prova definitiva di un miliario. Questo il ragionevole discorso che, giunti a questo punto, lo studioso farebbe. E quale conclusione egli trarrebbe se costatasse che le testimonianze desiderate esistono entrambe, e che entrambe ci rimandano a un *Annius*? Mentre di Popilio, neppure l'ombra, tranne il ricordo circoscritto di un *Forum?*

La prima testimonianza è quella di una via *Annia* citata da due epigrafi dell'Urbe accanto ai due grandi tronchi stradali del Mezzogiorno, l'*Appia* e la *Traiana* [8]. Degna di essere ricordata

[8] *C.I.L.*, VI, 31338 a; 31370. Nella seconda iscrizione ricorre anche la citazione, come pare, di una via *Aurelia nova*, che proposi di identifi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

accanto ad essi mi pare fosse solo la via *Regio-Capuam*, sia per la lunghezza di percorso sia per numero di città e vastità di regioni attraversate; per la qualcosa l'identificazione della via *Annia* con questa strada sembra essere plausibile e lineare.

Ma v'è di più. Nel contesto della prima epigrafe romana, così come osservai e ribadisco, la menzione delle vie *Appia* e *Traiana* comportava di necessità anche la citazione della via *Regio- Capuam*. L'iscrizione è infatti una dedica a Caracalla dei funzionari del *cursus publicus* di un distretto stradale che, per la citazione dell'*Appia* e della *Traiana*, si identifica agevolmente col distretto meridionale della nostra penisola. Non si vede, dunque, come in una epigrafe siffatta si citassero i funzionari « viarum Appiae Traianae item Anniae cum ramulis » tralasciando la citazione di quella via *Regio-Capuam* che si poneva tra le più antiche del Mezzogiorno, vera spina viaria della *Lucania* e del *Bruttium*. E potremmo poi noi davvero, notata questa macroscopica e vorrei dire paradossale omissione, sentirci di procedere all'identificazione della via *Annia*, citata dall'epigrafe, con questa o quella strada secondaria del Mezzogiorno senza l'ombra di un appiglio e, piuttosto, con lo scrupolo di aver rinnegato l'evidenza dei dati?

La seconda testimonianza è venuta essa incontro a noi, è di casa: è il miliario trovato a *Vibo Valentia* lungo il percorso della via *Regio-Capuam*, che, *ore rotundo*, dice: T. Annio [9].

La ricerca si è svolta secondo un ideale crescendo: da un *Forum Anni*, la cui identificazione col foro dell'*Elogium* si vorrebbe da taluni revocare in dubbio; ad una via *Annia*, la cui identificazione con la via *Regio-Capuam* nessuno finora ha « direttamente » contestato; a un miliario che chiude la bocca ai più pervicaci. Ma torniamo ad esaminare in sintesi i dati e a raffrontarli con l'*Elogium: Forum Anni, via Annia, T. Annius pr(aetor)* — tale è la scritta del miliario — sono, o non sono, elementi convergenti sui singoli punti dell'epigrafe, *viam fecei... forum fecei...*

care con la via costiera che da *Salernum* raggiungeva *Paestum* e poi *Velia;* ma è cosa, nei confronti del nostro assunto, secondaria.

[9] Cfr. *Notizie Scavi*, pag. 343 seg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

miliarios perveivei, che ci rimandano a una via, a un foro e a miliari recanti uno stesso nome?

* * *

Certamente, vi sarà ancora molto da accertare: il perché, il come e il dove di *Forum Popili*; e, poi, chi fosse *Annius*, se T. Annio Lusco, come io ho sostenuto, o T. Annio Rufo; e dove l'azione, ricordata sull'*Elogium* in favore dello sviluppo dell'agricoltura, si svolse: se nel Vallo di Diano, come anch'io credetti dapprima, o non piuttosto in Sicilia, come ho meglio creduto in seguito. E si dovrà ancora discutere sul rapporto tra le imprese del magistrato e le cariche della pretura e del consolato che egli rivestì: questione aperta dal fatto che il miliario di Calabria cita *T. Annius* accompagnandolo con la qualifica di pretore e non di console come ci si sarebbe aspettati per la costruzione di una strada e, per di più, per una azione, quale essa fu, esplicata sul continente, al di fuori della giurisdizione pretoria, che riguardava la Sicilia.

Ma questo è il punto: chiarire una volta per sempre la base donde ogni ulteriore discussione dovrà procedere: e la base non è che la concorrenza di tre dati; di una via, di un foro e di un miliario, i quali ripetono il nome Annius e sodisfanno l'omonimia che comportano le tre indicazioni dell'*Elogium*: quella di una strada, quella di un foro, quella dei miliari, dovuti all'iniziativa di un solo magistrato.

Non vi sarà, dunque, difficoltà che tenga: nuoteremo nell'incerto mare delle soluzioni possibili — e, anche qui, i vari interrogativi potranno essere sodisfatti con progressi di studi e di scoperte — ma il punto da cui muovere resta quello che le tre testimonianze addotte impongono: il convincersi che autore dell'*Elogium* e delle imprese in esso elencate fu un *Annius* e giammai un *Popilius*.

E a bella posta io, che pure ho cercato altrove di svolgere la questione per intero e di dare una risposta alle varie domande, stavolta invece, con procedimento antitetico a quello naturalmente seguito negli studi che è il criterio di un approfondimento

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sempre maggiore degli argomenti, mi sono limitato a una semplificazione del problema, risolvendolo e corroborandolo soltanto alle basi. E questo, oltre che per chiarire ancora una volta l'obiettività dei risultati, anche allo scopo di eliminare dal mio riconoscimento quel margine di discutibilità sostanzialmente dovuto alla materia ancora fluttuante dei vari interrogativi che ho additati. *Ho voluto cioè distinguere tra quello che è accertamento definitivo e quella che è soluzione personale.* E me ne ha dato il destro il costatare come presso gli studiosi che hanno sostanzialmente aderito all'attribuzione da me proposta le riserve e le obiezioni riguardino gli addentellati minori e non la soluzione di base. Questo è avvertibile anche in taluni cultori italiani, come Padre Ferrua e il Luzzatto, i quali, piuttosto propensi a condividere nelle grandi linee i miei scritti, ne hanno rimesso in discussione le congetture e proposte parziali [10].

Candido lettore, come concludere? Se qui fosse il divin poeta, rileverebbe i segni di un contrappasso e riconoscerebbe nella recalcitranza di alcuni viventi cultori dell'archeologia a restituire ad un Annio le sue imprese, la giusta punizione per chi aveva

[10] Scriveva infatti il Ferrua undici anni or sono, recensendo il mio primo scritto sull'argomento e sollevando singoli dubbi: « Ma tutte queste sono minuzie e particolari che possono influire anche molto poco sulla sostanza della questione. Più giustamente crediamo di concludere dicendo che il Bracco è riuscito a presentare in modo brillante e persuasivo la sua innovazione » (Cfr. A. FERRUA, *La via romana delle Calabrie Annia e non Popilia?* in « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », 1955, pag. 245).

E più recentemente il Luzzatto, riassumendo la storia delle attribuzioni dell'*Elogium* volta per volta proposte, cita da ultimo la mia rivendicazione, alla quale si dichiara propenso ad aderire pur « con qualche residua difficoltà »: e sì che egli non pure si riferisce all'obiettiva attribuzione dell'epigrafe ad un *Annius* ma specificatamente alla mia opinione che sarebbesi trattato di *T. Annius Luscus*, il console del 153 a. C. L'inclinazione, dunque, dello studioso, pur con le riserve e le obiezioni che muove, va al di là di ogni aspettativa, perché è orientata verso i punti estremi della mia ricerca: il riconoscimento che autore della lapide fu un *Annius* e l'identificazione di questo con una persona determinata (cfr. G. I. Luzzatto, *Nota minima sul cosiddetto* « Elogium » *di Polla* in « Studi in onore di Emilio Betti », III, Milano, 1962, pag. 379 segg.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

peccato di vano orgoglio terreno nel desiderare un soffio di immortalità redigendo una sonante lapide a vanto della sua persona. La quale era posta in spiccato rilievo, al di sopra delle romanissime imprese, dalla sequenza ritmica dei verbi: *fecei... poseivei... conquaeisivei... redideique* e, ancora, *fecei.*

Sic transit gloria mundi.

VITTORIO BRACCO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTIZIE CIRCA UNA PROSSIMA PUBBLICAZIONE SULLE CHIESE RUPESTRI DELLA CITTA' E DELL'AGRO MATERANO

Non mi sembra inopportuno dare notizia, in questo numero commemorativo, di un'opera di prossima pubblicazione che senz'alcun dubbio avrebbe ottenuto l'approvazione e soddisfatto un desiderio del fondatore di questo Archivio, Umberto Zanotti-Bianco.

Egli chiudeva infatti il suo discorso introduttivo al primo Congresso storico della Basilicata apertosi appunto in Matera il 15 Ottobre 1958 (quel Congresso alla cui organizzazione prima e documentazione poi, resa quest'ultima così difficile da ostacoli diversi e non ultimo la mancanza dei fondi necessarii alla pubblicazione degli Atti, si era dedicato col solito slancio e il solito impegno il compianto prof. Isnardi anch'egli qui commemorato come ultimo direttore di questo Archivio) con parole di incoraggiamento per gli studii storici della regione: « Se ad ogni congresso potremo non solo recare nuova luce sui singoli problemi dell'intricata storia della Basilicata ma individuare quelli rimasti in ombra, invoglieremo sempre più gli studiosi a dedicarvisi, arricchendo la storia della vostra regione ». Egli si riferiva in modo particolare a ricerche e ritrovamenti nel campo dell'archeologia classica, ma non v'è dubbio che il suo interesse anche per le mal conosciute ricchezze della zona relative all'alto Medioevo o di epoche anche più recenti fosse vivissimo. Ne è prova la fondazione nel 1931 di quella Sezione Bizantina-Medioevale della Società Magna Grecia che provvide al restauro di alcuni importanti monumenti nelle Puglie ed in Sicilia quali S. Croce ad Andria, la chiesa-grotta di S. Maria in Poggiardo, S. Marziano a Siracusa,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e alla prima campagna fotografica per il rilievo delle cripte eremitiche pugliesi, ecc.

Quante volte, ricordo, ebbe a dirmi: « Dobbiamo anche noi dar voce ai così numerosi monumenti medioevali disseminati in Calabria e in Basilicata, nelle Puglie e in Sicilia, e soprattutto alle innumerevoli cripte eremitiche e chiese rupestri sperdute e nascoste nelle profonde gravine delle Puglie e della Basilicata o nel sottosuolo del Salento. Anche quelle pietre dimenticate possono parlare e come » ed alludeva ai due attraenti volumi del padre de Jerphanion « La voix des monuments » e ai suoi studii sulle chiese rupestri di Cappadocia.

Non dimenticherò mai quel pacchettino di schede di cui mi aveva fornito, nel giorno, ahimè ormai remoto, della mia partenza per il primo viaggio in Puglie alla ricerca delle cripte eremitiche di quella regione.

Chi sa quando aveva trovato il tempo in quel periodo di pur intenso lavoro in tutt'altro campo di annotare le minute osservazioni del Diehl su quei monumenti. S. Pietro di Monterone, S. Maria d'Itri, S. Barbara, il Cappuccino Vecchio, S. Nicola, Madonna delle tre porte, grotte del Cascione (o S. Cassone), S. Lucia a Bradano. Vedo ancora quei cartoncini ricoperti dalla sua scrittura fitta, minuta così energica e... talora misteriosa, dove nulla era trascurato della descrizione, né delle indicazioni topografiche: era quello il gruppetto delle schede relative al Materano che pel momento misi da parte con rimpianto, poiché altro era il mio itinerario.

Quanto tempo è passato da allora, quante vicende ma — confessiamolo — anche se qualche cosa è stato fatto in questo campo come lentamente procede la ricognizione di questi monumenti, quanti di essi attendono ancora chi dia loro finalmente una voce.

Quali infatti gli studii e rilievi delle numerosissime chiese rupestri del Materano dopo quelli forzatamente parziali perché inseriti in opere a carattere generale e d'altra parte ormai remoti del Diehl e del Bertaux?

Bisogna rifarsi ancora allo studio così attento, ampio e profondo che ne fece il prof. Cappelli, incoraggiato anch'egli da Um-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

berto Zanotti Bianco e dalla compianta dott. Eleonora Bracco, percorrendo la zona nel marzo 1956 e che pubblicò in questo stesso Archivio nel '57 [1].

Esso ci aveva fatto sperare nel prossimo apparire di un volume esauriente sull'argomento.

Basandosi infatti sull'elenco inedito del Catanuto del '32 ed arricchendolo via via con notizie avute sul posto il Cappelli riuscì a redigere un elenco topografico di ben 78 chiese rupestri nell'ambito dell'abitato di Matera e di 52 nell'agro, rinunciando ad aggiungerne numerose altre che conservano solo lievi tracce della loro iniziale destinazione e i complessi di cripte adiacenti alle chiese e numerosi nella campagna. Si dedicò poi alla ricerca vera e propria e allo studio dei monumenti più importanti rilevandone le condizioni attuali e traendo interessanti conclusioni dalle osservazioni fatte in rapporto a quelli ove era ancora riconoscibile l'antica struttura.

Dopo le difficoltà di reperimento delle cripte nell'ambito cittadino a causa delle trasformazioni continue che va subendo l'antica città e che appaiono, come ben rammento, anche ad una prima rapida visita, sperimentò anch'egli nella solitudine delle aspre e tormentate Murge, o sui cigli della Gravina sconvolta da scavi molteplici, la difficoltà e l'interesse di quella ricerca che talora gli fece scoprire otto chiese rupestri là dove ne cercava quattro (Murgia Timone) tal'altra cercarne invano una per poi ritrovarsela accanto senza averla prima veduta (S. Gregorio), così come tante volte mi accadde nelle gravine pugliesi. Anch'egli provò ad ogni modo il fascino particolare di queste ricerche e ripensava con nostalgia a quelle ore.

Frutto di tale fatica, dopo un ampio quadro storico-geografico, un attento esame dei monumenti reperiti suddivisi secondo le loro diverse destinazioni iniziali: cripte eremitiche propriamente dette, chiese di laure monastiche e di veri e propri piccoli monasteri scavati nella roccia come quello detto Iazzo S.

[1] B. Cappelli « Le chiese rupestri del Materano » Arch. Stor. Cal. Luc. 1957 III-IV pp. 1-69, con 6 tavole.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nicola in contrada Ofra su uno degli orridi più selvaggi della Gravina e che ci viene descritto in modo suggestivo (pag. 45 dell'art. cit.), e infine oratorii campestri quale ad es. la nota chiesa di S. Barbara [2].

L'esame del Cappelli lo condusse a rilevare le caratteristiche di quella particolare architettura legata ad una tecnica litotomica comune nella regione e non affatto esclusiva dei manufatti di origine monastica per la facilità stessa di scavare la roccia friabile, a proporre datazioni, a valutare e catalogare gli affreschi, a interpretare i graffiti suscitando una serie di problemi circa alcune peculiarità strutturali delle cripte del Materano, circa la presunta scarsezza della decorazione pittorica, circa il significato e l'epoca di alcuni graffiti. Insomma le 69 pagine di questo ampio studio, di questo avvincente articolo basato su una solida informazione bibliografica e soprattutto sul risultato di una conoscenza diretta dei monumenti sembravano poter costituire un'ottima esauriente introduzione a quella raccolta che attendevamo delle descrizioni accurate di tutte le chiese cripte riconosciute, corredata di piante, rilievi e documentazione fotografica.

All'inizio del suo articolo il prof. Cappelli, rilevando il lungo stato di abbandono dei monumenti che si accingeva a studiare, citava l'accorata conclusione di uno dei pochi eruditi locali che nell''800 se ne erano interessati, il canonico materano don Francesco Antonio Volpe « Queste chiese chiedono un cittadino caldo di affetto per il suolo che le vide nascere, e salvarle dal totale esterminio che minaccia il sozzo e avaro dente dell'età, del gregge, delle fiere, dell'ignoranza che ora ne vantano il dominio ».

Ecco che dopo più di cent'anni — il volumetto è del 1842 — il pittoresco ed accorato appello del buon canonico, fino ad oggi

[2] Cfr. A. Guillou « Il monachesimo greco in Italia Meridionale e in Sicilia nel Medioevo » p. 369, sta in « L'eremitismo Occidentale nei secoli XI e XII » Atti della III settimana internazionale di studio alla Mendola 3 agosto-6 settembre 1962. Vi è data una descrizione delle tre forme di vita dei monaci greci perfettamente corrispondente alla suddivisione del Cappelli: eremo, monastero, dimora in disparte. Vedi anche ivi a pag. 345 e segg. A. Prandi « Aspetti archeologici dell'eremitismo in Puglia ».

Figura 1 - Gruppo di soci del « Circolo Scaletta » in ricognizione nella località « Parco dei monaci »: guado del Torrente Gravina.

(Fotografia della Fototeca del Circolo « La Scaletta »).

Figura 2 - Visione della Cripta Cenobitica di Cristo La Selva.

(Fotografia della Fototeca del Circolo « La Scaletta »).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Figura 3 - Visione dell'insieme di grotte detto « Villaggio Saraceno » già luogo d'insediamento di comunità monastiche (inedita).

(Fotografia della Fototeca del Circolo « La Scaletta »).

Figura 4 - Cripta di S. Luca del complesso del « Villaggio Saraceno » (inedita).

(Fotografia della Fototeca del Circolo « La Scaletta »).

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

poco ascoltato dai suoi concittadini, viene raccolto e che alle chiese rupestri si dedica non quell'unico « cittadino caldo di affetto » per la terra ove sono scavate, ma tutt'un gruppo di tali cittadini, giovani, serii, pieni d'entusiasmo. Essi ci daranno finalmente l'opera che attendiamo.

Non si tratta di eruditi o di specialisti, ma di giovani che hanno dedicato a questa ricerca il loro tempo libero e la pubblicazione che dovrebbe uscire quanto prima non vuol essere che una documentazione quanto possibile esauriente, minuziosa che potrà servire innanzi tutto a salvare, attraverso la descrizione esatta e le piante, i rilievi, la fotografia, almeno il ricordo di monumenti, la cui conservazione è terribilmente precaria, e che costituirà un ottimo materiale di studio per chi si occupa di questo argomento.

In realtà il « Circolo della Scaletta » costituitosi in Matera il 7 aprile 1959 non si proponeva inizialmente lo studio e la ricerca delle chiese rupestri, ma, come dice lo statuto, « di creare, attraverso l'incontro e la collaborazione degli associati, un movimento »... « tendente a porre in rilievo problemi ed aspetti culturali, artistici, ambientali e turistici ». Esso ha pertanto già promosso una serie di conferenze su argomenti varii, culturali, sociali, urbanistici, ecc., incontri con personalità diverse, visite a zone archeologiche e a centri industriali, ha organizzato numerose mostre d'arte, ha svolto tutta un'attività di studio in vista di un piano regionale di sviluppo della Basilicata, ha infine al suo attivo ben 13 pubblicazioni di carattere economico, sociale, sanitario, agrario e turistico.

Il Circolo infatti si articola in diverse sezioni: Cinema (con cicli di proiezioni e dibattiti) Teatro (con un corso di dizione e organizzazione di spettacoli pubblici) Musica (conferenze ed audizioni) Arte figurativa (particolarmente dedicata all'organizzazione delle mostre, incontri, conferenze) Artigianato (raccolta utensili tipici) Socio economia (incontri relativi al piano di sviluppo della regione).

Quando, in seguito all'abbandono dei Sassi come centro di abitazione e alla trasformazione che ne seguì, il Circolo iniziò un lavoro di ricerca e raccolta di materiale informativo necessario

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alla creazione di un Museo Etnografico ed Etnologico appunto nei Sassi, che oltre a salvarli dall'abbandono e dalla rovina potesse offrire un'immagine « quanto più vera e più viva possibile della vicenda umana nel territorio materano », s'imbatté nel problema delle chiese rupestri. Sacrificando pertanto parte della propria attività fin dal marzo 1960 iniziò una attenta serie di ricerche e fece dello studio di esse il precipuo scopo del suo Centro studii che è costituito da 25 giovani la cui età media è di 23 anni (il più anziano ne ha 34, la più giovane 16) con un responsabile ventottenne nella persona del dott. Raffaello de Ruggieri, procuratore legale.

Mentre un gruppo si dedicava allo studio del materiale bibliografico, le squadre esterne composte per lo più di otto o dieci fra i più giovani e da esperti conoscitori dell'agro materano, esploravano — e questo per circa due anni — le gravine circondanti la città provvedendo a localizzare le chiese cripte già note ma di incerta ubicazione, e quelle nuovamente scoperte. In un secondo tempo un'altra squadra procedeva al rilievo, essa era per lo più formata da due geometri e due assistenti, da due fotografi uno per il bianco e nero l'altro per il colore, da un disegnatore, da un esperto per la pulizia degli affreschi, da due esperti per la documentazione scientifica.

Si è così pervenuti all'elencazione di ben 137 chiese cripte — numero non lontano da quello dell'elenco Cappelli — e alla documentazione di 70, documentazione che comprende i seguenti rilievi: orientamento della cripta e sua esatta ubicazione, pianta planimetrica 1 : 100, 1 : 50, sezioni, disegni di particolari architettonici, foto in bianco e nero, diapositive a colori, descrizione analitica delle cripte in ogni particolare (architettura, affreschi, graffiti, iscrizioni).

L'attività del Centro ha già avuto dei risultati pratici, innanzi tutto nell'aprile del 1962 ha reso possibile il recupero di 24 frammenti di affreschi clandestinamente asportati da un professore tedesco, affreschi dei quali il Centro possedeva le riproduzioni fotografiche e che è stato così possibile riconoscere al loro ritorno a Matera. Fu inoltre redatto dai componenti il Centro Studi il progetto esecutivo di una strada panoramica sull'altopiano della

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Murgia Timone che dovrebbe permettere la vista complessiva della Gravina di Matera e dei Sassi, la visita al Villaggio preistorico di Murgia Timone, alle tombe sicule, agli asceteri eremitici di S. Filippo e S. Lorenzo e a numerose chiese cripte fra le quali le ben note della Madonna delle Tre Porte e di S. Maria della Croce. Come per tutti i progetti di questo genere non so quanto ne sarà facile la realizzazione ma è già importante che il tracciato di un progetto di massima sia stato fatto. Infine si deve in gran parte alle scoperte e alle dichiarazioni circa le tristi condizioni di tanti monumenti della zona il successo avuto dall'iniziativa della Camera di Commercio per l'Istituzione di una Soprintendenza autonoma alle Antichità e Monumenti di Basilicata, che è infatti stata creata fin dal 1° Luglio 1964 con sede in Potenza.

Di quanto fosse necessaria mi ero già resa conto anch'io fin dal 1958 durante una permanenza di qualche giorno a Melfi per studiarvi le chiese cripte di S. Margherita e S. Lucia e quelle di Rapolla, dipendenti da troppo lontane sovrintendenze.

L'ingente materiale raccolto e in massima parte inedito dovrebbe essere pubblicato come si disse in breve tempo.

E tutto questo i giovani del « Circolo Scaletta » hanno fatto mantenendosi indipendenti da collegamenti politici e procurandosi faticosamente i fondi necessarii, ad eccezione di qualche modesto contributo delle Amministrazioni locali (circa seicentomila lire in cinque anni di lavoro), fondi ottenuti dalle quote sociali (L. 500 mensili per 62 soci) dall'allestimento di mostre d'arte figurativa, da quote straordinarie offerte da soci interessati a questi problemi.

Inutile dire quale sia il vantaggio di rilievi condotti da persone residenti sui luoghi che possono ritornare più volte a visitare il monumento senza rischiare, come troppo spesso accade, di non riuscire ad entrare in una cripta adibita a deposito di vino o di legna e malamente ma ermeticamente chiusa dal proprietario, o di dover rinunciare per infiniti altri contrattempi a qualche interessante identificazione. Quanto più conclusivo infine il lavoro « en équipe » che permette un accordo proficuo fra ricercatore, fotografo, rilevatore che non la ricerca di uno studioso isolato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

obbligato a mandare poi altri sul posto, con indicazioni di sempre difficile interpretazione, per fare i rilievi necessarii, senza riuscire il più delle volte ad ottenere esattamente ciò che desidera.

Ecco perché l'attesa è impazientissima e il volume desideratissimo.

Esso dovrebbe servire a risolvere molti problemi suscitati dallo studio del prof. Cappelli.

Innanzi tutto la ricca documentazione in rapporto alla decorazione pittorica delle chiese rupestri richiederà forse una revisione di quello che è divenuto quasi un luogo comune, ossia la povertà del patrimonio di affresci in queste cripte del Materano in confronto ad esempio alle chiese rupestri delle Puglie, alla quale allude anche il Cappelli nel suo articolo (p. 31) e che tenta di spiegare in vario modo. Sia attribuendo agli svariati motivi architettonici: arcate cieche, nicchie, arcatelle, un effetto di chiaroscuro a sostituzione in qualche modo della mancante decorazione pittorica [3], sia avvicinando i nostri monumenti alle più antiche chiese cripte di Cappadocia anch'esse prive di affreschi (vedi art. cit. pagg. 66, 67). Bisognerà rifarsi forse alla tesi del Diehl [4] che riteneva scomparsa per la caduta dell'intonaco la decorazione pittorica della chiesa del Cappuccino vecchio, secondo lui completamente affrescata come quella di S. Barbara. Egli accenna infatti anche a « plusieures autres grottes de la montagne » che « offrent des peintures interessantes » forse in quell'epoca ancora ben leggibili.

Altra questione che lascia in certi casi perplessi è quella dei graffiti. Ad esempio quelli descritti a p. 40 del suo articolo dal

[3] È opportuno d'altra parte osservare che anche in Puglie non mancano — sebbene siano più rari e di esecuzione assai più rozza — i motivi ad arcate ad es. nella grotta di Penziero a Grottaglie o in quella della Candelora a Massafra dove non solo non sostituiscono gli affreschi ma servono anzi ad incorniciarli.

[4] C. Diehl « L'art byzantin dans l'Italie méridionale » Paris 1894, p. 154. Affermazione che stupisce poiché ricordo di non esser riuscita, nel corso di una osservazione che mi era sembrata attenta a riscontrare la benché minima traccia d'intonaco entro le archeggiature, che fui portata pertanto a considerare anch'io puramente decorative.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cappelli e che rivedemmo insieme nel '58 nella chiesa rupestre di S. Pietro in Lama. Ivi il Cappelli è tentato a riconoscere nella figura che regge a braccia alzate una trave che gli grava le spalle un Cristo che porta il « patibulum », ossia la traversa della croce secondo l'uso romano, attribuibile pertanto ad alta antichità. Osservando d'altra parte attentamente il curioso copricapo (una specie di cono sormontato da una losanga) entrambi fummo colpiti dalla somiglianza notevolissima che presentava con raffigurazioni ad opera di pastori che la prof. Bracco ci aveva proprio in quei giorni illustrato (più particolarmente col copricapo a tipo militare quale appare in rappresentazioni dei carabinieri) [5]. Cosa concludere? Non ultimi i dubbi in rapporto ad alcune strutture architettoniche come ad es. la curiosa divisione in due navate della cripta del Cappuccino Vecchio (e se pur mal riconoscibile a causa delle trasformazioni avvenutevi nella bella chiesa di S. Lucia alle Malve) divisione costituita ivi non da soli archi ma da pilastri che sorgono su di un muretto di roccia e salgono dal nartece all'ingresso fino ai due santuari fra loro comunicanti, disposizione che induce il Diehl (cit. pagg. 154, 156) a supporre che vi si praticassero simultaneamente i due riti greco e latino, mentre più verosimilmente il Cappelli (art. cit. pagg. 48, 49) ritiene si tratti di una precauzione di carattere statico necessaria nella costruzione di ambienti di notevole vastità entro una roccia molto friabile.

Ancora il fatto di riscontrare indifferentemente in talune chiese rupestri, sebbene più raramente, l'altare appoggiato alla parete di fondo o alla curva absidale (S. Lorenzo dei Lombardi, S. Agnese) o più spesso isolato nel centro del presbiterio (S. Barbara, Cappuccino Vecchio, Jazzo Gattini, S. Nicola a Montescaglioso) fa avanzare al Cappelli (cit. p. 57) la congettura che i costruttori dovendo adattare le chiese rupestri secondo le particolarità e l'orientamento del terreno scelto adottassero indifferentemente uno o l'altro tipo d'altare affinché il celebrante potesse

[5] E. Bracco « Manufatti di antichi pastori lucani conservati nel Museo di Matera ». Comunicazione al I Congresso storico della Basilicata, 1958.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sempre volgersi verso levante. Soluzione ingegnosa che si sostituisce a quella più corrente e più semplice di officiature secondo i due diversi riti, soluzione che potrà esser provata da una più vasta documentazione.

Ma non si finirebbe più di elencare interrogativi ai quali ci attendiamo di trovare una risposta nel volume che ci è promesso e basti aver qui accennato ad alcuni.

Quanto detto fin ora mi sembra serva a provare l'opportunità di aver dato notizia della prossima pubblicazione relativa alle chiese rupestri del Materano proprio in questo numero commemorativo del fondatore e dell'assiduo collaboratore ed ultimo direttore di questa rivista.

L'attività appassionata di questi giovani ricercatori di antiche memorie storiche avrebbe certo incontrato l'approvazione di Coloro che si erano per così lungo tempo e con così totale sacrificio dedicati al Mezzogiorno e alla terra lucana, poiché tale attività mi sembra sia la miglior prova di quella « dignità umana e di quel vigore di propositi » che, per chiudere con altre parole di Zanotti-Bianco, « durante tutta la sua vita ha sempre chiesto al suo popolo, con insistente e trepida attesa, uno degli uomini che ho più amato nella mia vita, Giustino Fortunato ».

Auguriamoci che questi ragazzi non debbano mai deludere uomini siffatti.

ALBA MEDEA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

POSTILLE ALLA STORIA DI MONTALTO

I.

ANCORA SE AUFUGUM POSSA IDENTIFICARSI CON MONTALTO

Nel volume *Montalto in Calabria* largamente mi sono intrattenuto sulla possibilità o meno della identificazione di *Aufugum*, di cui in Livio (XXIX, 38, 1; XXX, 19, 10), con l'odierna città di Montalto Uffùgo in Calabria, a ventun chilometri, a nord-ovest di Cosenza, a 470 metri sul mare [1]. Concludevo la mia disamina scrivendo: « ritrovamenti di avanzi archeologici e voce di tradizione darebbero *Aufugum* esistente in località *Pantuni*, ma sono mancati scavi sistematici e elementi probatori negli oggetti rinvenuti. Mi auguro che impensati ritrovamenti diano la certezza che ora manca ».

Ho detto « ritrovamenti di avanzi archeologici », perché non manchiamo di notizie, citate nel mio volume, di rinvenimenti in detta località *Pantuni*, in tempi vicini a noi, i cui reperti sono andati dispersi: oggetti fittili, metallici, monete, che avrebbero

[1] C. NARDI, *Notizie di Montalto in Calabria*, Roma, Collezione Meridionale Editrice, 1954-56; pp. 1-36.

Se altri dà la lezione *Uffugum* o *Uffugium*, io seguo quella più corretta di *Aufugum* data dal *Cod. Puteanus*.

Il Thesaurus linguae latinae, II, 1342, dà « Aufugum oppidum in Bruttis. Aufugum (*sic. P. ceteri pene omnes Ufugum*) ». La lezione *Aufugum*, corretta in un solo caso da mano posteriore in *Abfugum*, è seguita dall'edizione liviana più recente e criticamente più sicura: TITI LIVI, *Ab Urbe condita, recognoverunt et adnotatione critica instruxerunt* ROBERTUS SEYMUR CONWAY et STEFANUS KEYMER JOHSON, Oxonii, s.a., ma 1948.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

potuto dare notizie, quanto meno, sull'estensione precisa della zona abitata e da quando e fino a quando rimase tale.

Nel museo di Reggio C., cui furono donati dal montaltese avvocato Aristide De Napoli, sono conservati un frammento di cornice fittile policroma della fine del VI sec. a. C., quello di un'antefissa della metà del V sec. a. C. con Ercole in lotta con il leone nemeo, quale si vede in monete di Eraclea della metà del V sec. a. C. [2].

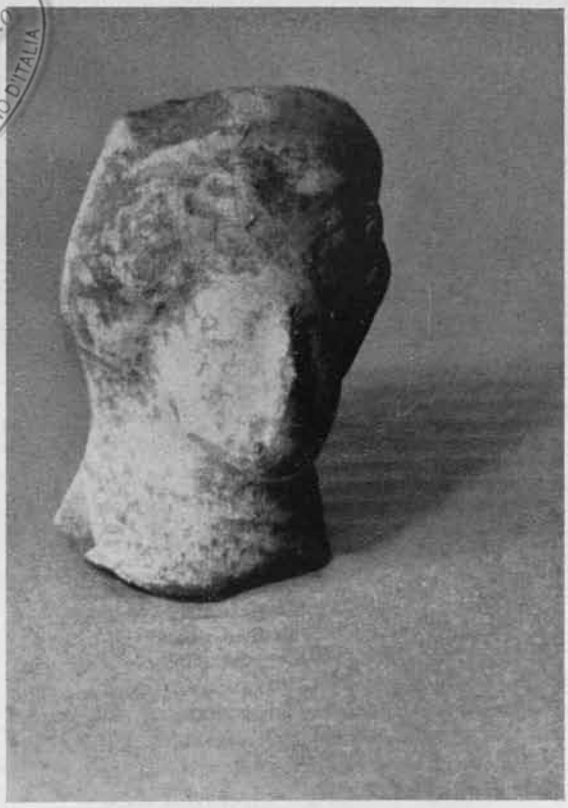
Reperimenti sono ricordati dal montaltese carmelitano padre Elia D'Amato in occasione di una sua gita nella località, nel giorno della natività della Vergine (8 settembre, ma non precisa in quale anno del 1700) insieme con accademici dell'*Accademia degli Inculti* che egli presiedeva in Montalto.

Su una « gran lapide » che da poco era stata trovata dai contadini nello scavare e che il D'Amato suppone fosse « il coperchio di nobile monumento », erano « invece di lettere, solo intagli di fiere simili a quei, che invece usò di scritto l'antico già misterioso Egitto, mezzo tronche, e dappertutto non medio-

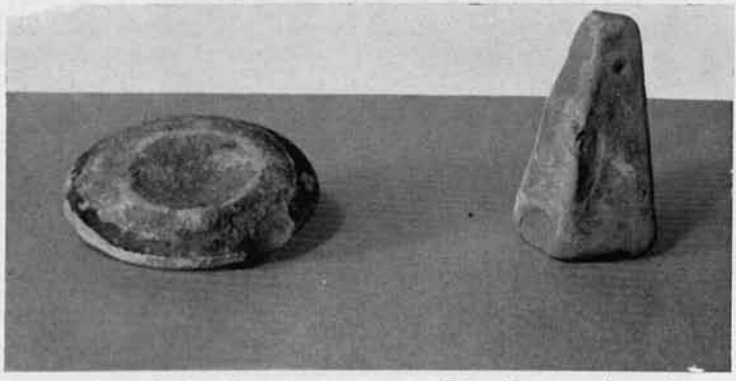
[2] W. Giesecke, *Italia numismatica*, Leipzig, 1928, t. 7, fig. 2 e 4. Il montaltese avvocato Aristide De Napoli dà notizia dei suoi reperimenti nella località *Pantuni* in una pubblicazione, che ci asteniamo dal definire, apparsa sotto il suo pseudonimo: Nunzio di Calabria, *Io e gli spettri, Congressi, (Soliloqui)*, Cosenza, 1939. pp. 35-36: « nello stesso anno, 1928, si rinvennero, oltre ad infiniti frammenti, un vassoio di terra cotta a tre manici, oggi in mio possesso, una cornice policroma e un bassorilievo [non ebbe lontanamente il sospetto che fosse un'antefissa] in terra cotta raffigurante Ercole che abbatte il leone nemeo. Questi ultimi oggetti che possedetti fino al 1930, li spedii al Museo Regionale di Reggio Calabria ove si conservano ». Attesta anche (pag. 35) il ritrovamento di lucerne, vasetti, embrici « della classica foggia greca », di lastroni di terra cotta, di frammenti bronzei, d'un fermaglio, di medaglie, d'una statuetta di bronzo (ch'egli dice rappresentasse Minerva) e che finì nelle mani del farmacista cosentino, ora defunto, Ettore Feraco, il quale acquistava dai contadini quanti oggetti avessero trovato nello scavare.

Gli eredi del De Napoli, cui ho chiesto gli oggetti descritti e detti in suo possesso, per fotografarli e riprodurne le immagini han detto di non aver nulla trovato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato



Testina femminile (II sec. a. C.)
terracotta rossa, altezza cm. 5



Base di ciotola
argilla, diam. cm. 6,5

Piramidetta quadrangolare
terracotta rossa, altezza cm. 6

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ciotolo con foro praticatovi (incerto l'uso)
cm. 7 × 6; il foro, diam. 1,5

Peso da telaio (?)
Creta rossa, altro giallastra
cm. 6 × 4

Lékythos con telaio verticale di cui i fili, in fondo, sono tenuti tesi da piramidette agganciatevi (*Metropolitan Museum*)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

cremente sfigurate dalle tempeste e qualsiasi altro infortunio, a cui tuttavia stan soggette le cose mortali ».

« Le congetture furon molte » (risparmiamo ai lettori quali e quanto fossero sesquipedali) e ricordiamo solo la notizia che nell'urna fu trovata « una lucerna di non mediocre grandezza » [3].

Mi piace ora tornare sull'argomento dopo che, nell'estate (agosto) del 1963 e 1964, mi fu dato di fare una corsa fino alla predetta località, resa più accessibile dalla rete di strade di recente costruite. Nella zona più vasta detta *Pantoni* (in dialetto *Pantuni*) — si ha la dettagliata topografia nella *Carta d'Italia*: 25.000 dell'Ist. Geograf. Militare — a circa otto chilometri a sud-est di Montalto sulla riva sinistra del Crati, si distingue, con denominazione propria, la località detta *Tesoro*, cui meglio sarebbe stato conservare il toponimo dialettale *Trisora*, come *Pantuni*. Quest'ultimo è toponimo anche di altre località della

[3] ELIA D'AMATO, *Lettere Erudite chiesastico civili, accademico-critiche*, Genova, Celle, 1714, II, Lettera VII.

Ho lamentato nel mio cit. volume (p. 3 nota 2) di non avere potuto trovare, tra gli scritti settecenteschi su Montalto, quello dal titolo *Panegirico sulle glorie e prerogative della città di Montalto, pria Uffugo*, di CARLO D'ALESSANDRO pubblicato nel VI vol. di ELIA D'AMATO, *De' congressi accademici sullo discettabile storico della Bibbia*, Venezia, G. Radici, 1714, 1720, ma le protratte ricerche mi han portato a trovare i sei volumi nella *Bibl. Nazionale* di Napoli, ove pure avevo fatto ricercare dal Centro bibliografico. Sono conservati nel reparto: *Biblioteca Calabra*, collocaz. B C 180.

Il D'Alessandro non si sottrae neppur lui alla esaltazione encomiastica della propria città orchestrata in coro dai contemporanei, nondimeno nel suo scritto è dato raccogliere notizie su la produzione locale ortofrutticola, sulla pastorizia e sulla seta. Nel ricordare le varie signorie succedutesi fa cenno di battaglia combattutasi al fiume Mavigliano (a circa 10 km. da Montalto) « tra Guglielmo Primarano, generale de' Franzesi e Blasco di Alagona, capitano degli Aragonesi di Cicilia » (p. 396), che tenne in assedio Montalto, forte delle sue mura e del castello, che già al momento in cui il D'Alessandro recitava il suo *Panegirico* (1716) era in rovina. Chiudeva dando ai Montaltesi una scrollatina non inopportuna: « Isvegliativi omai, miei cari concittadini, dal letargo vile dell'ozio che vi tien sconosciuti a voi stessi » (p. 404).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Lucania e dell'agro di Gravina di Puglia e nulla ha a che vedere con i collegamenti di precedenti scrittori a *Pantheon, Pantosia,* al dio *Pan* e alla dea *Panda*[4]; è toponimo nato dalle condizioni pantanose del terreno, un tempo ancor più vaste e gravi di quelle di oggi.

« In alcuni paesi della regione silana — nota il Rohlfs nel suo *Dizionario dialettale delle tre Calabrie* (Milano, 1932, p. 32) — *a* in sillaba aperta in vicinanza di una nasale dà un suono intermedio tra, *a* ed *ö* (francese *coeur, fleur*, ch'è leggermente nasalizzato (*â*) (*pâne, pantânu*) ». Ma il suono della *u,* può essere dovuto nel plurale — mi suggerisce l'amico Camillo Guerrieri Crocetti, ordinario di filologia romanza nell'università di Genova — all'azione metafonica della *i* finale, fenomeno assai comune nei dialetti centro meridionali, onde *pantano pantönu pantuni.* In quanto all'altro toponimo *Tesoro* (in dialetto *Trisora,* plurale di *trisoru*) esso è più recente ed è dovuto ai ritrovamenti che vi sono avvenuti, tra cui monete argentee ed auree, che hanno fatto favoleggiare di « tesori ».

La particolarità di codesta breve zona, dalla superficie di circa un chilometro quadrato, è che mentre il terreno verso est scende a declivio al Crati, le cui inondazioni mantengono e più mantenevano la località pantanosa, onde *Pantuni,* al contrario per tutta la sua estensione, si affaccia a terrazza dalle quote 132, 146, 148 verso il fiume, che corre a quota 121, per cui un dislivello di 11, 25, 27 metri che non consente inondazioni e impaludamenti. A nord il breve pianoro è delimitato dal *fosso Del Granco.*

Il contadino del luogo, Gaspare Pellegrino, mi confermava che soltanto nella zona *Tesoro* coltivata a grano e con alberi di fico, ulivo e frutta, sono avvenuti ed ancora avvengono, sebbene di rado, ritrovamenti che non si sono avuti nelle altre adiacenze, indizio che il ripiano *Tesoro* dovette essere abitato: vi sorgeva forse un *pagus* più che un *oppidum,* che nulla però, finora, giu-

[4] Paolo De Grazia, *La città di Pandosia,* estratto dall'*Archivio storico della Calabria,* a. V., 1917, pp. 9-14.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI GIURIDICI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

stifica che si chiamasse *Aufugum*, una delle *ignobiles terrae*, che Livio ricorda tra quante con Cosenza, in sul finire della seconda guerra punica, dovettero arrendersi ai Romani (203 a. C) [5].

Se poi i due passi liviani si riferiscano ad uno ovvero a due episodi diversi è questione che esula da questo scritto e su di essa, a ogni modo, mi sono intrattenuto in altro lavoro [6].

Qui preme dire dell'esito dei due brevi accessi alla località.

L'esito è stato scarso, anzi scarsissimo.

Il Pellegrino che, con la moglie, è alla coltivazione della località da molti anni (dal 1907) e vi abita in una modesta casetta, mi confermava, nell'estate del 1963, che nel dissodare il terreno ha sempre trovato pietre e rottami che ha accumulato, allineandoveli, sul limite del fondo che strapiomba verso il Crati. Nel passato trovò monete e oggetti fittili (lucerne, vasetti) che vendette in Cosenza o in paesi vicini, e, pochi anni or sono, una testina fittile femminile grandetta, ben conservata che diede all'ora defunto Orazio Catanzaro, proprietario della casa di campagna e del fondo attiguo al suo. Protestò di non aver rinvenuto altro negli anni seguenti.

Con l'insegnante Romano Napolitano, che mi era compagno nella gita e durante il mio discorrere con il Pellegrino, aveva rilevato il dislivello tra la zona *Trisora* e il letto del Crati, esplorammo in superficie e sommariamente quanto di pietrame e rottami era accumulato sul limite del fondo, ma soltanto una cernita lunga e paziente potrebbe, forse, far mettere insieme avanzi d'un qualche interesse.

[5] I due brani liviani in cui è menzione di *Aufugum* dicono testualmente: XXIX, 38, 1: « Eadem tempestate in Bruttiis Clampetia a consule vi capta, Consentia et Pandosia et ignobiles aliae civitates voluntate in dicionem venerunt »; XXX, 19, 10: « Ad Cn. Servilium consulem, qui in Bruttiis erat, Consentia, Aufugum, Bergae, Besidiae, Ocriculum, Lymphaeum, Clampetia multique alii ignobiles populi defuere ».

Le identificazioni con località di oggi (eccetto che Consentia) sono arbitrarie, non suffragate da alcun elemento di prova.

[6] C. Nardi, *Due questioni liviane* in *Giornale Italiano di filologia*, Napoli, II, n. 1 (28 febbraio 1949), pp. 66-73.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nell'estate del seguente 1964, ancora il contadino Pellegrino m'informava di avere trovato, nello zappare, gli oggetti fittili di cui pubblico le fotografie.

1. Una testina femminile in terracotta rossa di buon impasto, d'età ellenistica (II sec. a. C.), altezza cm. 5.

2. La base circolare di una piccola ciotola d'argilla con bordo nero in giro tra l'attacco della coppa e l'estremità della base (diametro cm. 6,5) che è incavata non piatta e che, pure essa, ha intorno un bordo nero di circa 8 mm.

3. Una piramidetta quadrangolare, pure essa di terracotta rossa, con un foro trasversale in alto a un centimetro dalla sommità. Altezza cm. 6.

4. Tre oggetti a forma di un otto: due in creta rossa ed uno giallastra. Più che schiacciati, lievemente *bombés*, con breve rientranza che li restringe ai lati, in modo da assumere la forma di un 8. Hanno nella parte superiore, due buchi affiancati, a circa un centimetro dal limite superiore.

Le rientranze ai lati paiono prodotte nell'argilla ancor fresca dalla presa tra il pollice e l'indice prementi, infatti vi si adagiano bene. Altezza cm. 6; larghezza, tra le rientranze ai lati, cm 4.

5. Un dischetto di forma ovoidale (cm. 7 × 6) che direi un ciotolo di fiume con un foro circolare praticatovi nel centro, (diametro cm. 1,5).

6. Due monete di rame di cui l'una del tutto consunta nelle due facce senza immagine e scritto, l'altra del pari tanto erosa da non poter determinare l'immagine della testa che vi s'intravede.

* * *

La terracotta rosso-scura figurata con testina di giovinetta un po' levigata dal tempo, nell'insieme è ben conservata. I capelli a massa sono alzati sulla fronte e coronati a diadema da un largo nastro.

Terracotta votiva dei coroplasti della non lontana *Medma* (Rosarno)?

Possono farlo supporre i rinvenimenti di Paolo Orsi nel *Pian*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle Vigne, in località *Calderazzo*, a Rosarno negli scavi del 1912-13, quando trovò una favissa nella quale, non alla lesta e a caso, « ma coll'intento precipuo di celarli e sottrarli alla manomissione, siccome cose sacre, messe fuori uso », era stata « scaricata una congerie di migliaia d'oggetti fittili e di altri metallici, in assai minor numero ».

Come in tutti i depositi congeneri, l'elemento di gran lunga prevalente venne dato dalle terrecotte figurate ammontanti, tra intere e frammentarie, a parecchie centinaia di pezzi adagiati non per tutta la lunghezza, ma ininterrottamente, su letti di tegole comuni rotte o integre, che dividevano uno strato più profondo, a contatto del vergine, ed uno meno arcaico superiore.

Tra le terracotte figurate, molte quelle rappresentanti testine muliebri da attribuirsi al V e IV sec. Caratteristiche la creta rosso scura dal tono caldo in cui le figure sono plasmate e nel cui impasto brillano sempre impercettibili pagliuzze micacee che sono la nota più caratteristica delle terrecotte rosarnesi; minore il numero di quelle plasmate in creta di un tono più chiaro tendente al gialletto [7].

Di creta rosso-scura sono plasmate e la terracotta figurativa e la piramidetta trovata nel pianoro *Trisora*. Che, verosimilmente, siano oggetti provenienti dai coroplasti di *Medma* (Rosarno) induce a crederlo la possibilità che i mercanti avevano di scendere per la valle del Crati verso Cosenza. Piramidette forse anch'esse provenienti da *Medma* sono state trovate a Macchiabate in prossimità di Francavilla Marina, ove si crede sorgesse *Lagaria*. Però Tonino De Santis, che, con il padre, ha esplorato la zona, suppone che i fittili di Francavilla venissero dalle fabbriche di terrecotte che fiorirono nella vicina Trebisacce, ricca d'ottima argilla [8].

[7] P. Orsi, *Rosarno (Medma), Esplorazione di un grande deposito di terracotte ieratiche*, in *Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, anno 1913, supplemento, Roma, 1914, pp. 62-69; 107-113,

[8] T. De Sanctis, *La scoperta di Lagaria*, Corigliano Cal., 1964, pp. 34-35, tavole, n. 13, in cui sono due piramidette con doppio foro.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

* * *

Molta letteratura è corsa sulle piramidette simili a quella di cui in questo scritto, e su coni fittili che sembra fossero, anche essi, destinati allo stesso uso. Delle une e degli altri ne appaiono frequentemente negli strati archeologici, ma su di essi mi sembra abbia fatto il punto Antonino De Vita.

Ci è chi ha attribuito alle piramidette ed ai coni uno scopo pratico (quello di pesi di telaio), chi, invece, ha dato loro « un valore puramente e prevalentemente rituale e simbolico ». Esse hanno chi uno, chi due fori, ma — scrive il De Vita — « non vi sarà da tirare in ballo una loro ipotetica funzione religiosa *primaria di oscilla*: tale foro serviva infatti molto semplicemente per l'anello o l'asticella di bronzo cui venivano legati i fili verticali dell'ordito ».

Ebbero, dunque, una funzione squisitamente pratica in stretta connessione col telaio. A prova di che il De Vita riproduce un telaio verticale (rimase in uso fino ai primi del II sec. d. C.) in cui i pesi di forma di piramidette vengono tesi i fili verso il basso. Il De Vita ne mostra la figura in una *lékythos* attica conservata nel *Metropolitan Museum* e che ci siamo consentiti di riprodurre tra le illustrazioni di questo scritto. Lo stesso De Vita però consente che anche per le piramidi ed i coni di argilla parrebbe accertata « una funzione religiosa, quasi sempre puramente occasionale e, in modo, senza dubbio, secondaria », almeno a giudicare dai rinvenimenti dell'Orlandini nello scavo di una casa di Gela [9].

L'uso del telaio quasi in ogni casa, la necessità di molti pesi che, in ciascun telaio, tenessero tesi dall'alto in basso i fili della trama (al che ben si prestava la loro forma piramidale o conica) fanno ovviamente supporre che di tali oggetti se ne fabbricassero a serie, per cui il loro ritrovamento quasi in ogni scavo.

[9] A. De Vita, *Sui pesi da telaio* in *Archeologia classica*, vol. VIII, fasc. I, Roma, 1956, pp. 40-44, tavola XV, n. 1; Piero Orlandini in *Notizie Scavi*, Roma, 1962, pp. 352-353, p. 8.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Allo stesso uso sembra che dovessero servire gli altri tre oggetti a forma di 8 che hanno, anche essi, affiancati due fori in alto.

Non si conosce, invece, quale fosse l'uso del dischetto schiacciato, di forma ovoidale e che direi levigato naturalmente come lo sono i ciotoli dei fiumi, con un foro circolare però praticatovi a mano nel mezzo. Si è supposto che pure essi fossero pesi da telaio (pesi ad *oscillum* discoidali) e che servissero anche a uso simbolico religioso puramente occasionale, ma quale questo potesse essere non è noto. Se, come si è supposto, venivano appesi agli alberi, mi pare possa dirsi che ciò avvenisse per una ragione propiziatoria: oggetti tratti dall'acqua, desiderosi quasi del loro liquido elemento, dovevano valere a propiziare la pioggia in caso di siccità. Ad uso di peso da telai avrebbero avuto foggia per urtarsi l'uno con l'altro, quindi d'impiccio.

Concludendo: le notizie dei ritrovamenti avvenuti nel passato e di recente possono far ritenere che si sia alla presenza di una zona già abitata, ma di poco conto, una « ignobilis terra » secondo la definizione liviana.

* * *

Quanti però hanno supposto che questa « ignobilis terra » fosse Aufugum e che i suoi abitanti allontanandosene per cause storiche che ci sfuggono (l'incrudire forse della malaria lungo il Crati, le ondate delle invasioni barbariche attestate da Gregorio Magno, 590-604), salirono a prendere dimora nell'altura più

[10] Vedi, su tale punto, il mio citato volume su Montalto, pp. 1-16. Devo dire che se, in quel mio lavoro, fui proclive a ritenere autentica la epigrafe riguardante Lucio Attilio Serrano il cui rinvenimento sul Colle della Serra, è attestato da Angelo Zavarroni, della cui serietà ed attendibilità testimonia anche il Muratori, oggi resto piuttosto perplesso. La lingua ha del letterario dell'età augustea e nulla dell'arcaico delle epigrafi coeve, come, ad esempio, quella trovata presso Roma e che risalirebbe anch'essa al tempo di quella montaltese, in memoria di un margaritario della via Sacra, Caio Attilio Evodo, liberto di un Serrano (C.I.L., VI, parte II, n. 9545).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vicina e più atta alla difesa. Non mancano tuttavia contraddittori: c'è infatti chi ha identificato *Aufugum* nell'odierno Fagnano ed invece Lymphaeum in Montalto [10], ma sono identificazioni di fantasia.

Mancanti di qualsiasi prova di certezza, preme piuttosto esaminare alcune notizie apparse, dopo la pubblicazione del mio lavoro, nel volume di Alessandro Pratesi su le *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini* [11].

Giuseppe Marchese in un suo lavoro del 1932, or ristampato con aggiornamenti, su *La badia della Sambucina* [12], richiama un atto di donazione per il quale, nel 1141, regnando Ruggero II, il conte Goffredo di Catanzaro, che si dice *fundator Sambucinae,* donava a codesta abbazia alcuni beni e possedimenti « bona et tenimenta », tra cui « domus duas collaterales sitas inter moenia civitatis Uffugii, quae dicuntur *Pesolinius* et *Palatiolus* ».

Veniva così provato, secondo il Marchese, che la fondazione di quell'abbazia, la quale per consenso pressoché unanime, sarebbe risalita al 1160 e identificata come la prima fondazione cistercense nel Regno di Sicilia, era invece da ricollegarsi con l'intervento personale di Ruggero II e di S. Bernardo. Osserva però il Pratesi che se il quadro è seducente, esso è « inficiato dell'assoluta impossibilità di prestar fede a un documento che, alla luce della critica diplomatica, risulta, senza alcun dubbio, una tardiva falsificazione » [13].

Il Marchese dà, del documento, la seguente provenienza: « l'atto trovasi nell'archivio Firrao Sanseverino. Carte antichissime di Luzzi catalogate al n. 29-422. Fu fatto estrarre da D. Carlo Sanseverino nel 1310 dall'Archivio della Sambucina e porta i suggelli a secco con questa dicitura: « Extractum ex originale Sambucinae a. D. 1310 » [14].

[11] Città del Vaticano, 1958.

[12] Lecce, 1932.

[13] PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi, provenienti dall'archivio Aldobrandini,* Città del Vaticano, 1958, p. XX-XXII. Del documento il Pratesi rileva le prove più patenti del falso nella nota 2 della p. XX.

[14] MARCHESE, *La badia di Sambucina,* pp. 47-50, ma sia questo che gli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI GEORGRAFICI BIBLIOTECA Fortunato DEMOCRAZIONE D'ITALIA

Sempre a stare all'informativa del Marchese, il documento fu prodotto in causa demaniale svoltasi tra l'Università (Comunità civica) di Luzzi ed il principe Firrao. Nella stessa causa — soggiunge il Marchese — come risulta dalle carte summenzionate, fu esibito il diploma di Federico II concesso alla Sambucina nel 1227 ed estratto nel 1729 dal grande Archivio di Napoli. Il giudice Bonanno ed il camerario Michele Turano, della Suprema Commissione Reale, nel 1737, reintegrarono nei beni e diritti usurpati l'Università di Luzzi [15].

Trascriviamo il testo del documento pubblicato dal Marchese, che però, diciamo sùbito, è anch'esso falso.

Sarebbe il titolo con cui furono concessi alla badia della Sambucina: « terram de Petriano et totum Pantano de Tarso quomodo currit flumen Muconis ex una parte usque ad mare et alia parte via publica, sicut venit via predicta a Ghrati usque ad vallonem « Piscare », Caprinello [Cacritello], Masciavove [Mangiavove], Destre, Gadio usque sicut currit flumen Muconis ubi tenimenta sunt pertinentiis Luciorum (*Luzzi*), Rosarum (*Rose*), Uffugii (*Montalto?*) Besidiae (*Bisigano?*), Acrii (*Acri*) infra quos fines donamus dicto monasterio Sambucinae totum illud quod est de demanio nostro cum arboribus cultis et incultis, aquis, erbis, pascuis et omnibus infra se habitis et contentis. Datum apud Augero anno dominicae incarnationis millesimo dugentesimo vigesimo septimo Kal. Aug. quinta decima indictionis... » [16].

altri documenti usati dal Marchese non sono stati più ritrovati. Non figurano nell'inventario dell'*Archivio Sanseverino di Bisignano* donato dal Barone Giulio di Rodinò, nel 1946, all'*Archivio di Stato di Napoli* e da questo pubblicato: *Archivi privati, Inventario Sommario*, Roma, 1953, Vol. I. L'inventario dell'*Archivio Sanseverino* (pp. 1-112) è stato compilato dalla dott. Iolanda Donsì Gentile, la quale confermava al Pratesi che la perdita dei documenti citati dal Marchese era avvenuta anteriormente all'ingresso delle carte nell'*Archivio di Stato*.

[15] MARCHESE, *La badia della Sambucina*, p. 47, n. 1.

[16] ID., p. 261, ove, sulla provenienza del documento, il Marchese scrive: « Archivio Firrao Sanseverino. Carte antichissime di Luzzi catalogate ai n. 29-422, filza 4, copia conforme all'originale rilasciato ai detti prìncipi dal R. Archiviario D. Gregorio De Maij il 14 aprile 1729 ricavato dalla

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A parte che anche codesto documento non è stato più trovato tra quelli donati dagli eredi Sanseverino all'Archivio di Stato di Napoli, la falsità la si può dedurre dall'uso della denominazione latina di *Uffugium* per indicare Montalto, che troviamo come nell'altro documento di cui abbiamo detto più sopra.

* * *

Se *Uffugum* era il *pagus* della località Trisora della zona Pantoni ed era cinto da mura, di queste non è emersa alcuna reliquia e, d'altra parte, non dovevano essercene, perché la località era, per i tempi, protetta naturalmente: da un lato l'alto strapiombo sul Crati, dall'altro il declivo pantanoso, a nord il fossato del Granco. Or se nel primo dei due documenti è detto che, tra i beni e possedimenti, erano dati alla badia della Sambucina due case « collaterales » esistenti « inter moenia civitatis Uffugii, si dovrebbe supporre che, nel 1141, esistesse ancora un *Uffugium* cinto di mura, il che non è. Le mura le ebbe Montalto nella sua altura, ma ad otto chilometri dalla località ove sarebbe stato *Uffugium*. E s'è, così, le case *Pesolinius* e *Palatiolus* come potevano essere contenute « inter moenia civitatis »? Non ho potuto identificare *Pesolinius*, ma se *Palatiolus* è da identificarsi con la contrada detta *Palazio* (forse dalla presenza di un *palatium*, casa signorile di campagna), questa è a due chilometri circa dalla località Tesoro in cui avrebbe dovuto essere *Uffugium* con le sue mura. Potrebbe supporsi che le due case fossero in terreni adiacenti a quello di *Uffugium*, l'una da un lato e l'altra dall'altro (*collaterales*), ma allora perché si sarebbe detto *inter moenia civitatis*? Il termine *moenia* non può essere piegato a significare *tenimenta*.

D'altro lato come la sopravvivenza di *Uffugium* nei due documenti, se in tutti gli altri coevi la denominazione è quella di *Mons Altus*?

prima Camera del R. Grande Archivio di Stato Napoli « Sumaria » sotto il titolo B, scanzia 4. a n. 16 Reg. Sovrani, intrascritti 8 f. 34 a. t. e seguenti. Porta le firme ed in sugello dei capo reparti dell'Archivio Arellus Auriemma, Gennaro Montanino e Giulio Sefanni ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

A non tener conto che il nome di Sambucina, a quanto afferma il Pratesi, non s'incontra, a proposito dell'abbazia, prima del 1163, e a voler superare le gravi incongruenze rilevate del testo esaminato dallo stesso Pratesi [17], resta il fatto, cui ho accennato, che la denominazione *Mons Altus*, la si trova in due bolle coeve di Innocenzo II: la prima dal Laterano, datata 18 maggio 1140; la seconda da Viterbo, datata 18 maggio 1141.

Con la seconda si confermano al monastero di *S. Maria di Valle Iosephat*, presso S. Lucido, « possessiones », « bona et libertates et immunitates » « ex concessione bonae memoriae Rogerii, illustris comitis Siciliae et Calabriae et Baronum suorum, scilicet Henrici domini Paternionis, Eleazar, militis, clari domini Galati, Ronfredi de Nas, Renaldi de Tyrone, Roberti de Milite, Rogerii et Guillelmi ducum Apuliae, Umfredi de Bibum domini Fuscaldi, Drogonis domini *Montis Alti* ecc. ». Nella prima si fa menzione di S. Vincenzo « oppidum *Montis Alti* » [18].

Ma se Montalto, nel 1141, aveva un « dominus » in Drogone, non era ancora circondata da mura; quasi un secolo avanti, nel 1056, per la sua alta posizione, ben difensibile, aveva opposta valida resistenza ai Normanni [19]. Notizie delle opere di

[17] PRATESI, *Carte latine* ecc., a pp. XXII-XXIII nella citata nota n. 1; XXIII-XXVII.

[18] D. TACCONE GALLUCCI, *Regesti dei Romani Pontefici per le chiese della Calabria*, Roma, 1902, pp. 65, 68; C. NARDI, *Notizie di Montalto*, pp. 33-34; 39-46.

L'Andreotti dà Montalto già esistente nel secolo X quando si ebbero in Calabria le peggiori invasioni musulmane, nel 902, con Ibrahim-Ibn-Ahmad e nel 975 (il Moscato dà 976) con Abu-il-Kasem. D. ANDREOTTI, *Storia dei Cosentini*, I, p. 359; G. M. MOSCATO, *Cronaca dei Musulmani in Calabria*, S. Lucido, 1902, pp. 23-24; 38-39; G. CIMINO, *L'assedio saraceno di Cosenza dell'anno 902 e la morte di Ibraihm-Ibn-Ahmad*, estr. dall'*Arch. stor. per la Calabria e la Lucania*, a XXIV, 1955, fasc. III-IV. Che Cosenza sia stata ridotta da 120 mila abitanti a poche migliaia è notizia dell'Andreotti, ma fuori d'ogni realtà.

[19] E. PONTIERI, *Tra i Normanni nell'Italia Meridionale*, Napoli, 1964², pp. 11-80; 156-161; G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis* in RR.II.SS. a cura di E. PONTIERI, Bologna, Zanichelli, 1928, II, 134; DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli,*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fortificazione del castello le abbiamo del 1235, cioè di sette anni dopo il preteso documento fridericiamo del 1227 pubblicato dal Marchese. Il 6 maggio 1235, infatti, Federico II, da Cosenza, ordinava a tal Matteo Marchiafava di giudicare se gli abitanti del Casale di S. Vincenzo (ora S. Vincenzo la Costa, prossimo a Montalto) avessero obbligo di lavorare con quelli di Montalto nel fare fossati, palizzate ed altre opere necessarie al castello, ed il Marchiafava sentenziò a favore degli abitanti di S. Vincenzo perche « ab antiquo » erano liberi ed immuni, in quanto dipendevano dall'*Abazia di Valle Josephat* [20].

Il Pratesi nella citata nota (la 2.a delle pagg. XXII-XXIII), nella quale espone le ragioni per le quali il documento del 1141 è falso, soggiunge: « la deformazione subìta così dai toponimi come dai nomi propri di persona — non saprei se per colpa del falsificatore o di chi eseguì la copia oppure dall'editore — non consente identificazioni di sorta, sicché non è possibile stabilire quando il falso venne perpetrato: propenderei però per un'epoca assai tarda e quindi ritengo opera del falsificatore, o frutto di una svista di chi vide il documento, anche la notizia che la copia citata risale al 1310 ».

Rilievo assai giusto ed accorto: l'identificazione del liviano *Aufugum in* Montalto, espressa, per primo, credo, dall'Ortelio nel 1570, fu seguita a catena, da quanti altri scrittori o geografi posteriormente fecero cenno della località [21].

Napoli, 1802, VII, 371. Afferma il De Meo sulla testimonianza dell'*Annalista Salernitano*: « I Normanni presero Bisiniano, Ileria, Cariato, Geocastro col castello Mensola e Montalto »; GAY, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino*, Firenze, 1917, pp. 448; 471-472; 488-491.

[20] PAOLUCCI, *Contributo di documenti inediti*, Palermo, 1900, pp. 17-20. Il che può far pensare, contrariamente a quanto detto nel mio volume, che il castello sia stata opera fridericiana e non dei Ruffo divenuti signori di Montalto in sulla fine del 1200, pp. 35, 50-52).

[21] ORTELII, *Theatrum orbis terrarum*, 1570, foglio 68, carta d'Italia con l'indicazione: *Italiae novissima descriptio* auctore JACOBO CASTALDO PEDEMONTANO; ABRAHAMI ORTELII, *Sinonymia geographica*, Autuerpiae, 1578, p. 343; BARRIO, *De antiquitate et situ Calabriae*, Romae, 1571; G. MARAFIOTI, *Cronache ed antichità di Calabria*, Napoli, 1595; S. MAZZELLA,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il falsificatore settecentesco nel rendere latini i toponimi che, secondo il documento da lui formato, indicavano le località delle concessioni o i territori dei paesi che le limitavano, ebbe abbondanza di fonti per rendere Montalto con il classico *Uffugium* (*rectius* Aufugum) come Bisignano con *Besidiae*, identificazione, anche quest'ultima, del Barrio ed essa pure ripetuta a catena, mentre non solo le due bolle ricordate di Innocenzo II, ma parecchie altre pubblicate dal Pratesi hanno *Bisinianum* come *Mons Altus*.

Torniamo così, dopo un esame fin troppo minuzioso, ma non crediamo inutile, alla nostra precedente affermazione che nessun elemento di certezza sussidia una identificazione di *Uffugium, Uffugum, Aufugum*, secondo le varie lezioni, con Montalto, identificazione che effettuata nella seconda metà del sec. XVI, la si è continuata fino ad oggi.

Il Marchese è tornato sull'argomento cercando di contrastare le argomentazioni del Pratesi, non avvedendosi che se anche fossero esatte le fonti da lui date con citazioni, com'è suo uso, non specificate nei dati editoriali e nelle pagine, ma sommarie, per confermare che notizie sulla Sambucina sono antecedenti al 1160,

Descrittione del Regno di Napoli, 1601, p. 138; F. Ferrario, *Lexicon geographicum*, Milano, 1627, sub. *Uffugum;* G. Fiore, *Calabria illustrata*, Napoli, 1696, p. 106; Luca Olstenio, in Abrahami Ortelii, *Thesaurum geographicum annotationes*, in cui, dubbioso delle sue affermazioni, a p. 203 scrive: « Uffugum... Montalto, forte rectius Foggiano, quasi Uffugianum »; I. Puglisii, *Panoplia adversus propositiones nonnullas Dominici Surrento, de civitatibus aliquot Calabriae perperam sentientis*, Napoli, 1701; Cellario, *Notitia orbis antiqui sive geographia plenior ab ortu Rerumpublicarum ad Costantinorum tempora orbis terrarum faciem declarans*, Lipsiae, 1703, p. 593; nuova ediz. Cantabrigiae, 1731, p. 744; il Cellario però identifica *Uffugum* in Fognano [Fagnano], e *Sipheum* [Lymphaeum] in Montalto; E. D'Amato, *Lettere erudite chiesastico civili*, accademico-critiche, Genova, 1714, II, nota *b* dell'iscrizione dedicatoria del volume a Montalto, lo stesso D'Amato altresì in: Montorio, *Zodiaco di Maria ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli*, Napoli, 1715, p. 376; F. Ughelli, *Italia Sacra*, Venezia, 1721, IX, p. 177; X, p. 144-145; E. D'Amato, *Pantopologia Calabra*, Napoli, 1725, p. 248.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non con questo avrebbe confermato l'autenticità del documento del 1141 da lui ritenuto autentico e dal Pratesi dimostrato falso [22].

II.

RINVENIMENTO D'UN'EPIGRAFE DEL 1227

Nel suo *Inscriptionum specimen*, un volume d'iscrizioni da lui composte o raccolte e largamente illustrate, Carlo Nardi, *senior*, narra l'origine leggendaria della chiesetta che, nel sec. XIII, fu costruita in Montalto sul colle detto della Serra e consacrata, il 1° agosto 1227, da Andrea, vescovo di S. Marco, che n'era stato richiesto e delegato dall'arcivescovo di Cosenza [23].

[22] In A. PRATESI, *Carte latine, di abbazie calabresi*, cit., in cui ricorre sempre Mons Altus, pp. 53-54; 206-207. Atto di donazione del 1208 di Anfuso de Roto, conte di Tropea e di suo figlio Riccardo conte *Montis Alti* di una tenuta demaniale, Planete (*Pianette o Chianette*) e terreno da coltura demaniale denominato Pantano (*Panduni*), p. 229; lettera di Innocenzo III del 9 aprile 1209 confermativa di detta donazione p. 235; *Chartula oblationis pro anime* (1213 Cosenza), con cui Guglielmo da Cefalù dona per l'anima propria e dei parenti al monastero della Sambucina la terra detta *de Cupa* « in tenimento *Montis Alti* », pp. 250-251; sentenza (febbraio 1239), che porta anche la firma: Ego iudex Petrus de *Monte Alto*, p. 396.

Il Marchese torna sull'argomento nella pubblicazione, preceduta da sue giovanili immagini, da notizie autobiografiche e che tiene a far sapere essere stata stampata *aere suo*, dal titolo: G. MARCHESE, *Idee e controversie sulle origini del monachesimo medioevale di valle Crati*, Cosenza, F. Chiappetta, 1959, p. 33-46.

[23] Traduco il testo latino della narrativa del Nardi (*senior*) secondo l'avvento dei prodigi che correvano e corrono sulle labbra del popolo: « In Montalto, in Calabria, si venera con grandissima devozione un simulacro ligneo della Santissima Madre di Dio, ch'è detta della Serra, celeberrimo per la sua vetustà ed i prodigi. Essendo stato posto in antico nel tempio sito nel centro della città, un giorno, quasi in sul principio del decimoterzo secolo, essendo Gregorio IX pontefice e Federico II imperatore e re delle Due Sicilie, non più, a quanto si dice, esso venne colà trovato. Tale evento, che aveva fortemente commosso il popolo e suscitato un

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA GIUSEPPE Fortunato

Il tempio più antico nel centro dell'abitato dal titolo di « Santa Maria Maggiore » (quello cui accenna il Nardi nella narrazione) deve essere stato devastato dal terremoto del 1636, certo è che, su parte dei ruderi che io ricordo, fu costruita la casa dei Carelli, i quali ne utilizzarono il bel portale, che in ulteriori rifacimenti, per buona sorte, è stato conservato [24].

Può supporsi che l'antico simulacro detto della Madonna della Serra rimase in codesto tempio fin quando si rese inadatto al culto e fu necessario trasportarlo nella chiesetta della Serra, di cui ci occupiamo, ove rimase fin circa il 1720, quando, resasi cadente per vetustà, fu necessario abbatterla ed edificarne altra più ampia in stile del tempo « ad recentiorem aedificiorum symmetriam » cioè in barocchetto [25].

gran parlare, aveva fatto ricercare ovunque il simulacro senza che fosse dato di trovarlo, finché, apparsa una luce mai vista su un colle detto volgarmente della Serra poco distante dalla città, il simulacro fu trovato tra rovi ed arbusti. Colmi di gioia per il ritrovamento i Montaltesi lo riportarono con rito solenne e sacra pompa nel vecchio tempio. Ma il giorno seguente avvenne lo stesso e così pure il terzo giorno, per il che, convintisi i cittadini che la Beatissima Vergine mostrava con palese prodigio di volere essere venerata su quel colle, pensarono di costruirvi un tempio, per il che, bruciati gli arbusti ed estirpati dalla radice i roveti, appianato il suolo, concorrendo i nobili ed il popolo tutto con devote elargizioni, in breve fu eretto il tempio e riposto in esso quel mirabile simulacro tra solenni preghiere (...) ».

Il Nardi aveva incluso la narrazione nelle lezioni di un *Ufficio* da lui scritto in onore della Vergine della Serra e da recitarsi in Montalto, a commemorazione dell'evento, nella prima ottava di agosto, ma non fu approvato, ed a giusta ragione, dalla *Congregazione dei riti*. Sul Nardi vedi i cenni biografici che ne ho dato nel volume su Montalto, pp. 324, 338, 372.

Si noti altresì l'anacronistica collocazione della statua della Vergine nella chiesetta del 1227, credenza, del resto, radicata ancor oggi e difficile a sdradicarsi, quando, invece, è opera della fine del secolo XIV o del principio del XV.

[24] Per notizie più ampie vedi il mio volume *Notizie di Montalto*, pp. 363-378.

[25] Della erezione del tempio settecentesco dànno notizie il P. Elia D'Amato, il Nardi, Angelo Zavarroni, *Variorum opuscolorum Volumen I*, Neapoli, 1740, pp. 137-138.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La consacrazione avvenne « solemni ritu Dominica IV post Pascha die nona Maii anni 1762 » [26], ma anche codesto nuovo tempio fu gravemente danneggiato dal terremoto del 12 febbraio 1854 [27], per cui si decise di abbatterlo e ricostruirne altro in stile neo-classico. Per buona sorte nell'esecuzione si risparmiò la bella facciata in pietra locale scolpita con abile ed elegante maestria e rimase l'ampia movimentata scalea, ch'è stata di recente restaurata. Un'aspra dissonanza con la pesante ricostruzione in neoclassico dell'interno, che avrebbe dovuto avere la facciata di cui mi è dato pubblicare il disegno fattone nell'aprile 1854 dall'ing. P. Mennelli insieme con le piante, di cui una indica quale fosse l'impostazione delle cinque navate dell'abbattuta costruzione settecentesca a croce greca [28], l'altra quella del nuovo tempio neoclassico a croce latina.

[26] C. Nardi, *Inscriptionum Specimen*, Napoli, 1763, p. 31, che riporta anche quanto l'arcivescovo di Cosenza, Michele Maria Capece Galeota, scrisse in suo diploma del 9 giugno 1762, nell'accennare all'abbattimento della cadente chiesetta e alla ricostruzione della nuova.

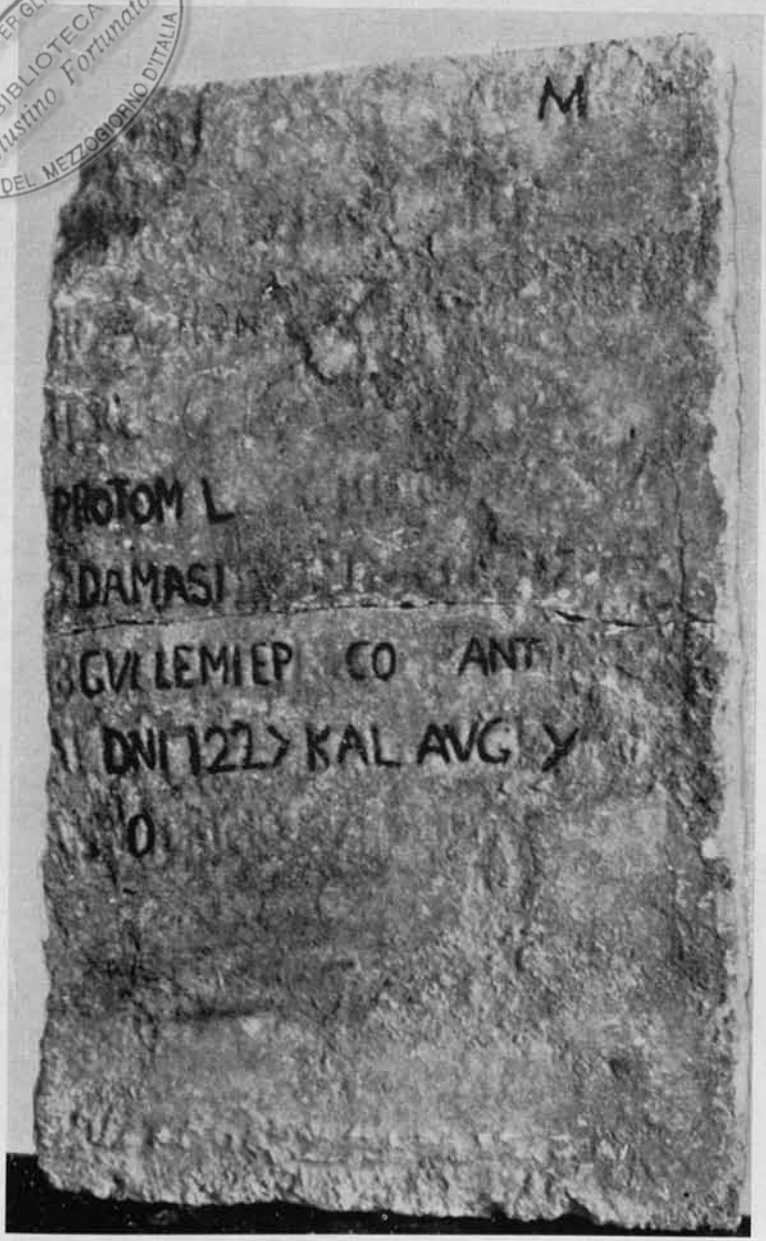
[27] I danni alla chiesa della Serra del terremoto del 1854 sono descritti in pubblicazione ufficiale del tempo: *De' tremuoti della Calabria citeriore nel febbraio del 1854* in *Annali Civili del Regno* delle *Due Sicilie*, Vol. LIII (gennaio-aprile 1854), Napoli, Stabil. tip. Ministero Interno, 1855, p. 28: « Guasta e crollante la facciata di prospettiva sulla cantonata rivolta a sud-ovest, crollanti al suolo con la volta superiore i due primi pilastri a man sinistra della navata di mezzo, e con essa buona parte dell'orchestra, malconci gli altri pilastri, e malfermi a sostenere le volte sovrastanti già crepolate e rotte, e nel rimanente, non escluso il campanile, larghe fenditure che fanno orrore; tal'è lo stato in cui è ridotta la bella chiesa di Montalto, la quale facea meraviglia ad ognuno.

Danneggiata la chiesa del Carmine, di S. Domenico con il convento annesso. La chiesa dei cappuccini con il convento e la chiesa di S. Francesco non hanno patito danno gran fatto ».

[28] Interessanti le notizie che si ricavano dalle *Deliberazioni decurionali e comunali di Montalto* che vanno dal 1810 al 1830 in sei volumi, che rinvenni e salvai dal macero cui erano stati avviati, ma purtroppo dopo la pubblicazione del mio volume su Montalto. Mi era stato affermato e confermato ch'erano stati distrutti in una sommossa popolare.

Dal resoconto della seduta decurionale del 5 settembre 1830 (Vol. I) si legge che, crollata la parrocchia sita nel luogo denominato Piazza, i

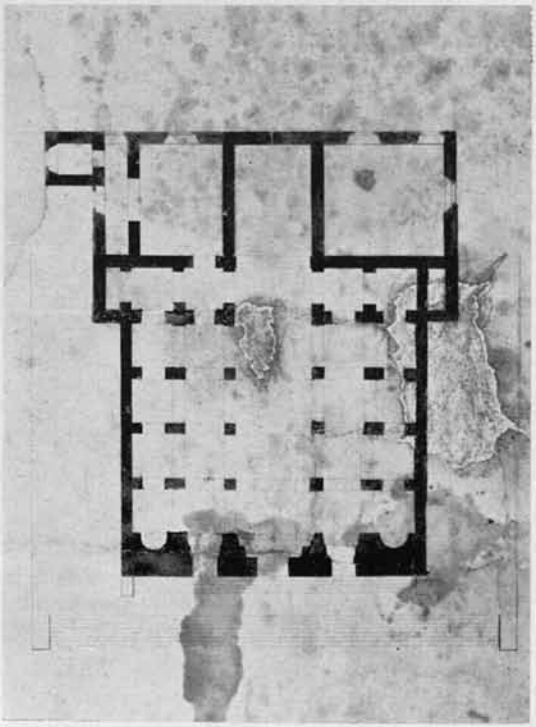
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Epigrafe su tufo del 1227 che ricorda la consacrazione della chiesa sul colle della Serra da parte di Andrea, vescovo di S. Marco, per delega dell'arciv. di Cosenza (*Ritrovata nel 1960 nel restaurare l'attuale chiesa dell'Assunta*)

Conci di pietra e colonne a rilievo tortili e lisce, forse d'altare, e rozzo mezzo busto di Cristo, romanici, della chiesa del 1227, rinvenuti nel 1960 negli scavi e demolizioni di restauro del tempio dell'Assunta (vulgo Madonna della Serra)

Frammento dell'iscrizione di Carlo Nardi (*senior*) che ricordava il vecchio tempio del 1227 demolito e l'erezione del nuovo settecentesco



Pianta a croce greca, a cinque navate, della chiesa eretta nel settecento su quella demolita del 1227

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

* * *

Riassunte le notizie sulle vicende della chiesa, vale intrattenersi su gl'impensati ritrovamenti avutisi nei lavori di rifacimento e di restauro eseguiti in questi ultimi anni e di cui diedi annunzio nella stampa locale [29].

Parroci erano passati ad officiare nella chiesa di S. Leonardo, « in dove esercitarono il sacro offizio sin dal 1809, epoca in cui per gli (*sic*) antecedenti scosse di tremuoti, la stessa era vicina a cadere. Avvenne il caso della sospensione (*sic*) [soppressione] de' Monaci, per cui ad evitare il pericolo i Parrochi ed il Decurionato provocarono la cessione alla Chiesa del Carmine, che superiormente gli fu ceduta, ed in questa attualmente si esercitano in parte i sacri Ministeri ». La chiesa di S. Leonardo fu venduta e mutata in casa di abitazione.

« In quest'epoca che la Parrocchia esisteva nella Piazza, nel luogo denominato Serra esisteva una piccola cappella sotto il titolo di S. Maria della Serra, che si apparteneva al Comune, in dove era il Sacro Simulacro ».

Codesta chiesetta della Serra possedeva piccoli fondi, che, « sotto la direzione del sindaco, del Comune si amministravano da un procuratore eletto dallo stesso, il quale s'incarica altresì di tutto ciò che necessitava al mantenimento e riparazione di detta Chiesa, formando sempre due distinte Amministrazioni, senza che una si fosse ingelosita dell'altra. Con questo sistema si continuò fino al presente ».

Così il resoconto nel quale è altresì detto:

1° la cappella di S. Maria della Serra è una cappella di origine laicale e come tale deve dichiararsi;

2° che per tale è stata sempre riconosciuta sotto tutti i rapporti, come rilevasi dai libri di Parlamento di questo Comune dal 1775 al 1805 e nei libri Decurionali dal 1806 al 1809 e in dove a luce di mezzogiorno, ed a caratteri cubitali, si legge che il Procuratore di cui si tratta è stato sempre nominato dal Comune ». Dove siano andati a finire detti « libri decurionali » non mi è stato dato di appurare: forse al macero.

Seguono le notizie dalle quali si desume che la cappella laicale della Serra di *jus patronato comunale* aveva avuto funzione di chiesa Madre, che *sub uno tecto* raccoglieva i quattro parroci, i quali avevano giurisdizione ognuno su gruppi di famiglie: ora la divisione è territoriale, Vedi altresì: *Deliberazione* del 1-8-1858 in *Deliberazioni dal 1844 al 1861,* vol. III, pp. 68 (tergo), 75; *Deliberazione* 11-11-1860, nello stesso III vol. pp. 169 (tergo) 174.

[29] Carlo Nardi, *Fortunoso ritrovamento di una vecchia iscrizione del 1227* in *Cronaca di Calabria* n. 55 del 28 agosto 1960. Il benevolo lettore

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Si sperava di ritrovare l'iscrizione funeraria di Lucio Attilio Serrano, giacché restava notizia lasciata dal medico montaltese dott. Antonio d'Alessandro « nell'anno 1856, mentre si riedificava il tempio depreziato dal terremoto del 1854, ma demolito dall'uomo per ingrandirlo, quella lapide preziosa, per inavvertenza, creduta una pietra qualsiasi, fu fabbricata nella colonna sud-est dove non vede, ma potrebbe riveder la luce » [30]. La « pietra » ha riveduto la luce nel demolire il cornicione a getto, sostenuto dalle mezze colonne a ridosso del muro e propriamente sulla prima colonna del transetto a destra di chi entra nel tempio, ma non è quella del Serrano, sebbene l'altra che ricorda la consacrazione della chiesa del 1227 e che, nella demolizione di questa, era stata murata, per conservarla, in una parete del tempio settecentesco. Smurata da questo, nel terzo rifacimento del 1856, fu usata quale pietra di costruzione: n'è stata trovata soltanto una parte, meno della metà, spezzata, in senso longitudinale, ma in modo che la linea di rottura combacia perfettamente. Già molto erosa dal tempo, per quanto ne dicono il Nardi e il D'Amato, che ne hanno tramandato il testo inscrittovi, l'epigrafe, nella nuova utilizzazione, venne scalpellata e martellata, forse perché la pietra andasse a sesto, in modo che poche sono le lettere e parole rimaste.

avvertirà la citazione di due Carlo Nardi, l'uno vissuto nel settecento, l'altro vivente ed autore di questo ed altri scritti. C'è chi nelle citazioni segna Carlo *senior* e Carlo *iunior* ed è distinzione che anche io seguo. Ambedue, a ogni modo, della stessa famiglia.

[30] A. D'Alessandro, *Montalto Uffugo* in *L'Italia illustrata nella Repubblica Argentina*, riv. di letteratura, arte, commercio e industria, Buenos Ayres, a XXII, fasc. 2, n. 1 (19-12-1908).

[31] C. Nardi, *Inscriptionum specimen*, p. 31.

Anche in quest'ultimi anni non si è avuto cura di conservare, ma di distruggere ritrovamenti avutisi nel corso di lavori: una lapide — a quanto mi si è detto — emerse nei restauri della casa in piazza del Mercato ov'era l'ospedale; altra proveniente forse dall'antica chiesa di Santa Maria Maggiore, su i cui ruderi i Carelli costruirono la loro casa, nel recente rifacimento fatto da Sante Chiappetta, anch'essa è stata spezzata e murata, sebbene i muratori avessero ordine di conservarla.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Trascrivo il testo integro lasciatone dal Nardi [31]:

D. O. M.
IN HOC ALTARI A DOMINO ANDREA
EPISCOPO S. MARCI - POSTULANTE AC PETENTE
ARCHIEPISCOPO CONSENTINO - AD HONOREM DEI
ET. SS. VIRGINIS MARIAE - RECONDITAE SUNT
[RELIQUIAE
DE VESTE IMMACUL. IPSIUS VIRGINIS - DE
CORPORE UNIUS INNOCENT., S. STEPHANI PROT.,
LAURENTII LEVITAE, ET MAR., LINI PP. ET M.
ERASMI EP. ET M. CYPRIANI EP. ET M., DAMASI PP.,
NICOLAI EP. ET CONF., HYPPOLITI M., SVLVESTRI
PP., GUILELMI EP. ET CONF., ANTONII AB. ET
AGATHAE V. ET M. - ANNO AB INCARN. DOMINI
1227. KAL. AUG., X[V] INDICT. ANNO VERO D. GRE
GORII PP. NOSTRI PRIMO ET PRAEDICTI ARCHIEP.
AN...

Sono rimaste, come appare dalla fotografia che ne ho fatto trarre e che qui pubblico, la lettera M della dedicazione votiva D. O. M.; PROTOM invece dell'abbreviazione PROT data dal Nardi: i nomi DAMASI e GUILELMI EPISCO CO... ANT..; la data DNI 1227 KAL AVG X[V], e, nell'ultimo rigo, un O, che deve essere quello terminale della parola ANNO, cui doveva seguire il numerale indicativo degli anni in carica dell'arcivescovo cosentino delegante.

La polvere di carbone immessa nelle lettere per renderle visibili mancò d'immettersi nelle lettere IS della parola EPISCO, che sono però visibili; così è della lettera I della parola INDICT che segue AVG. Il V dell'indizione (XV INDICT) forse già abra-

Sono pochi anni che nella sacrestia della chiesa di S. Francesco mi venne fatto di trovare, cacciata in un angolo, una statuetta lignea di Madonna con il figlio in braccio, di buona fattura e conservazione, la segnalai ai preti Ardorini che custodiscono il tempio ed a Mario Borretti in Cosenza. Qualche tempo dopo si presentò a ritirarla un incaricato dell'Ufficio delle belle arti di Cosenza. Ci era poco o punto da restaurare, ma, a distanza di anni, non è stata ancora restituita: ne pubblico la fotografia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sato non è dato dal Nardi che dà solo X: il che è errato, perchè nel 1227 l'indizione era la XV, non la X.

Se la parte perduta della lapide non si suppone di larghezza assai maggiore di quella ritrovata, non ci sarebbe stato posto per le parole che mancano tra PROTOM L[AURENTII] e DAMASI e tra questa e GUILEMI, forma quest'ultima cui il lapicida ha ridotto quella di GUILELMI.

Nello scavo infine praticato nel centro del transetto per le fondazioni di un altare basilicale, che vi è stato collocato, e per costruirvi un loculo mortuario destinato, alla sua lontana morte, a monsignor Gaetano Mauro, che ha dato molta opera ai restauri della chiesa, sono stati rinvenuti frammenti di parti ornamentali della chiesa del 1227. Sappiamo così che essa era romanica: sono alcuni conci di pietra con un rozzo mezzo busto di Cristo e con colonne a rilievo tortili e lisce, forse di altare. Elementi anche questi che sfatano le affermazioni di quanti hanno fatto e si ostinano a far risalire a tale epoca (1227) la statua lignea della *Madonna della Serra*, che, per il suo gusto tardo gotico deve, invece, ascriversi agli ultimi anni del trecento o, ancor meglio, ai primi del secolo XV. Ma le sorprese sono state inaspettate perché è stato trovato anche un frammento del marmo contenente l'iscrizione di Carlo Nardi *senior* a ricordo del vecchio tempio demolito e del nuovo settecentesco eretto. Il marmo fu anche esso spezzato e squadrato nel 1856, ma dopo, forse non apparso adatto all'uso per cui era stato così conciato, andò a finire tra i ruderi ora dissepolti. Il testo lo abbiamo dal Nardi nel suo *Inscriptionum specimen* (p. 27). La fotografia mostra come i solerti muratori montaltesi avessero conciata la lapide, la cui integra iscrizione diceva:

TEMPLVM HOC - MAGNAE DEI GENITRICI - DE SERRA A LOCO NVNCUPATAE - IAM A PRIMIS ECCLESIAE SAECVLIS - DICATUM - VETUSTATE SQVALIDVM - AC PENE COLLABESCENS IN NOVAM HANC - AVGUSTIOREMQVE - FORMAM - FAVENTISS. TVTELARI RESTITVIT - ORDO POPVLVSQVE MONTALTINVS.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Esaltazione antistorica e rettorica quel « iam a primis Ecclesiae Saeculis dicatum », se la consacrazione avvenne nel tredicesimo secolo d. C.

Ricapitolando, possiamo dire con certezza che:

1) in Montalto la prima chiesa, coeva al paese o di poco dopo, sorse nel centro dell'abitato nella contrada ora detta *Piazza Vecchia*. Denominata *Santa Maria Maggiore* ed eretta a parrocchia, fu costruita non più tardi del 1100: è attestato dal fregio tardo medievale scolpito sulla parte anteriore di una lunga pietra tufacea raffigurante un leone aggrediente da sinistra verso destra, un fiore dai petali aperti inclusi in un cerchio, a sinistra, un ciuffo di foglie e a destra le volute di un fiore (giglio?). Certamente è pietra proveniente dalle rovine della chiesa abbattuta dal terremoto del 1638. La trovai utilizzata quale fronte di caminetto in un'abitazione a piano terra con entrata dalla strada (ora *Via Avallone n. 14*) contigua all'antica chiesa: ne trassi la fotografia che pubblicai nella tav. XXIV del volume su Montalto.

La chiesa non potè custodire al suo sorgere, il simulacro detto della *Madonna della Serra* perché di fattura posteriore di alcuni secoli.

Sono elementi che sfatano, se ce ne fosse bisogno, l'irrispettosa leggenda del simulacro della Vergine allontanatosi dal tempio e vagante per campi e greppi in cerca d'un nascondiglio che avrebbe trovato tra i cespugli e i roveti del colle *Serra*, ove ristette per rivelarsi con chiarori luminosi ed indicare che là voleva un nuovo tempio.

2) Il piccolo tempio che ivi fu eretto in stile romanico e consacrato nel 1227, è attestato dall'iscrizione di cui ci è stato conservato il testo e della quale si è trovata parte del tufo originale in cui era iscritta, insieme con alcuni ruderi del tempio stesso. Ma neppure in questo fu accolto il simulacro della prefata Madonna, che non era ancora nato. Vi dovette essere, invece, riposto quando, nel 1636, il terremoto rese inutilizzabile il tempio di S. Maria Maggiore nel centro del paese e ne furono abbandonate le rovine.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3) Abbattuto per vetustà, nella seconda decade del 1700, il tempietto romanico del 1227 e costruita, più ampia, sulla sua platea, la nuova chiesa barocca a cinque navate, di cui resta la bella facciata e l'ampia scalea e che fu consacrata nel 1762, vi venne riportato il simulacro, che frattanto, aveva dovuto assumere e conservare, dalla località, la denominazione di *Madonna della Serra.* Venne invece adibita a parrocchia dapprima la Chiesa di San Leonardo, poi quella del Carmine.

4) Nel 1854, danneggiato dal terremoto del 12 febbraio anche il tempio settecentesco, questo venne ricostruito nella parte interna in stile neo classico ed accolse i quattro parroci *sub uno tecto*, finché ciascuno ha avuto una sua chiesa parrocchiale.

Il simulacro della Vergine che, per più anni, durante i lavori di ricostruzione, era rimasto nella vicina chiesa di S. Francesco, venne riportato nella ricostruita chiesa della Serra e vi si conserva devotamente.

Se gli elementi raccolti valgono a chiarire e confermare, alla stregua di ritrovamenti documentali e di serena critica, notizie che sembravano incerte e a respingere nelle fole sciocche e irriverenti leggende, la vetusta inscrizione dà motivo ad altri rilievi che non mi sembrano destituiti di fondamento e che, a ogni modo, sottopongo al vaglio di quegli studiosi che, pure essi, amano ancora frugare nei ricordi e documenti di vecchie chiese e polverose sacrestie, senza per questo spregiare, anzi tenendo nel dovuto e giusto conto, le indagini economico-sociali per i temi per cui esse valgono. Sfatare credenze false e leggendarie e porre in loro luogo la verità storica, vale allontanare dall'animo popolare il senso superstizioso addensatovi nel passato e riportarlo allo schietto sentimento religioso.

Un'opera d'educazione anche questa.

III.

LUCA CAMPANO MORÌ NEL 1224 O NEL 1226?

L'epigrafe del 1227 sulla quale ci siamo intrattenuti conferma la presenza in Montalto, alla cerimonia sacra del 1° agosto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1227 di Andrea vescovo di S. Marco, di cui si aveva notizia soltanto fino al giugno dell'anno precedente 1226 [32]. Attesta altresì che egli procedette alla consacrazione della chiesa e alla dedicazione dell'altare alla Vergine su richiesta dell'arcivescovo di Cosenza, « postulante ac petente archiepiscopo Consentino », sotto la cui giurisdizione era, com'è, Montalto.

Ma quale degli arcivescovi cosentini fu il delegante e perché delegò e fu assente?

Ad arcivescovo di Cosenza nel 1201, secondo altri nel 1202, secondo altri ancora nel 1203, era stato eletto l'abate della Sambucina, Luca Campano, così detto dalla sua regione d'origine. Gioacchino da Fiore, che lo aveva conosciuto nel monastero di Casamari, presso Veroli, aveva fatto premure, nel 1194, ai monaci del monastero della Sambucina presso Luzzi (Cosenza), perché lo eleggessero a loro abate ed era stato eletto [33]. Venuto a morte, sarebbe a lui succeduto, secondo l'Andreotti, Simone Savelli, ma costui « non è mai esistito come arcivescovo di Cosenza — afferma il P. Francesco Russo — ed è probabile che i nostri storici abbiano equivocato con quel Simeone, che resse l'Arcideocesi proprio un secolo prima » [34]. L'Ughelli, infatti, indica quale

[32] A. Pratesi, *Carte latina*, p. 322, ove nelle osservazioni illustrative del documento di Federico II, del 1224, per quanto riguarda Andrea vescovo di S. Marco Argentano (la cui firma è nel documento con quelle di Luca arcivescovo di Cosenza e di Guglielmo Vescovo di Bisignano) è detto: « sedente almeno fino al giugno del 1226 ».

[33] F. Russo, *Storia della Arcidiocesi di Cosenza*, Napoli, 1958, pp. 368-369. Vedi il *Prospetto delle virtù del Beato* Gioacchino da Fiore scritto da Luca Campano in *Atti dell'Accademia Cosentina*, Cosenza, 1939, Vol. XIV, pp. 53-58. Ne pone in dubbio l'autenticità Luigi Catalano, *Luca Campano autore della prima biografia su Gioacchino da Fiore?...* in *Cronaca di Calabria*, Cosenza, 1961, n. 29 (9 maggio).

[34] Che l'elezione di Luca sia avvenuta nel 1201 lo afferma F. Russo, *Storia della arcidiocesi di Cosenza*, pp. 368-369; che sia avvenuta nel 1202 l'afferma D. Martire, *La Calabria sacra e profana*, Cosenza 1878, I, p. 104; il Pratesi, *Carte latine*, cit., p. XXXI; che, al contrario, sia avvenuta nel 1203 lo affermano l'Ughelli, *Italia sacra*, Venezia, 1721 ², p. 214; Gams, *Series episcoporum*, Ratisbona, 1873, p. 878.

Sulla pretesa immediata successione, a Luca, di Simone Savelli, invece

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« archiepiscopus Cusentinus », subito dopo Luca, Opizone Colombi di Asti: « Opizo vel Obizo civis Astensis, ex Columborum familia natus: Friderici II Imper. ob egregias animi sui virtutes charus, et Consiliarius, vacante Ecclesia Cusentina a Capitulo post Lucae obitum, Cusentino gregi propositus est, an. 1224 ab Honorio III confirmatur. Memoratur eodem anno, mense Decembri in privilegio ejusdem Federici [Friderici] ad favorem Coenobii fontis Laureati concesso ». Ma, nota lo stesso Russo, l'Ughelli né pubblica né indica la fonte del diploma di Federico II a favore del monastero florense di Fontelaurato presso Fiumefreddo, ed è falso altro diploma dell'ottobre 1222 accennato nel Cod. Barber. Lat. 3217, citato anche dal Baraut (*Benedictina,* IV, 263) in cui appare la firma « *Opizo archiepiscopus Cusentinus* » [35].

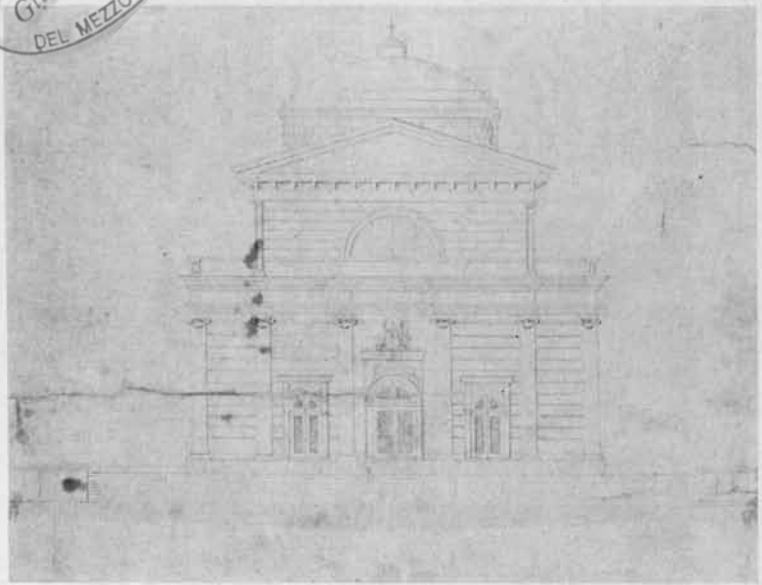
Che il pontefice Onorio III, in una lettera del 28 maggio 1225, abbia ricordato che l'arcivescovo di Cosenza, insieme con altri vescovi aveva confermato la sentenza di scomunica dell'Arcivescovo di Reggio contro l'Archimandrita del SS. Salvatore di Messina per non aver questi accettato il giudizio emanato in una sua lite con l'arcivescovo di Messina, non è prova, si dice, non essendone fatto il nome (il che non è una prova negativa), che l'arcivescovo cosentino fosse Opizone [36]. Ciò anche perché — ed è notizia pure del Russo — il 23 dicembre 1225 Onorio III scriveva altra lettera per confermare all'Ordine florense che la donazione del « Tenimentum Silae », in cui si trovava l'abbazia di S. Giovanni, era stata effettuata dalla liberalità imperiale da circa trent'anni e per inibire all'arcivescovo di Cosenza di

di Opizone, vedi: ANDREOTTI, *Storia dei Cosentini,* I, p. 461. Contra: RUSSO, *Storia dell'arcidiocesi di Cosenza,* p. 382 e sgg.

[35] F. UGHELLI, *Italia sacra sive da episcopis Italiae,* Venezia, 1721², p. 214; F. RUSSO, *Storia della arcidiocesi di Cosenza,* p. 383, p. 283, in cui afferma che « nel 1221 Luca firma un diploma di Federico II a favore del monastero florense di Fontelauro datato da Brindisi. Il che presuppone la sua presenza alla Corte imperiale ».

[36] Il Russo, richiama, a p. 385, nota 146, del suo cit. volume, quale fonte della lettera del 28-5-1225 di Onorio III il *Reg. Vat.* 13, pp. 343; PRESUTTI, *Regesto di Onorio III,* n. 5595.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato



Progetto della facciata della chiesa della Madonna della Serra, dopo il terremoto del 1854, non realizzato; fu lasciata quella settecentesca in ammirato barocchetto

Statua lignea settecentesca della Madonna della Serra conservata nella sacrestia della chiesa dell'Annunziata (vulgo San Francesco)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giuseppe Fortunato
ITALIA

Maria D'Aragona, marchesa del Vasto, nel fiore dei suoi 34 anni, ma nell'aspetto piuttosto severo
(da B. Croce, *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, 1942, p. 290)

Giovanna D'Aragona, moglie di Ascanio Colonna
(*Raffaello o sua scuola - Museo del Louvre*)

Le figlie di Ferrante D'Aragona, primo duca di Montalto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

molestarne il possesso e di esigerne le decime. Ma se nel testo di tale documento — a quanto scrive lo stesso Russo a nota 148 del suo volume — « ricorre *L., archiepiscopus cusentinus* », mi sembra un po' sbrigativa l'affermazione che « il nome dell'arcivescovo di Cosenza, segnato solo con l'iniziale L. farebbe, sì, pensare a Luca, ma si tratterebbe invece di una svista della Cancelleria pontificia o dell'amanuense ». Non è pensabile, pare, che il Pontefice in una lettera del 28 maggio 1225 si riferisca all'arcivescovo Opizone ed in altra della fine dello stesso anno, per « svista », egli o un minutante di Curia indichi, quale arcivescovo di Cosenza L. (Luca Campano) ch'era già morto. Luca era arcivescovo troppo noto alla Curia Romana sia per il lungo periodo del suo arcivescovato, sia per le sue qualità, onde gli erano affidati frequenti incarichi, perché potesse essere creduto vivo quando già era morto. E poi, tanto sollecito era stato il giudizio cui aveva partecipato Opizone, che, già nel maggio 1225, egli, con altri vescovi aveva approvata la sentenza dell'Arcivescovo di Reggio!...

Né vale il richiamo alle due lettere di Onorio III dell'anno 1226, pubblicate dal Taccone-Gallucci [37], anzi a me sembra che, ad un'attenta lettura esse siano confermative della morte dell'arcivescovo Luca tra il dicembre 1225 ed il marzo 1226. Nella prima delle due, datata « decimo tertio Kal. Aprilis Pontificatus Nostri anno decimo » (20 marzo 1226), il papa non scrive né a Luca né ad Opizone, ma « Capitulo Cosentino », che aveva instaurato causa per il censo dovutogli e non pagato dall'Abate e dal convento di S. Giovanni in Fiore, per la propria chiesa di S. Martino di Giove o del Canale presso Pietrafitta in prossimità di Cosenza, questione in cui dovette intervenire Gregorio IX, il quale volle che fosse condonato quel debito [38].

[37] D. Taccone Gallucci, *Regesti dei Romani Pontefici per le chiese della Calabria*, pp. 138-139.

[38] P. Francesco Russo, *Gioacchino da Fiore e le fondazioni florensi in Calabria*, Napoli, 1959, p. 59-60; n. 1. Sembra che i religiosi avessero versato il dovuto, ma che il monaco incaricato del pagamento si fosse comportato scorrettamente, pertanto già ad Onorio III doleva di colpire la comunità per la colpa di uno solo. In considerazione di ciò raccomandava bene-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nella seconda, pure dal Laterano, senza mese e giorno, ma con l'indicazione dell'anno decimo del pontificato, onde anch'essa del 1226 (« Pontificatus anno decimo », il decimo anno del pontificato di Onorio III si compiva il 18 luglio 1226, essendo stato elevato al soglio pontificio il 18 luglio 1216), il papa scriveva e all'Arcivescovo e al Capitolo: « Servus servorum Dei Electo et Capitulo Cusentino ». E che l'elezione del nuovo arcivescovo cosentino più probabilmente fosse avvenuta da pochissimo tempo (poco dopo il marzo 1226) induce a ritenerlo anche il tenore della lettera del Pontefice. Tutta improntata ad affettuosa benevolenza, è dettata da chi ben conosceva il destinatario che gli era caro per le sue virtù, « ob egregias animi sui virtutes charus », e dalla cui passata, solerte attività, si riprometteva opere di bene nel futuro. Un rallegramento, perciò, dell'elezione ed un augurio rivolto con l'affettuoso vocativo « fili Electe », al neo eletto, ad Opizone, che allora allora era assurto alla cattedra arcivescovile di Cosenza dopo la morte di Luca, il quale, dallo stesso Onorio III, era chiamato non « filius », ma « frater » (*venerabili fratri Archiepiscopo et dilectis filiis Capitulo Consentino)* come appare dalla lettera datata dal Laterano « sexto kal. Dec. Pontificatus Nostri anno quinto » (TACCONE-GALLUCCI, *Regesti,* pp. 135-136).

L'affettuosità paterna ed esortatrice del pontefice Onorio verso Opizone è tutta palese nella su richiamata lettera: « in habitu regulari sub Religionis monasticae disciplina tu, fili Electe, portaveris iugum ab adolescentia tua, et sic fueris fidelis in pauca quod constitui merueris supra multa, ut in futuro supra plurima statuaris, illisque debeas specialiter subvenire, qui sedentes secus pedes Domini cum Maria in lege ipsius iugiter meditantur, partem optimam eligentes... ».

Chiudeva pregando il neo eletto di assegnare ai Florensi di S. Giovanni in Fiore una residenza che fosse di clima meno rigido di quello dell'impervio ed alto paese silano molestato an-

volenza e che si addivenisse ad una definizione transattiva della lite. TACCONE-GALLUCCI, *Regesti*, p. 138.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che da malfattori : « patet etiam locus ipse incursibus malignorum, per hoc non modicum quieti fratrum et per primum contrarius sospitati » [39].

Vero è che l'Ughelli scrive che Opizone « vacante Ecclesia Cusentina a Capitulo post Lucae obitum, Cusentino gregi praepositus est, an. 1224 ab Honorio III confirmatur », ma soggiunge che Onorio III, nel marzo 1224 (7 Kalen. Apriles pont. 7), aveva conferito mandato di trattare una causa di Arduino di Cefalonia proprio a Luca, e che questi « aegritudine impeditus apostolica auctoritate », aveva sostituito a sé « Magistrum Bartholomaeum Thesaurarium Cunsentinum », ma per quanto riguarda la data della morte soggiunge: « creditur hoc ipso anno 1224 ad coelum evolasse, et Sambucinae in templo relatus ibi quiescere » [40]. Il « creditur » non è espressione di certezza che Luca sia morto nel 1224, ma di una supposizione che, a mio vedere, i documenti esaminati possono escludere, spingendo l'avvenuta morte, a causa forse del protrarsi della malattia del 1224, a data seriore e porre l'elezione di Opizone dopo il marzo del 1226.

Il 18 marzo del seguente anno 1227 moriva il pontefice Onorio III e veniva elevato alla tiara Gregorio IX, presto in con-

[39] Tacconi Gallucci, *Regesti,* p. 139.

[40] F. Russo, *Storia dell'arcidiocesi di Cosenza,* pp. 376-378 in cui richiama documenti pontificii del 1223, 1224, dai quali desume che Luca sia morto nel corso del 1224. A. Potthast, *Regesta pontificum romanorum,* Berlino, 1874, II, p. 603 [26 Marzo 1223] (6972) Lucae cusentino archiepiscopo mandat ut relegationis Harduini cephaludensis causam discutiat. VII Kal. Apr. a. 7°, sul quale incarico diffusamente Ughelli, *Italia sacra,* IX, pp. 213-214: « Anno 1224 Honorius III idem per suas litteras datas 7 Kalen. Aprilis pontif. 7, mandavit Lucae, ut relegationi Harduini Cephaludensis causam discuteret; sed Lucas aegritudene impeditus Apostolica auctoritate subitituit Magistrum Bartholomeum Thesaurarium Cusentinum, eumque in Siciliam transmisit, qui assumpto sibi assessore Abb. S. Joannis Eremitarum Panormi causam agitavit... ». Per non aversi più notizie dopo questa circostanza *si è creduto* che Luca sia morto nel 1224. Ma anche una malattia non grave consigliava a non affrontare il lungo e disagiato viaggio da Cosenza a Palermo, per cui la chiesta ed ottenuta sostituzione per malattia (aegritudine impeditus) non è prova che questa sia stata mortale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

trasto con Federico II [41]. Con bolla dell'11 luglio 1227 papa Gregorio autorizzava gli arcivescovi di Reggio, di Cosenza, Rossano e S. Severino, ed i loro suffraganei a scomunicare tutti gli usurpatori dei beni del monastero florense di Fontelaurato presso Fiumefreddo, in diocesi di Tropea [42], per cui, il 1° agosto, data della consacrazione della chiesetta montaltese, Opizone dovette restare in Cosenza o in qualche altra località ch'egli e gli altri vescovi avevano scelto per le loro riunioni e decisioni sul grave e delicato incarico avuto dal Pontefice. Da ciò la richiesta che, in vece sua, volesse procedere alla consacrazione della chiesa montaltese il vescovo più prossimo alla località, quello di S. Marco, Andrea ricordato nell'epigrafe, la quale sposterebbe il problema trattato della data della morte di Luca se fosse esatta l'indicazione finale « ANNO 25 ». Dicendosi, in vero, che la consacrazione del piccolo tempio montalese avvenne il 1° agosto 1227, primo del pontificato di Gregorio IX e venticinquesimo « praedicti archiep. » (cioè dell'arcivescovo cosentino delegante), ne conseguirebbe che Luca sarebbe stato ancor vivo nell'agosto del 1227 e che la sua elezione ad arcivescovo cosentino sarebbe avvenuta nel 1202. Ma se quest'ultima data può avere sostegno, quella della morte nel 1227 contrasta con quanto sopra abbiamo detto alla stregua delle lettere di Onorio III, le quali non possono essere dirette che ad Opizione, per gli augurii che si esprimono alla sua futura attività (« ut in futuro supra multa statutaris »). Auguri che non sarebbero stati fatti a un arcivescovo, quale Luca, già avanti negli anni, cadente, ammalato e che poco dopo moriva e del quale niun biografo spinge la vita oltre il 23 dicembre 1226 (EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, 1914, II, p. XXII, ove è detto: « Lucas occurrit 1223 Mart. 22 (POTTHAST, 26093) et adhuc 1226 Dec. 23 (HON. III, 6124) »; PRATESI, *Carte latine*, p. 152.

Deve quindi supporsi che l'iscrizione non avesse il nome dell'arcivescovo « Luca » e il numerale « 25 » o che mal si leg-

[41] G. PEPE, *Lo Stato ghibellino di Federico II*, Bari, 1951², pp. 31-32.

[42] F. RUSSO, *Storia della arcidiocesi di Cosenza*, p. 384, ove, a nota 150, indica, quale fonte della bolla il *Cod. Barber. Lat.* 3217, f. 97.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gesse data l'usura degli anni e che il D'Amato la integrasse con la dizione *Archiepiscopo « Luca » cosentino* e, nell'ultima riga con il numerale: *praedicti Archiepiscopi anno « 25 »*.

Così non è nella trascrizione del Nardi, al quale, nel mio volume, erroneamente ho attribuito la trascrizione del numerale 25, ch'è nella trascrizione del D'Amato, pubblicata nella sua *Pantopologia Calabra*, (Napoli, 1725), definita dal D'Affitto « opera mancante di gusto, di esattezza e di critica ». G. GALATI, *Gli scrittori delle Calabrie*, Firenze, 1928, p. 113.

Nella trascrizione del Nardi manca sia il nome « Luca », sia il numerale« 25 ». Egli nel suo *Inscriptionum Specimen* (Napoli, 1763, p. 31) dà solo *Archiepiscopo consentino* senza Luca e *An...*, senza 25, ma il Nardi era « vir in Civili et Ecclesiastica Historia valde peritus » (A. ZAVARRONI, *Bibliotheca Calabra*, Napoli, 1753, p. 204). Né vale dire che la pubblicazione del Nardi è di 38 anni dopo quella del D'Amato, il quale quindi avrebbe potuto leggere quanto non fu possibile al Nardi di leggere. Se, in vero, l'iscrizione nel 1227 fu murata all'esterno come fa supporre l'usura, di cui dicono coloro che la copiarono, dal 1725, in cui fu copiata dal D'Amato, al 1763 in cui fu copiata dal Nardi, l'usura non dovette aumentare, giacché, nel nuovo tempio allora eretto, l'iscrizione fu murata all'interno « in sinistro Templi perystilio valvas ingredientibus ». D'altra parte il Nardi aveva dovuto leggerla, molto prima del 1763, in una delle sue permanenze a Montalto durante quella stabile a Napoli ove risiedeva.

L'iscrizione quindi resta a prova che il tempio, eretto nel 1227 (tale data è per fortuna ben conservata), fu consacrato il 1° agosto di tale anno dal vescovo di S. Marco, Andrea, per delega dell'arcivescovo di Cosenza, ma questi non fu Luca come suppose il D'Amato.

Un ultimo rilievo, invece, da mia parte, sulla dizione: « Anno vero D. Gregorii PP. nostri », il cui il *nostri*, invece di IX, a me dà la conferma che il tempio che, in quel giorno, si consacrava, fosse, come supposi nel mio volume (*Notizie di Montalto*, p. 373), basiliano per la orientazione dell'abside a levante e la facciata a ponente. Gregorio IX (il cardinale cioè Ugolino vescovo ostiense), come testimonia il Russo nel suo *Gioacchino da Fiore*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(p. 61), si era mostrato con Matteo Vitari, succeduto a Gioacchino, benefattore e protettore dell'Ordine florense). Che non sia stato indicato anche dai basiliani, costruttori e officianti il tempio, con l'affettuoso possessivo in segno di loro confidente gratitudine?

IV.

MARIA DAVALOS D'ARAGONA, FIGLIA DI FERRANTE PRIMO DUCA DI MONTALTO

Di Maria D'Aragona, una delle figlie del primo duca di Montalto, Ferrante D'Aragona, e di Castellana di Cardona, toccai brevemente nel mio suddetto volume [43], m'induce ora a riparlarne il fatto che, se pur ella ha attinenza con Montalto solo in quanto fu figlia del primo e sorella del secondo duca, Antonio, della città calabrese, è figura di per sé nobilissima. Al centro delle dame fastose della nobiltà napoletana e lombarda del suo tempo, fu celebrata per la bellezza — pur se più bella era la sorella Giovanna — per la vigoria dell'animo e, in anni corrottissimi, per la castigatezza dei costumi. Sarebbe lavoro storico non di notizie come questo quello che ne delineasse la figura e gli eventi, insieme con quelli del marito Alfonso D'Avalos, condottiero valoroso e governatore di Milano dal 1538 al 1546. La si vedrebbe figura di rilievo tra Costanza D'Avalos, Vittoria Colonna, il filosofo Agostino Nifo, Paolo Giovio, Luca Contile e i molti rimatori del tempo che ne cantarono le lodi.

Educata come una figlia, nella Corte di Napoli, dalla regina Giovanna (la seconda moglie del re Ferrante I) e dalla duchessa

[43] C. NARDI, *Notizie di Montalto,* pp. 109-113. Ne tracciò un breve profilo FRANCESCO FIORENTINO, *Donna Maria D'Aragona,* marchesa del Vasto in *Nuova Antologia* del 15 gennaio 1884, pp. 212-240, ora in *Studi e ritratti della Rinascenza,* Bari, 1911, pp. 157-191. Notizie copiose se ne attingono nel lavoro su Luca Contile di A. Salza. Il Contile fu nella corte del marchese del Vasto a Milano, e, morto il marchese, ne seguì la vedova a Napoli e ad Ischia quale educatore del figlio, fino a che non cadde in disgrazia dell'altera marchesana. A. SALZA, *Luca Contile uomo di lettere e di negozj del sec. XVI,* Firenze, 1905, pp. 38-43.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Isabella, figlia del re Alfonso II, ch'era andata sposa a Galeazzo Sforza, Maria D'Aragona era cresciuta non soltanto bella, ma vivace, piena di brio e di spirito, motteggiatrice spesso. Ventenne, nel 1523, aveva sposato Alfonso D'Avalos, figlio di Iñigo e Laura Sanseverino.

Teneva la castellania e il governo d'Ischia, morto il fratello Iñigo, Costanza D'Avalos, vedova di Federico del Balzo, conte della Cerra, investita nel 1501, da re Federico III, del ducato di Francavilla. Aveva ella gagliardamente difeso l'isola nel 1503 contro i francesi conservandola alla Spagna e agevolando, insieme con il Gran Capitano, l'occupazione di Napoli. Vi era rimasta poi avendo con sé i giovani nipoti Francesco Ferrante, marchese di Pescara, il futuro vincitore di Pavia [44], il marito di Vittoria Colonna; Alfonso D'Avalos, marchese del Vasto, che cresceva giovane bellissimo ed insieme il più violento carattere del suo tempo. In lui però era grande anche il valore, tanto da esser detto « nuovo Achille », fama cui teneva come alla gloria, di cui, a sua volta, la giovane moglie era bramosa ed orgogliosa [45].

[44] Francesco Ferrante D'Avalos discendeva da quell'Iñigo, che venuto dalla Spagna con Alfonso, quando questi, nel 1422 si accinse alla conquista di Napoli, aveva sposato Antonella D'Aquino. Ad uno dei suoi due figli, di nome Alfonso, pervenne, per parte dello zio materno, il feudo di Pescara: all'altro, per concessione del Re, quello del Vasto. Alfonso, marchese di Pescara, ebbe un unico figlio, Francesco Ferrante, che divenne, per eccellenza, il Marchese di Pescara. Trionfatore nel 1525 di Francesco I di Francia nella battaglia di Pavia, morì in sulla fine dello stesso anno, trentaseenne, lasciando vedova vittoria Colonna, che, il 27 dicembre 1509, aveva sposato con sontuosità regale a Ischia, ove la si trova con la duchessa di Francavilla, che ne era castellana dal 1504, O. Bonocore, *Nuptialia Isclana, IV Centenario del matrimonio di V. Colonna*, Napoli, Ricciardi, 1909; *Vittoria Colonna e il castello d'Ischia* in *La Civiltà Cattolica*, a. 65°, Vol. I (3 gennaio 1914), pp. 51-74; Giovio, *Vita di Don Fernando Davalo Marchese di Pescara*, tradotta per M. Ludovico Domenichi, Firenze, 1566. Sul lutto della Colonna espresso nel suo canzoniere, v.: B. Zumbini, *Studi di letteratura italiana*, Firenze, 1906 [2], p. 8 e segg.

[45] Bernardino Martirano ricordava il giovane d'Avalos con l'epiteto di « Achille » nell'esaltare la duchessa di Francavilla e la giovane Maria D'Aragona lasciate, nel partire per il campo, ad Ischia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Presente, con Francesco Ferrante, sul campo di Pavia nel 1525 era caduto prigioniero, ma presto era stato liberato. Preposto, nel 1532, da Carlo V, al comando delle truppe spagnuole ed italiane e, combattente valoroso, nel 1535, sotto le mura di Tunisi, era assurto appena trentenne, al culmine della gloria.

Agostino Nifo aveva veduto in Giovanna « l'ideale della bellezza » [46], ma, esperto cortigiano, non aveva mancato di lodi, nell'opera *De' segni de' tempi*, all'altra sorella, « alla divina Maria decoro di tutte le donne. Pur tanto bella, Maria era stata per alcun tempo trascurata dal marito incapricciatosi di una damigella, ma l'Aragonese presto aveva saputo ricondurlo a sé, rimanendone amata gelosamente.

Il Fiorentino, in una sua breve delineazione, ritenne che la D'Aragona fosse stata cantata dal Tansillo e seguii, nel mio volume, tale supposizione, ma erroneamente: oggetto del lungo amore del poeta fu una Laura Monteforte, che visse lungamente a Nola, dove il Tansillo se ne invaghì ancora quindicenne [47].

> Quivi l'aveva lasciata il Vasto Achille
> in compagnia de la sua bella donna:
> la quale è sola, in questa nostra etade,
> esempio di bellezza e caritade.

In quanto alla bellezza di Giovanni e Maria d'Aragona, v.: B. Croce, *Lodi poetiche di dame napoletane del secolo decimosesto* in *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, 1953², I, pp. 319. Dire dei cantori delle due sorelle ci porterebbe lontano e tra canzonieri gonfi di « oziosa zavorra ».

[46] Il Nifo indicò Giovanna come modello perfettissimo della bellezza muliebre: « Quod autem omni ex parte, ac simpliciter in rerum ipsa natura pulchrum sit, argumento nobis est illustrissima Ioanna, quae tum animo, tum corpore omni ex parte pulchra est ». Augustini Niphi, libri duo *De Pulchro* primus, *De Amore* secundus, Lugduni, 1549, pp. 8-10. La prima edizione è del 1529 ed è dedicata a Giovanna.

[47] F. Fiorentino, *Donna Maria D'Aragona*, cit. Una delineazione di Maria D'Aragona nei suoi anni giovanili è in un dialogo del Giovio composto al 1528: Volpato, *Paolo Giovio e Napoli* in *Nuova Rivista Storica*, a. XX (1936), pp. 354-356; Tansillo, *Il Canzoniere edito ed inedito* a cura del Pèrcopo, Napoli, 1927, pp. CIV-CXIII.

Più interessante è l'accenno a un verso che, ritenuto di Giordano Bruno, si trovò essere invece del Tansillo, nonché la bella nota del Croce

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Alfonso Davalos, marchese del Vasto, marito di Maria D'Aragona alla incoronazione di Alessandro dei Medici a duca di Firenze da parte di Carlo V
(*Vasari - Palazzo vecchio - Sala di Clemente VII, particolare*)

Alfonso Davalos
Tiziano « L'Allocuzione » - Museo del Prado - Madrid

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Alfonso Davalos
dal « Museo » del Giovio

Maria D'Aragona e suo marito Alfonso D'Avalos (?)
Tiziano - L'allegoria del D'Avalos - Museo del Louvre - Parigi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

Erano gli anni della lotta tra Spagna e Francia per il dominio d'Italia ed italiani schierati dall'una e dall'altra parte, combattevano gli uni contro gli altri illusi di salvare l'indipendenza della Penisola. Caduta però l'eroica Repubblica Fiorentina e restituita Firenze ai Medici, cessava la libertà d'Italia. Carlo V nel fabbraio del 1530 cingeva in Bologna la corona di ferro del Regno d'Italia e quella aurea dell'Impero romano-germanico attingendo il culmine della potenza e della gloria. Nel 1535 Napoli lo vedeva tornare vittorioso da Tripoli, ma la potenza raggiunta era sprone a Francesco I, allo spegnersi di Francesco II Sforza senza eredi, di mettere mano sul ducato di Milano devoluto all'Impero, ma al quale il Re di Francia, nel trattato di Cambrai aveva rinunciato solo formalmente.

Necessitava in quello Stato un uomo di assoluta fiducia, valente nelle armi, accorto nel governo, era così succeduto, nel 1536, al De Leyva, nel comando delle truppe imperiali, Alfonso Davalos, e nel 1538, al cardinale Marino Caracciolo nel governo di Milano.

Il lavoro del Salza su Luca Contile dà ampio ragguaglio della Corte dei coniugi Davalos negli anni trascorsi nella capitale lombarda, « splendidissima e assai numerosa », in cui erano uomini di milizia e d'affari *domestici,* cioè segretari, e letterati ed artisti, giacché piaceva molto, al marchese Alfonso, ragionare di poesia e di musica per distrazione delle cure del governo. La frequentavano il Giovio, presso il cui *Museo* i Davalos si recavano spesso a mirare il lago di Como, che tanto piaceva alla Maria D'Aragona, Girolamo Muzio, « quel gran ciarlatano » di Giulio Cam-

Il quale, rilevata l'appartenenza del verso, di sentimento amoroso, al Tansillo e composto quindi per uno scopo diverso di quello che il Bruno gli attribuiva nel dialogo, cioè l'aspirazione alla *conoscenza*, « un'aspirazione eroica, che non s'arresta pel timore di non giungere al segno o di giungervi perendo nel medesimo istante », si domanda acutamente: « chi dice che la critica storica toglie, e cioè annulla, l'altra interpretazione del sonetto? Io direi piuttosto che mercè di essa, invece di un sonetto ne possediamo ora due: quello amoroso, creato dal Tansillo; e quello filosofico creato dal Bruno ». Croce, *Per un famoso sonetto del Tansillo* in *La Critica*, a. VI, fasc. III. (20 maggio 1908), pp. 237-240.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

millo Delminio, il beneventano Nicolò Franco, che, per guadagnarsi il favore del Marchese, aveva introdotto nel suo *Dialogo delle bellezze*, diciotto « stanze » in onore della marchesa Maria ed alcune lettere allo stesso marchese Alfonso, tra il cinico e il ricattatario che aveva imparato dall'Aretino [48].

Dai servizi del cardinale Agostino Trivulzio, nel 1542 Luca Contile era passato a quelli dei Davalos, trovando in Milano una società diversa da quella di Roma: « nobile, popolosa e grassa », la capitale lombarda con un'aristocrazia di sangue cui si frammischiava una ricca borghesia fiorente. Il Contile ne dava notizie agli amici lontani, cui esaltava il suo nuovo padrone: « Credami pure — scriveva al vescovo di Tolone — che di questo Principe sono assai maggiori le virtù, che le laudi. Anzi chi lo pratica et per la bellezza singolare del suo corpo et per la grazia, che lo fa d'aspetto divino, et per la natural eloquentia, onde niun si parte da lui mal soddisfatto, s'ingombra di tante idee la mente di quante maraviglie escono da ogni sua attione in ogni tempo et in ogni luogo ». Ed in lode del valoroso Davalos e della sua Maria, il Contile scrisse una serie di sonetti che formarono la seconda parte delle sue *Rime* [49].

Non è qui il caso di accennare all'azione politico-militare di Alfonso Davalos quale governatore di Milano: sarebbe fatica di chi imprendesse il lavoro che ho auspicato su lui e la moglie; dico soltanto che, per tradizione della sua casa, egli era lancia spezzata contro la Francia a favore della Spagna, ma presto lo raggiunse fine immatura.

[48] A. Salza, *Luca Contile*, pp. 38-43. « Il Giovio, per riconoscenza, introdusse il Davalos in quel suo *De viris litteris illustribus dialogus*, il quale — nota il Salza (p. 39) — oltre essere un quadro critico assai piacevole di molti letterati, è anche un bell'esemplare delle conversazioni dotte, di che si dilettava il dotto marchese ».

[49] A. Salza, *Luca Contile*, pp. 34-38. Vedi altresì: *Le Rime* di Messer Luca Contile divise in tre parti, con discorsi et argomenti di M. Francesco Patritio et M. Antonio Borghesi, nuovamente stampate. Con le sei canzoni dette *Le sei sorelle di Marte*, Venetia, F. Sansovino, 1560. Le prime due parti contengono le lodi delle due sorelle Giovanna e Maria D'Aragona.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI GIUSTIZIO BIBLIOTECA Fortunato DELLA MAGISTRATURA D'ITALIA

Valorose erano state le sue gesta nelle fazioni di Piemonte — basta ricordare l'aiuto portato con Andrea Doria alla liberazione del castello di Nizza assediato dai francesi dopo la caduta della città (agosto 1543) — ma fu piegato dalla sconfitta di Ceresole (Alba). Stabilito di correre a liberare Pirro Colonna assediato a Carignano, era mosso tranquillo per il campo con 14.000 fanti e 700 cavalli (poca era apparsa la cavalleria al Contile per quei « paesi piani e larghi »), ma affrontato, il 14 aprile 1544, da Francesco di Borbone, duca d'Enghienne, che marciava verso Cerisole alla testa delle compagnie dei suoi guasconi e svizzeri condotti dalla Francia, era stato battuto, malgrado l'individuale valore ed aveva anche avuto una ferita d'archibugio a un ginocchio, ed era stato costretto a ritirarsi in Asti. Corsero subito accuse di colpe da parte di invidiosi e maligni, ma furono rintuzzati da quanti ne assunsero le difese, specie da Bernardo Tasso ch'era al servizio del principe di Salerno, Ferrante Sanseverino, il quale, a capo delle fanterie in quell'infausta giornata, ben poteva dire come la battaglia si fosse svolta. Tant'è che essendosi, il Davalos, recato l'anno seguente alla dieta di Worms, ed avendo chiesto in Spira, a Carlo V, licenza dal governo di Milano, ne aveva avuto un rifiuto. Aveva chiesto, dopo ciò, che venisse espresso giudizio sulle sue azioni in quel governo, ma ne ebbe ancora un rifiuto dall'imperatore, che alle insistenze accolse la richiesta, ma a condizione ch'egli stesso scegliesse i sindacatori. I maligni, al contrario, sparsero voce che fossero stati imposti dall'Imperatore. Tornato a Milano, angustiato dalla gotta, dall'amarezza della patita sconfitta, il Davalos moriva — dice il Contile — « con irrimediabile affanno », il 31 marzo 1546 [50].

[50] Il Contile nella sua *Historia, de' fatti di Cesare Maggi da Napoli* (Pavia, Bartoli, 1564) narrò, su testimonianze autentiche, le gesta del Davalos nelle fazioni di Piemonte e nella battaglia di Ceresole. In quanto al Tasso, cfr. *Delle lettere* di M. Bernardo Tasso accresciute corrette e ristampate con la vita dell'autore scritta dal sig. Anton Federigo Seghezzi, Padova, Comino, 1733, I, pp. 301-306, 311 e segg., 317-323.

Su le condizioni de *L'Italia all'indomani del Congresso di Bologna* vedi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La vedova Aragonese abbandonò Milano, « dove ormai non si sentiva più regina e passò a Pavia ». Dei letterati cortigiani la seguì il Contile scelto « per il governo del marchese di Pescara [Iñigo], suo primogenito di XVI anni ». Bernardo Spina e Girolamo Muzio, entravano al servizio del nuovo governatore Ferrante Gonzaga, che, zelante verso Carlo V, sentiva l'esigenza di rafforzare la signoria di Spagna in Italia, ove serpeggiava quell'odio anti-spagnuolo alimentato dall'avversione non del tutto ancora spenta dell'anima italiana contro la soggezione straniera che portò alle insurrezioni di Toscana, di Genova, di Napoli, tutte presto soffocate.

Il 1547 Maria D'Aragona « animi magnitudine et pudicitia illustris » [51], tornava a Napoli, alternando il soggiorno tra Ischia e la capitale, ove aprì il suo palazzo ai ricevimenti e alle feste, cui partecipavano dame e cavalieri e nelle quali « l'etichetta cortigiana si sposava alla dotta leggiadria dei letterati ». Non mancarono corteggiatori alla bella vedova, come il gentiluomo poeta Giambattista d'Azzia, marchese della Terza e Ferrante Carafa marchese di S. Lucido, ma rimasero sentimenti espressi e morti nelle loro rime di platonici innamorati [52].

Tanto austera la regale Maria che Giulia Gonzaga motteggiando, soleva chiamarla « *la Draga* per il dominio che fieramente esercitava sul marito e su tutte le genti attorno ».

Si è ritenuto che, di Maria, fossero ritratte le sembianze nella così detta *Allegoria in onore di Alfonso D'Avalos* ch'è del Tiziano e sta al Louvre, ma dubbi sono nati se siano ritratti in essa proprio l'Avalos e sua moglie.

il citato lavoro di E. Pontieri, *Nei tempi grigi della Storia d'Italia* con l'ampia bibliografia ivi citata da p. 108 a p. 114 e, per quanto riguarda la questione di Milano, a p. 111. Per il tema cui qui si accenna sarà particolarmente da vedere la *Correspondencia de Carlo V con el marques del Vasto* (1540-1542), ed. dal Duca d'Alba in *Boletin de la Real Academia de la Historia*, Madrid, LXXXVIII (1926); R. Moscati, *Il Mezzogiorno d'Italia nel Risorgimento*, Messina-Firenze, D'Anna, 1953, pp. 3-17.

[51] Così la definì G. C. Carpaccio, *Illustrium mulierum et illustrium virorum elogia*, Napoli, 1608, p. 179.

[52] Salza, *Luca Contile*, p. 52 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

Altri ritratti del Davalos di cui si ha notizia sono: quello dell'*Allocuzione*, pure del Tiziano, al museo del Prado, l'altro del *Museo* del Giovio, infine quello del Vasari nel soffitto della sala Clemente VII di Palazzo Vecchio a Firenze. Nell'« ovato » in cui è la scena dell'incoronazione di Alessandro De' Medici a duca di Firenze da parte del suocero Carlo V, c'è il Davalos. Se ne ha conferma dal Vasari stesso in uno dei suoi *Ragionamenti*. Nello spiegare il suo dipinto al Principe interlocutore, che domanda: « il ritratto che veggo a lato dell'imperatore non è egli il marchese del Vasto insieme con molti altri ritratti di signori al naturale? » il Vasari risponde: « Vostra Eccellenza l'ha conosciuto benissimo in questo ovato » [53].

La sfolgorante bellezza della sorella Giovanna è nel ritratto del pennello di Raffaello o, come alcuni pensano, della scuola e ch'è pure esso al Louvre.

Ritratto autentico di Maria è senza dubbio, quello di un'incisione in legno che il letterato viterbese Girolamo Ruscelli stampò al fol. 74 del suo già citato volume *Lettura* sopra un sonetto alla marchesa del Vasto, del ricordato gentiluomo napoletano Giambattista d'Azzia, marchese Della Terza; incisione che il Croce ha riprodotto per la prima volta e che riproduciamo in questo scritto.

[53] A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, IX, parte III (Milano, 1925, pp. 184-87, fig. 153). Sono però sorti dubbi sull'iconografia del dipinto del Tiziano, sembrando la figura del guerriero ch'è in esso una persona diversa di quella che appare in altri ritratti di Alfonso D'Avalos; parimenti dubbia l'identificazione della figura femminile con quella di Maria D'Aragona. V., al riguardo, il catalogo della *Mostra del Tiziano* (Venezia, 1935), p. 59. G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori, architettori;* Firenze, Salani, 1963, vol. VII, pp. 489-490.

Il ritratto di Giovanna pure al Louvre, fu un tempo attribuito a Raffaello. Il Vasari lo disse invece opera di Giulio Romano, il che possono lasciar supporre — scrive il Salza in una sua nota — anche i documenti editi dal CAMPORI. (*Notizie ined. di Raffaello di Urbino* ecc. negli *Atti e mem. di RR. Deputazione di stor. patr. per le prov. Modenesi e Parmensi*, Modena, 1863, I, 121 e segg.). SALZA, *Luca Contile*, p. 188 n. 1. Ora è considerata opera della scuola di Raffaello. A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, IX, p. II, pp. 447-48.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Si legge torno torno all'imagine « Maria Aragonia » e sotto: « Aetatis suae XXXIV », per cui a me sembra che non possa essere imagine ritratta nell'anno 1552 in cui veniva pubblicata la *Lettura* del Ruscelli: detraendo i 34 anni dal 1552 avremmo la data di nascita della marchesa nel 1518, mentr'ella andò sposa al D'Avalos nel 1523. L'incisione stampata dal Ruscelli, che certo non mostra l'Aragonese « come soave ed affascinante bellezza, ma piuttosto nell'aspetto severo che le conveniva e che mantenne tutta la sua vita nella quale coadiuvò l'Avalos nei suoi governi ». È incisione però che deve essere stata presa da « ritratto », per cui il dubbio del Ruscelli sulla somiglianza o no e quindi la lettera all'Aretino che lo rassicurasse. « La prego — scriveva — che sia servito vedere questo disegno *dal ritratto* della signora marchesa del Vasto e farmi intendere che le pare, perché *ho da farlo intagliare* per metterlo in una mia ciarleria; e sa Vostra Signoria che nessuna cosa a donne si fa men grata che con parole e con disegno far minore quella bellezza che ha lor data Iddio » [54]. Quel viso rotondetto dal profilo severo, che accusa donna più in là dei 34 anni, non doveva persuadere il Ruscelli che fosse disegno da corrispondere alla bellezza della donna tanto decantata, onde, avuta l'approvazione dell'Aretino, ma non libero dal timore, nella dedica della *Lettura* al gentiluomo bresciano Gerolamo Gavardo, scriveva che pure da questi era stato rassicurato, ma che aveva espresso il suo divisamento che nessuna opera di artista nel contempo avrebbe potuto uguagliare la « bellezza infinita » della donna ritratta [55].

Anche uno studio approfondito, a tal riguardo, d'un cultore di storia dell'arte, dato che si tratta di risalire a date e luoghi

[54] *Lettere dell'Aretino*, ediz. Landoni, Vol. IV, pp. 142, riportata in SALZA, *Luca Contile*, pp. 87, n. 2.

[55] B. CROCE, *Un sonetto dell'Aretino e un ritratto di Maria D'Aragona, marchesa del Vasto* in *Aneddoti di varia letteratura*, Napoli, Ricciardi, 1942; pp.286-291.

Scriveva il Ruscelli nella sua dedica della Lettera al Gavardo: « Havendole io mostrato un intaglio per ritratto della detta signora marchesa del Vasto, da mettersi come ho fatto in questa lettura, V.S., dopo l'havervi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

delle composizioni del Tiziano, di Raffaello o della sua scuola, sarebbe studio tutt'altro che vano, se già interessò un Adolfo Venturi. E giacché sono in argomento e ho dovuto far cenno di Costanza D'Avalos, mi parrebbe argomento affascinante per lo stesso studioso accertare se, nel quadro di Leonardo, invece che la moglie di messer Francesco del Giocondo non sia ritratta che la Costanza D'Avalos, duchessa di Francavilla e d'Amalfi [56]. Problema grosso, lo so, ma, proprio per questo, ognuno intende che varrebbe la posta il risolverlo.

CARLO NARDI

discorso sopra molte cose, *si ridusse a conchiudere ch'io non mi affaticassi a sperare che quale si voglia eccellentissimo maestro sia per poter giammai con arte finita rappresentare a grandissima lunga la bellezza infinita di quella veramente divina signora*».

[56] Accenna al problema: B. CROCE, *Un canzoniere d'amore per Costanza D'Avalos, duchessa di Francavilla*, in *Aneddoti di varia letteratura*, Napoli, 1952, pp. 125-130, A. VENTURI, in riv. *Il Secolo XX* di Milano (aprile 1925) e la *Storia dell'Arte italiana*, IX, parte I, pp. 37-42.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL TOPONIMO SCRIBLA E IL PRIMO INSEDIAMENTO NORMANNO IN CALABRIA

Il nome della località corrisponde ai pressi del punto d'incrocio della Via Popilia (VI), tratto da Morano a Tarsia colla strada da Turio a Morano (VII b) [1]. È un punto cruciale delle comunicazioni attraverso la Calabria Settentrionale a mezzo dell'istmo di Sibari, quasi alla confluenza del Coscile coll'Esaro. La zona valliva, ubertosa, flagellata dalla malaria, nei secoli che seguirono al distacco della Sicilia dalle restanti provincie del Regno, vuoi per la paralisi dei traffici interregionali, vuoi per il progressivo indebolimento del potere centrale, man mano venne disertata dagli abitanti sino alla scomparsa del nome, come d'altronde, si è verificato in tante altre plaghe della Calabria. Può interessare seguire le tracce lasciate dall'antico nome a voce latina e greca nelle vicende soprattutto che portarono all'attuale formazione amministrativa-geografica della regione calabrese, nata dalla fusione dell'antico Bruzio con parte della Lucania meridionale dopo l'insediamento longobardo e l'intervento normanno. L'istmo di Sibari studiato nel suo complesso merita ogni attenzione in quanto sulla zona istmica gravitarono nell'antichità e gravitano ancora oggi i maggiori centri della Calabria settentrionale ai quali si deve il maggior contributo della regione al suo progresso civile e culturale. Scribla, si trova scritto in Malaterra [2]. Nei documenti greci del

[1] EDUARD STHAMER, *Die Hauptstrhum des Konigreichs Sicilien Im 13. Jahrhundert.*

[2] G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis* ecc., a cura E. Pontieri, (Bologna, 1928), p. 14, cap. XII.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tempo, Scribona [3]. Nel documento n. 10 delle Carte Latine di Santa Maria della Matina è contenuta una donazione della contessa Mabilia, figlia del Guiscardo e sposa di Guglielmo di Grantmesnil, concernente delle terre nel tenimento Sagitta presso S. Antonio di Stribula. La conferma della donazione avviene ai tempi di Federico II quando, in seguito alle turbolenze seguite al periodo di trapasso dai Normanni agli Svevi, l'imperatore volle verificare i titoli dei possessi. Nel documento 164, appunto, Matteo Marchiafava maestro dei questori e funzionario della dogana *de secretis* impartisce ordine ai procuratori del demanio in Castrovillari di non molestare l'Abbate della Matina nel possesso della terra di Conca *in tenimento Sagittae*, i cui confini sono nei pressi di S. Antonio di Stribula [4].

L'autore greco Schylitzes, accennando alla prima dimora del Guiscardo quando si accinse alla conquista della Calabria, scrive « τὸ κατὰ τοὺς Σκρίβωνος ἅγος » (3, pag. 121). È chiaro che sul posto doveva esistere una chiesa dedicata a S. Antonio (lo Stilita) seguita dal nome della località. Il ricordo dei cronisti greci trova conferma negli avvenimenti dell'epoca normanna che prendono inizio dall'intervento di Guaimaro V principe di Salerno. Questi nel 1043, dopo aver legittimata e confermata la conquista e la divisione delle città pugliesi fra i capi delle bande normanne, ne dette a ciascuno di essi l'investitura assumendo per sé il titolo di « duca di Puglia e di Calabria ». Indi avanzò con Guglielmo Braccio di Ferro lasciandovi eretto un castello chiamato Stridula (o Strettola?) [5].

Si tratta sicuramente della « Scribla » di Malaterra e della Scribona di Schylitzes, posta, come abbiamo detto a mezzo dell'istmo di Sibari e di fronte all'imbocco della Valle dell'Esaro che apre la strada alla Valle del Crati: località e territori tutti com-

[3] AMATO DI MONTECASSINO, *Storia dei Nòrmanni, a cura di Vincenzo de Bartholomeis*, Roma. Tipografia del Senato 1935, p. 121.

[4] A. PRATESI, *Carte Latine di Abbazie Calabresi ecc.*, Citta del Vaticano, 1958, pag. 34.

[5] M. SCHIPA, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla Monarchia*, Bari, 1923, p. 156.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

presi nei confini degli antichi gastaldati longobardi di Cassano e Cosenza soggetti ai principi di Salerno. Stranamente i maggiori e più autorevoli scrittori di storia normanna mostrano non solo incertezza nell'identificare la località di Scribla o Stridula, ma anche una tal quale indifferenza a precisare date e località riferentisi alla vicenda calabrese della conquista normanna. Così lo Chalandon, dopo aver menzionato che Lupo Protospatario nell'anno 1044 annota una spedizione di Guaimaro e Guglielmo Braccio di Ferro contro i Bizantini in Calabria e la conseguente costruzione del castello di « Stridula », afferma che l'ubicazione esatta di tale castello è ignota [6]. Il passo di Lupo Protospatario è il seguente: « 1044 - Guidelmus, filius Tancredi, descendit cum Guaimari principe in Calabriam, feceruntque ipsam Stridulam castellum » [7]. Questo passo di Lupo Protospatario ne « La insurrezione pugliese » del De Blasiis viene riportato come segue: « oscura nei suoi particolari rimane un'impresa di Guaimaro in Calabria, dove disceso con Guglielmo d'Altavilla s'impadronì di Squillace (*sic*) e vi fondò un castello [8]. Forse parve al De Blasiis aderente al vero trasporre Stridula scomparsa e non menzionata in alcun testo geografico, in Squillace distante oltre 150 km. da quello sbocco della Valle del Crati ove verosimilmente, provenendo da Melfi, dovettero arrestarsi Guaimaro e Guglielmo Braccio di Ferro intesi a porre piede e fortificare contro i Bizantini gli antichi gastaldati di Cassano e Cosenza, nei quali non poteva mai inserirsi Squillace.

Nell'identificare Stridula con Stribula-Scribona-Strada-Scribla vi è dunque una piena aderenza ai precedenti storici che nel flusso e riflusso di prevalenza bizantina o longobarda portarono greci e longobardi ad avvicendarsi all'occupazione di località eminentemente strategiche sull'istmo di Sibari, e ciò sino all'arrivo della prima avvisaglia normanna con Guglielmo Braccio di Ferro al

[6] F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris, 1907, vol. 1, pag. 107.

[7] *Mon. Germ. Hist.*, tomo V, pag. 58.

[8] De Blasiis, *La insurrezione Pugliese, e la conquista normanna*, Napoli, 1869, vol. 1, p. 183.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

seguito di Guaimaro, e qualche anno appresso, in seguito alla morte nel 1046 di Guglielmo Braccio di Ferro, al sopraggiungere del fratello Drogone. Questi prosegue ad avanzare in direzione di Valle di Crati occupando San Marco, posta a cavaliere dell'istmo e dominante la via di accesso alla Valle, ritenuta la porta della Calabria [9]. A San Marco costruì una rocca ancora esistente e fulcro della successiva zona fortificata dal Guiscardo, base di appoggio e di partenza delle incursioni nel territorio circostante sottoposto ai bizantini. Il particolare della occupazione e costruzione della rocca è chiaramente riportato nella cronaca di Leone Marsicano col seguente periodo: « Roberto igitur primum frater eius Drogo, qui tunc comes erat Apuliae, roccam Sancti Marci concessit, quam videlicet in confinio Calabriae ipse non multo ante construxerat, deque tota illum Calabria investivit » [9 *bis*].

Riappare Scribla quando Roberto Guiscardo, un quindicennio dopo il primo insediamento a San Marco, di ritorno dall'assedio andato a vuoto di Palermo, insedia a Scribla dei Saraceni fatti prigionieri a Bugami in Sicilia. L'nsediamento è motivato dalla necessità di provvedere coltivatori alle vaste proprietà terriere della zona incamerate al momento della conquista: esempio di quei vasti movimenti di popolazioni contadine che in seguito vennero attuati dai conti e sovrani normanni. Roberto, astuto e dotato di quella « finesse normande » peculiare alla gente della sua razza, fu un saggio amministratore. Diviso equamente il frutto del bottino ed il soldo ai guerrieri del seguito, sapeva impiegare la propria parte secondo la ragione dell'accumulazione capitalistica sicché in pochi decenni ebbe in pugno e dispose di mezzi enormi e per quei tempi superiori a quelli di tutti i sovrani dell'occidente.

Possiamo rappresentarci la « Scribla » dell'epoca normanna come un agglomerato di umili costruzioni per la gente dei campi e di altre per il ricovero degli animali; il tutto raggruppato attorno al recinto fortificato della torre centrale. Alla morte del Guiscardo l'erede del ducato Ruggiero Borsa nel 1094 investe l'Abbate Pietro

[9] P. GIANNONE, *Istoria Civile del Regno di Napoli*, (Lugano, 1837), vol. I, p. 183.

[9 *bis*] AMATO DI MONTECASSINO, o.c. p. 121.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Cava del castello di Stregola (*sic*) presso Cassano con tutti i suoi vassalli cristiani e saraceni. Stregola è ancora nome deformato che corrisponde sicuramente a Scribla [10]: una delle tante e tante donazioni del duca Ruggiero ad enti ecclesiastici, specialmente numerose quelle all'Abbadia di Cava, dove ancora oggi si celebrano messe per l'anima del buon duca Ruggiero Borsa.

A Scribla o Stridula nell'epoca sveva sorse per opera di Federico II un « palatium » di cui troveremo traccia negli itinerari di Carlo d'Angiò. Il sovrano svevo sparse di castelli e manieri tutto il Mezzogiorno continentale per trovarvi dimora nelle peregrinazioni della caccia, di cui era appassionato [11]. A Scribla, perciò, come luogo propizio alla caccia, provvide a fare edificare, accanto alla rocca del tempo di Guaimaro, un « palatium » per la dimora della corte imperiale. Chiaramente viene designato questo « palatium » negli itinerari di Carlo d'Angiò. Questi dal 2 al 30 settembre 1270 è al campo avanti Cartagine per l'ultima crociata di San Luigi. Vi rimane sino al 18 novembre. Il 22 è a Trapani e vi rimane sino al 30. Dal 12 al 25 dicembre è a Palermo e, dopo varie soste a Caltagirone, Catania, Taormina, Messina, il 27 gennaio 1271 pone piede in Calabria (Catona-Seminara-Rosarno-Monteleone). È a Nicastro dall'1 al 3 febbraio, il 4 a Cosenza, il 5 a Tàrsia e « Palatium di S. Antonio di Strada. Vi sosta tre giorni per poi proseguire per Rocca Imperiale, Torre di Mare, Matera, Canosa sino a Foggia ed altre città, in seguito, della Campania. Carlo d'Angiò torna in Calabria in occasione della guerra del Vespro scoppiata nel 1282, e precisamente nel mese di Giugno. Il 24 è ad Amendolara, passa per Scribla e Tarsia. Il 27-28 dimora a Cosenza. Il 28 luglio pone l'assedio a Messina [12].

Il periodo angioino dall'insopportabile pressione fiscale, le conseguenti fazioni durazzesche ed aragonesi particolarmente influiscono al decadimento della vita civile in Calabria. Si spegne il

[10] P. GUILLAUME, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava, Naples*, 1877, p. 52.

[11] L. BIANCHINI, *Storia delle Finanze del Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Reale, 1859, p. 70.

[12] P. DURRIEU, *Les archives angevins de Naples*, 2° vol. pag. 171 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vigore di vita del periodo normanno-svevo. Scompaiono le grandi Abbadie Benedettine, ossia le fondazioni di Roberto il Guiscardo, S. Eufemia e Trinità di Mileto, i cui beni vengono devoluti ad impieghi estranei alla regione. Santa Maria della Matina, la prima fondazione del Guiscardo, si spegne nella veste di badia benedettina per rinascere nell'ordine cisterciense e cadere in seguito nel regime commendatizio.

Di Scribla o Scribona non si parla più oltre; gli abitanti che sfuggono l'insalubrità del luogo malarico debbono aver trovato rifugio nei castri che sorgono al sommo delle colline circostanti.

In ultimo vogliamo annotare che una recente identificazione di Scribla nei pressi della stazione ferroviaria di Spezzano Albanese (pressi della confluenza del Coscile coll'Esaro) è stata fatta da Margherite Mathieu recente rieditrice dell'opera di Guglielmo di Puglia [13].

EMANUELE CONTI

[13] GUILLAUME DE POUILLE, *La geste de Robert Guiscard*, ed. M. Mathieu, Palerme, 1961, p. 151 nota 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UNA CONFRATERNITA DI DISCIPLINATI A POTENZA NEL XV SECOLO

Lo statuto che si pubblica qui di seguito ci offre una vivida testimonianza dei caratteri e del tono della religiosità a Potenza nella seconda metà del XV secolo in mezzo al laicato, in mezzo a quello, almeno, aderente alla confraternita di disciplinati che si riuniva presso la chiesa di S. Michele.

L'interesse dello statuto è certamente accresciuto dalla rarità di tale tipo di documenti per quanto riguarda il Mezzogiorno d'Italia e il periodo che va fino alla metà del XVI secolo. Scarsezza di documentazione e difficoltà di reperirne una adeguata, insieme con la fioca risonanza che tale genere di questioni ha incontrato nella storiografia relativa all'Italia meridionale, sono infatti alle origini della esiguità della letteratura intesa ad indagare la storia delle confraternite — e non solo di quelle di disciplinati — in quelle regioni, e quanto attiene alla loro vita spirituale ed organizzativa nel suo vario atteggiarsi attraverso il tempo [1]. Dinanzi ad un terreno ancora quasi tutto da dissodare, non rimane perciò che intraprendere un paziente lavoro di ricerca e di raccolta di testi che, frammento per frammento, consentano di ricostruire la fisionomia di una religiosità popolare e laica, per molti aspetti inesplorata, attraverso una delle sue manifestazioni più significative e degne di attenzione.

[1] Si consideri, limitatamente all'argomento, l'arco di produzione storiografica che va dalla nota opera di G. M. Monti, *Le Confraternite medievali dell'Alta e Media Italia*, voll. 2, Venezia, 1927, in cui a confraternite dell'Italia meridionale e della Sicilia sono dedicate le appendici I e V del II vol. (*Notizie su alcune confraternite napoletane e siciliane dei secoli XIII-XV* e *Gli statuti dei Disciplinati di Maddaloni del secolo XIV*) fino ai più recenti studi sul fenomeno. L'opera del Monti, malgrado la profusione del materiale consultato, data la sua impostazione storiografica, apporta scarsi vantaggi alla conoscenza della spiritualità e dell'intimo significato religioso delle confraternite esaminate.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« In lo nome honore et laude dela sanctissima et individua Trinita patre et figlio et spiritu sancto. Amen. Ad reverentia dela glori/osa vergine Maria et del beatissimo sancto Michael Archangelo et sancto Gerardo et de tucti li sancti et sancte dela celestiale corte del cielo / triumphante. Amen. In lo anno dela incarnatione del nostro Segnore Iesu Christo MCCCCLXXV ind(itione) VIII al primo di del mese de iennaro / in lo tempo del sanctissimo in Christo patre papa Sisto IV, havemo acommenczato quisti subtascripti capituli, dati per la divina providentia papa Martino quinto / in lo anno X del suo pontificato, covernante la maiore ecclesia cathedrale dela cita de Bonivento per lo sanctissimo prephato nostro segnore et tenendo / loco delo archiepiscopo lo reverendo in Christo patre et segnore meser Stephano de Amilia de sancti decreti et canoni eximio doctore et dela predicta cita / de Amilia episcopo dignissimo. Ad honore et reverentia et fidelita dela sacro sancta Romana Ecclesia, fermeza, stabilita et defensione dela sancta fede ca/tholica, pace salute et bono stato dela universita di Potencza. Quisti so li capituli deli confrati dela conpagnia et fraternita dela / devota et sancta ecclesia de Sancto Michaele de Potencza ad honore dela gloriosa vergine Maria deli Angeli dela observatione deli divini conmandamenti.

Capitulo primo. / El primo capitulo sie che tucti colloro che voleno essere in questa fraternita spontaneamente et de sua bona volunta se debiano studiare et hobedire al / summo omnipotente Dio et li soi sanctissimi conmandamenti firmamente observare, czoe primo amare Dio sopra omni altra creatura et lui summamente ad [...] / et a lui sulo servire et in signo de questo cascauno deli confrati quanno entrano in la acclesia dela fraternita debiase in primamente ingenuchiare da [...] / devotamente adorare Dio et a lui se recomandare dicendo uno Pater nostro et una Ave Maria.

Secundo capitulo. / El secundo capitulo sie che nulla persona debia nominare el nome de Dio invano ne iurare per lo sangue o vero per lo corpo de Christo ne de nullo altro sancto et sancta o vero / biastemare Dio ne la nostra Donna et chi facesse lo contrario recepa la desciplina ad descretione et conmandamento del priore ma sencza effusione de sangue.

Capitulo III. / El terczo capitulo che nulla persona debia laborare li di dela domenica o vero dele altre feste conmandate salvo non fosse stricto necessario excusabile et chi fa/cesse el contrario recepa la desciplina ut supra. /

El quarto capitulo che omniuno se studia de honorare el suo patre et la matre naturali et spirituali, czoe lo sacerdoto et lo patino et la patina, czoe collui che lo leva / dala fonte del baptisimo o vero lo tene ala cresma et che non li dica parola desonesta. Chi facesse lo contrario o per parola o per facto, recepa la desciplina / et cosi chi li donasse o facesse scandalo o despiacere et questo anche se observa infra compari et commare.

V capitulo. / El quinto capitulo che cascuno se guarde de portare hodio ni mala volunta al proximo et che nulla facza ne consenta morte de persona per nullo modo et / non facza questione ne contensa con persone ne con pa-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato Giustino

rele ne con facti et chi facesse lo contrario recepa la desciplina maiore o minore secundo suo delicto.

Capitulo VI. / El sexto capitulo che cascuno se studia de vivere castamente et non usare con altra persona ne altramente che secundo se deve in nel matrimonio. Qualuncha facesse / per vitio carnale che se sapesse vulgaremente o che fosse visto andare alo locho publico o ad altra meretrice o mala femina, recepa la desciplina / et se fosse cascato in peccato sodomitico che se facza vulgaremente sia gravemente disciplinato et ardasse la sua vestimenta, czoe lo suo saccho in presen/tia de tucti li confrati, et si alcuno tenesse publicamente femena o havendo mogliere o non, per nullo modo sia receputo ad questa fraternita, se in primo / con effecto et verita non lave caczata, in tanto che ne notorio et manifesto fornicatore ne adultero de qualuncha condictione se sia, ne masculo ne femena, non / se recepa in questa conpagnia/.

El septimo capitulo che qualuncha vole intrare in questa fraternita primo se studia quanto li e possibile di satisfare et restituire quello che havesse de altrui maltollito / o de male aquisto per qualuncha modo o per usura o per furto; non se debia recepere ad questa conpagnia, se primo non havesse contentato omni persona che da lui fosse / stato agravato et, si po che intro a la fraternita fosse trovato alcuno delicto in tale peccato, recepa la desciplina et sia caczato dala conpagnia como / usuraro infamato et cosi si furasse o robasse o facesse altra dimonia o latrocinio o altramente fosse industriuso guastando che facesse dampno / a fructi o a cose de altri o che fosse incendiario o sacrilego.

El octavo capitulo che nullo deli confrati dica villania o parola disonesta luno alaltro ne ancho ad altra persona ne nominare ne iudi/care ne calumpniare altra persona ad torto et contra lordine dela carita et dela iustitia ne dica male de altri ne accusa luno laltro ne altra / persona a nulla corte sencza licentia del priore della fraternita, el quale priore primo che conceda la licentia de accusare debia chiamare tucti / o la maiore parte deli confrati et elegano quili che sono piu idonei ala concordia de qualuncha nascesse infra li confrati o altre persone con li confra/ti per qualuncha litigio o questione et anche quanto e possibile studianosi li confrati redducere ad pace et concordia altre persone discordante che habi/tano nella dicta cita et tucti li confrati et consore se studiano de tenire silentio quanno sono in ecclesia et in omni altro loco se guardano da omni / desonesta et octiosa parola et quanno se facesse conseglio infra li confrati se debiano observare in nel parlare quello ordine che lo priore dara/.

El IX capitulo che tucti quili che voleno intrare ad questa fraternita et congregatione primo se debiano presentare ala conpagnia et devotamente ascul/tare la messa et primo se confessare et comunicare et poi recepere la vesta et la disciplina per mano del priore et promicta de observare quisti / capituli quanto Dio li donarà la gratia et tucti li confrati debiano obedire al suo ordinario diocesano episcopo o vero archiepiscopo o suo / vicario

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

o simile in tute quelle cose che sono tenuti per rasone dal quale quisti capituli sono stati approbati et confirmati et auctoriczati con / quella indulgentia che in fine appare et subsequentemente debiano obedire al priore dela fraternita. Havendo respecto al Segnore Iesu Christo / el quale se humiliao se medesimo et fecesse hubediente perfino ala dura et acerba passione et victoriosa et supra dolorosa morte dela croce / deputato intra li latroni et volsse benignamente morire per nostra redemptione et salute, ben debiamo nui per suo amore et nostra salute / humilemente recepere et darence la desciplina per penitentia de nostri peccati et merito dela divina gloria et quanno alcuno piglia la ve/sta dela desciplina sia receputo ad osculo de pace da tuti li confrati in signo de unione et carita et cascauno se facza la vesta sua / et quanno e receputo debia offerire una torchia la quale debia tenire acesa in mano fin che li confrati cantano Veni creator Spiritus et de/bia essere de una libra et mecza et fornito lo canto la offerisca alo altaro dela confratancza et per nullo modo siano recepute le don/ne ad fare la desciplina con li confrati se non in casa loro honestamente et observare laltre cose che se contengono in quisti capituli et siano rece/pute ad messa per havere merito da Dio. El priore de questa fraternita se debia elegere anno per anno et quello che have piu voce dela maiore / parte quello sia priore et guardano che non tengano altro modo et quanno se elege lo priore se faczano quatro consieglieri insieme con lui / et audituri con lo priore et omni volta che se vole fare la processione lo priore facza recercare li confrati mandando uno per la terra con uno / campanello et tucti li confrati se debiano vestire et desciplinaresse et cascauno hobedisca quello che lo priore conmandara et debiano por/tare lo confallone o vero la imagine del crucifixo et chi facesse el contrario sia punito per lo priore et che lo priore debia rendere anno / per anno ragione per quili quatro conseglieri et since iesse laltro priore renda ragione ad ipso priore et ad quilli quatro conseglieri et che quello priore / electo si facza confirmare dalo episcopo o vicario /.

El X capitulo che tucti li confrati et le consore siano tenute omne domeneca et feste conmandate per la sancta romana Ecclesia audere una messa in/tegra secundo lordine dela sancta romana Ecclesia ala quale sono tenuti li fideli christiani tucti de audire et se bonamente se po fare faczano / dire la messa in la ecclesia loro et chence siano tenuti inseme et qualuncha non se ce trovasse salvo per excusa licita debia pagare grana II / al priore et la messa se facza dire la matina per tempo che non impedisca laltre devotione dela ecclesia parochiale et se in la conpagnia non fosseno intrate / per pagare lo cappellano o per sepellire li morti dela fraternita o per subvenire ali poveri che se studiano quanto se po ad aiutare et subvenire ad quelle / necessita che occorreno ali loro fratelli per observare le opere dela sancta misericordia et non potendosse altramente pagare lo priore se imponga la collecta / intro li confrati che cascauno paga la sua parte /.

El XI capitulo che quilli che voleno essere in questa fraternita tanto masculi quanto femine con quella devotione che Dio li concede debiano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pregare et orare Dio, quilli / che sono preiti dicano lo divino officio secundo lordine dela sancta Romana Ecclesia, lo laico dicano per matino dudici Pater nostri et septe per cascauna hora / canonica, czoe prima, tercza, sexta, nona, vespero et conpleta et sempre in fine deli Pater nostri dicano la Ave Maria et quanno voleno mangiare dicano uno Pater / noster et una Ave Maria rengratiando sempre Dio de tucti li soi benefici et per lanima deli morti dicano omni di tre Pater nostri cum Requiem eternam et quanno more alcuno / deli confrati et consore se debiano trovare ad conpagnare lo morto et cascauno debia per lanima sua XII Pater nostri et XII Ave Maria con Requiem eternam [...] /.

El XII capitulo che tucti li confrati et consore debiano ieiunare tucti li di conmandati dala sancta Ecclesia salvo secundo la discreta determinatione dela Ecclesia non havesse / licita scusa, et che non sence possa pigliare errore li ieiuni conmandati so quisti: in primo tucta la quatragesima, secundo le quatro tempore, la vigilia dela / nativita del nostro Segnore Iesu Christo, la vigilia dela pentecosta, la vigilia dela nostra Donna, czoe la assumptione delo mese / de augusto, la vigilia de tucti li apostoli, salvo de sancto Iohanne evangelista et de sancto Felippo et Iacobo, la vigilia de omne / sancto et, quanno le feste veneno lo lunidi. deveno ieiunare lo sabbato de nanti; ancho se deveno ieiunare quelle vigilie / che conmandasse lo episcopo; ancho se deve ieiunare la vigilia de sancto Iohanne Baptista et de sancto Laurenczo et caschauno se deve guardare de / omne dessonesto parlare et illicito iuramento et non portare frappe o altre vanita et cosi le donne non deno portare / magnosa et ni russo ni bianco ne altri concze in facza /.

El XIII capitulo che tucti li confrati et consore se debiano studiare de confessare et communicarese la festa dela nativita del nostro / Segnore Iesu Christo et in la festa dela resurrectione et in la festa dela pentecosta et in la festa dela assumptione de augusto / et cascauno se guarda de omne desonesto et illicito exercitio et nullo presuma de iocare ad aczara ne / ad altro ioco vetato como e a tabole o a carte o ad altro ioco che se comete ad potesta dela fortuna / et chi facesse lo contrario debia pagare quella pena che li conmandara el priore con li quatro consiglieri et / supra de questo recepa la disciplina et nullo presuma de andare in taberna salvo quanno andasse in cami/no lontano da fora la ceta che fosse excusato per necessita et qualuncha confrate o consore facesse lo / contrario de quisto che dicono quisti capituli sia accusato al priore caritativamente et collui che a conmisso / el facto se soctamecta humilemente ad recepere la penitentia per bono merito et salute dela sua anima / perczoche non sono condigne de questa vita ala futura gloria la quale Dio ali soi fedeli / et devoti christiani promecte. Deo gratias. Amen »[2].

[2] Lo statuto è contenuto nella *Pergamena* n. 10. BB. 1. 42 della BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La pergamena contenente il surriferito statuto reca a tergo il seguente testo:

« Pateat omnibus evidenter ad supplicationem mei fratris Iohannis de Capistrano Ordinis Minorum factam sancto domino nostro Eugenio pape quarto / quatenus specialem gratiam faciendo omnibus et singulis utriusque sexus intrantibus fraternitatem sub capitulis que ego frater Iohannes ordinavi in / civitate Beneventana, que fuerunt confirmata iam per treginta episcopos et pro quolibet capitulo concessa indulgentia quatraginta dierum pro quolibet / predictorum episcoporum, et in ea laudabiliter viventibus in toto regno Sicilie tam presentibus, quam futuris liceat in mortis articulo idoneum sibi elige/re confessorem, qui omnium peccatorum suorum de quibus corde contriti et ore confexi fuerint in sinceritate fidei unitate sancte Romane Ecclesie / ac oboedientia eiusdem beatissimi domini nostri et successorum suorum Romanorum pontificum canonice intrantium persistentibus plenariam remissionem / auctoritate apostolica concedere valeat. Sit tamen quod predictus sive predicti confessores de quibus fuerit alteri satisfactio imponenda sibi per se / vel per heredes aut alios, si tunc forte transierit, faciendam iniungant quam predicte persone facere teneantur, ut prefertur, ac etiam si ex confiden/tia huius aliqua forte commicterent quo ad illa predicta remissio nullatenus suffragetur et insuper quod per unum annum a tempore quo presens concessio / ad [predictarum personarum] notitiam pervenerit computandum una die in ebdomada, legitimo impedimento cessante, ieiunent. quod si predicto die ex precepto, / iuramento, penitentia, voto, vel alio ieiunare teneantur, una alia die singularum septimanarum eiusdem anni qua ad ieiunandum alias non / sint adstricti, ieiunent. Si tamen dicto anno vel qualibet eiusdem parte essent legitime impedite, anno sequenti vel alias quam primum poterint modo si/mili supplere huius ieiunium teneneantur, porro si forsan alias prelibatum ieiunium in toto vel in parte quomodocumque adimplere conmode non poterint [...] / confessor idoneus, quem ad hoc elegerint, ieiunium ipsum in alia pietatis opera, prout saluti expedire viderit, / valeat conmutare quae debeant adimplere. Sanctitas sua de benignitate apostolica concedere et indulgere misericorditer dignaretur et quod concessio solis verbis vel vive vocis / oraculo sufficeret sine aliqua confectione litterarum apostolicarum in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque et predictas indulgentias iam concessas dignaretur / misericorditer confirmare quod sanctus dominus noster prefatus predictas indulgentias vive vocis oraculo confirmavit et de novo misericorditer et gratiose / predicta omnia et singula ut supra supplicata et petita concessit et ita confiteor ego prefatus frater Iohannes coram Deo et Christo Iesu et coram omnibus viventibus. Amen ».

Accanto all'indulgenza dei 40 giorni elargita dai vescovi i disciplinati dell'Italia meridionale potevano contare, dunque, an-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppino Fortunato

che sullo speciale privilegio di scegliersi, al di là di quelli che le norme del diritto canonico avrebbero loro imposto, il confessore che impartisse « in articulo mortis » la remissione plenaria dei peccati, e ciò, per intercessione di Giovanni da Capestrano presso il papa Eugenio IV. Dallo stesso papa il santo aveva ottenuto il medesimo privilegio anche a favore del Terzo Ordine francescano [3], che tanto caro egli ebbe ed in aiuto del quale inter-

[3] Cfr., a titolo esemplificativo, il ms. XIII, A. 24 della BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI dal titolo: *Summa de casibus conscientiae et additiones b.I. de Capitrano ed altre opere,* cc. 16-16 v. (si tratta di un codice miscellaneo in 4° cart., già capestranese, cfr. in proposito: A. CHIAPPINI, *Reliquie letterarie capestranesi. Storia. Codici. Carte. Documenti*, in « Bullettino della r. Deputazione abruzzese di Storia Patria », Serie 3ª, aa. IX-X (1918-1919), p. 184), in cui è contenuto il seguente testo: « Pateat omnibus evidenter qualiter ad supplicationem mei fratris Iohannis de Capistrano factam a sanctissimo domino nostro Eugenio papa 4to quatenus specialem gratiam faciendo omnibus utriusque sexus profitentibus regulam continentium tertii ordinis beati Francisci, confirmatam per beatum Nicolaum papam 4tum et in ea laudabiliter viventibus in toto regno Cicilie tam presentibus quam futuris liceat cuilibet in mortis articulo idoneum sibi eligere confexorem, qui omnium peccatorum suorum, de quibus corde contriti et ore confexi fuerint, in sinceritate fidei unitate sancte Romane Ecclesie ac oboedientia eiusdem sanctissimi domini nostri et successorum suorum Romanorum pontificum canonice intrantium persistentibus plenariam remissionem auctoritate apostolica concedere valeat. Sit tamen quod predicti confexores de his de quibus fuerit alteri satisfactio intendenda, eam sibi per se vel per heredes aut alios, si tunc forte transierit, faciendam iniungant, quam predicte persone facere teneantur ut prefertur ac etiam si ex confidentia huius aliqua forte commicterent quo ad alia predicta remissio sibi nullatenus suffragetur et insuper per unum annum, a tempore quo presens concessio ad predictarum personarum notitiam pervenerit, computandum una die in ebdomada* legitimo impedimento cessante ieiunent. Qui si predicta die ex precepto Ecclesie iniuncta penitentia voto vel alias ieiunare teneantur una alia die singularum septimanarum eiusdem anni, qua ad ieiunandum alias non sint astricti, ieiunent. Si tamen in dicto anno vel qualibet eius parte essent legitime occupate vel impedite anno sequenti vel alias quam primum poterint, modo simili supplere huius ieiunium teneantur, porro si forsan alias prelibatum ieiunium in toto vel in parte quomodocumque adimplere conmode non potuerint, eo tamen confessor idoneus, quem ad hos elegerint, ieiunium ipsum in alia pietatis opera, prout saluti expedire viderit, valeat conmutare, quae debeant adimplere. Sanctitas sua de benignitate apostolica concedere et indulgere misericorditer dignaretur in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque, et quod concessio solo verbo vel vive vocis oraculo sufficiat sine alia confectione litterarum apostolicarum [...] sanctissimus dominus noster prefatus predicta omnia et singula ut supra supplicata et petita concessit. Et ita testificor ego frater Iohannes prefatus coram Deo et Christo Iesu et omnibus hominibus. Ego frater Iohannes de Taliacotio eiusdem

* Ms: edogmada.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

venne numerosissime volte [4]. A questo proposito non siamo in grado di precisare quale delle due concessioni sia anteriore o se siano contemporanee. Ipotesi molto plausibile è che i flagellanti, sull'esempio di quanto i Terziari avevano già ottenuto per le premure del Capestranese, abbiano aspirato al medesimo privilegio ed alla fine siano riusciti ad assicurarselo.

Sembra comunque da escludere che esso risalga al momento in cui il Capestranese con il fervore della sua predicazione suscitava in Benevento un moto penitenziale che sfociò poi nella organizzazione di una confraternita di disciplinati, e ciò per la semplice considerazione che la confraternita beneventana nacque nel 1427, anno in cui, tra l'altro, è possibile che Giovanni da Capestrano avesse occasione di predicare in Benevento durante un itinerario nel Regno di Napoli del quale ci sono note alcune tappe ed alcune delle missioni che vi assolse [5], laddove, per esplicita testimonianza dei testi già riferiti, sia la concessione ai terziari che quella ai flagellanti risalgono al pontificato di Eugenio IV, il quale, com'è noto, salì al soglio nel 1431. Ed il favore da lui accordato ai disciplinati — del quale è segno evidente la concessione

prefati Ordinis fama conscita testificor et fidem facio pluries me audivisse a predicto patre fratre Iohanne de Capistrano iam patre reverendo nunc in coelis glorioso qualiter predicta concessio vive vocis oraculo ab eodem papa facta sibi fuerit prout superius scriptum est. Hoc frater Iohannes de Taliacotio testificavit die 24 ottobris 1461 ut patet in scriptis [...] de Ortona vistatis propria eius manu et sigillum suum consuetum [...]. Ego frater Mer [...] de Aquila extraxi die 12 aprelis 1474 ». Lo stesso testo in una redazione in volgare si trova in un codice miscellaneo appartenuto con tutta probabilità ad una comunità di Terziari francescani; cfr. il ms. XII. F. 4, c. 20 v. della BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI.

[4] Cfr. G. HOFER, *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, trad. it. dal tedesco di G. Di Fabio, ed. a cura di A. Chiappini, L'Aquila, 1955, pp. 202-203.

[5] Tra il 1427 ed il 1428 compì un viaggio nel Regno. Una sua lettera del 17 ott. 1427 è datata da Montefusco, nei pressi di Benevento, cfr. HOFER, *Giovanni da Capestrano*, cit., p. 154, n. 130. Nel 1427 egli svolse un'azione di conciliazione fra Ortona e Lanciano. Nel febbraio si trovava ad Ortona, cfr. H. D'AGOSTINO, *Instrumentum pacis a S. Iohanne Capistranensi inter Ortonenses et Lancianenses conciliatae*, in « Archivum Franciscanum Historicum », a. XVII (1924), pp. 219-236; cfr. anche N. F. FARAGLIA, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano, 1904, pp. 333 ss. In tale soggiorno venne munito dalla regina di poteri speciali nella lotta contro gli ebrei, ma i provvedimenti presi nei confronti di essi vennero poi revocati dalla stessa Giovanna II, cfr. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 341. Un altro viaggio del Capestranese nell'Italia meridionale è del 1435-1436, cfr. HOFER, *op. cit.*, pp. 200-202.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

d'indulgenza in questione — rientra perfettamente nel quadro del fervido appoggio ch'egli prestò all'organizzazione di congregazioni laiche e clericali, nonché alla loro riforma; costante ed appassionata fu d'altronde la protezione ch'egli assicurò a colui che ben a ragione è stato definito una delle « colonne dell'Osservanza », il quale non poche volte chiese ed ottenne interventi del pontefice in favore del Terzo Ordine [6]. A quanto risulta da una lettera del 1446 dello stesso Giovanni da Capestrano, egli ricevé da Eugenio IV addirittura la « plenariam auctoritatem et commissionem » di concedere « licentiam... eligendi... idoneum confessarium, qui semel tantum in mortis articulo possit absolvere auctoritate apostolica omnium peccatorum... in quantum claves Ecclesiae se extendunt » [7]. Concessioni di tale genere di *confessionalia* o *litterae confessionales* o *indulgentiales*, in uso a partire sin dalla prima metà del XIII secolo, si erano andate d'altronde moltiplicando nel corso del XIV secolo; ne elargivano, infine, gli stessi vescovi [8]. Proprio a Potenza troviamo documentata, per il 1451, la concessione pontificia alla persona del francescano Pietro da Potenza « ut eligere possit confessorem qui eum absolvat ab omnibus peccatis, censuris et irregularitatibus » [9].

Intorno alla confraternita potentina a cui si riferiscono i capitoli in questione non si è potuto rintracciare alcun altro documento che serva a lumeggiarne l'esistenza, neanche in relazione a tempi più recenti; il che lascia supporre che essa abbia avuto

[6] Cfr. L. Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo.* Nuova versione italiana sulla IV ed. tedesca, di A. Mercati, vol. I, Roma, 1942, pp. 352-357; Hofer, *op. cit.*, pp. 202-203.

[7] L. Rivera, *Gli Ordini Celestino e Francescano. I SS. Pietro del Morrone, Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano e L'Aquila*, in « Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria » Serie VI, vol. VI (1956), a. XLVI, p. 46, doc. I. Con tale lettera il santo concedeva a due coniugi aquilani — i quali offrivano « in subsidium fidei pro classe facienda contra perfidos infideles » una somma di danaro — la indulgenza in questione.

[8] Cfr. la « voce » *Indulgences* nel *Dictionnaire de Théologie Catholique*, t. VII, coll. 1612-1614; K. Rahner, *La penitenza della Chiesa*, Roma, 1964, pp. 158 ss. e *Ablass* in *Lexikon für Theologie und Kirche*, I Band, Freiburg, 1957, coll. 46-54.

[9] Cfr. *Bullarium Franciscanum continens constitutiones epistolas diplomata Romanorum Pontificum Eugenii IV et Nicolai V ad tres Ordines S.P.N. Francisci spectantia*, collegit et edidit F. U. Hüntemann, Nova Series, t. I (1431-1455), ad Clara Aquas, 1929, p. 764, n. 1528.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vita piuttosto effimera e che si sia rapidamente esaurita nel fervido slancio degli inizî. Non resta perciò che enucleare dal testo dello statuto stesso e dell'attergato apposto alla pergamena che lo contiene i dati più significativi che consentano di chiarirne per quanto è possibile la genesi.

Dalle indicazioni cronologiche — piuttosto oscure, per la verità — offerteci dal testo si desume che la sua stesura fu iniziata il 1° gennaio 1475, sulla falsariga, o addirittura nella stessa forma — salvo le ovvie modifiche per adattarlo alle esigenze locali — di un altro statuto già dettato ad analoga confraternita di Benevento nel 1427.

Anche di questa confraternita, purtroppo, non è stato possibile trovare traccia nella documentazione, cosicché non è verificabile in quale rapporto lo statuto dell'una sia con quello dell'altra; la datazione suona così: « In lo anno dela incarnatione del nostro Segnore Iesu Christo MCCCCLXXV, ind(itione) VIII, al primo di del mese de iennaro, in lo tempo del sanctissimo in Christo patre papa Sisto IV, havemo acommenczato quisti subtascripti capituli dati per la divina providentia papa Martino quinto in lo anno X del suo pontificato, covernante la maiore ecclesia cathedrale dela cita de Bonivento per lo sanctissimo prephato nostro segnore et tenendo loco delo archiepiscopo lo reverendo in Christo patre et segnore meser Stephano de Amilia de sancti decreti et canoni eximio doctore et dela predicta cita de Amilia episcopo dignissimo ». Ora, a parte la considerazione che il prelato a cui si accenna si chiamava Filippo e non Stefano — come invece vorrebbe il nostro testo — effettivamente dal 5 giugno al 16 dello stesso mese del 1427, Filippo, vescovo di Amelia [10], fu nominato da papa Martino V vicario « in spiritualibus et temporalibus » in Benevento « ad presens propri pastoris regimine destituta » [11] durante la vacanza della sede dovuta

[10] P. Sarnelli, *Memorie cronologiche de' vescovi ed arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, Napoli, 1691, pp. 134-135. Il 16 giugno a Filippo succedeva Paolo Capranica.

[11] ARCHIVIO VATICANO, *Reg. Vat.*, 350, c. 307 v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

alla morte dell'arcivescovo Donato d'Aquino [12]. Il richiamo al vescovo di Amelia ha soltanto valore di riferimento cronologico o è in connessione con un apporto personale di questo alla stesura dello statuto e quindi alla organizzazione della confraternita? Il fatto che si ponga in evidenza la sua dottrina canonica — che non vi sarebbe alcun motivo di ricordare in questo luogo — lascia supporre che l'accenno, apparentemente estrinseco, non sia senza ragione, ma si ricolleghi piuttosto alla circostanza che sia stato proprio quel prelato, se non a dettare, a sistemare e ad approvare la materia contenuta nei capitoli, che la testimonianza dell'attergato alla pergamena (« sub capitulis que ego frater Iohannes ordinavi in civitate Beneventana ») fa risalire direttamente alla ispirazione di Giovanni da Capestrano. La provenienza di quell'ecclesiastico dal mondo religioso dell'Italia centrale, così fecondo di tale genere di esperienze, sembra una conferma del favore e dell'interesse da lui prestati all'organizzazione della confraternita.

Degna di rilievo è poi la circostanza che il 1475, l'anno cioè in cui venivano stesi i capitoli potentini, fosse anno giubilare [13]. Alla sua celebrazione, venne in effetti dato grande rilievo nel Regno: lo stesso re Ferrante I si recò sin dai primi giorni dell'anno con ogni solennità e grandioso seguito a Roma per lucrare l'indulgenza, e l'episodio ebbe ampia risonanza [14]. E questo

[12] SARNELLI, *Memorie ecc., cit.*, l. c. Del periodo del vicariato di Filippo di Amelia è la lettera di Martino V « Venerabili fratri Philippo episcopo Amelien. in civitate nostra Beneventan. residenti », « ut Observantes admittant domum propre civitatem Benevent. », cfr. L. WADDING, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, tertia editio accuratissima auctior et emendatior ad exemplar editionis J. M. FONSECA ab Ebora, Quaracchi, 1932, t. X, *Regestum pontificium*, CXCIV a. 1427, pp. 509-510.

[13] PASTOR, *op. cit.*, vol. II, p. 484.

[14] Cfr. S. INFESSURA, *Diario della città di Roma*, a cura di O. Tommasini, Roma, 1890 (Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano), p. 79; A. DE TUMMULILLIS, *Notabilia temporum*, a cura di C. Corvisieri, Livorno, 1890 (nella stessa Collezione), pp. 213-214; NOTAR GIACOMO, *Cronica di Napoli*, ed. P. Garzilli, Napoli, 1845, pp. 148-149; G. PASSERO, *I Giornali*, ed. V. M. Altobelli, Napoli, 1785, p. 21-32. Sul significato politico del viaggio di Ferrante a Roma, cfr. E. PONTIERI, *Per la storia del Regno di Ferrante I d'Aragona, re di Napoli*, Napoli, 1946, p. 168. Il De Tummulillis così allude ai colloqui politici: « ubi, post certa puplica colloquia inter se prolata coram omnibus circum adstantibus, dictus dominus papa descendens de suo solio, manu cepit dictum dominum regem et ipsum

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

avvenimento esercitò certamente la sua influenza sulla fantasia popolare, anche se accanto al fine ufficiale di quel viaggio, ve ne fu un altro, di carattere non religioso, ma politico, ben consistente: avere cioè utili colloqui con il papa sui problemi più importanti del momento, in armonia con i rapporti di amichevole intesa che si erano andati annodando in quel periodo tra papa e re di Napoli [15].

Erano d'altronde quelli gli anni in cui fra' Roberto da Lecce scuoteva con la sua disadorna, ma incisiva e forte parola, la sensibilità religiosa di uomini di ogni ceto e cultura [16]; Giacomo della Marca, giunto nel Regno nella primavera del 1472, svolgeva infaticabile — malgrado i molti mali fisici da cui era afflitto — la sua opera di catechizzazione popolare ardente di slancio mistico [17], proseguendo, sul solco già tracciato da altri fervidi apostoli del rinnovamento francescano, quali Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano, il disegno di un richiamo delle coscienze alla meditazione e rigorosa applicazione dei precetti evangelici. Grazie alla prestigiosa attività di coraggiosi predicatori e di esemplari figure di asceti una corrente di commozione religiosa sembra attraversare il Regno.

L'impulso ad organizzarsi in una confraternita, regolarmente riconosciuta dal vescovo e che garantisse ai suoi membri varî

introduxit in cameram secretiorem, reliquis remanentibus ab extra in dicta camera concistorali, ubi dicti domini papa et rex inter se secreto confabulati sunt de emergentibus causis et negotiis circa duas horas ».

[15] Cfr. PONTIERI, *op. cit.*, pp. 163 e ss.

[16] Su fra' Roberto da Lecce cfr.: F. TORRACA, *Studi di storia letteraria napoletana*, Livorno, 1884, pp. 167-203; E. PERCOPO, *Nuovi documenti sugli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi*, in « Archivio storico per le Provincie Napoletane » a. XVIII (1893), pp. 536-37; M. FAVA e G. BRESCIANO, *La Stampa a Napoli nel XV secolo*, Leipzig, 1911-12, vol. II, pp. 139 e 180; A. MAURO, *Per la storia della letteratura napoletana volgare del Quattrocento*, nel cit. « Arch. Stor. p. le Prov. Napol. », N. S., a. X (1924), pp. 192-200.

[17] WADDING, *Annales Minorum*, cit., t. XIV, (Quaracchi, 1933) a. 1475, IX, p. 143, XVI, p. 145, IV-V-VI, pp. 140-141; a. 1473, VI1VII, pp. 83-84 e passim.

Lo stesso Ferrante intervenne presso Sisto IV, sapendo forse di fargli cosa grata, perché il santo frate non lasciasse il Regno; nell'ambito del favore dimostrato a Sisto IV rientra forse anche la richiesta di beatificazione di Bonaventura di Bagnoregio, che stava molto a cuore al papa, la cui predilezione per l'Ordine francescano è nota, inviata da Ferrante e dal figlio Alfonso.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI CULTURALI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

privilegi spirituali, s'inserisce molto coerentemente nel clima in cui la coscienza religiosa — già dominata dalla preoccupazione, propria dell'epoca, della salvezza individuale — doveva essere particolarmente sensibilizzata dall'ansia indulgenziale, e ciò avveniva periodicamente in concomitanza con l'attesa o la proclamazione del giubileo, nel tempo in cui, insomma, vivo era negli spiriti cristiani il bisogno di lucrare l'Indulgenza per eccellenza [18].

Attraverso quali vie lo statuto beneventano giungesse in Potenza, non è agevole individuare; la coincidenza che esso rechi proprio la data dell'anno giubilare induce ad una considerazione circa il rapporto di dipendenza beneventana, pur lasciandola sempre sul piano dell'ipotesi: Sisto IV per allargare la possibilità di lucrare l'indulgenza giubilare a quei fedeli che per giustificati motivi non potessero recarsi a Roma, consentì che attraverso la visita di determinate chiese di Benevento, compiuta con animo di sincera penitenza e dopo essersi confessati, si conseguisse il medesimo beneficio spirituale che mediante il pellegrinaggio a Roma [19]. È quindi molto probabile che in quell'occasione gli scambi tra le due città fossero divenuti quanto mai frequenti; qualche fedele o qualche religioso, recatosi a Benevento per lucrare l'indulgenza giubilare, venuto a conoscenza del testo dello statuto della confraternita beneventana e ritenendolo aderente alle esigenze del circolo di fedeli potentini ai cui ideali religiosi, forse, anch'egli partecipava, potrebbe averlo introdotto in Potenza. Quali che siano state comunque le vie attraverso le quali quel testo pervenne nella cittadina lucana, esse s'incontrarono con la presa di coscienza, da parte di un gruppo di fedeli potentini, delle comuni aspirazioni ad un fecondo rinnovamento etico-religioso e della opportunità, quindi, di riunirsi in una « fraternitas » che di quelle fosse nello stesso tempo espressione e mezzo di perfezionamento.

[18] Cfr. le osservazioni di E. DELARUELLE, *Les grandes processions de penitents de* 1349 *et* 1399, nel vol. miscellaneo *Il Movimento dei Disciplinati nel VII Centenario dal suo inizio*. Convegno internazionale (Perugia, 25-28 settembre 1960), Perugia, 1962, pp. 137 ss. e di C. VIOLANTE nella discussione sulla relazione di G. Alberigo, pp. 388 ss.

[19] DE TUMMULILLIS, *op. cit.*, pp. 220-221 (cap. De iubileo Regni Sicilie per dominum papam Sixtum).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Come lascia supporre poi un riferimento del documento stesso, là dove accenna alla circostanza che il contenuto dello statuto sarebbe stato già approvato da trenta vescovi, sempre che l'indicazione possa essere accettata alla lettera, l'iniziativa dei devoti potentini di riunirsi in una confraternita di disciplinati non fu affatto una vicenda isolata, ma s'inserirebbe in un più vasto fenomeno di sistemazione e regolamentazione della vita dei gruppi flagellanti o forse delle confraternite laicali in generale sul declinare del secolo [20].

L'autorità ecclesiastica viene incontro alle ansie religiose dei tempi, interpretandole ed esaudendole, curando nello stesso tempo l'inserimento nell'ordine gerarchico tradizionale di quel moto spontaneo di religiosità popolare, che, non controllato, avrebbe potuto, se non altro, turbare o creare intralcio al normale svolgimento della vita liturgica e parrocchiale. Eloquente sembra in tale senso la connessione tra l'obbligo, da una parte, che « tucti li confrati debiano obedire al suo ordinario diocesano episcopo o vero archiepiscopo o suo vicario o simile in tucte quelle cose che sono tenuti » e, dall'altra, l'approvazione concessa dal vescovo dello statuto e delle relative indulgenze, proprio in considerazione di quell'atto di obbedienza e di ossequio (« per rasone dal quale quisti capituli sono stati approbati et confirmati et auctoriczati con quella indulgentia che in fine appare, et subsequentemente debiano obedire al priore de la fraternita »). Proprio il pontificato di Sisto IV, d'altronde, durante il quale i disciplinati di Potenza si erigevano a confraternita, fu, più di ogni altro precedente, largo di concessioni d'indulgenze di vario genere ed importanza, allo scopo di potenziare opere pie, fondazioni per i poveri e specialmente la costruzione di chiese [21].

[20] Un accenno alla diffusione « in multis Regni partibus » di confraternite di disciplinati si coglie in una bolla concessa dal vescovo di Squillace nel 1472 ad una confraternita di battuti, cfr. G. M. Monti, *Cinque postille di storia calabro-lucana*, estr. dall'« Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », a. I (1931), pp. 14-17. Sulla diffusione dei disciplinati in Sicilia, v. anche C. Naselli, *Notizie sui Disciplinati in Sicilia*, nel vol. cit. *Il Movimento dei Disciplinati ecc.*, pp. 317 ss.

[21] Pastor, *op. cit.*, vol. II, p. 580.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Lo statuto potentino, pur nella rozza semplicità della sua forma, irradia un'atmosfera intensa, ricca di propositi e si colloca sulla linea di confluenza di piani diversi del mondo religioso: da una parte i devoti potentini con il loro programma di formare una comunità di perfetti cristiani mediante un'ascesi disciplinatrice ed elevatrice delle passioni, ma anche attraverso la pratica attuazione dei precetti evangelici della carità e dell'amore per il prossimo, e dall'altra l'autorità ecclesiastica con il suo intervento volto a regolamentare quel moto dal basso in mezzo al laicato, riassorbendolo nelle strutture del sistema gerarchico e nello stesso tempo riconoscendogli uno spazio entro cui a pieno diritto svolgere, a determinate condizioni, la sua esistenza. Sullo sfondo l'importante richiamo alla figura del santo Capestranese alla sua suggestionante predicazione ed al successo largo e profondo di essa presso le masse popolari. Non sembra perciò arbitrario ricollegare le origini della confraternita di Potenza all'influsso del risveglio francescano. Il movimento dell'Osservanza ebbe, ad esempio, le sue manifestazioni più impegnate in Lucania proprio intorno agli anni in cui i confratelli potentini si stringevano intorno alle regole in questione. Fu nel Capitolo generale tenuto a Ferrara nel 1472 che si discusse dei problemi attinenti alla regione; allora si stabilì d'inviarvi il frate Giacomo d'Amalfi, per effettuarvi un giro d'orizzonte e valutare le reali possibilità di potenziarvi le istituzioni dell'Ordine già esistenti o se convenisse lasciarle languire nel loro isolamento, dal momento che l'affermazione delle correnti rinnovatrici vi procedeva tra grandi difficoltà [22]. Proprio in seguito a tale missione ed al suo felice esito, l'Osservanza poté erigere, nel 1484, anche in Lucania una sua Provincia. L'anno successivo essa otteneva dal papa il consenso a fondare nella regione cinque

[22] Cfr. WADDING, *Annales Minorum*, t. XIV, a. 1472, IX, pp. 5-6; a. 1484, XLVI, pp. 439-440.

[23] Cfr. P. COCO, *I Francescani in Basilicata*, in « Studi Francescani », N. S., a. XI (1925), pp. 288 ss.; IDEM, *Regestum Bullarum Prov. Observ. Basilicatae*, in « Studi Francescani », N. S., a. XIII (1927), p. 188; nonché *Bullarium Franciscanum continens constitutiones epistolas diplomata, ecc.*, cit., t. III, ed. I. M. Pou y Marti, Quaracchi, 1949, pp. 211, 569, nn. 522, 1151. I Terziari regolari avevano sin dal 1425 ad Atella la casa di S. Antonio, v. R. PAZZELLI, *Il Terz'Ordine Regolare di S. Francesco attraverso i secoli*, Roma, 1958, p. 111.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nuovi conventi e nel 1479 altri sei [23]. Anche se a Potenza la fondazione di un convento dell'Osservanza risale solo al 1488 [24] — la città comunque ospitava sin dalla seconda metà del XIII secolo i conventuali del convento di S. Francesco — i progressi di quel moto di diffusione francescana vanno tenuti presenti, non solo perché l'aggancio ad una iniziativa di s. Giovanni da Capestrano rilevato nel testo a tergo della pergamena contenente lo statuto potrebbe essere segno di una mediazione francescana nell'introduzione del testo proveniente da Benevento, ma anche perché attraverso quegl'indizi di rinnovamento religioso s'intravede quale fosse il clima in cui i devoti di Potenza decisero di unirsi in un'associazione che li stimolasse a realizzare un tipo ideale di vita cristiana.

Fin troppo agevole sarebbe rintracciare parallelismi ed analogie fra le regole potentine e le decine di statuti editi e inediti appartenenti ad altre regioni ed alla stessa epoca o ad altre epoche, corrispondendo più o meno tutti dal punto di vista organizzativo ed amministrativo ad esigenze comuni e quanto mai ovvie [25]. Prescindendo perciò dalla considerazione di ogni meccanico e forse gratuito rapporto di dipendenza da altra analoga organizzazione e rinunziando alla ricerca dell'intervento esterno che abbia fornito alla comunità di Potenza lo strumento adatto a regolare la sua esistenza ed a realizzare la sua vocazione (nell'assenza di dati concreti le ipotesi a riguardo possono moltiplicarsi, rimanendo poi sempre nella sfera del probabile) a noi preme di cogliere la tonalità propria della sensibilità religiosa della confraternita in questione, il momento spirituale che essa esprime, le finalità che si propone. Da questo punto di vista il contenuto dello statuto e la coscienza religiosa che lo caratterizza non hanno bisogno di commento. Aggiungeremo perciò soltanto qualche osservazione ai modesti rilievi già fatti.

Nella dedicazione stessa della confraternita, che si dice fondata « ad honore dela gloriosa vergine Maria deli Angeli dela

[24] WADDING, *Annales Minorum*, cit., t. XIV, a. 1488, XXIX, p. 523.
[25] Cfr. G. ALBERIGO, *Contributi alla storia delle confraternite di disciplinati e della spiritualità laicale nei secoli XV e XVI*, nel vol. cit. *Il Movimento dei Disciplinati ecc.*, pp. 162 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

observatione deli divini conmandamenti » è esplicito il programma esclusivamente ascetico-morale della comunità nella semplicità ed essenzialità della formulazione: il ritorno all'osservanza dei fondamentali precetti evangelici [26]. In questo nucleo ispirativo si condensa il significato intimo dei fini che si propone la confraternita e la manifestazione più genuina di questa volontà di adesione al Cristo sta certo nel proporre l'*imitatio* della Passione attraverso la *disciplina*, intesa come penitenza nella quale l'uomo riviva spontaneamente e con un libero atto di amore la sofferenza del suo Salvatore [27]. Un passo della lettera dell'apostolo Paolo ai Filippesi offre lo spunto, popolarescamente e drammaticamente amplificato, alla enunciazione di questo tema: « Havendo respecto al Segnore Iesu Christo el quale se humiliao se medesimo et fecesse hubediente perfino ala dura et acerba passione et victoriosa et supra dolorosa morte dela croce deputato intra li latroni et volsse benignamente morire per nostra redemptione et salute, ben debiamo nui per suo amore et nostra salute humilemente recepere et darence la desciplina per penitentia de nostri peccati et merito dela divina gloria ». In cui riecheggia il paolino: « humiliavit semetipsum factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis » [28].

Il tipo di religiosità della confraternita, una religiosità tutta intima ed impegnata soprattutto nell'affinamento della coscienza individuale, si rivela proprio nel modo in cui è sentita e vissuta la pratica della disciplina: questa, inflitta « ad descretione et conmandamento del priore, ma sencza effusione de sangue », assume un valore quasi esclusivamente di penitenza interiore, ben lontana

[26] Nella dedicazione al culto speciale di S. Maria degli Angeli potrebbe anche sentirsi un influsso francescano.

[27] La stessa sensibilità si riscontra ad esempio nel c. 7 dello statuto dei Battuti di Bologna, in cui si raccomanda, tra l'altro: « senza maturo e grave consiglio, carissimi fratelli, non dobbiamo dimenticare la disciplina, che fo data a messer Jhesu Christo Salvatore nostro », e che « in memoria di tanta carità e smesurato amore » essa dovrà praticarsi ogni domenica, cfr. G. G. MEERSSEMAN, *Etudes sur les anciennes confréries dominicaines*. I: *Les confréries de Saint-Dominique*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum », a. XX (1950), pp. 48-105 e ALBERIGO, *op. cit.*, p. 179.

[28] *Ad Philipp.*, 2, 8-9.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dalle vistose e drammatiche manifestazioni fisiche e cruente che il movimento flagellante aveva offerte in passato. Atteggiamento che ci consente di cogliere un momento dell'evoluzione della sensibilità e dei modi del flagellantismo nel tardo medioevo; la pratica della disciplina, pur sussistendo ancora, si va facendo sempre più rituale, una devozione simbolica e un atto di contrizione spirituale; fra non molto e nella quasi generalità essa scomparirà del tutto, nelle confraternite di disciplinati del '500, e sarà sostituita da altre forme devozionali [29].

GIULIANA METER VITALE

[29] Cfr. il cit. studio di ALBERIGO, *Contributi alla storia delle Confraternite ecc.*, p. 195, ricco di suggestivi spunti metodologici.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ALBERTO CAPOBIANCO ARCIVESCOVO DI REGGIO CALABRIA E LA SUA CORRISPONDENZA CON I GIANSENISTI ITALIANI ED ESTERI

Alberto Capobianco nella corrispondenza dei riformatori napoletani con Giovanni G. Bottari durante la controversia sul « Catechismo » dell'appellante francese Francesco Filippo Mésenguy [1]

La chiesa metropolitana di Reggio Calabria, in base al trattato di Barcellona del 1529 fra Clemente VII e Carlo V, era di regio patronato [2], per cui spettava al sovrano di Napoli la presentazione al pontefice della nomina di quell'arcivescovo.

In tempi di vigoroso regalismo, quali erano quelli che caratterizzarono il riformismo borbonico della seconda metà del se-

[1] Il presente studio (che entra nel piano delle mie ricerche, di cui ho già dato dei saggi, sulla vita religiosa e civile nel Regno di Napoli dall'epoca post-tridentina al riformismo borbonico) si basa soprattutto su documenti archivistici, in massima parte inediti o sconosciuti.

Le abbreviazioni delle biblioteche e degli archivi consultati sono le seguenti: *B.A.V.* = *Biblioteca Apostolica Vaticana; B.C.R.* = *Biblioteca Corsiniana Roma; S.N.S.P.* = *Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria; A.S.V.* = *Archivio Segreto Vaticano; A.S.F.* = *Archivio di Stato Firenze; A.S.N.* = *Archivio di Stato Napoli; A.C.U.* = *Archivio della Chiesa di Utrecht, Aja.*

[2] *Concordia di Barcellona* tra Carlo V e Clemente VII del 29 gennaio 1529, in J. C. Lünig, *Codex Italiae diplomaticus*, Francofurti-Lipsiae, 1725-1735, IV, I, coll. 241-242; c. VIII, art. 1-2; A. Mercati, *Raccolta dei Concordati*, Roma, 1919, 355-356; R. De Martinis, *Le 24 chiese del trattato di Barcellona fra Clemente VII e Carlo V*, Napoli, 1882.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

colo XVIII [3], a questo diritto non derogò Ferdinado IV, allorquando, resasi vacante la sede arcivescovile di Reggio per la

[3] Su tale argomento, sulla cultura giurisdizionalista e anticurialista della seconda metà del Settecento, e su tutto il movimento riformatore napoletano, è disponibile una ricchissima bibliografia, della quale, per esigenze di spazio, ricordo qui soltanto i seguenti studi: R. AJELLO, *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel Regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII. I. La vita giudiziaria*, Napoli 1961 (È imminente la pubblicazione del 2° volume); P. CALLÀ-ULLOA, *Di Bernardo Tanucci e dei suoi tempi*, Napoli, 1875; C. CARISTIA, *Riflessi politici del giansenismo italiano*, Napoli, 1965; G. CIGNO, *G. S. Serrao e il giansenismo nell'Italia meridionale*, Palermo, 1938; P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli*, a cura di N. Cortese, Napoli, 1951; N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli dal Cinquecento al Settecento*, Napoli, 1965; IDEM, *Il Mezzogiorno ed il Risorgimento italiano*, Napoli, 1965; A. CORSANO, *Il pensiero religioso italiano dall'umanesimo al giurisdizionalismo*, Bari, 1937; B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, 1943; IDEM, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, 1958; G. DE RUGGIERO, *Il pensiero politico meridionale*, Bari, 1946; D. FORGES DAVANZATI, *Giovanni Andrea Serrao vescovo di Potenza e la lotta dello Stato contro la Chiesa in Napoli nella seconda metà del Settecento con prefazione e note di B. Croce*, Bari, 1937; G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, 1965; L. GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, Napoli, 1787-88; IDEM, *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli, 1804; C. A. JEMOLO, *Stato e Chiesa negli scrittori italiani del Seicento e del Settecento*, Milano, Torino, Roma, 1914; IDEM, *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari, 1928; G. LIOY, *L'abolizione dell'omaggio della Chinea*, in « Arch. Stor. Nap. », VII, 1882; C. LOSURDO, *Tanucci e la Reggenza al tempo di Ferdinando IV*, Bari, 1911; L. MARINI, *Pietro Giannone e il giannonismo a Napoli nel Settecento*, Bari, 1950; A. MELPIGNANO, *L'anticurialismo napoletano sotto Carlo III*, Roma, 1965; G. M. MONTI, *Due grandi Riformatori del Settecento: A. Genovesi e G. M. Galanti*, Firenze, 1926; G. MORANDI, *Il problema delle riforme nei risultati della recente storiografia*, in « *Problemi storici italiani ed europei del XVIII e XIX secolo* », Milano, 1937; R. MOSCATI, *Il Mezzogiorno nel Risorgimento e altri saggi*, Messina-Firenze, 1953; G. NUZZO, *Stato e Chiesa nel tramonto del riformismo napoletano*, Napoli, 1934; P. ONNIS, *L'abolizione della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli, in Rassegna Stor. del Risorg.* », XV, 1928; IDEM, *Bernardo Tanucci nel moto anticurialista del Settecento*, in « *Nuova Riv. Stor.* », 1926; E. PAPA, *Il mezzogiorno d'Italia alla fine del Viceregno*, in « *Riv. di Storia della Chiesa in Italia* », X (1956); IDEM, *Aspetti di politica ecclesiastica napoletana durante la reggenza*, in « *Aloisiana* », Napoli, 1961; L. PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. IX e sgg.; B. PELUSO, *Documenti diplomatici inediti intorno alle relazioni fra la S. Sede Apostolica ed il Regno di Napoli dal 1734 al 1818*, Napoli, 1917; E. PONTIERI, *Aspetti e tendenze dell'assolutismo napoletano*, in *Il Riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento*, Napoli, 1961; I. RINIERI, *Della rovina di una monarchia. Relazioni storiche tra Pio VI e la corte di Napoli*, Torino, 1901; N. RODOLICO, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia Meridionale*, Firenze, 1920; R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, 1950; IDEM, *Illuministi meridionali: I. Giannone e Galiani. II. Dal Genovesi ai patrioti della Repubblica partenopea*, in « *La cultura illuministica in*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rinuncia di mons. Matteo Gennaro Testa Piccolomini [4], si doveva provvedere alla nomina del successore.

La scelta non poteva non cadere su un personaggio, che, noto negli ambienti culturali e regalisti napoletani, fosse di affidamento

Italia », Torino, 1957; IDEM, *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, Napoli, 1963; L. SALVATORELLI, *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1800*, Torino, 1949; F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle Due Sicilie dai Normanni ai giorni nostri*, Palermo, 1887; M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Milano-Roma, 1923; IDEM, *Nel Regno di Ferdinando IV di Borbone*, Firenze, 1938; A. SIMIONI, *Le origini del Risorgimento nell'Italia meridionale*, Messina, 1925-1929; L. SPINELLI, *La politica ecclesiastica di Bernardo Tanucci in tema di provviste di benefici maggiori*, nella Raccolta di scritti in onore di A. C. Jemolo, Milano, 1963, vol. I, T. II.; P. SPOSATO, *Orientamenti giansenisti nella vita e nel pensiero dell'abate Vincenzo Troisi*, in « *Arch. Stor. Prov. Napol.* », XXXIV (1955); IDEM, *Le « Lettere Provinciali » di Biagio Pascal e la loro diffusione a Napoli...*, Tivoli, 1960; *Studi in onore di Antonio Genovesi nel bicentenario della istituzione della cattedra di Economia*, a cura di D. Demarco, Napoli, 1956; F. VALSECCHI, *L'Italia nel Settecento dal 1714 al 1788*, Milano, 1959; F. VENTURI, *Galiani tra enciclopedisti e fisiocratici*, in « *Rivista Storica Italiana* », 1960; IDEM, *Le « Lezioni di commercio » di Antonio Genovesi*, in « *Riv. St. It.* », 1960; IDEM, *Il movimento riformatore degli illuministi napoletani*, in « *Riv. St. It.* », 1962; IDEM, *Alle origini dell'Illuminismo napoletano* (*Dal carteggio di Bartolomeo Intieri*), in « *Riv. St. It.* », 1959; IDEM, *Riformatori napoletani*, in *Illuministi Italiani*, t. V, Milano-Napoli, 1962; P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1961; M. VINCIGUERRA, *La reggenza borbonica nella minorità di Ferdinando IV*, in « *Arch. St. Nap.* », 1916-18; E. VIVIANI DELLA ROBBIA, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, Firenze, 1942.

[4] P. R. RITZLER - P. F. SEFRIN, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. VI (1730-1799), Patavii, MCMLVIII, p. 356. Notizie bio-bibliografiche sul Testa si trovano negli scrittori locali (DE LORENZO, CAPIALBI, GUARNA-LOGOTETA, SPANÒ-BOLANI, ecc.) riassunti dal P. FRANCESCO RUSSO in *Storia della Archidiocesi di Reggio Calabria*, vol. 2° (Napoli, 1963), p. 131 e sgg., vol. 3° (Napoli, 1965), pp. 218-221). Per la sua carica di Cappellano Maggiore, avvenuta dopo la morte di mons. Giuseppe De Rosa (17 febbr. 1774) si veda: *Catalogo de' Cappellani Maggiori del Regno di Napoli...*, Napoli, 1819, pp. 52-54. Lo stato della chiesa reggina e l'opera in essa svolta dal Testa è riassunto nella relazione della visita « ad limina » del 1764 (A.S.V., Congregazione del Concilio, Status Ecclesiae Rheginensis *anni 1764*).

Il 2 maggio 1765, mons. Testa inviò la seguente lettera di adesione alla chiesa di Utrecht: « *Messeigneurs. Il n'y a rien au monde qui doive etre plus agreable a quiconque aime la verité, que de voir terrassé le mensogne et l'erreur. C'est que j'ai clairement remarqué qu'ont fait Vos Grandeurs dans le Livre qui m'ai été presenté de votre part par un Peronage des plus respectables, dans le quel vous avé combactu, avec une issue et un succés sans egal, les faux sentiment, et les seduisaintes opinions erronées des ceux qui ont ecrit contre la saine doctrine de l'Eglise Catholique au grande scandale des fideles. J'ai eu donc occasion de me consoler de votre vigilance,*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per il governo borbonico. Fu prescelto, appunto, il dotto domenicano p. Alberto Capobianco, legato da amichevoli rapporti con i seguaci del giansenismo napoletano e con i maggiori esponenti del regalismo borbonico, quali il Tanucci, il Genovesi, il Fraggianni, il De Marco, ecc. Anzi fu proprio il De Marco a presentare al sovrano la candidatura del Capobianco. La lettera di nomina, firmata da Ferdinando IV e controfirmata da Carlo De Marco, è del 7 marzo 1767 e si trova inserita agli atti processuali « *super statu Ecclesiae Rheginensis... et super qualitatibus R. P. Fr. Alberti Capobianchi* », istruiti dalla Dataria Apostolica [6] e riportati, in copia, nel processo informativo della Congregazione Concistoriale [7].

Da tali atti processuali riporto le testimonianze rilasciate dal domenicano p. Vincenzo Travaglia, che forniscono utili notizie biografiche sul Capobianco prima della sua nomina alla chiesa metropolitana di Reggio:

« ... La cognizione che ho del nostro P.dre Fr. Alberto Capobianchi, al secolo nominato Leonardo, è incominciata da due anni in circa a questa parte, in congiuntura di essermi portato nella Città di Napoli, ove avendo avuto il permesso di potermi trattenere per lo spazio di soli due mesi, in questo mentre mi portai nel nostro Convento di S. Domenico Maggiore, ed ivi principiai a conoscere, e trattare il detto P.dre Capobianchi, a cui non sono parente in grado alcuno, né troppo instrinseco, né famigliare, o emolo. So che è nato nella Città di Brindisi, apparendo ciò dalla Fede del suo Battesimo, che io ho letta [9]. Per la stessa ragione so, che è nato da legittimo Matrimonio, da Cattolici, e Civili Genitori, e per tale è communemente

come aussi de vous remercier infiniment d'avoir bien voulu me le comuniquer. C'est pourquoi je supplie le notre Seigneur Jesus Christ qu'il vous assiste de sa sainte grace, vous priant dans le meme temp d'etre persuade que je suis, et serai toute ma vie avec tout le respect et la reconnoissance possible. — Messeigneurs — Des vos Grandeurs. Le tres humble, e tres obeissant serviteur Matthieu Janvier Archeveque de Reggio. A Naples, ce 2 may 1765 » (*A.C.U., O.B.C.*, 1402).

[5] *A.S.V. Processus Datariae Apostolicae*, vol. 144, f. 33.

[6] *A.S.V., Processus* cit., ff. 31 ss.

[7] *A.S.V., Processus Consistoriales*, vol. 155, ff. 453-460 v.

[8] Il Capobianco, al secolo Leonardo Antonio Pasquale, nacque a Brindisi il 13 marzo 1708, figlio di Santoro e di Beatrice Rodriguez, come risulta dalla copia dell'atto di battesimo annessa al suddetto processo della *Dataria Apostolica* (f. 31).

[9] Vedasi nota precedente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato MEZZOGIORNO D'ITALIA

tenuto nella nostra Religione. La sua età è di anni 60 in circa, deducendolo dalla predetta Fede del suo Battesimo. Sono molti anni che è stato ordinato Sacerdote, come leggesi nella Fede della sua Ordinazione seguita il 23 marzo 1732, che ho veduta [10]. Egli è ben versato nelle Funzioni Ecclesiastiche, secondo il Rito della nostra Religione, e di più è divoto, e frequente nell'esercizio de' SS. Sagramenti. Si è sempre portato da buon Cattolico, e zelante Religioso per essersi conservato nella purità della Fede con particolare esempio. Egli è dotato di buona vita, di illibati costumi, e di dolce conversazione, e fama. Dotato ancora di gravità, prudenza, ed abilità per le Cariche Ecclesiastiche, come si è dato conoscere colle sue savie operazioni. Egli è Maestro di Sac. Teologia, come apparisce dal suo autentico Privilegio, o sia attestato, che ha ottenuto nel nostro Ordine, a me esibito [11], possedendo tutta quella Dottrina necessaria in un Arcivescovo per insegnare agli altri, deducendolo dai ragionamenti avuti col medesimo. Egli è stato Lettore di Filosofia, e di Storia Ecclesiastica nel Seminario Arcivescovile di Napoli [12], Confessore dell'uno, e l'altro sesso, e presentemente è Esaminatore Sinodale, e Teologo del Sig.r Cardinale Sersale Arcivescovo della Chiesa della nominata Città, e in detti impieghi si è portato lodevolmente, come è ivi noto [13]. Non so, che da parte sua sia mai originato scandalo alcuno circa la Fede, Costumi, e Dottrina, né che sia in esso verun vizio di animo, o di corpo, o altro canonico impedimento, e se l'avesse, probabilmente si saprebbe nella nostra Religione. Lo giudico degno di esser fatto Arcivescovo della Chiesa di Reggio, alla quale è stato nominato dalla Maestà del Re di Napoli, ed aggraziato da Sua Santità, che perciò è stato esaminato, e

[10] Era entrato nell'Ordine dei Domenicani l'8 aprile 1723, nel convento dell'Annunziata di Brindisi, come si ha dall'attestato inserito nei suddetti atti processuali (f. 32). Negli stessi atti è anche inserito l'attestato dell'ordinazione sacerdotale (f. 32 v.).

[11] L'originale di tale attestato è anche inserito agli atti processuali della *Dataria Apostolica* (f. 36).

[12] Secondo quanto è confermato dallo stesso Sersale, il Capobianco era stato, col suddetto, confessore in tutta la diocesi di Brindisi, esaminatore prosinodale, e, per sei anni, lettore di filosofia, geometria e teologia in quel seminario; seguì il Sersale a Taranto con le mansioni di confessore e teologo dello stesso, e di lettore, per tre anni, di teologia nel seminario. Per il periodo napoletano il Sersale aggiunge et attesta: « ... *et ad Ecclesiam Neapolitanam regendam a S. M. Benedicti XIV promoti* (11 febbr. 1754), *Ipsumque Ad.m. R.m Magistrum Capobianco etiam Confessorem, Nostrum Theologum, ac Examinatorem Prosynodalem, et in publico Gymnasio pro universo Clero Neapolitanae Civitatis, et Dioecesis in Nostro Archiepiscopio sistente per Annos quatuordecim fuisse Lectorem Metaphisicae, et Geometriae, pluriesque in dicto tempore Verbum Dei in pluribus Ecclesijs etiam Monialium cum profectu Animarum annuntiasse. In omnibus affatis Muneribus de se, suaque Doctrina, ac Spiritu Ecclesiastico in excolenda Vinea Dei semper singulare specimen dedisse...* » (*A.S.V., Proc. Dat.*, cit. f. 36).

[13] Vedasi nota precedente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

penso che la sua promozione sarà utile, e proficua a quella Chiesa, ed all'Anime della medesima, per quanto io so, e posso conoscere, e deporre in causa scientiae... » [14].

Tale favorevole deposizione, che è analoga a quella rilasciata dall'altro domenicano p. Vincenzo Majelli [15], contrasta con l'atteggiamento assunto dai superiori maggiori di Roma, come può rilevarsi da quanto riferisce, il 7 aprile del 1767, l'avvocato Gaetano Centomani, « Agente di S. Maestà in Roma »:

« ... Sabato seguì l'esame dell'Arcivescovo di Regio (*sic*) Capobianco, il quale si portò egregiamente, ed ha per tutto parlato con grandissimo coraggio in favore delle Regalie, e contro l'esorbitante eccesso delli beni ricaduti alli Ecclesiastici; onde passa qui per un acerrimo Regalista, e li contrari temendone la dottrina e talento non hanno avuto il coraggio di attaccarlo. È stato osservato, che dal Generale Domenicano non ha ricevuto veruna finezza, anzi situato in due misere camerette; ed all'incontro moltissima attenzione ha ricevuto dal P. Generale Agostiniano, il quale, senza verun titolo e causa, lo ha regalato d'una bella croce pettorale d'oro, con catena d'oro, e d'un annello (*sic*) vescovile... Certamente l'Arcivescovo di Regio si è fatto, e si farà molto onore colla saviezza e dottrina colla quale parla; ed ogni Cardinale e Prelato dotto ha avuto piacere di discorrervi. La generosità del P. Generale Agostiniano è stata fomentata dalla inciviltà del Generale dei Domenicani, il quale collegato colli Gesuiti non gli ha usato minima finezza... » [16].

Ma, qualunque siano stati gli umori dei suoi superiori romani, condivisi negli ambienti curialisti [17], la nomina del Capobianco non suscitò contrasti fra Napoli e Roma, come accadrà per il Serrao, allorquando questi, dallo stesso Ferdinando IV, sarà nominato vescovo di Potenza [18]; né trovò prevenuta la nunziatura par-

[14] *A.S.V., Pro. Dat.* cit., ff. 34-35; *Processus Cons.* cit., ff. 456-460.

[15] *A.S.V. Proc. Dat.* cit., ff. 35-36; *Processus Cons.* cit., ff. 459-460. Altre notizie in *Hierarchia Catholica*, vol. VI, cit., p. 356, e in F. Russo, op. cit., vol. 3°, pp. 221 sgg.

[16] *A.S.N., Esteri*, vol. 1214, f. 7 (7 aprile 1767).

[17] In una comunicazione del nunzio di Napoli al card. Torrigiani si legge: « ... *Il P. Sacco* (anche domenicano)... *di sentimenti più moderati ed assai più rispettosi verso la S. Sede di quello del P. Capobianco...* » (*A.S.V. Nunziatura di Napoli*, v. 415, 22 apr. 1762).

[18] G. Cigno, *Giovanni Andrea Serrao*, op. cit., pp. 124 sgg.; D. Forges Davanzati, *Giovanni Andrea Serrao*, op. cit., pp. 33 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

tenopea, come era accaduto precedentemente, quando, nel 1762, lo stesso Capobianco prima e l'agostiniano p. Ignazio della Croce [19] dopo, erano stati indicati per la sede arcivescovile di Acerenza e Matera [20].

In verità, non erano pochi i motivi per nutrire, da parte dei curialisti, dubbi e sospetti sul Capobianco: non solo perché la sua nomina ad arcivescovo di Reggio era stata promossa dagli anticurialisti napoletani, ma soprattutto per i suoi precedenti regalisti, per la sua dottrina teologica e morale, ispirata all'antimolinismo, all'agostinismo e al rigorismo del giansenismo napoletano [21].

Fra l'altro, il Capobianco, revisore ecclesiastico, aveva dato parere favorevole, lodandone, assieme al Genovesi, il contenuto

[19] Superiore provinciale degli agostiniani scalzi di Napoli. In una lettera al Bottari (Napoli, 13 marzo 1762) invia saluti a Foggini, Rossi, Querci ed a tutti gli amici della verità, che abitano a Porta Settimiana, e specialmente al Cardinale Andrea Corsini, e dà assicurazioni che egli è sempre unito in spirito con i « *santi cattolici giansenisti* » di Roma (*B.C.R.* 2018, f. 148); cfr. E. Dammig, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano, Studi e Testi, 1945, p. 120). In una successiva letetra (22 maggio 1762) dice al Bottari: « ... *Siete stato invitato dal comune amico e Padrone Marchese* (B. Tanucci) *a venir qua tra noi, ed egli mille volte me l'ha detto; ma voi siete restio. Dimattina celebraremo con pochi amici in una casa religiosa agostiniana una Pasca Giansenista. Faremo menzione santa de' nostri fratelli, che gemono o in Babilonia o in Egitto. Salutatemi l'amatissimo Foggini, Masini, Rossi, Micheli etc., etc. etc. e siccome io mi ricordo di essi presso il Signore, fate colla vostra opera, ch'essi si ricordino di me. A quell'anima santa in magnum nomen iturae del Sig. Card. S. Angelo* (card. Andrea Corsini) *baciate in mio nome la mano che un dì speriamo vedere sterminatrice de' Pelagiani, Semipelagiani, e tutti i loro figli e pronipoti, e abnepoti...* ». (*B.C.R*, 1570, f. 65-66; *Dammig*, pp. 120, 140, 142, 196, 198, 231, 240, 268, 322, 351, 355, 362, per altre notizie).

[20] Il 4 sett. 1762, il nunzio Locatelli così informa il card. Torrigiani, segretario di Stato di Clemente XIII: « *Per la Provvista della Chiesa Arcivescovile di Matera ed Acerenza vanno in predicamento il noto Padre Capobianchi Domenicano, il Padre Ignazio della Croce Provinciale degli Agostiniani Scalzi amico e consultore sì del Signor D. Carlo de Marco, come del Marchese Tanucci, e il Padre abate Filomarino dei Celestini, sul quale facilmente dovrebbe cadere la nomina, conforme desiderano tutti i buoni, mentre in lui si unisce ai pregi della nascita il credito di dottrina, di probità, e di saviezza...* » (*A.S.V., Napoli*, 264, f. 241, e f. 261 dell'11 sett. 1762). Riuscì eletto il celestino p. Serafino Filomarino (*Hierarchia Catholica* cit., p. 64). Vedasi anche E. Papa, *Nomine vescovili ed episcopato napoletano del Settecento secondo il nunzio pontificio*, in *Riv. St. della Chiesa in Italia*, XII 1958, pp. 125-133.

[21] Cfr. R. Telleria, *San Alfonso M.a de Ligorio...* (2 voll., Madrid, 1950-51), vol. 2°, p. 294 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prettamente anticurialista di essa e delle note apposteve da Andrea Serrao, « il personaggio più noto fra i giansenisti napoletani » [22], per la stampa di un'opera di Stefano Patrizi, consigliere della Real Camera di S. Chiara e caporuota del sacro real Collegio [23]. Col p. Alberto Sacco, anch'egli domenicano ed esponente del rigorismo giansenistico, era stato promotore di scritti contro il sistema probalistico dei gesuiti [24]; facendo parte del gruppo dei padri domenicani, Orsi, Concina, Patuzzi, Sacco, e rigido censore degli scritti di s. Alfonso dei Liguori [25], sostenne, contro il vescovo di S. Agata, l'edizione napoletana de « *La causa del probabilismo richiamata in esame da Mgr. D. Alfonso de' Liguori e convinta novellamente di falsità da Adelfo Dositeo* » [26].

Ma era stata soprattutto la pubblicazione italiana, promossa dal Bottari, e fatta a Napoli sotto l'egida del Tanucci, del *Catechismo* francese dell'appellante Filippo Mésenguy, a mettere in maggiore evidenza l'orientamento del pensiero del Capobianco e attirare su di lui, favorevole revisore ecclesiastico dell'edizione napoletana, consensi e dissensi, a seconda degli umori, giansenisti e antigiansenisti, che, dentro e fuori Napoli, avevano caratterizzato la lunga controversia suscitata attorno all'opera mesanguiniana, con riflessi religiosi e politici più vasti di quanto finora sia stato scritto [27].

[22] B. Croce, *La vita religiosa a Napoli nel Settecento*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, cit. Serie Seconda, pp. 137-139, 151-5.

[23] Cfr. G.M. Monti, *Due grandi Riformatori*, cit., p. 17. L'opera del Patrizi è la seguente: *De Recta dotium monasticarum ratione ineunda Consultatio cum adnotationibus I.A. Serrai*, Neapoli, MDCCLXVI, typ. Simoniana. Il parere del Genovesi si trova a p. 219-28, quello del Capobianco a p. 230-231.

[24] R. Telleria, op. cit., vol. 2°, p. 149, 294 sgg.

[25] In tal modo S. Alfonso « ebbe a lamentare lo spirito di contraddizione » del Capobianco: « *Ho trovato un revisore, P. Capobianco, che a cinque sole pagine del libretto che ho fatto per la diocesi, ci ha fatte sei difficoltà. Onde bisognerà che me lo faccia mutare* » (cfr. G. Cacciatore, *S. Alfonso De' Liguori e il Giansenismo...*, Firenze, 1942, p. 210; R. Telleria, vol. 2°, pp. 149-150).

[26] R. Telleria, vol. 2°, p. 296 sgg.; 325-327; *Nunziatura di Napoli*, v. 415, aprile 1762; Cacciatore, 471-477.

[27] Accenni e notizie riguardanti questo episodio, che va studiato a fondo, e di cui scrisse a favore, fra gli altri, il *Lequeuz* (P. Lequeuz, *Mémoire justificatif du livre de l'Exposition de la doctrine chretienne*, Paris, 1763); il Serrao (J.A. Serrai, *De Claris cathechistis ad Ferdinan-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

* * *

Filippo Francesco Mésenguy (1677-1763), una delle figure più significative del giansenismo francese, di cui Sainte-Beuve ebbe a scrivere ricordargli egli « *les meilleurs temps des Solitaires, et l'âge d'or de cette Solitude chrétienne* » [28], pubblicò anonima e nel 1744 a Parigi, con l'indicazione di Utrecht, la sua « *Exposition de la Doctrine Chrétienne, ou instructions sur les principales vérités de la religion* ». L'opera, dotta e chiara, « *pero de sabor jansenista y gallicano muy marcado* » [29], « avversata dai gesuiti » [30], condannata da Benedetto XIV (28 luglio 1755), proibita dalla Congregazione dell'Indice il 21 novembre 1757 [31], ristampata a Colonia nel 1758 [32], « fu un vessillo di aspra battaglia anche in Italia per oltre un cinquantennio » fra « gli autentici giansenisti » e « molti di coloro che nella Curia (romana) stessa

dum Regem libri tres, Neapoli, 1769) e le *Nouvelles Ecclésiastiques* (1761-1762) e contro il MAMACHI (T.M. MAMACHI, *De justa damnatione operis inscripti gallice « Exposition de la doctrine chretienne »*. Ms. presso l'archivio generale dei PP. Domenicani di Roma), si trovano in quasi tutti gli studiosi del giansenismo meridionale, di cui ricordo i seguenti: G. CACCIATORE, op. cit., pp. 138, 186, 205, 221, 235, 285, 390, 394, 493-497; C. CARISTIA, op. cit., p. 265 sgg.; G. CIGNO, op. cit., pp. 53, 72, 84, 104, 127, 136, 2141, 256, 349, 376-378, 404, 405; B. CROCE, op. cit., p. 136; E. DAMMIG (il più diligente e il meglio informato, al quale si ispirano quasi tutti gli studiosi successivi), op. cit., pp. 348-356, e *passim*; F. GUSTA, *Sui catechismi moderni. Saggio storico-critico,* Ferrara, 1788, p. 119 sgg.; C.A. JEMOLO, op. cit., pp. 103, 220, 367, 385, 413; E. PAPA, *Aspetti di politica ecclesiastica...,* cit., pp. 358-365; L. PASTOR, *Storia dei Papi,* vol. XVI, P.I., pp. 70, 72, 535, 537, 571, 689, 743, 745, 750, 889, 1002; P. II., pp. 50, 70, 72; P. III, p. 280; L. MACCHIONE, *Gli errori teologici del « Catechismo » di Fr. F. Mésenguy,* Aversa, 1943; P. SAVIO, *Devozione di Mons. Adeodato Turchi alla S. Sede...,* Roma, 1948, pp. 11-17, 303, 884, 984; M. VINCIGUERRA, *La Reggenza borbonica,* cit., pp. 118-121; R. TELLERIA, op. cit., vol. 1°, pp. 538, 642-645; vol. 2°, pp. 319-321. A tali studi, specie a quelli del DAMMIG, PASTOR e TELLERIA si rimanda per altre notizie bibliografiche riguardanti sia il Mésenguy e sia le vicende del suo « *Catechismo* ».

[28] Cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi di Giansenisti liguri,* vol. 1°, Firenze, 1941, p. 358.

[29] R. TELLERIA, vol. 1°, p. 642.

[30] E. CODIGNOLA, op. cit., vol. 1°, p. 358.

[31] L. PASTOR, *Storia dei Papi,* vol. XVI, P. I, pp. 572, 743; *Dammig,* p. 348.

[32] L. MACCHIONE (Bibliografia).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mal sopportavano il predominio della potente Compagnia » di Gesù [33].

Sulla seconda edizione di Colonia, mons. G. Gaetano Bottari [34], che era venuto a conoscenza e in possesso delle proposizioni censurate, ne fece fare, dal canonico Domenico Cantagalli [35], una traduzione italiana, nella quale lo stesso Bottari fece alcune correzioni [36], e, secondo il nunzio apostolico di Napoli, anche delle « aggiunte » [37]. Il manoscritto, così elaborato, dal Galiani fu consegnato al Tanucci (14 ottobre 1758), accompagnato da una lettera del Bottari, a cui così il ministro napoletano rispose:

« ... Mercoledì sera (14 ott. 1758), essendo io in Napoli a dar la solita udienza, il M. Galliani mi presentò la piccola graditissima lettera e il libro importante della spiegazione del simbolo della fede Cattolica [38]. Subito lessi la lettera che mi rallegrò con la certa dimostrazione della vecchia e sincera amicizia che non ha bisogno di lettere per essere sempre nel suo

[33] E. CODIGNOLA, op. cit., p. 358.

[34] Notizie su mons. Giovanni Gaetano Bottari in *Dammig*, pp. 63-90, 311, 313-316, 359-368, e passim, e in A. SILVAGNI, *Catalogo dei carteggi di G.G. Bottari e P.F. Foggini (Sezione Corsiniana) con appendice e indice a cura di A. Petrucci*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1963.

[35] *Damimg*, p. 348, e note 2 e 3. Era fiorentino, rettore del collegio per i fiorentini a Roma. Fu allontanato da Roma nel 1765 (*Dammig*, pp. 142-143, 348, 356).

[36] *Dammig, ibidem.*

[37] *Il nunzio Locatelli così ne scrive al Torrigiani: « Appena giuntami nell'ordinario di ieri la veneratissima di V.E. de' 30 dicembre* (1760) *scaduto col supremo ordine di N.S. di dover far sospendere la stampa, e trasmissione in Roma dell'approvazione della scritta Opera che forma un Catechismo, essendomela intesa colla dovuta circonspezzione con questo Mons.r Vicario Generale, seppi non esser stata ancor effettuata la detta stampa, e perciò fu subito ordinato allo Stampatore la sospensione della stessa stampa non meno per quello che riguarda l'approvazione dei cinque tometti già pubblicati, che per le nuove edizioni che se ne volessero fare in appresso. Rispetto poi all'Autore si stima qui esser stato un Francese, e che Monsignor Bottari nel tradurla vi abbia fatte diverse aggiunte... »* (*A.S.V., Napoli*, 415, f. 364, 3 genn. 1761).

[38] B. Galiani al Bottari, *B.C.R.*, 1580, f. 171. Dal 1756 il Bottari aveva incominciato la traduzione e la pubblicazione di una serie di opere di giansenisti francesi, pubblicati in gran parte a Napoli nella tipografia di Paolo De Simone, con il quale egli si era messo in relazione mediante Bernardo Galiani (Bernardo Galiani al Bottari, Napoli 30 marzo 1756 in *B.C.R.*, 1580, f. 38; cfr. DAMMIG, p. 320-321). La prima opera che il Bottari fece stampare dal Simone, nel 1756, fu la « *Preparazione alla morte in un ritiro d'otto giorni* » del Quesnel, tradotta in italiano da Angelo Fabroni (cfr. DAMMIG, p. 321).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vigore. Giovedì mattina poi nella carrozza tornando da Napoli, che è il solo tempo della mia libertà, scartabellai l'importante libro, che fa onore all'Italia, quando non sia traduzione di qualche francese. Scopertovi il balsamo andai all'*unam sanctam*, e vi trovai il mondo nuovo per gli Italiani. Va bene. Questi piccoli libri eran del gusto, e del desiderio dell'altro Paolo, del quale disse Menagio: *hic etiam Petro restitit in faciem* »[39].

L'opera, che dovette subire delle correzioni da parte del Bottari, non gradite al Capobianco, sarebbe stata pubblicata, secondo le notizie ricavate dalla Nunziatura di Napoli, senza l'approvazione ecclesiastica; invece, secondo i corrispondenti del Bottari, il Capobianco compreso, col « *Permesso dei Superiori* ». Dei molti documenti a riguardo vengono qui analizzati, o ricordati, soltanto quelli che riguardano l'atteggiamento del p. Capobianco.

Lo stesso De Simone, incaricato di stampare l'opera, così scrive al Bottari (3 gennaio 1761):

« ... Ricevei Giovedì passato dal P. Lama[40] l'esposizione del Simbolo[41] colle correzioni, che V. S. Ill.ma e Rev.ma ci è andato facendo nello margine; l'ho portato al P. M. Capobianco, e con dolore ave ammirato la correzione; ed in risposta me l'ha consegnato, e domani mattina si principia la ristampa con la maggiore attenzione, che per me si potrà; desidero sapere se ne volete qualche porzione, ed in qual carta, che la prego in risposta di avvisarmi su di questo punto, che spero fra un mese di finirlo; e gli altri tometti li potrà mandare pure corretti, che si fa tutta la ristampa di questo Catechismo. Son risolutissimo di andare dal Signor Marchese Tanucci col memoriale, ma il Signor P. Antonio Genovese è di parere che lo firmasse V. S. Ill.ma, e mi accompagnasse con una lettera diretta al Signor Marchese, che mi potrebbe servire d'introduzione, e sì ancora di fare la dedica, in caso che il Re l'accetta, e su questo proposito, acciocché la cosa vada a dovere, e con sollecitudine il P. Maestro Capobianco con il Signor Secretario di Stato D. Carlo di Marco mi ha promesso di fare ogni buono uffizio. Il detto Padre non ha ricevuta ancora lettera vostra, ma ieri fecero un lungo discorso col P. Lama, che questo vi riferirà il tutto... »[42].

[39] Tanucci al Bottari, *B.C.R.*, 1602, f. 19.
[40] P. Serafino Lama, domenicano, in corrispondenza, come vedremo, col Bottari (*B.C.R.*, 1570, cc. 206, 249, 423; 1605, c. 75).
[41] *Esposizione del Simbolo della Fede Cattolica,* ch'è il primo volumetto dell'opera.
[42] De Simone al Bottari, *B.C.R.*, 1570, c. 174.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Con una successiva lettera (10 genn. 1761), il De Simone informa il Bottari dei risultati delle favorevoli revisioni del Catechismo fatte dai due domenicani, Capobianco e Sacco:

« ... Ricevei dal Procaccio la *Spiegazione del Simbolo*, e si trova presso di me. Dal P. Nardelli Domenicano mi fu recata una porzione della *Parafrasi* [43], e si trova presso il Maestro Capobianco, e il Maestro Sacco Domenicani alla Revisione così Vescovile, come Regia. L'altra porzione non ancora è giunta in poter mio. Ma per venir all'intrighi insorti alla nostra Opera qui molto ho fatto, e sto facendo perché fosse V. S. Ill.ma e Rev.ma ubbidito in tutto... Sappiate però che tutto il male viene dal Nunzio. Ho stimato fra tanto di trascrivervi così le decretazioni di commessa ad ambedue i Revisori, come ancora le relazioni de' medesimi: — Adm. Rev. P. Albertus Capobianco Ordinis Praedicatorum S. Theologiae Magister, et Curiae Archiepiscopalis Examinator Synodalis revideat, et scriptis referat. Datum die 11 Augusti 1758. Joseph Canonicus Sparano. Eminentissimo Signore. Per ubbidire agli ordini di V. E. ho letto tutto il libro intitolato: *Spiega sul Simbolo della fede Cattolica* (qui il revisore nota tutti gli Opuscoli stampati appresso) ed avendolo ritrovato pieno di dottrina sana, concernente sì li dogmi, come li costumi stimerei di potersi dare alle stampe, se così piace all'E. V. Dato in S. Domenico Maggiore, lì 24 novembre 1758. Um.mo, e dev.mo Servidore. Fr. *Alberto Capobianco* —. Il Rev. Padre fr. Alberto Sacco de' Predicatori Regio Professore rivegga, e ne faccia relazione. Napoli lì 17 Gennaio 1759. Nicolò di Rosa Vescovo di Pozzuoli. — S.R.M. Gli Opuscoli Anonimi intitolati: *Spiegazione del Simbolo* ecc. ecc. da me riveduti sono libri di tal fatta, che in somiglianti argomenti sono stati più sensatamente scritti. Gli articoli di nostra Santa fede in essi si espongono con tutta quella profondità di dottrina, chiarezza, e buon ordine, che la materia ricercano, e con quella istessa espressione, di cui la S. Scrittura, e gli Santi Padri si sono serviti. Opere così degne capaci di dare giusta idea ad ogni Cattolico della Religione, che egli professa, niente contenendo di contrario a' buoni costumi, ed a' Regij diritti li stimo degni della stampa, se così però alla M.V. piacerà. Napoli, S. Domenico Maggiore, 1° febbraio 1759. Um.mo e dev.mo Servidore fr. Alberto Sacco Regio Professore — » [44].

Le approvazioni dei due revisori del catechismo non furono accolte favorevolmente a Roma, e tramite il nunzio Locatelli e il

[43] Cit. *Parafrasi dell'Epistole di S. Paolo,* che sarà pubblicata, dal De Simone, nel 1764.

[44] De Simone al Bottari, *B.C.R.*, 1570, c. 340. Da vedersi anche le « *Nouvelles Ecclesiastiques* » citate, nonché P. Savio, op. cit., p. 11, nota 2, e E. Papa, *La politica ecclesiastica*, cit., pp. 358-359.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vicario generale del cardinale Sersale (Innocenzo Sanseverino, vescovo titolare di Filadelfia), si cercò di vietarne la pubblicazione. Si rileva da quanto riferisce lo stesso nunzio (10 gen. 1761) al cardinale Torrigiani: « Abboccatomi di nuovo con questo Monsignor Vicario Generale dopo ricevuto l'ultimo veneratissimo foglio di V. E. de' 6 corrente, mi ha egli assicurato di avere con replicato pressante ordine proibito allo Stampatore Simone d'imprimere la divisata approvazione dei Revisori acciò non comparisca neppure nei nuovi esemplari dell'opera che egli potesse tirare in avvenire. Non però senza difficoltà si è indotto il medesimo stampatore ad ubbidire per il motivo che Monsignor Bottari ha scritto qua con moltissima premura che si stampi, e si mandi a Roma la detta approvazione. Si discorre qui da qualcheduno che a riguardo della riferita opera, e mediante la cooperazione dei Gesuiti, sia stato costì ingiunto all'accennato M.r Bottari l'arresto in casa. Qualche altra Persona ne attribuisce la causa all'intelligenza che possa aver avuto detto Monsignore col carcerato Pagliarini circa i libri usciti al pubblico. Io d'altro stimo insussistenti simili voci, perché in tutte le mie lettere particolari di Roma non ne ne ho ricevuto alcun riscontro... » [45].

Quanto viene riferito dal nunzio trova, in parte, riscontro nella lettera (24 genn. 1761) dello stampatore De Simone al Bottari: inviandogli copie delle « *approvazioni* » dei revisori, lo informa dell'ininterrotto appoggio del Capobianco, De Marco, Genovesi, Tanucci, all'opera intrapresa, e dei maneggi dei « *calunniatori* »:

« Rimetto a V.S. Ill.ma, e Rev.ma 8 copie delle approvazioni ricercatemi, attendo ordine quante altre copie ne volete. Il P. Maestro Capobianco è impegnatissimo, e con segretezza li dico, come che lui è molto amico con il Signor Segretario di Stato del Dispaccio Ecclesiastico D. Carlo di Marco, e avendolo raccontato tutto ciò che è occorso intorno a questo Catechismo, e temendo il P. Maestro di Monsignor Vicario Vescovo di Filadelfia, a cui da Roma è stato incombenzato di esaminare tale affare, che tre volte sono stato presso di lui, con ordinarmi di non scrivervi nulla, e di proibirmi la stampa delle approvazioni, e con ordine al P. Maestro di non consegnarmi l'altra

[45] *A.S.V., Napoli*, 415, f. 362.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

approvazione che sta eccellente, benché però il P. Capobianco ebbe biglietto da Mons.r Nunzio, che non me l'avesse consegnata, la notizia impreteribilmente fu data a Mons.r Nunzio dal Vicario, perché esaminandomi io li dissi, che il P. Capobianco ne stava stendendo un'altra approvazione; ed a questo oggetto il Signor Segretario D. Carlo di Marco, che favorisce il Capobianco, che se il Vicario si fosse framischiato, ne avrebbe ricevuto una forte riprensione. Io spero che la cosa voglia riuscire a gloria di V.S. Ill.ma ed i calunniatori svergognati. Qui dicono che sono i PP. Gesuiti [46]. Il Signor Abate Genovese conoscendo che l'opera essendo molto dotta, i Gesuiti l'avrebbero mossa una guerra » [47].

Intanto, a Roma si andava sempre più maturando il progetto di procedere alla condanna del « *Catechismo* »; a Napoli, invece, gli amici del Bottari, specie Fraggianni, De Marco, agivano, di pari passo, presso il card. Sersale e il nunzio, per scongiurare la proibizione pontificia, la quale, una volta avvenuta, avrebbe trovato adeguata resistenza da parte del governo borbonico [48]. È

[46] DAMMIG, p. 349 e nota 1. Il 3 marzo successivo il p. Emanuele di S. Giuseppe (col pseudonimo di Tout à Vous) scrive al Bottari, da Torino: « *Molte cose vengono qui scritte da Roma, e da Napoli a riguardo del noto Cathecismo* (sic) *che si sono vere, potranno mettere in vera apprensione cotesto Ministero. Girano qui alcune proposizioni ivi notate, le quali potranno servire di bassa* (sic), *o fondamento all'intento di Roma, senza abbadare, che nemo sine crimine vivit... Il mio Principale desidera aver un essemplare di cotesto Cathecismo di Napoli, per mandare al suo Cugino, e la prega a voler cercarne uno, o due se si trovassero, facendoli consegnare a chi va incaricata questa Lettera, che esso deve mandare in Genova certa robba quanto prima, e per suo mezzo arrivarano qui sicuri...* » (*B.C.R.*, 1570, c. 369).

[47] *B.C.R.*, 1570, c. 171. A sua volta, il Tanucci assicura il Bottari: « *Non dubiti della ristampa da potersi far qui dell'esposizione della Dottrina Cristiana. Dell'accettazione della dedica vedrò, ma non assicuro. Siamo sette voti nella Reggenza. Due sono assolutamente Gesuiti illusi. Due pretendono di sapere, due non pretendono, anzi ostendono la semplicità naturale quali sono li Capitani Generali...* » (*B.C.R.*, 1602, c. 62, 31 genn. 1761).

[48] Il De Simone così informa il Bottari: « *...Domenica il Canonico Deputato D. Giuseppe Sparano mi diede una bella notizia, che essendo stato Monsignor Vicario a trovare il Signor Segretario di Marco ex officio per quest'opera li fu risposto, che il Re vedrebbe con male occhio, che il Papa volesse formare una Congregazione di quattro Cardinali per far esaminare quest'opera, ma si contenta però, che l'esaminasse la Congregazione dell'Indice Juris ordine, e di sapere se ci fosse cosa di male. Onde, Monsignor mio, vado a conoscere, che l'affare vada pigliando buona piega, e anzi l'istesso Fraggianni ne parla molto bene, e vi vuol favorire e mi ha risposto, che nella ristampa ne facessi l'edizione in 8 con carattere grande,*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quanto si ha dalla lettera, del 7 febbraio 1761, del Tanucci al Bottari:

« Qui si farà quanto si potrà per far concepire a chi costì governa, che se viene qualche violenta proibizione dell'esposizione della Dottrina Cristiana qui stampata con l'approvazione ancora Episcopale. Monsignore Sanseverino, Vicario Generale, ha scritto costì ad un suo nipote Cherico Regolare, che il solo sospetto della proibizione ha suscitato infinite penne contro essa proibizione. Il Cardinale Arcivescovo scrive questa sera all'Abate Simeoli, Teologo del Cardinale Spinelli [49], dello stesso tenore. Scriverà lo stesso cardinale Arcivescovo allo stesso cardinale Spinelli. Già dal P. Capobianco, Domenicano, si è scritto al Padre Maestro del Sacro Palazzo [50]. Non sarebbe sano consiglio

e bisogna che io l'ubbidisca. Circa poi V.S. Ill.ma e Rev.ma dice, che io ho temporeggiato la ristampa, questo è stato motivo del Revisore Ecclesiastico (Capobianco), *e di Mons. Vicario, che in fatti il Revisore ve l'ha scritto; io non so, che con questi disturbi fosse buona prudenza in fare la spesa di ducati 500 col pericolo di proibirsi. Ma adesso che è causa Regia bisogna aspettare l'esito presentemente della dedica, che spero che voglia riuscire di suo gusto. Ho ubbidito in risposta di bruciare tutte le vostre lettere, e venerdì prossimo metterò al Procaccio 500 approvazioni...* » (*B.C.R.*, 1570, c. 374; 3 febbr. 1761).

[49] Su Giuseppe Simioli, teologo del card. Giuseppe Spinelli (arcivescovo di Napoli dal 1734 al 1754), per molti anni vicario generale dell'archidiocesi partenopea, rettore di quel seminario, amico del Tanucci, del Van Espen, Scipione De' Ricci, ecc., cfr. E. Codignola, op. cit., vol. 3°, p. 235-236; B. Croce, *Uomini e cose della vecchia Italia*, cit., II, p. 142; Cigno, op. cit., p. 361; Dammig, p. 147; G. De Crescenzio, *Giuseppe Simioli teologo napoletano del Settecento*, Amalfi, 1946; Savio, 45-63; Telleria, II, 330. È ricordato da Scipione De' Ricci nelle sue *Memorie* (I, 395), dagli « *Annali Ecclesiastici* » (15 giugno 1792) e dalle « *Nouvelles Ecclesiastiques* » (19 sett. 1783).

[50] Del p. Tommaso Agostino Ricchini, domenicano (cfr. Dammig, 183-186, 350-352, e *passim*), il Tanucci, in una successiva lettera al Bottari (14 febbr. 1761), così scrive: « ... *Io credeva uomo vero, e buono il P. Ricchini, ora maestro del Palazzo Pontificio. Ella ora mi dice, che per assassino ch'ei si fece, e sicario dei Gesuiti, fece la proibizione della Dottrina Cristiana di M.re Racine per quel che ne credono i Gesuiti, e dopo voleva farla proibire ad istanza de' medesimi Gesuiti per irritare V.S. Ill.ma, e farle un dispetto. Ma non potendola proibire, ha fatto lo strano editto che abolisce i Librari. Veramente gli abolisce. Ho veduto l'editto, il quale è di una violenza Maomettana, è una vergogna della Chiesa di Roma, la quale vuol'essere ignorante, e turarsi l'orecchie, e bendarsi gli occhi, e imporre un sonno perpetuo agli umani intelletti. Cino a suo tempo diceva purus canonista purus asinus. In avvenire si dirà puro Cattolico Romano puro asino, e la proposizione sarà subito provata coll'editto del Maestro del Palazzo. Ove arderà l'argomento favorevole alla Religione Cristiana tratto dagli Uomini dotti, i quali nella classe dei Cristiani più non saranno? Ognun sa, che la dottrina maggiore si trova appunto in quei libri, che Roma ha condannato, e proibito; e che sol permett'ella alcuni libri di dottrina superficiale, e favolosa venuta a galla dal fermento*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quello di far la proibizione clandestina con un biglietto del Papa al Segretario dell'Indice, che metta il libro nell'Indice. Il pubblico, che sapesse questo, avrebbe molto che dire di un giudizio ingiusto concluso senza sentire la parte, e di una legge fatta senza promulgazione. Non mancheranno Teologi, che predicheranno in contrario, e scriveranno ancora, e il mondo sempre più si persuaderà dell'iniquità e invalidità delle proibizioni Romane dei libri. Qui non si darà *exequatur* alla proibizione, che venga secondo il solito. Ma venendo a chetichella nel corpo dell'Indice non potrà dar nell'occhio, e passerà inosservata. Il Nunzio è malato, perciò non l'ho potuto vedere, quando lo vedrò parlerò come si deve... Io non so come costì non si conosce la convenienza e il riguardo. Comandano li Gesuiti e perciò la violenza, l'orgoglio, l'enormità. Questi che ora hanno mossa la guerra all'*Esposizione della Dottrina Cristiana* per trasportare a questo le lingue, e deviarle dal dir male di loro, e dall'osservare e pubblicare i loro peccati, non lo conseguiranno. L'Italia è più seria della Francia. Non si lascerà abbagliare. La proibizione esacerberà l'odio che da tutte le parti scaturirà contro la Compagnia. Al più lascerà essere e preferirà la proibizione come se non fusse. Bisognerebbe tessere una storia della proibizione e mandarla qua ove si stamperebbe. In essa bella saria quella parte ove fossero descritti li spropositi che si dicono per pubblicare gli errori del libro, bella sarebbe la storietta di quel Prelato in posto cardinalizio, che da per errore non essere applicati a tutti li meriti di Cristo, che è un domma letterale di fede *pro vobis et pro multis* etc. Qui si farà qualche altro, se non tutto quello che si potrebbe e dovrebbe. Fraggianni se parlerà, sarà appoggiato... » [51].

della furberia, dell'ambizione e rapacità della Curia, dall'abuso della dottrina cristiana, dalla violenza sacerdotale, dall'ignoranza dei secolari. Resta che diciamo un requiem a Roma sepolta coll'editto nelle tenebre... ». Sul Sanseverino, vicario generale del Sersale, dice: « *Il Vicario del Cardinale riscaldato da me ha parlato fortemente, e collo stil di S. Paolo al Nunzio facendogli vedere che la Esposizione contiene la dottrina della Chiesa delle Sicilie, che cinquemila esemplari sono stati esitati subito, onde se ne fa la ristampa senza alcuna correzione; che quelli li quali predicano l'infallibità del Papa sono quelli, che meno la credono, non credendo nè la divinità di Gesù Cristo, né la grazia efficacia, né la morale dell'Evangelio, che qui son già temperate migliaia di penne per impugnar la proibizione. Lo stesso stile ha tenuto il Cardinale stesso col Nunzio visitandolo malato. Il Nunzio, che non sa di questa materia, è rimasto attonito. Io non so che Nunzii mandate da codesta Corte. Finora quattro ne ho conosciuti, tutti si son chiamati fuora dai canoni, dalla Teologia, dalla Storia* » (*B.C.R.*, 1602, c. 65). Analogamente, e nello stesso periodo, il Tanucci scrive al card. Orsini, al Centomani a Roma, al Roda e al Wall a Madrid, le cui lettere, conservate presso l'*Archivio* di *Simancas*), sono riportate, in buona parte, dal PASTOR, op. cit., vol. XVI, I, pp. 744-745. Contemporaneamente si hanno le lettere del Capobianco al Bottari, del 10 e 14 febbraio (*B.C.R.*, 1570, c. 352 e c. 354), che saranno pubblicate integralmente in appendice.

[51] *B.C.R.*, 1602, c. 67.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Beatissimo Padre

In occasione di essere vacata la Chiesa Arcivescovile di Reggio per la Rinuncia dell'Arcivescovo Testa, sono andati seriamente riflettendo sulla scelta del Successore abile ed idoneo, a cui con quiete di mia coscienza, e col servizio di Dio affidar si possa il governo della medesima. Quindi ho nominato a tal Arcivescovado di mio Regal Padronato il P. Maestro Alberto Capobianco Domenicano esemplarissimo, e commendabile per le virtù morali, e per la sua distesa erudizione Ecclesiastica, e specialmente nella Sagra Teologia, siccome anche V. Santità lo sentirà da codesto mio Regio Ministro Plenipotenziario. Supplico pertanto V. Beatitudine degnarvi ordinare, che al medesimo P. Maestro Capobianco, che le presento, siano spedite le Bolle e gli altri requisiti per l'Arcivescovil Chiesa di Reggio con quella equità e favori, che potranno aver luogo, protestandomi di ricevere ciò a particolar grazia della Santità V., la cui Santissima Persona Nostro Signore conservi pel prospero e felice governo della sua Chiesa Universale. Caserta a dì 7 Marzo 1767 ==

Di Vostra Santità

Umilissimo Figlio D. Ferdinando per la Dio grazia Re delle due Sicilie, di Gerusalemme &c. Infante di Spagna &c. che le bacia i Santi Piedi, e le mani

Ferdinando IV.

Carlo de Marco

Lettera di Ferdinando IV, re di Napoli, a Clemente XIII per la nomina del p. Alberto Capobianco alla chiesa

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

In pari tempo, fra l'irrigidimento di Roma e le minacce del Tanucci, non mancarono tentativi conciliativi da parte dell'arcivescovo di Napoli, card. Antonio Sersale. Nella serata del 9 febbraio del '61 si reca a casa del nunzio, come questi riferisce al Torrigiani:

« Giuntomi il nuovo veneratissimo foglio dell'E.V. de' 6 corrente (6 febbr. 1761) concernente il divisato catechismo, e la parafrasi dell'epistola di S. Paolo, mandai subito a chiamare Monsignor Vicario Generale, e gli significai quanto sia perniciosa la detta prima opera. Inoltre a tenore dei savissimi suggerimenti dell'E. V. gli ho fortemente insinuato che stia ben cauto nell'approvare la riferita seconda opera per evitare qualche censura che farebbe molto disonore alla sua Curia. Egli mi rispose che la detta parafrasi è già fatta, e che attualmente si rivede dal Padre Capobianco Domenicano Teologo dell'Em.mo Arcivescovo, ma che però non si pubblicherà senza prima segretamente comunicarmela. Pervenuta poi che sarà nelle mie mani la trasmetterò colla più sollecita, e sicura occasione a V.E., ad effetto che possa ocularmente esaminarla, e dare a me successivamente i suoi ulteriori ordini. Ier sera poi essendo venuto a favorirmi il detto Sig.r Cardinale, perché da diversi giorni non esco di casa per incomodo di raffreddore, stimai opportuno di entrare anche con Lui in discorso sopra le sudette opere, e dal medesimo seppi che Monsignor Bottari avendo scritto al Sig.r Marchese Tanucci dolendosi che non si voglia qui stampare l'approvazione del detto catechismo, se n'è molto risentito il medesimo Sig.r Marchese, quale perciò insiste con grandissimo impegno per la detta approvazione, con esagerare, che l'opera è ottima, che ritroverà cento Teologi, che tale la giudicaranno, e che qualunque contrario parere deriva soltanto da uno spirito di partito dei Gesuiti contro i Domenicani; soggiungendo dippiù, che lo stesso catechismo sia stato già esaminato ed approvato dalla Congregazione dell'Indice. In questo stato di cose per trovare la maniera di poter aderire alle premurose istanze del Sig.r Marchese Tanucci, ed evitare insieme ogni pericolo di censura, mi ha significato il detto Eminent.mo che stimerebbe di far ristampare il catechismo con risecare però diverse proposizioni, e che di tal suo sentimento ne ha già scritto al Sig.r Card. Spinelli, affinché ne parli con N.S. per averne il di lui supremo oracolo... » [56].

Lo stesso Sersale, il 17 ebbraio 1761, scriveva al cardinale Torrigiani, segretario di stato, pregandolo di « patrocinare » presso Sua Santità un suo « sentimento », espresso in apposito foglio

[52] Come nelle note precedenti.
[53] *A.S.V., Napoli,* 415, ff. 360-361.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

diretto al pontefice. Esponeva l'arcivescovo i rumori sorti a Napoli per essersi sparsa voce che Roma volesse « proibire il libro intitolato la *Necessità dello studio della religione cristiana...* ». Indi soggiungeva che « essend'ora stata dedicata dall'autore la ristampa del medesimo libro al re [54], e presentendo che in tal occasione sia egli disposto a riformare alcune proposizioni », desiderava « che l'affare si accomodasse senza strepito, affine di togliere ogni fomento a nuovi disturbi » [55].

Col lettera della stessa data, 17 febbraio 1761, il papa scriveva al cardinale Sersale del suo rammarico per l'edizione del catechismo in parola, e concludeva:

« Invitiamo però et esortiamo anche lei, per le viscere di Nostro Signore Gesù Cristo, a far l'istesso (quanto « sarà possibile per impedire, con l'aiuto del Signore Dio, i funesti effetti » dell'opera) e a tenere lontano il suo gregge da un pascolo così infetto, come anche da ogn'altro, che, per la sventurata condizione de' tempi presenti, tentassero di apprestargli i novatori con la seducente introduzione di nuovi libri, pieni in apparenza di unzione celeste, ma ammorbati nella sostanza di condannate dottrine. Tale appunto potrebbe essere la parafrasi delle divinissime epistole di S. Paolo, che promette lo stampatore nella prefazione al quinto tomo della mentovata opera... Quest'opera, che, fuori di poche variazioni, è l'istessa che quella condannata dalla congregazione dell'Indice l'anno 1757, ci è di infinito rincrescimento il sentire che sia stata approvata dai revisori di cotesta sua curia, e ascriviamo a gran sorte che lo stampatore non gl'abbia posta in fronte la loro approvazione... » [56].

[54] L'opera, come si vedrà, fu dedicata al priore della certosa di S. Martino di Napoli, con la data di marzo 1760.

[55] P. Savio, pp. 11-12, ove la lettera è sunteggiata.

[56] P. Savio, p. 12. Lo stampatore De Simone è informato dei passi fatti dal Sersale ed è invitato a « temporeggiare un poco la ristampa ». Così scrive al Bottari (21 febbr. 1761): « *Per ubbidire agli ordini di V.S. Ill.ma mi sono portato dal P. Maestro Capobianco, ed avendo ricevuto una vostra, mi dice, che si contenta V.S. Ill.ma che si temporeggia un poco la ristampa, quanto più mi dice, che per insinuazione fatta dalli Regj a questo Monsignor Nunzio, che la Corte Romana pensasse a bene intorno a questo Catechismo di non proibirlo; e mi dice ancora, che il nostro Cardinale Arcivescovo avendo fatte due relazioni favorevoli alla Corte Romana per questo Catechismo, ed aspetta il medesimo riscontro, e l'elenco delle proposizioni cattive per questo libro per esaminarle, e di questa maniera resterà tanto Roma, quanto i Regj Ministri soddisfatti. Ho portato il memoriale, e la dedicatoria al Signor Marchese Tanucci; mi rispose che la Maestà del Re non accetta dediche, ma il memoriale se l'ha preso,*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Da parte sua, il vicario generale del cardinale Sersale, Innocenzo Sanseverino, in questi termini si giustifica e svela al cardinale Torrigiani (24 febbraio 1761) la trama che sarebbe stata seguita dai « giansenisti napoletani » per carpire l'approvazione ecclesiastica del catechismo:

« Dovendo io dunque dar conto di tal pendenza per discarico del mio officio, mi veggo nell'obbligo di umilmente rappresentare all'Eminenza Vostra che nelli mesi prossimi passati da questo monsignor Nunzio per la prima volta intesi d'essersi qui stampata un'opera spirituale, senza licenza di questa curia, dicendosi soltanto nella prima pagina « *con licenza de' superiori* ». Io che niente di ciò sapevo, ne parlai più volte col canonico deputato (Giuseppe Sparano), col padre maestro revisore (Alberto Capobianco) domenicano e col stampatore (Paolo De Simone), ed appurai che nel 1758 da detto stampatore fu presentata al canonico deputato un liberculo di poche carte stampate col titolo *Necessità di studiare la religione cattolica,* senza nome dell'autore, asseverando lo stampatore di essergli stato mandato da costà da monsignor Bottari ed il canonico deputato credendolo autore e non avendo trovata proibita nell'indice una tal operetta con tal titolo, ne commise al padre maestro Capobianco la revisione, e, secondo il consueto stile della curia, ordinò allo stampatore che mi presentasse la commessa per firmarla, qualora l'avessi approvata. Lo stampatore nulla curando l'ordine ingiontogli di portarsi da me per la necessaria soscrizione ed approvazione della commessa presentò al revisore il liberculo unitamente colla spiega del simbolo, formandone un sol tometto e quattro altri consimili continenti la spiega dei dieci precetti del decalogo, dei comandamenti della Chiesa e de' sette sagramenti, con un trattato della giustificazione; e sebbene il revisore, come à ora accertato a questo signor cardinale, fatte avesse molte moderazioni in tutta l'opera, pur nondimeno lo stampatore l'impresse e la cacciò fuori tal quale glie l'aveva rimessa da codesta dominante monsignor Bottari. E non potendo in fronte dell'opera trascrivere la commessa, per mancanza della mia firma, né tampoco l'approvazione successiva, né il necessario decreto dell'*imprimatur* che mai ottenne, anzi mai richiese come dovea secondo il solito stile della curia, impressa nel primo foglio « *con licenza de' superiori* ».

e si aspetta il dispaccio, o di sì, o di nò. Per questo effetto ce l'avviso, che in risposta lo potrà servire con premura. Per questo affare mi son portato di nuovo dal Signor Marchese Fraggiani, e l'ho portato un corpo intero del Catechismo con le approvazioni, e ben ligato; il quali mi ha ringraziato, e vi saluta caramente, e mi dice che tutto ciò, che dipenderà da lui, tutto farà per servirla. Intanto non trascura V.S. Ill.ma d'intendersela col P. Capobianco, e d'insinuarlo, che maneggi ancora con D. Carlo di Marco, che può presso Tanucci... » (B.C.R. 1570, c. 362).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Convinto della sua audace temerità lo stampatore », soggiunge il Sanseverino, « acremente il ripresi e minacciai ed espressamente gli proibii la vendita dell'opera, e temendo che da' regii ministri mi venisse denegato il suo arresto, non procurai di farlo carcerare, giacché da me solo non posso dare tal passo, che per altro meritava ».

« Divulgatosi tutto ciò per la città, dopo alcuni giorni fui chiamato da uno de' supremi ministri di questa real corte, il quale, dopo di avermi parlato di affare appartenente a questa curia, mi rinfacciò la proibizione della vendita dell'opera da me data, come troppo parziale e dipendente de' gesuiti, lodandola lui per dotta e santa, soggiungendomi che non essendovi nella medesima proposizione che meritasse censura, si pretendea costì di farla proibire da una particolare congregazione di soggetti dipendenti dai nominati padri, senza farla passare per l'ordinaria via della Congregazione dell'indice; cosa che avrebbe eccitato fuoco in questa città, dove sono pronte molte penne ben dotte per la difesa dell'opera [57]. Io risposi che niente sapevo di tal particolar congregazione; che giustamente avevo proibito l'opera stampata senza mia licenza; e che avendo scorso il primo libro, in cui si tratta della necessità di studiare la religion cattolica, colla spiega del simbolo, mi vedevo nell'obbligo di aprirgli il mio sincero sentimento di avervi trovate proposizioni che meritavano esser corrette, emendate e moderate; e dopo qualche dibattimento, finalmente mi parve che il ministro non disapprovasse di doversi moderare alcune proposizioni [58]. E quando prima avea detto che nella corte si sarebbe incontrata difficoltà di darsi il regio *exequatur* alla riprova della particolar congregazione — qualora seguisse — per allontanare da questo regno i disturbi accaduti per consimili materie in altri stati e dominii, non si oppose tanto al mio sentimento di non convenirsi, in un'opera stampata in italiano ed istruttiva di ogni sorta di persone, entrare in questioni e controversie improprie dell'opera. Del resto, in ogni qualunque incontro, in cui mi venisse in acconcio di parlare di nuovo col detto supremo ministro e con altri — che ben so essersi sbilanciati per la difesa dell'opera — non lascerò di fare le parti dovute, per farne conoscere la necessità della correzione e di esser stata ragionevolmente proibita dalla S. Congregazione dell'indice del 1757, come da S.S. si è saputo... E rispetto alla parafrasi dell'epistole di S. Paolo, che pur si è inteso qui dallo stesso stampatore pretendersene il permesso di stamparla, si starà colla maggior oculatezza, come richiede l'opera in se stessa, né senza l'oracolo di N.S. e di V.E. si darà passo veruno... » [59].

[57] Vedasi lettera del Tanucci al Bottari, del 14 febbr. 1761, nella nota 50.
[58] Vedasi nota 50.
[59] Cfr. P. Savio, pp. 12-13.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

In tal modo, lo stampatore De Simone sembra diventare il capro espiatorio, quale responsabile materiale, dell'intricata faccenda; per vederci un po' chiaro è bene continuare ad analizzare i documenti, ascoltando così le diverse campane.

Mentre il nunzio, il 7 marzo 1761, assicura il Torrigiani « di usare ogni più premurosa diligenza per sapere se mai fosse per ristamparsi la consaputa opera colla dedica al Re... » [60], in pari data il Tanucci scrive al Bottari, mostrandosi esitante a credere quanto il Torrigiani avrebbe riferito al Locatelli sul conto del Capobianco e del De Simone:

« ... Ma che dovremmo dire di quello, che ha scritto costà il P. Capobianco? Dice Torrigiani al Nunzio, che egli illuminato da quello, che gli è stato scritto da costà ha confessato, che non aveva osservato alcuni errori del libro in questione, e che alcuni, che egli aveva conosciuti, ei conversando collo stampatore gli aveva corretti, ma lo stampatore lo aveva burlato lasciandoli senza correzione. Dio sa, se è vero quello che Torrigiani scrive al Nunzio. Quel che di buono scrive al Nunzio è che nella proibizione non si procederà per vie straordinarie. Tanto ho saputo da un Religioso addetto alla Dottrina di S. Agostino, che è amico di un solenne Padre Maestro, che consiglia il Nunzio. Avrei dovuto per non fare male al Padre Maestro (Capobianco) tacere, ma ho stimato di doverla consolare, e tener in giorno di quello, che qui passa. Non m'impegno dell'esattezza di questa storia, che mi è stata fatta. Non credo, che il Papa passerà a condannare proposizioni, perché accenderebbe fuoco pericoloso. Non bisogna, che il Papa in questo si assicuri sulle adulazioni dei Frati, che risiedono in Roma, benché sieno della Minerva. Molto meno deve assicurarsi sull'ignoranza, che è presentemente costì in Palazzo e in Roma. Corre pericolo, che gli sia fatta la scuola. Non è più il tempo del despotismo Ecclesiastico... » [61].

[60] *A.S.V., Napoli,* 415, f. 357. Nel dispaccio il nunzio aggiunge: « ... *si è ancor qui scoperto il veleno contenuto nella stessa opera* ». Successivamente, il 23 dello stesso mese, il Locatelli informa il Torrigiani: « *Non ostante che questo Monsignor Vicario sia stato da me assicurato che la revisione del divisato Catechismo sarebbesi fatta costà dalla S.a Congregazione dell'Indice senza declinare dalla strada ordinaria in materia così rilevante, con tutto ciò è stato egli nei scorsi giorni a farmi premurosa istanza di scriverne di nuovo a V.E. per aver inteso dal Sig.r Tanucci che detta revisione è stata commessa a diversi Teologi Religiosi. Io gli ho replicato che tali Teologi saranno Consultori della detta Congregazione, dalla quale possono essere stati incaricati di farne i rispettivi voti per istruzzione della medesima prima di stabilire la sua determinazione...* » (*A.S.V., Napoli,* 415, f. 355.

[61] *B.C.R.,* 1602, c. 63. Nella prima parte della lettera, fra l'altro, si legge: « ... *Già seppi due settimane sono dal Nunzio una forte lettera*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In favore del Capobianco scrive (10 marzo 1761) il De Simone al Bottari:

« Credo che già avete ricevuto dal Procaccio le 500 approvazioni spedite Venerdì scorso, siccome vi avvisai [62]. Il Signor Marchese Fraggianni ha fatto una bellissima relazione, ma ch'ha fatto insistenza, che V. S. Ill.ma non trascuri in risposta d'insistere al Signor Marchese Tanucci di far accettare la dedica, allora quando il Signor Segretario D. Carlo Di Marco proporrà in Reggenza detta Relazione, la prego di farmelo sapere, acciocché io la possa far proporre al detto Segretario per mezzo del P. M. Capobianco, il quale è rimasto molto formalizzato di una vostra lettera ricevuta dal medesimo, per esserne lui dichiarato protettore di quest'Opera, e fra dell'altro avendo avuto molta contesa col Cardinale, il Vicario ed altri, e lui con petto apostolico si è difeso; onde la prego di scrivergli con dolcezza, perché non lo merita. Questo l'ho sentito da un altro Padre comune Amico. La dedica già è stata distesa e aggiustata che sarà la presenterò a chi spetta e ve ne manderò una copia... ».

Circa la dedica del catechismo al re, che, compilata dal Genovese, difesa dal Fraggianni e contrastata dal nunzio, non venne accettata dalla reggenza, e sul Capobianco, ancora scrive (21 marzo 1761) il De Simone al Bottari:

« In questi giorni è uscito Dispaccio da questa Segreteria di Stato, ho sentito dispiacere dell'esclusione della dedica fattami in nome del Re; pertanto ce l'avviso per sua istruzione; e anzi la dedica già era composta, e se ne volete una copia ce la manderò, fatta dal Genovese, il quale vi saluta caramente, e si duole che il Nunzio sia andato in giro per questi Signori della Reggenza ad insinuarli di non fare accettare la dedica, siccome infatti parlando con due di questi Signori li trovai informatissimi di donare l'esclusione. Il P. M. Capobianco aspetta notizie buone per mezzo del Cardinale lunedì. La Parafrasi la tiene in mano l'istesso Padre, onde starò attendendo sempre li suoi ordini... » [63].

che di pugno gli aveva scritta Torrigiani sull'affare dell'esposizione della Dottrina Cristiana, dando la dottrina per velenosa e pestilenziale. Uno del Consiglio di Stato, e di Reggenza, ha ricevuta una lettera simile, ma più concitata, d'un Gesuita francese, il quale quando era in Francia ambasciatore del Re, fu suo confessore ed ora sta in Roma. Era diretta a suscitare il Consiglio contro il Libro... ». Si vedano anche le lettere del Tanucci indicate precedentemente.

[62] Lettere del 3 febbraio 1761 e sgg.

[63] *B.C.R.*, 1570, c. 387. Per la dedica al re cfr. anche *A.S.N., Segreteria dell'Ecclesiastico, Dispacci*, vol. 272, c. 99 e sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

Sul conto del De Simone, fra gli altri [64], scrivono al Bottari il domenicano p. Serafino Lama e l'agostiniano scalzo p. Ignazio della Croce. Il Lama scrive, esprimendosi favorevolmente nei riguardi del p. Capobianco e p. Sacco:

« Mi vedo di bel nuovo costretto a incomodare V. S. Ill.ma e Rev.ma con assicurarla, come fu ieri da me il P. M. Sacco Professore Reggio (*sic*), il quale, per parte anche del P. M. Capobianco, Teologo di S. E., mi impose ch'io scrivessi a V. S. Ill.ma e Rev.ma, com'essi, dopo averla salutata, le fan sapere, che tanto per servirla, quanto per incontrare il gradimento del P. D. Giuseppe Catalani, sono impegnatissimi alla difesa del noto Catechismo, che tutto il male sinora è provenuto dalla testardaggine dello Stampatore, che ha voluto fare a modo suo, ch'essi difenderanno il detto Simbolo a spada tratta, e qui in Napoli, e costì in Roma, se bisogna, e si protestano sommamente ambiziosi di eseguire i comandi di V.S. Ill.ma... » [65].

« ... Simone Stampatore qui ha timore, non perché gliele dessero, ma perché è uomo tre volte buono, e tanto buono che il mio amico l'onora col titolo di animale [66]... E vedendo Simone così timido si pensò fatto lasciarlo andare. Egli colpa molto per i disturbi del Catechismo, perché rivelò quanto aveva in corpo al Nunzio, che se lo mandò a chiamare. Si scusa con dire, che aveva timore delle scommuniche; ma poteva e doveva consigliarsi, e non lo fece. Acciò ne formiate la giusta idea, è uomo di Congregazione; è vero che non è di Gesuiti, ma tanto è congregato... » [67].

Intanto il De Simone, fornitosi di regie garanzie [68], è alle prese con la ristampa del contrastato catechismo, come comunica (21 aprile 1761) al Bottari:

[64] Il De Simone continua a difendersi nelle successive lettere al Bottari (2-5-61, 26-5-61, 2-6-61, 9-6-61, 16-6-61, 7-7-61, *ibidem*, cc. 188, 426, 459, 194, 433, 463).

[65] *B.C.R.*, 570, f. 439. Successivamente, il 25 maggio 1761, il p. Lama scrive al Bottari: « ... *Con questa occasione l'umilio i rispetti del P.M. Capobianco, il quale è più giorni che vive con anzietà per vedersi da tanto tempo privo dell'onore dei suoi caratteri...* » (*B.C.R.*, 1570, c. 423).

[66] Si allude alle espressioni del Tanucci, come lo stesso p. Ignazio scrive in un'altra lettera al Bottari (*B.C.R.*, 2018, c. 148: 13 marzo 1762).

[67] *B.C.R.*, 1570, c. 11: 25 nov. 1762.

[68] Il 22 maggio del 1761, la Segreteria dell'Ecclesiastico emetteva il seguente dispaccio, disposto dal De Marco: « *Pidiendo en el adjunto memorial Pablo y Nicolas de Simone el Real Privilegio paraque en el termino de diez años ningun otro pueda estampar la Exposicion dela doctrina cristiana, le remito a V. S. de real orden paraque la Real Camara de Sancta Clara informe sobre su instancia con su parecer. Dios guarde etc. Palacio*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Sarà facile che nella fine dell'entrante settimana, o quell'altra, vi spedirò una dozzina del Simbolo. Verso la fine dell'entrante mese (maggio) vi vorrei spedire duecento esemplari di tutta l'intera Opera ad un prezzo onestissimo, *perché il libro è troppo ricercato*. Desidererei sapere il suo sentimento, e in testa di chi farne la spedizione, e con ogni libertà desidererei sapere da V. S. Ill.ma e Rev.ma se ve ne bisognassero per uso proprio, che sarà servita in risposta. Io già so, che le cose vanno prospere costà e che i vostri impegni hanno giovato molto... » [69].

Successivamente, il 2 maggio, il De Simone scrive ancora al Bottari:

« Venerdì prossimo vi spedisco per il Procaccio 35 esemplari del simbolo, e nella fine del corrente vi potete compromettere per 200 esemplari dell'intera Opera per il prezzo di Carlini 8 il corpo, che mi pare prezzo ragionevolissimo e da guadagnarci molto da chi li vende; con questi rumori l'ho venduti Carlini 20, il corpo sciolto. Il Remondini di Venezia ne fa ancora la ristampa, che spero infallibilmente di ottenere di non farli intromettere costì con qualche ordine Superiore [70] e la prego di scrivere a quelle parti dove lo ricercano per poterli spedire mediante la vostra intelligenza per smartirli presto, acciocché ne possa fare una ristampa nobile di altra forma, la supplico ad interporvi su questo affare. Oggi sono stato chiamato da questo Monsignor Vicario, il quale, avendo saputo, che io ne facevo la ristampa, senza suo ordine, è andato in collera, per la qual cosa l'ho risposto che ho fatto il Simbolo tantum, per apparare gli corpi; ma si ha mandato a chiamare il P. Capobianco per poter dare gli ordini opportuni. Pertanto la cosa non si è ancora aggiustata, vedo che i Regij hanno fatto ordine al Vicario di far alto a quest'opera, e pure vedo che s'ingerisce di molto. La prego di non nominare affatto il P. Capobianco, per non far conoscere, che lui in questo affare abbia maneggiato del tutto, stante ne teme assai... [71].

Sempre secondo le informazioni del De Simone, della « prima stampa del Catechismo se ne fecero 1000 esemplari »: 500 di essi furono per conto del Bottari, « tutti di Carta Reale », e gli altri 500 per conto dello stampatore, « in Carta di stampa », e

22 *de Mayo de* 1761. *C. De Marco* ». (*A.S.N., Segreteria dell'Ecclesiastico, Dispacci*, vol. 272, c. 45).

[69] *B.C.R.*. 1570, c. 184.

[70] Cfr. nota precedente. Per le ristampe del Catechismo mesanguiniano vedasi DAMMIG, p. 349 sgg. Per altri catechismi anteriori, contemporanei e posteriori: F. GUSTA, *Sui catechismi moderni*, cit.; SAVIO, pp. II sgg. Vedasi nota 75.

[71] *B.C.R.*, 1570, c. 188. Si vedano i rapporti del nunzio in Appendice al presente lavoro.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« di questa maniera se ne sono provveduti tanto i Ministri Regij, quanto gli Ecclesiastici, ed ogni altro ceto di persona » [72].

Altri 25 esemplari del « *Simbolo* », e dell'« *Orazione Domenicale* », il De Simone procura di inviare al Bottari per conto del cardinale Orsini [73].

Ma quali furono gli utili della pubblicazione del catechismo da parte del De Simone? Soltanto fracasso e inquietudini, per cui lo stampatore napoletano pensa di rifarsi con la pubblicazione della non meno contrastata « *Parafrasi dell'Epistole di S. Paolo* », che, per conto dello stesso Bottari, risulta stampata a Napoli nel 1764 [74]. Così il De Simone ne scrive (16 giugno 1761) al Bottari:

« In risposta della grata sua de' 12 corrente, fo sapere ad V. S. Ill.ma e Rev.ma, che sin da' 9 del corrente consegnai di mia mano la nota *Parafrasi* a S. E. il Signor Marchese Tanucci; e la medesima me la pigliai dal P. M. Capobianco, che come Revisore Ecclesiastico stava in suo potere, e quasi la metà ne aveva già rivista, e non ci aveva trovata veruna difficoltà, e anzi il detto Padre voleva altri quindici giorni per terminarla, e mi avrebbe fatta la sua approvazione; ma per la fretta, che ebbe il Signor Marchese di averla è rimasta sospesa l'approvazione. All'incontro speravo di sentire in questo ordinario, che V. S. Ill.ma scriveva al Signor Marchese, che me l'avesse restituita, e V. S. non ci ha interloquito; ma intanto ci sono andato questa mattina, e gli ho portato 4 Catechismi, che si dovranno spedire per Spagna al Re Cattolico [75], ed avendoli chiesto la nota *Parafrasi,*

[72] *B.C.R.*, 1570, c. 426 (26 maggio 1761).

[73] *B.C.R.*, 1570, c. 459 (2 giugno 1761); e aggiunge: « *... fra* 15 *altri giorni è terminato tutta la ristampa, e mi potrà avvisare che numero ve ne potrò spedire. Corre qui una voce, che il giorno* 28 (maggio) *si tenne una Congregazione costà per il Catechismo e che vi presederono* 12 *Votanti, e che* 7 *di essi furono contrarj, e* 5 *favorevoli, e questi voti li ricevette Sua Santità, senza decisione in contrario. La prego di avvisarmi qualche cosa per mia quiete* ». Per la « *Parafrasi di S. Paolo* » il De Simone insiste ad avere per revisori i pp. Capobianco e Sacco, possibilmente affiancati dal p. Ignazio della Croce e da mons. Latilla, confessore del re. Cerca di evitare « *Monsignor Vicario..., per la ragione, che tiene sempre a' fianchi il Notaio Apostolico per atti pubblici* ».

[74] DAMMIG, p. 222.

[75] Sul Catechismo nella Spagna, PASTOR, op. cit., vol. XVI, I, pp. 746 e sgg. Il P. Emanuele di S. Giuseppe parla dell'invio dell'opera in Portogallo (Lettera del 15 aprile 1761 al Bottari, *B.C.R.*, 1570, 411).

Il 23 giugno 1761, il Leullier scrive, da Brescia, al Bottari: « *Devo riparare l'onore del Sig.r Remondini e nello stesso tempo portare a V. S. Ill.ma e Rev.ma la buona nuova, ch'egli ha ristampata in* 12 *l'Esposizione*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non me l'ha voluta dare, perché tutto dipende da V. S. Ill.ma, che non aveva ardire di darmela. Pertanto la prego a farmela dare, e acciocché in risposta la possa stampare, avendomi pure provveduto di tutta la carta, e di me V. S. Ill.ma non ha motivo di lagnarsi, e poi ben sa, che inquietudini ho dovuto tollerare, e per esservi stato fatto tanto fracasso, che ho dovuto soccombere di regalo da 250 esemplari dell'intero Catechismo; si tratta, che solamente a' due Revisori da 15 copie, e a tutto il Ministero tutte copie raddoppiate. Onde, Ill.mo Signore, facendo il conto sino adesso, inquietudini ho ricevuto, ma guadagno poco, ma spero che con questa edizione avrò guadagno. Per la Parafrasi ce l'averei ancora, allora quando S. S. Ill.ma si compiaccia in risposta della presente di pregare S. E. il Signor Marchese Tanucci, che me la restituisca, per farne subito una bellissima edizione, come vi ho promesso, perché vi sono una infinità di persone, che la desiderano; intanto attendo ordine da V. S. Ill.ma, se in risposta mi posso portare dal Signor Marchese per ricevere la nota parafrasi, e per portarla al detto P. Capobianco, per finirla di rivedere, e per diceverne l'approvazione. Per essersi smarrita una vostra lettera con la data de' 19 Maggio nella posta ho rilevato, che V. S. Ill.ma vuole 150 *Simboli,* 150 *Orazione Domenicale,* 90 *Decalogo,* 40 *Sagramenti,* tutti con frontespizii antichi. Pertanto mi avvisi di nuovo, che ne farò subito la spedizione. Ma veda che per servirvi bisogna che io spaia le mie copie, e mi dica quante copie intere ce ne bisognano, perché devo fare un pagamento in Foligno. Domani il Signor Marchese Tanucci mi da una lettera dell'Autore del Catechismo, e vuole che si stampi, e si metta in fine del I tomo; e mi dica se vuole, che io ce ne spedisca... » [76].

La « *ristampa* » del catechismo, così avvenuta, venne di nuovo a preoccupare il nunzio Locatelli, il quale così riferisce al Torrigiani (5 maggio 1761):

« Debbo poi partecipare all'E. V. altra rilevante novità qui fattasi circa il catechismo. Venerdì scorso fui avvisato che si ristampava il primo tomo del medesimo supponendomisi dallo stesso stampatore Simone, onde io

della Dottrina Cristiana già composta in Francese dal Sig.r Abate Mezanguy, e poi tradotta e stampata in Napoli. Egli ne da conto in un suo Catalogo di fresco dato in luce, ed ha fatta questa Edizione con tanta segretezza, che l'Amico di Venezia, ch'essendo Pubblico Revisore de' Libri, dovea esserne preventivamente informato, non lo ha saputo, se non colla comune, all'uscita di detto Catalogo, ed era nella medesima mia opinione, che non si stamperebbe per timore di disgustare il Nunzio Pontificio, e forse lo Stampatore guadagnato da certe persone, che han bisogno di farsi nuovi meriti presso la Corte Romana. Onde non occor più l'Opera dello Stampatore di Lugano, quando V. S. Ill.ma e Rev.ma non brami moltiplicare l'Edizioni d'un libro, che veramente deesi desiderare, che sia da tutti letto, e seguite le sode massime che insegna... » (Louis Leullier al Bottari, *B.C.R.*, 1570, c. 451).

[76] *B.C.R.*, 1570, c. 433.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

subito ne resi inteso Monsignor Vicario Generale con incaricarlo che non imprimendosi dal detto Simone facesse le opportune diligenze se ciò si effettuasse da altro libraro, giacché io ero sicuro, che nella stamperia regia nulla vi fosse di nuovo. Mi rispose Mons.r Vicario che stimava falso il supposto, come V. E. si degnerà rilevare dall'annesso di lui biglietto originale [77], e successivamente mi disse in voce, che chiamato il Simone era stato da esso accertato non esservi novità su tal particolare, e che solamente aveva fatto di nuovo imprimere il detto primo tomo, ma senza veruna aggionta, e colla stessa data della prima stampa. Io intanto sottomano, e per terza persona ho procurato di avere detta ristampa, in cui con infinita mia sorpresa lessi nel principio le approvazioni di tutti i cinque Tomi non solo della Curia secolare, ma anche della Ecclesiastica coll'imprimatur dello stesso M.r Vicario Generale, e del Canonico Deputato. Corsi io subito a renderne consapevole il Sig.r Card. arcivescovo, quale parimente molto sorpreso fece chiamare M.r Vicario dimostrandosene ambedue rammaricatissimi. Il frontespizio del detto I tomo, come anche l'approvazione del P.e Capobianco e l'imprimatur del Vicario Generale appariscono stampati nel 1758. L'approvazione poi del P.e Sacco coll'imprimatur della Camera reale sono colla data dell'anno 1759, e la dedica al P.e Priore di questa Certosa è in data di Marzo 1760 [78]. Ho proposto al Sig.r Cardinale di far carcerare lo stampatore, o almeno con editto pubblico notificare che l'approvazione della sua curia è suppositizia, ma confidentemente significo a V. E. avermi egli risposto in questi precisi termini: — Non voglio che a me succeda quanto accadde al Sig.r Cardinale Spinelli, e non sono i primi casi dello sfratto dato ai Vicarii Generali [79] —. Mons.r Vicario però più sensibile a tal inconvenienier sera era di sentimento di ricorrere al Reggente della Vicaria per far seguire l'accennata carcerazione, e di avanzare altresì una rappresentanza ai SS.ri della Reggenza contro detto Simone stampatore, avendo creduto per tal effetto ritenersi il mio libretto, quale perciò non spedisco all'E. V., ma facilmente col procaccio di sabbato scorso ne saranno state costà spedite

[77] Il 2 maggio 1761, dal Vicario Sanseverino si scrive al Nunzio: « *...da questa Curia non si è mai data licenza alcuna di stampare la consaputa opera, e va a credere che possa esser stato supposto il falso a V. E. che si ristampi. Ad ogni maniera, per abbondare in cautela, e per poterle dimostrare la sua rispettosa attenzione, à mandato chiamando il libraro Simone, ed il Sig.r Canonico Deputato per vedere, ed appurare destramente per mezzo di essi se altro Libraro avesse di soppiatto ristampato, e di tutto si darà la premura di renderne consapevole l'E. V. per sua intelligenza e quiete...* » (*A.S.V., Napoli*, 415, f. 351).

[78] Le rimostranze del Sanseverino sono manifestate nella sua lettera del 5 maggio 1761 al cardinale Torrigiani (Savio, pp. 13-14) e nella risposta di quest'ultimo, del 19 dello stesso mese (Savio, p. 14).

[79] Il Sersale si riferisce agli avvenimenti napoletani del 1747, seguiti al decreto reale del 29 dic. 1746 di soppressione del tribunale del S. Officio a Napoli (cfr. Papa, p. 359).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

più conto. Io temo che si renderà inutile qualunque rappresentanza, mentre il Simone *avrà operato con preciso ordine coerente al sistema, che ora qui si tiene di fare tutto per dispetto*, forse a motivo delle ultime risposte sull'affare di Genova, le quali per quanto siano ragionevolissime, e giustissime, questi Ministri però persistono in mostrarsene al maggior segno piccati, particolarmente il Sig.r Principe di S.to Nicandro, il Sig.r Marchese Tanucci, ed il Marchese Fragianni... » [80].

Nel frattempo, mentre a Napoli si andava indagando sulla veridicità dell'*imprimatur* ecclesiastico e il De Simone, oggetto di « fracasso e di inquititudini », andava ristampando e smerciando il catechismo [81], a Roma, presso la Minerva, lavorava una commissione di dieci teologi, di cui nessuno gesuita, costituita dal Pontefice per esaminare l'opera [82].

Iniziate le discussioni — che si protrassero dal 3 marzo al 14 aprile, e sul cui esito si manteneva pessimista il Capobianco [83] — il Tanucci mise in moto, dentro e fuori il regno di Napoli, tutte le leve per frastornare la condanna pontificia [84], la quale condanna, ritenuta scontata in partenza, era attesa dal Sanseverino « *per togliere le occasioni di ulteriori dispute* » [85]. Contro i gesuiti e gli altri sostenitori del decreto di condanna, il Tanucci così scrive (14 marzo 1761) al Bottari:

« De' 6, e de' 9 sono le due riverite lettere, onde in questa settimana sono trovato onorato da Monsignore. La prima dice la scelta dei Teologi sicari dei Lojola e di Torrigiani per trovar che criticare nel libro condannato prima, che esaminarlo. Anch'io ho saputo qualche languidezza di questo Arcivescovo... Si dicon qui le proposizioni criticate a favore delle quali militano altritanti passi chiari dei Libri della fede indubbitata. Perciò non mi meraviglio, che abbia questo libro l'approvazione della maggior parte della

[80] *A.S.V.*, 415, ff. 350-352. Per la controversia fra Genova e Roma, a cui allude il nunzio Locatelli, cfr. F. Fonzi, *Le relazioni fra Genova e Roma al tempo di Clemente XIII, in Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, vol. VIII, Roma, 1957, pp. 79-85; E. Papa, *Aspetti della politica ecclesiastica*, cit., pp. 359-360.

[81] Lettere del De Simone al Bottari (*B.C.R.*, cc. 188, 426, 459, 433-434).

[82] Dammig, p. 351, e nota 6 ove sono indicati i nomi dei teologi.

[83] Lettere del Capobianco al Bottari (*B.C.R.*, cc. 318, 421, 435).

[84] Pastor, vol. cit., p. 744 sgg.

[85] *A.S.V.*, 415, ff. 347; 7 maggio 1761 (cfr. Papa, op. cit., p. 361, che, in questa e nelle pagine precedenti, sintetizza l'azione del Locatelli e del Sanseverino).

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

Chiesa Cattolica. Non entro nel sistema di Pelagio, che collo stendardo della Bolla Unigenitus li Gesuiti voglion, che sia la dottrina Romana. Ma so, che quella prescienza dei meriti è una bestemmia contro l'eternità di Dio, la quale è incompatibile col primo, e poi apre la porta all'Anticristo, ed è perciò eresia peggiore di quanto hanno detto Lutero, e Calvino della giustificazione, e della transustanziazione » [86].

Con una successiva lettera (4 aprile 1761), il Tanucci assicura il Bottari che una eventuale « proibizione romana » del catechismo non verrebbe riconosciuta a Napoli. Non si deve dubitare « del Regno », quando la Camera di S. Chiara « avrà deciso, che la proibizione Romana non vale, pochi resteranno allo scrupolo del doversi attendere l'ingiusta, ed abusiva proibizione ». La proibizione riuscirebbe controproducente, perché « quelli soli non leggeranno il catechismo, li quali non l'avrebbero letto anche se non fosse proibito ». A Napoli non si ha « altra arme, né altra briglia del Papato, che l'*exequatur* ». Nei riguardi della commissione dei dieci teologi nominata dal Papa per l'esame del Catechismo, nella stessa lettera il Tanucci obietta: « Dieci Frati non son Chiesa. Il Papa con dieci frati non è Papa. Dunque, quel, che così decide non è legge della Chiesa ». Non è da pensare che il card. Orsini « dica tanto impropriamente, che nel governo di Napoli la proibizione sarà indifferente ». Anche in « Spagna è stato scritto in favore del Catechismo »; ma il re di Napoli, « per regola generale, non accetta dediche di libri, e questa è l'unica ragione di non essersi accettata la dedica del Catechismo... » [87].

A Roma, ove le opinioni sul Catechismo erano naturalmente molto divise, con esitazioni e riserve anche tra i cardinali che avevano rapporti con i circoli giansenisti [88], la commissione dei dieci teologi concluse, il 14 aprile 1761, i lavori, con la censura di 53 proposizioni e con la sentenza di condanna di tutta l'opera. Dopo di che il Papa convocò, per il 18 maggio successivo, una seduta dei cardinali del S. Uffizio, perché si procedesse, in sua presenza, alla votazione [89].

[86] *B.C.R.*, 1602, c. 76.
[87] *B.C.R.*, 1602, c. 77.
[88] DAMMIG, 351-352.
[89] DAMMIG, 351 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Durante tali discussioni, giunse a Roma una lettera del Mésenguy, che, tramite l'ambasciatore francese, doveva essere consegnata al Pontefice.

Contemporaneamente (8 aprile 1761), il Mésenguy scrisse da Parigi al cardinale Passionei. L'avv. Gaetano Centomani, « Agente di S. M. in Roma », ne informa il Tanucci, inviandogli copia della lettera del Mésenguy al Papa: il Mésenguy desidera che gli siano additate « le proposizioni nelli suoi libri, per le quali » l'opera si proibisce, « per poterle egli spiegare, ed anche correggere, se saravvi di bisogno ». Si « vedrà quello che il Papa risponderà, se pure vorrà rispondere ».

Tale notizia il Centomani comunica al card. Spinelli, « che punto non la sapeva », e al ministro spagnolo in Roma Manuel de Roda, « che già era stato informato dal Cardinale Passionei, a cui l'autore avea trasmesso copia della sua lettera al Papa ». Il Roda è « insigne difensore del nostro Catechismo tradotto, riponendo tutta l'opposizione ai Gesuiti; e ci fa un'ottima riflessione, che ora non si vede altro catechismo per le sue mani, se non quello, che per le diocesi hanno fatto o approvato li Gesuiti; e tutti gli altri o sono proscritti, o sono stati ritirati, si come devesi credere ritirato il Catechismo Romano fatto in sequela del Concilio di Trento, giacché si è reso rarissimo, ed in Roma né pure si trova, né vi è pensiero di farlo ristampare » [91].

Successivamente (8 maggio 1761), lo stesso Centomani informa il Tanucci che s'incomincia « in Palazzo a parlare d'altro linguaggio per il Catechismo, facendo anche forza la lettera dell'Autore; ed ora si dice, che veramente in esso non vi sono proposizioni eretiche, ma molto imprudenti espressioni, non uniformi al sentimento, ed opinione della Corte di Roma » [92].

[90] P. LEQUEUX, *Avvertissement à Mémoire justificatif a l'Esposition de la doctrine chrétienne*, Paris, 1763, p. 69; DAMMIG, p. 353. Precedentemente, nel febbraio del 1761, il Bottari aveva informato l'ottuagenario Mésenguj dei « *tristi segni* » contro il Catechismo (cfr. A. GAZIER, *Histoire géneral du moviment janséniste*, Paris, 1922, vol. 2°, pp. 118-120).

[91] *A.S.N., Esteri*, fascio 888, 8 aprile 1761. Vi è annessa copia della lettera.

[92] *A.S.N., Esteri*, fascio 889, 8 maggio 1761.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A sua volta, il Tanucci, informato della lettera del Mésenguy al Pontefice, di cui si discorre nella corrispondenza col Bottari, così scrive (23 maggio 1761) al card. Orsini, ambasciatore di Napoli a Roma:

« Si vede sospeso il fervore, con cui da principio si maneggiava costì all'affare del Catechismo. È certamente delicato l'assunto, ed esige la più savia circospezione. Ne piace intanto la maniera tenuta, sì per far giungere alla notizia Pontifica la consaputa lettera dell'Abate di Mesanguy... » [93].

La lettera del Mésenguy venne divulgata, come si rileva anche dalla lettera del Tanucci al Corsini (30 maggio 1761):

« Meritava la lettera dell'Abate de Mésenguy la pena, che si è data V. E. per farne acquisto, ma si considera la forza costì dell'impegno per la minacciata Censura del noto Catechismo » [94].

Il Centomani, scrivendo ancora al Tanucci (22 maggio 1761), pensa che, probabilmente, nella « Congregazione del S. Officio si parlerà del Catechismo, ed anche della lettera del Mésenguy ». Per quanto egli abbia potuto appurare, « sarà facile che li Cardinali della detta Congregazione rimettino l'esame di detto Catechismo alli Consultori della medesima con tutti li voti e pareri di quei che sono stati già consultati, affinché la cosa vada ordinatamente, come conveniva farsi da principio, ed affinché ancora, prendendosi tempo, possa da sé smorsarsi il fuoco della contesa per deliberare la Congregazione quello che stimerà più opportuno; e così dedicheranno l'istessi di far dare alcuna risposta al detto Abate di Mesanguj per il giusto motivo del pendente esame » [95].

Ma nella lettera del 26 maggio il Centomani, meglio informato, riferisce al Tanucci:

« Ritornando al discorso tenuto coll'Eminentissimo Spinelli, questi mi disse, che giovedì mattina nella Congregazione del S. Officio si parlerà del Catechismo di Mesanguy; e piaccia al Signore che non vi si accenda maggior fuoco, essendovi quattro voti apertamente contrari per doversi proibire, cioè Ferroni, Castelli, Erba, e Rezzonico, e dubitamente a quei si uniranno

[93] *A.S.N., Esteri*, fascio 889, 23 maggio 1761.
[94] *A.S.N., Esteri*, fascio 889, 30 maggio 1761.
[95] *A.S.N., Esteri*, fascio 1204, 22 maggio 1761.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

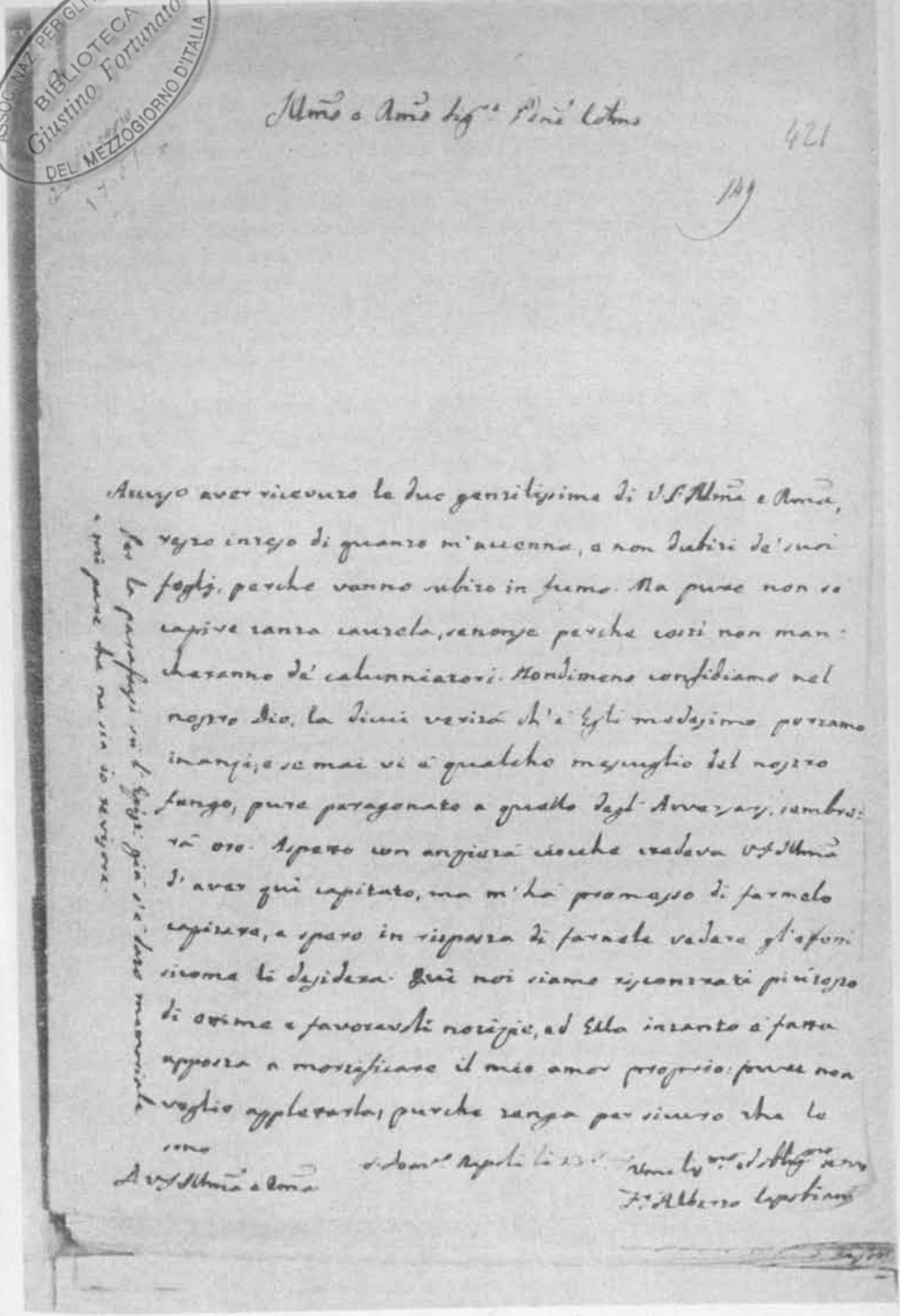
Gangenelli, e Galli; ed all'incontro forse vi mancherà Tamburini come indisposto; vi sarà però Passionei con Orsi, e Corsini; e sempre saranno di minor numero; onde si sforzerà proporre qualche prudenziale temperamento diffidando d'un favorevole esito. Soggiunsi da me di aver inteso, che si potesse richiedere il parere degl'altri Consultori del S. Officio per serbare il solito stile; e così colla maggior dilazione del tempo declinare la presente tempesta. Mi rispose, che ciò non basterà essendosi secondo lo stile di detta Congregazione già inteso il parere di molti Teologi dell'istessa Congregazione. Il punto principale però è che il Papa è molto preoccupato, affinché si proibisca; e la lettera dottamente, e santamente scritta dall'Abbate di Mesanguì non è stata dispensata a tutti, ma a pochi Cardinali della Congregazione, né se ne vuole avere alcuna considerazione per l'inetto motivo, che detto libro del Catechismo non porta in fronte il nome dell'autore. Quale risposta è assai incoerente, qualora è certo ch'egli sia stato l'autore, ed egli lo confessa, e fa istanza per esser inteso. Si resta pertanto nell'aspettativa d'una interessante risoluzione per la pubblica quiete, essendo pur troppo funesta la rimembranza della contesa di Quisnello (*sic*), e questa del Catechismo potrà produrre danno maggiore nelle viscere d'Italia con congiungimento della Francia... » [96].

Anche dell'esito delle discussioni della Congregazione del 28 maggio il Centomani ragguaglia il Tanucci:

« Essendosi tenuta ier mattina la Congregazione su l'affare del Catechismo, che per due ore e mezza durò, mi sono portato questa mattina dall'Em.mo Spinelli; poi mi entrò nel Catechismo, dicendomi di non poter parlare per il secreto, e gli dispiacque di non poter ridire certe belle cose seguite nella Congregazione. Io perciocché avevo inteso per le diligenze usate, dirsi esservi stata grandissima scissura, numerandosi sette voti contrari, e quattro favorevoli per non doversi proibire, ed un altro indifferente per un temperamento che proponeva. Gli favorevoli furono Spinelli, Passionei, Orsi, e Corsini; a che mi soggiunse Spinelli, che il Papa dovea intendere il Cardinale Tamburini, il quale si era espresso apertamente colla Santità Sua, e non avendo potuto esser in Congregazione, pensava di mandare il suo voto in scritto; ma ne fu dissuaso per non esservi esempio. Si vuole che il Cardinale Galli di voto indifferente per il temperamento. Tutti gli altri furono contrari, li nomi dei quali grandemente scompariscono a confronto di uomini; e furono Torregiani, Rezzonico, Cavalchini, Ferroni, Erba, Castelli, e Ganganelli: li primi sei non sanno punto di Teologia, e l'ultimo seguita ad essere vile mancipio di Torregiani e Rezzonico. In tanta grave scissura il Papa disse, che volea raccomandarsi a' piedi del Crocifisso, e poi avrebbe data la risoluzione, che non era peranco uscita. Ancora qui mi soggiunge Spinelli,

[96] *A.S.N., Esteri*, fascio 1204, 26 maggio 1761.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Lettera del p. Alberto Capobianco a mons.r G. G. Bottari (*Biblioteca Corsiniana*, Roma, 1570, c. 421).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

che più delle volte si fa parlare il mutolo Crocifisso per secondare il proprio genio. Per Roma non si sente, né può sentirsi bene il volere preferire li voti di sei persone totalmente digiune della Scienza Teologia, e il settimo misterioso, e politico, alli voti di cinque, che per scienza, probità di vita e costumi sono li primi luminari del Sacro Collegio. Onde li più sensati almeno desiderano, che si rimetta all'esame di tutti li Cardinali, obbligandoli a dare secretamente il loro voto per scritto. L'ultimo tomo delle notizie letterarie venuto in questi giorni da Parigi spiega diffusamente questa contesa suscitata contro il Catechismo, e ne getta la colpa ai Gesuiti, li quali vogliono con ciò rinnovare un'altra inestinguibile guerra, come quella della Bolla Unigenitus... » [97].

Si è in attesa della decisione pontificia, « e varie sono le voci », riferisce il Centomani (2 giugno) al Tanucci, « chi crede che si resterà con un dilata, e chi aspetta di giorno in giorno la proibizione, non essendo possibile, che li Gesuiti non facciano entrare in scrupolo il Papa di preferire il minor numero di Cardinali, o lasciar inutile il numero maggiore » [98].

I cardinali Orsi e Passionei « stanno ammiratissimi di Ganganelli, e lo qualificano con varij titoli », perché « si è scoperto esser venuto in idea al detto Ganganelli sotto la figura del Card. Vicario, che non trovandosi qui il Catechismo Romano si dovea con tal pretesto ristamparlo con restringerlo da molte cose stimate inutili: in somma voleva per compiacere ai Gesuiti permutare detto Catechismo. Qual cosa scoperta da un Cardinale, parlò all'Em.mo Vicario di non farsi ingannare, che se mai si procedeva a simili iniquità avrebbe suscitato tutto il S. Collegio contro. Questo fatto finora è stato ignoto, e perciò non è meraviglia, che il Ganganelli sia stato per la proibizione del Catechismo tradotto » [99].

Secondo le informazioni del Corsini al Tanucci, le sorti del catechismo sembrerebbero migliorate:

« Ho finalmente dato conto al Re nel suo Real Consiglio di Stato e di Reggenza di quanto l'E. V. ne continua a ragguagliare con Suo foglio separato relativamente alla nota pendenza del Catechismo, ed ha riportato piena soddisfazione l'esattezza di V. E. Intanto si è unito il suddetto rapporto

[97] *A.S.N., Esteri*, fascio 1204, 29 maggio 1761.
[98] *A.S.N., Esteri*, fascio 1204, 2 giugno 1761.
[99] *A.S.N., Esteri*, fascio 1204, 5 giugno 1761.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

agli interiori, onde aver sempre alla mano la storia di tale interessante discussione, la quale con piacere sembra prendere piega migliore di quella, che temevasi. » [100].

Ma, a distanza di pochi giorni, il Tanucci, da questi ulteriormente informato, così scrive al Corsini:

« Ne ha veramente sorpresi la notizia della risoluta proibizione del Catechismo, giacché le circostanze favorevoli antecedentemente enunciate promettevano esito migliore di codesta pendenza... » [101].

Difatti, Clemente XIII, attenendosi al voto della maggioranza, col Breve del 14 giugno 1761, proibiva il Catechismo « *utpote continentem propositiones respective falsas, captiosas, male sonantes, scandalosas, periculosas, suspectas, temerarias, contrarias apostolicis decretis, et Ecclesiae praxi, et consentaneas propositionibus jam ab Ecclesia damnatis atque proscriptis* » [102]. Con enciclica della stessa data (14 giugno 1761), il pontefice, dopo aver fatto ristampare il *Catechismo Romano*, ne sollecitava, con gran calore, l'uso, « all'intento di allontanare dai fedeli le nuove opinioni » [103].

Secondo quanto si scrive (19 giugno 1761) al Tanucci, il « Breve della Proibizione del Catechismo si dice steso da M.r Veterani, Assessore del S. Officio e la lettera enciclica da M.r. Giacomelli, rivista però da un tal P. Lazzari Gesuita, Bibliotecario del Collegio Romano; anche ciò per ordine di S. Santità » [104].

[100] *A.S.N., Esteri*, fascio 889, Napoli, 6 giugno 1761, Tanucci al Corsini.

[101] *A.S.N., Esteri*, fascio 889, 16 giugno 1761, Tanucci al Corsini.

[102] PASTOR, vol. cit., p. 745; SAVIO, p. 11; DAMMIG, p. 355; PAPA, p. 361. Il contenuto delle discussioni sul catechismo in *B.C.R.*, 1486 (*Cause trattate nella S.C. del Santo Ufficio di Roma dal* 1733 *al* 1761, vol. VII, ff. 241-273), e 1648.

[103] PASTOR, *ibidem*; SAVIO, pp. 11-12, e nota 1 di pag. 11, ove sono elencate altre stampe già proibite, il 21 nov. 1757, dalla Congregazione dell'Indice, assieme alla « *Exposition de la doctrine chretiénne* ». Sulla condanna del Catechismo si hanno diverse relazioni, manoscritte e stampate, ma quasi tutte con intenti polemici (curialisti o anticurialisti). Di esse, che dovrebbero essere sottoposte ad uno studio comparativo, ricordo le seguenti: *Éloge historique de M. le cardinal Passionei*, La Haye, 1763, pp. 222-223; T. MAMACHI, *De iusta damnatione*, ms. cit., par. 10; *Nouvelles Ecclésiastiques*, cit., a. 1761 sgg.; A. SERRAI, *De claris Cathechistis*, cit., p. 135 sgg. Successivamente si ha: F. SUSTA, *Sui catechismi moderni*, cit., pp. 117-123.

[104] *A.S.N., Esteri*, fascio 889, 19 giugno 1761 (comunicazione anonima). Sul Veterani il Savio (op. cit., p. 15) fornisce questi elementi: « Con bi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nella stessa lettera si riferisce al Tanucci che « il Signor Cardinale Spinelli scrisse anche al Papa ponendogli in vista le inquietitudini potea soffrire, se proibiva il detto Catechismo, e ne ebbe risposta di proprio pugno, che dice di conservare per sua giustificazione » [105].

Come era da prevedersi e come era in programma, contro la decisione si riaccese « il fuoco pericoloso » e « si appuntarono molte penne » [106], tra cui quella del Tanucci, del Fraggianni e dello stesso Capobianco.

Il Tanucci, che tanto si era prodigato per evitare la condanna del Catechismo, ne riversa la responsabilità specie sui gesuiti: « Li Gesuiti han vinto, e son le tenebre ancora, che hanno ed occupano la potestà, le chiavi e la chiesa di Roma... Il cardinale Tamburini sta male, Passionei muore, Orsi è morto, e il Catechismo è condannato col più enorme abuso delle chiavi, e colla più sfacciata menzogna, quale è quella d'essere condannato dai Cardinali Inquisitori, dei quali la parte più sana non lo condannò. Siamo ancora nello Stato infelice dell'ira Divina... Trionfi, dunque, l'avversario comune Generale dei Gesuiti, e taciti e umiliati

glietto del 2 giugno 1761 mgr. Benedetto Veterani, assessore del S. Officio, trasmetteva al cardinale Torrigiani « *un abbozzo del breve proibitivo del noto catechismo* »; lo scritto veniva corretto da mgr. Federici, dopo che il pontefice ebbe udito il cardinale Cavalchini, il quale era di parere non essere « *necessario enunciare che l'edizione è stata fatta in Napoli; e che ciò supposto; sia ben fatto l'omettere questa enunciativa, che ad alcuni potrebbe dispiacere* ». Di contrario sentire erano i cardinali Feroni e Castelli, cui, con biglietto del 9 giugno 1761, univasi il cardinale Torrigiani. Il 14 giugno 1761, mgr. Federici, da Castel Gandolfo, scriveva al cardinale segretario di stato: « *la sottoscrizione del breve è stata eseguita in Camaldoli, senza alcuna difficoltà, ignorandosi se sia stata neppur letta la sostanza di esso, non avendo voluto N. S. moltiplicar gl'interrogatori all'abate Fiori* ».

[105] Dallo stesso fondo archivistico (*A.S.N., Esteri*) si hanno altre notizie riguardanti le vicende del « *Catechismo* » e loro riflessi, che, dovendo essere breve contro mia volontà, sintetizzo così: Riunione della Congregazione del S. Ufficio (fascio 889, 6-6-61); lettera del Mésenguy (fasc. 889, 30-5-61, f. 1204, a. 1761); proibizione del catechismo (fasc. 889, 6-6-61, fasc. 991, a. 1761); breve proibitivo e Lettera Enciclica richiesti al Tanucci (fasc. 990, a. 1761); edizioni veneziane del Catechismo e di opere anticurialiste, come quelle del Sarpi (fasc. 990-991); malumori contro il catechismo veneziano (fasc. 990, anno 1761); « Difesa manoscritta di Monsignor Giacomelli su l'Enciclica » (fasc. 990); Camera di S. Chiara e Consulta del Fraggianni contro il Breve e l'Enciclica di Clemente XIII (fasci 991 e 1205: anni 1761-62), ecc.

[106] Cit. lettere del De Simone e del Tanucci.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nosmet rebus servemus secundis. Bene sarà ancora, che colla collera non guastiamo, come Passionei, quella macchina, che può esser conservata da Dio a veder il trionfo del vero, e la vendetta dello stesso Dio... » [107]. La « vittoria romana è perdita della religione Cristiana, e sempre maggior vergogna dello screditato Pontificato di Rezzonico, e Torrigiani. Per decoro suo dirà S. Pietro con Dante che il suo soglio vaca. Non posso promettere che qui staranno totalmente quieti. La Camera Reale sta ordinando, che la proibizione del Catechismo non deve osservarsi mancando di *exequatur*. Lo stesso forse dirà dell'Enciclica pel Catechismo Romano. Perché questa Enciclica, e a qual proposito? [108].

I confessori non faranno valere la proibizione brutale del Catechismo. Il mio non mi burlerà, perché leggerò, e non sarò tanto stolto di confessarmi di ciò, che non è peccato. Chi se ne confessa merita la pena di non poter più leggere. Questo Cardinale (Sersale) è un ludese. Li Vescovi son per lo più in Italia cortigianelli e causistici. La nobiltà ignorante, e la plebe. Di questo ingrassa il porco S. Antonio, e principalmente li Gesuiti, la Dataria, li Brevi, etc. » [109]. Venezia « fa le cose giurisdizionali meglio degli altri Stati Cattolici ». Il ristampato Catechismo (veneziano) colla correzione Episcopale « è *cornicum oculos configere* [110]. Se Palazzo ha accolto tranquillo la ristampa come cor-

[107] Tanucci al Bottari, 20 giugno 1761 (*B.C.R.*, 1602, c. 83). Nello stesso giorno, il Tanucci scrive a Riccardo Wall, ministro spagnolo: « *Il povero Passionei è morto di collera dopo aver contro sua voglia e per sola condiscendenza verso i familiari, che gli mettevano davanti lo stato nel quale lasciava i nipoti, firmato il Breve della proibizione del catechismo, non si potrà rimpiazzare. Né pure si potrà rimpiazzare Tamburini, che era un grandissimo teologo; e li Gesuiti e Torrigiani, e tutti i nemici della grazia efficace di Gesù Cristo trionferanno per li peccati del genere umano. Li Francescani si son divisi; li Cappuccini son per la grazia, gli altri sono stati sedotti dai Gesuiti, che hanno guadagnato Ganganelli colle solite arti...* » (*Archivio di Simancas, Estado* 6092; cfr. PASTOR, vol. cit., p. 746). Sul card. D. Passionei (1682-1761), che sarebbe morto, colpito da insulto apopletico, poco dopo la firma del breve pontificio contro il Catechismo, cfr. CODIGNOLA, vol. I, cit., pp. 358, 382, 395, 623; JEMOLO, op. cit., pp. 101-105, 112-113, 237; DAMMIG, pp. 51-63, 77-79, 278-281, e *passim*.

[108] Tanucci a Bottari, 4 luglio 1761 (*B.C.R.*, 1602, c. 85).

[109] Tanucci al Bottari, 17 luglio 1761 (*B.C.R.*, 1602, c. 87).

[110] Su tale catechismo cfr. Lettere del Finochetti al Corsini, Venezia 11 luglio (A.S.N., Esteri, fascio 990), 1° agosto del 22 agosto 1761 (*ibidem*, fascio 999); lettera del Tanucci al Poggi (*ibidem*, fascio 990, senza data);

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

retta *legitima auctoritate* o ne sa troppo, o ne sa poco. Li Gesuiti però non saranno tranquilli. Qui non è Vescovado atto all'opera. È un soglio che vaca, come quello di S. Pietro ».

A Napoli ognuno legge l'edizione napoletana del Catechismo, « onde Roma vi perde la reputazione delle proibizioni ». Il Nunzio non « riuscirà nell'impresa di impedir gli arresti del Parlamento sulla proibizione e sull'Enciclica » [111]. Non è stato dato l'*exequatur* « né alla proibizione del Catechismo, né all'Enciclica, né alla introduzione del Catechismo Romano, e forse non si darà... » [112]. A Napoli « donne e monache, e altri cristianelli leggono e ridono della proibizione, e lo stampatore ha fatto buon negozio, vendendo tutti gli esemplari ad un curiale, il quale ce la fa migliore... ».

L'Enciclica è stata « pettinata da molte parti. Una pettinata di Fermo mi par la più fiera ».

Nella « libreria di S. Angelo a Nido (di Napoli) si è trovato un Catechismo Romano della prima stampa con un Decreto del Collaterale di doversi quell'edizione aver per la dottrina della Chiesa, e non altra. Confrontata la traduzione italiana antica si è trovata differente dal testo latino in alcuni passi sostanziali, e nell'ultima edizione Romana più, e più sono le alterazioni. Insomma tutto è cabala, tutto è violenza... » [113]. « ...Vedrò Simoni un giorno in Napoli, e gli lascerò la parafrasi a briglia sciolta. Che uomini son cotesti, che presto si pentono di quel, che hanno fatto contro il povero Mésanguy?... Lo studio del Catechismo Romano

lettere del Tanucci al card. Corsini del 15 agosto, 8, 12 settembre, 13 e 27 ottobre (*ibidem*, fasci 990-991); lettere del Corsini al Tanucci (senza data) e del 15 settembre 1761 (*ibidem*, fasci 990-991); lettera del Corsini al principe di S. Severino a Londra, luglio 1761 (*ibidem*, fascio 990).

[111] Tanucci al Bottari, 25 luglio 1761 (*B.C.R.*, 1602, c. 89).

[112] Tanucci al Bottari, 22 agosto 1761 (*B.C.R.*, 1602, c. 93).

[113] Tanucci al Bottari, 12 settembre 1761 (*B.C.R.*, 1602, c. 95). Nella lettera il Tanucci allude alle « Annotazioni » contro il Breve e l'Enciclica di Clemente XIII, che il Bottari fece divulgare dentro e fuori Roma. Notizie a riguardo in DAMMIG, p. 356 e n. 2, ove sono indicate copie di tali « annotazioni ». Altre copie si trovano nella Biblioteca Nazionale (Ms. XIV. A. 16) e nella Biblioteca di storia Patria di Napoli (Ms. XX. B. 18, pp. 157-162), ecc. Per la « libreria di S. Angelo a Nido » si veda R. COLAPIETRA, *Vita pubblica e classi politiche del Viceregno Napoletano* (1656-1734), Roma, 1961, pp. 93-96.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

si farebbe qui con animo franco, ma non è credibile la scarsezza delle edizioni, in cui qui sono. Eccole un segno di vita [114].

Il Tanucci ringrazia il Bottari « pel primo tomo del catechismo veneziano, che il Rocchettino Monsarrati perseguita per buscar avanzamento » [115]. Questa « canaglia monacale si ficca, intriga, turba, guasta. Costì entra più che altrove... » [116].

Il pensiero del marchese Niccolò Fraggianni — ch'è il pensiero ufficiale del governo borbonico a riguardo [117], si rileva, oltre che dalle sue lettere al Bottari [118], dalla « *Consulta* » del 3 luglio 1761 « *sopra il diritto della Chiesa e dei sovrani circa la proibizioni dei libri... in occasione che fu proibito il catechismo del Mésenguy* » [119].

Per il Fraggianni, « sarebbe grave eccesso » e « s'infliggerebbe profonda ferita alla sovranità nei propri domini, se l'accennata condanna si pubblicasse nel resto del regno senza l'approvazione ed autorità regia mediante il real placito ». Se il nunzio apostolico, « come si pretende e come porta la natura della lettera enciclica, la mandasse con la condanna suddetta in giro ai vescovi del regno: addurrebbe esso nunzio in altre occorrenze questo pernicioso esempio, l'addurrebbero i suoi successori, l'addurrebbero i vescovi

[114] Tanucci al Bottari, 26 settembre 1761 (*B.C.R.*, 1602, c. 97).

[115] Cfr. note precedenti 105 e 110.

[116] Tanucci al Bottari, 6 ott. 1761 (*B.C.R.*, 1602, c. 102).

[117] Le Consulte del marchese Niccolò Fraggiani, poco conosciute e molto meno studiate, si trovano presso la *Biblioteca di Storia Patria di Napoli*. Di lui hanno scritto A. SERRAO (*De Nicolao Fraggiani commentarius*, Napoli, 1763), L. GIUSTINIANI (*Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, Napoli, 1787, p. 30 e sgg.).

[118] *B.C.R.*, 1569, c. 81, 1570, cc. 55, 217, 295, 303. Varie altre lettere, che si trovano nel vol. 1570, in difesa del Catechismo col Tanucci, De Marco, Capobianco, ecc., sono anonime e non sempre facilmente individuabili. Vengono tutte pubblicate in appendice.

[119] *A.S.V., Napoli*, 579, ff. 12v-16v (3 luglio 1761): copia del « *Parere* » della Camera di S. Chiara. Precedentemente, 27 giugno 1761, il nunzio Locatelli comunicava al card. Torrigiani: « ... *Essendo stato accertato da questo Sig.r uditore, e dall'Abate Cerini, Segretario antico della Nunziatura, che non siasi mai praticato dai miei antecessori di far qui pubblicare la proibizione di verun libro, né gli Brevi concernenti tali proibizioni sul motivo che basti siano publicati in Roma, mi sono perciò astenuto ancor io di fare l'istanza per la publicazione del Breve di N.S. contro il nuovo Catechismo del Mésenguy, tanto più che sicuramente avrei incontrate delle opposizioni* » (*A.S.V., Napoli*, 415, f. 341). Si vedano altri rapporti dello stesso nunzio al card. segretario di Stato posti in appendice.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

inobbedienti e contumaci, e Roma, che trae vantaggio di ogni cosa, e che sempre avanza nuovi passi, dai quali non si tira mai indietro, lo mostrerebbe in ogni tempo e rimarrebbe nell'età avvenire un perpetuo vergognoso monumento della più gelosa regalia mal custodita e negletta... ».

Il Breve proibitivo del Catechismo proviene

« dalla Congregazione del Sant'Ufficio, di cui il semplice nome, e l'ombra sola fa orrore nel Regno, il dargli corso, o usar dissimulazione sarebbe un venir a riconoscere, o almeno a tollerare il Santo Ufficio, e i suoi atti, e decreti, i quali affatto non sono qui né accettati, né riconosciuti, poiché affatto qui non si riconosce né la Congregazione del S. Ufficio, né quella dell'Indice... » [120].

Dopo aver messo in evidenza i meriti dell'autore del Catechismo, del traduttore dell'opera, e del Bottari [121], il Fraggianni prosegue:

« Quel che ci deve interessare maggiormente, si è che si tratta di un libro uscito dalle stampe di Napoli, e riveduto da due dotti maestri in Teologia dell'Ordine dei Predicatori, l'uno che è il P. Sacchi, Regio Professore di tal facoltà in questa nostra Università de' studi, l'altro che è il P. Capobianco, Teologo, e confessore del cardinale arcivescovo ed esaminatore sinodale, e pubblicato con le consuete licenze della Potestà Regia e dell'ecclesiastica autorità ».

Anche altri sovrani [122],

« hanno fatti caldi uffici presso il papa in prò di questo libro, onde attendono le altre nazioni quale sia la nostra condotta, credendoci più interessati per riguardo alla stampa qui fattane non di nascosto e furtivamente, ma con tutte le formalità e le solite approvazioni ».

Sarebbe

« or tempo, e occasione opportuna da corrispondere all'irregolare passo dato dalla corte di Roma in occasione di essersi proibito dal Re cattolico i libri di P. Bianchi contra il Giannone, poiché non avendo il

[120] Su tale controversia: L. AMABILE, *Il Santo Officio della Inquisizione in Napoli* (voll. 2), Città di Castello, 1892, vol. 2°, pp. 84-110; E. MORELLI, *Le lettere di Benedetto XIV al card. De Tencin,* Roma, 1955, pp. 248, 389, 417.

[121] Si allude alle ricordate lettere del Mésenguy al pontefice e al card. Passionei (cfr. precedenti note 90-95, nonché PAPA, p. 363, nota 46), al Cantagalli, traduttore dell'opera, e al Bottari.

[122] PASTOR, vol. cit., pp. 744 e sgg.; cfr. lettera del Capobianco al Bottari, 6 febbraio 1761 (*B.C.R.*, 1570, c. 350), posta in appendice.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Papa per mezzo de' Nunzi Simonetti e Gualtieri potuto ottenere da S. M. Cattolica la rinnovazione della proibizione accennata, prese la troppo opportuna risoluzione di permettere la lettura del Giannone accoppiata a quella del P. Bianchi, onde S. M. in vista di questo affronto ordinò che i libri del P. Bianchi si bruciassero » [123].

Pertanto, considerate

« l'esteriori irregolarità ed esorbitanze del Breve medesimo, le cabale e i maneggi praticati per ottenerlo..., e riflettendo ancora, che la lettera enciclica è una sequela del Breve, e che inoltre è pregiudiziale all'autorità dei vescovi, come se loro non fosse lecito servirsi nelle loro diocesi di quelle istruzioni e metodi per insegnar la dottrina cristiana, che più stimino opportuni e adatti alla capacità dei fedeli, la cui spiritual cura è stata loro dal Signor Iddio affidata ».

Il Sovrano è invitato

a « sospendere con speziale ordine l'uso del detto Breve e Lettera enciclica che l'accompagna, se prima non saranno originalmente presentati ed impetratosene il regio exequatur... » [124].

Alla Consulta della Camera di S. Chiara, come redatta dal Fraggianni, segue, sullo stesso tono, l'assenso sovrano [125].

Il De Marco, segretario del « Dispaccio Ecclesiastico », che tanto si era adoprato per la pubblicazione del Catechismo e poi per evitarne la condanna pontificia, in data 31 ottobre 1761, emette il seguente dispaccio

« Si è degnato il Re uniformarsi alla Consulta della Camera di S. Chiara de' 3 dello scorso luglio toccante il Breve Pontificio pubblicato in Roma per la condanna, e proibizione del Catechismo impresso qui in Napoli dagli Stampatori Di Dimone, e la Lettera Enciclica, con cui si propone loro l'uso soltanto del Romano Catechismo per l'istruzione de' fedeli... » [126].

[123] Sul p. Giovanni Antonio Bianchi da Lucca, minore osservante, autore de *Della potestà e della politica della Chiesa trattati due contro le nuove opinioni di Pietro Giannone*, Roma, 1745-1751 (ristampata in tre volumi a Torino nel 1854-1859), cfr. E. PAPA, op. cit., p. 379, n. 100.

[124] *B.S.P.N.* (*Consulte del marchese Niccola Fraggianni dei Supremi Consigli del Regno di Napoli e di Sicilia...* aa. 1742-1761), *MS. XX*, B. *18*, ff. 152-162. Una minuta della prammatica del Fraggianni fu inviata dal nunzio al card. Torrigiani, con varie osservazioni su di essa (*A.S.V.*, Napoli, 261, 4 ag. 1761, ff. 2-31). Vedasi Appendice.

[125] *B.S.P.N., Ms. XX. B. 18*, ff. 165 e sgg.

[126] *A.S.N., Segreteria dell'Ecclesiastico, Dispacci*, vol. 282, f. 111.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DELL'EDUCAZIONE D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

Successivamente, 25 gennaio 1762, contro la divulgazione dei suddetti documenti pontifici, lo stesso De Marco emana quest'altro dispaccio:

« Sapendo il Re di essere stati introdotti in questo Regno varii esemplari del Breve dell'odierno Pontefice, con cui si condanna il Catechismo in più volumetti stampati qui in Napoli dagli Stampatori di Simone, e vari altri esemplarij altresì della Pontificia lettera enciclica, colla quale si prescrive ai vescovi l'uso del solo Romano Catechismo, senza che sia al Breve, che all'enciclica sia stato impartito il Regio exequatur, ha risoluto la M. S., che la Camera di S. Chiara raccolga gli esemplari accennati, con dare i consueti ordini, e provvedere per la pronta esecuzione di questo Real comando... » [127].

Per il Capobianco, il Catechismo del Mésenguy è « dotto e santo », e libri ad esso « simili in dottrina e pietà hanno sofferto lo stesso accidente. Le controversie sarebbero state causate, per-

[127] *A.S.N., Affari Ecclesiastici, Dispacci,* vol. 287, f. 55.
Sulle vicende sorte attorno al Catechismo (pubblicazione, esami di esso da parte di Roma, azioni dell'arcivescovo di Napoli e suo Vicario, appoggi del governo borbonico e dei revisori Capobianco e Sacco, opinioni attorno alle lettere del Mésenguy, condanna, breve di proibizione, Lettera Enciclica per il Catechismo Romano, reazioni del Tanucci ed altri ministri della Reggenza, approcci del nunzio col Tanucci e con la Reggenza per l'accettazione del breve proibitivo e della Lettera Enciclica, atteggiamenti dei vescovi meridionali, Consulta del Fraggiani e sua diffusione, rimostranze da parte di Roma e del Nunzio, ecc.) esistono molti altri documenti, che mi è stato impossibile utilizzare in questo studio, neppure citare, a causa di « esigenze amministrative ». Poiché, per fortuna (!), tale studio sta per essere sviluppato ed approfondito in altra sede, mi limito a notare qui che fra i documenti esaminati vi sono i seguenti volumi della *Nunziatura di Napoli*: 256, 260-262, 369-371, 579, 595-596, 415, in parte riportati in appendice al presente lavoro.
L'atteggiamento degli altri Stati di fronte alle ordinanze pontificie è così ricapitolato dal PASTOR (vol. cit., p. 535): *Allorché la molto letta « Esposizione della dottrina cristiana » del Mésenguy, in cui erano sostenute apertamente le dottrine giansenistiche, dopo la prima condanna romana e un nuovo esame da parte di una commissione di teologi venne proscritta, con Breve apostolico, i governi di Francia, Spagna, Napoli, Vienna, Venezia proibirono questo Breve. Lo* SCHOISEUL *scrisse al Papa che non gli permetterebbe di metter la Francia in fiamme* ». Particolarmente per la Spagna cfr. PASTOR, vol. cit. p. 746 e sgg. Anche sull'atteggiamento di questi Stati non mancano fonti documentarie, che, ripeto, vengono utilizzati in altra sede. Per Venezia, Torino, Germania si veda il vol. 415 della *Nunziatura di Napoli* (1°, 12, 19 agosto 1761, 8 e 29 gennaio 1762), nonché SAVIO, p. 16; PAPA, p. 369, e documenti in appendice al presente lavoro.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ché l'opera non tiene conto dell'infallibilità pontificia; ma tale opera si difende da sé, per cui non « conviene alla nostra Corte far parte alcuna per impedire la proibizione; poiché ciò facendo si darebbe a divedere che qui si facesse caso di simiglianti divieti, quando non essendo riconosciuto nel Regno né Tribunal del Santo Ufficio, né la Congregazione dell'Indice, né alcuna altra, che ne dipenda, o vi si riferisca, o in qualunque modo si abbia rimoto ligame, non si tiene in conseguenza conto de' decreti, e di quali che siano loro ordini, e proibizioni: né in ciò abbiamo altra norma e legge, se non le nostre sensate, cristiane e religiose Prammatiche ». Il « fuoco che scotta » a chi « mal soffre la sana dottrina non è mica la infallibilità del Papa cui essi affatto non credono neppure gli eretici nomi di Arnaldo, Nicole, lodati anche dai Sommi Pontefici nella perpetuità della fede; è la legge dell'amore, è il trionfo della grazia, è l'amministrazione savia della penitenza, e dell'Eucaristia, è in non appoggiarsi alle nostre forze ma agli aiuti efficaci di Dio, questo, questo è il fuoco che l'abbrucia, ed internamente li divora... » [129]. Il « veleno » del Catechismo sarebbe « quel medesimo per cui volevano eretico il P. Berti e condannare le opere dell'Em.mo Noris: in poche parole, la vera dottrina di S. Agostino e di S. Tommaso... » [130]. Un'eventuale condanna del Catechismo sarebbe « la sorella germana della bolla Unigenitus... » [131]. A Napoli « si scrive arditamente in difesa della verità, ed a fine di togliere la maschera alla ipocrisia, la quale sotto il manto di zelo non altro pretende piantare se non che il lassismo, e il pelagianismo... » [132].

Qualche giorno dopo la condanna del catechismo, il Capobianco scrive al Bottari: « ... Preoccupato interamente da sensi di tristezza, e di timore per lo pericolo gravissimo della vita del Cardinal Passionei, la tenerezza e l'amicizia appena lasciano

[128] *B.C.R.* (6 febbr. 1761), 1570, c. 350.
[129] *B.C.R.* (10 febbr. 1761), 1570, c. 352.
[130] *B.C.R.* (24 febbr. 1761), 1570, c. 321, e lettera precedente del 14 febbr. (*ibidem*, c. 354).
[131] *B.C.R.* (27 febbr. 1761), 1570, c. 366).
[132] *B.C.R.* (7 marzo 1761, 1570, c. 378), e lettere del 3 marzo (c. 375), (c. 318), 23 maggio (c. 421). Vedasi appendice documentaria, ove le lettere del Capobianco al Bottari vengono pubblicate integralmente.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

luogo ad altri affetti. La proibizione perciò del Catechismo mi è meno sensibile, essa disonora cotesta Corte: e se Roma per le ordite cabale lo condanna, il consenso dei buoni, fuor di rigiri, e di passione, l'approva. Ho veduto un transunto del decreto della proibizione, quel che mi piace almeno si è, che non si qualificano le proposizioni una per una, come si fece di quelle di Quesnel; ma con le solite formule. Godono ora coloro, *qui everterunt evangelium Christi, et operati sunt mysterium iniquitatis.* Morto Orsi, Passionei vicino a morire, sfrattato Dinelli, Pagliarini carcerato, il Catechismo proscritto, sarebbe tutto finito, se non vi foste voi. Ma io nondimeno vi prego a non darvene affanno, e procurar di conservarvi e di vivere » [133].

La corrispondenza degli amici napoletani col Bottari prosegue anche dopo la condanna del Catechismo; le ultime lettere del Capobianco, nelle quali sono evidenti i suoi sentimenti a favore del rigorismo e dell'antimolinismo di ispirazione giansenista, sono del 6 agosto e del 30 settembre 1764 [134]. Il Bottari, a sua volta, potrà finalmente pubblicare a Napoli, nella stamperia simoniana, la « *Parafrasi dell'Epistole di S. Paolo* », contrastata dal nunzio, dalla curia arcivescovile e da Roma, patrocinata dal Tanucci e revisionata dal Capobianco [135].

Rapporti del Capobianco con la Chiesa di Utrecht:

La pubblicazione del catechismo dell'appellante francese Francesco Filippo Mésenguy non fu [136] la sola circostanza a dare una qualificazione al giansenismo napoletano. Vi erano stati, e vi saranno altri episodi analoghi, fra i quali ricordo qui la penetrazione delle « *Lettere Provinciali* » di Biagio Pascal durante

[133] *B.C.R.* (20 giugno 1761), 1570, c. 441 (anonima).
[134] *B.C.R.* (6 agosto, 30 sett. 1762), 2017, (cc. 46-49). Vedasi appendice documentaria.
[135] *Parafrasi dell'Epistole di S. Paolo,* Napoli (Stamperia Simoniana), 1764; cfr. DAMMIG, p. 322 e note 1 e 2.
[136] Cfr. A. VECCHI, *Correnti religiose nel Sei-Settecento Veneto,* Venezia, 1962, p. 442.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la polemica Aletino-Grimaldi [137]; la nutrita corrispondenza dei riformatori meridionali con Scipione De' Ricci e la loro adesione alla chiesa scismatica di Utrecht [138].

Fra i corrispondenti meridionali dei giansenisti utrettini e del vescovo di Pistoia figura anche il Capobianco.

Le notizie, del tutto inedite, che, a tale riguardo ho potuto raccogliere sul Capobianco, sono tanto importanti, in quanto servono a far maggior luce sulla di lui figura e sulla natura del giansenismo napoletano, che, in buona parte, camminò sulla scia utrettina e ricciana.

A mettere in relazione il Capobianco con la chiesa di Utrecht — erede genuina del portorealismo e centro di fraterna solidarietà ai ribelli di Roma [139] — fu il nizzardo conte Carlo De Gros [140], che, a sua volta, era amico e corrispondente dell'abate francese conte Dupac de Bellegarde, membro, attivo propagandista, finanziere e storico dei giansenisti olandesi [141].

Tramite il De Gros, il Capobianco, nel maggio del 1765, un anno prima della sua nomina ad arcivescovo di Reggio, ebbe

[137] P. Sposato, *Le « Lettere Provinciali » di Biagio Pascal...*, cit.

[138] P. Sposato, *Orientamenti giansenistici nella vita e nel pensiero dell'abate Vincenzo Troisi*, cit.

[139] E. Codignola, *Illuministi, Giansenisti e Giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze, 1946, p. 194.

[140] Nativo di Nizza, fu a Roma nel 1756, entrando subito a far parte del « circolo giansenista » del Bottari. Dai primi di aprile del 1762 al 1796, anno della morte, rimase a Napoli, attivo propagandista delle idee gianseniste e regaliste (cfr Dammig, pp. 144-146; Savio, pp. 509-526; Papa, 370-373).

[141] E. Codignola, *Giansenisti liguri*, cit., vol. 1, p. 439. Assistette al sinodo di Utrecht del 1763, e nel 1764 ne pubblicò gli atti, proibiti da Clemente XIII. Alla storia della Chiesa di Utrecht dedicò i « *Mémoires historiques sur l'affaire de la Bulle Unigenitus dans les Pays-Bas Autrichiens*, 4 voll., Bruxelles (Paris), 1775, e *L'Histoire abregée de l'Eglise metropolitane de Utrecht*, etc., 1765. Per la sua attività in Italia, cfr. N. Rodolico, *Gli amici e i tempi di Scipione de' Ricci*, Firenze, 1920; C. Cannarozzi, *L'adesione dei Giansenisti italiani alla Chiesa scismatica di Utrecht*, Estr. dell'*Archivio storico italiano*, 1942; B. Matteucci, *Mons. Scipione de' Ricci e la sua dipendenza dalla chiesa scismatica di Utrecht*, in *Bollettino Storico Pistoiese*, a. XXXIX (1937), fasc. 4, pp. 129-133; E. Passerin d'Entreves, *Corrispondenze francesi relative al sinodo di Pistoia del 1786*, in « *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* », VII-VIII (1953-54); C. Caristia, *Riflessi politici del Giansenismo italiano*, cit., *passim*, per le notizie biografiche più aggiornate riguardanti l'argomento del mio studio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI
BIBLIOTECA
GIUSEPPE Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

il sinodo celebrato da Giovanni Meindaerts, arcivescovo della chiesa di Utrecht dal 1739 al 1767: per il Capobianco il sinodo del Meindaerts sarebbe immune da errori giansenisti, malgrado le censure romane [142].

I rapporti epistolari del Capobianco con il clero giansenista di Utrecht prosegue anche da Reggio, tramite sempre il De Gros.

Mons. Capobianco fece il suo ingresso a Reggio l'8 giugno del 1767; alcuni mesi dopo, nella notte del 28 novembre dello stesso anno, per decreto reale, furono espulsi da Reggio i gesuiti [143]: fatale coincidenza!

La situazione della Chiesa di Reggio Calabria, prima dell'ingresso del nuovo arcivescovo, si trova, in buona parte, riassunta nelle deposizioni dei due sacerdoti reggini, Giuseppe e Vincenzo Cannizzaro, chiamati a deporre nel processo concistoriale per la nomina del Capobianco [144].

L'attività pastorale svolta dal Capobianco in seno alla diocesi reggina fu esemplare, fattiva ed efficace, specie nella riforma dei costumi del popolo e del clero, nella regolata opera di culto, nell'ordinamento delle parrocchie, nella vigile ed assidua cura del seminario e nella formazione della gioventù laica con l'istituzione di scuole regie, da lui patrocinate e tendenti, dopo la soppressione del collegio gesuitico, a indirizzi più moderni della cultura.

Lo storico reggino, Domenico Spanò-Bolani, così sintetizza l'attività del Capobianco: « ... *uomo assai dotto, e di grandi virtù religiose e civili... Venuto in residenza rassettò per ogni parte lo stato religioso e morale della Diocesi, tutto profondendo a prò dei poverelli e degli infelici...* » [145]

[142] Lettera del Capobianco al De Gros, maggio 1765 (*A.C.U., Aja, P.R. 2207*), riportata integralmente in appendice.

[143] Cfr. P. Onnis, *L'abolizione della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli*, cit.; *A.S.N., Piano di ciò che devesi eseguire per ottenersi la totale espulsione de' Gesuiti dalle Provincie del Regno, Carte Gesuitiche* e *Azienda Gesuitica.*

[144] *A.S.V., Processus Datariae*, vol. 164, ff. 112 ss.

[145] *Storia di Reggio Calabria dai tempi primitivi al 1908*, vol. 2°, Reggio, 1957 (2ª ediz. con note bibliografiche a cura di Domenico De Giorgio), p. 233.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il primo periodo del suo governo pastorale e lo stato dell'archidiocesi reggina sono descritti dallo stesso prelato nella relazione della visita « *ad limina* » del 1770: descrizione della chiesa metropolitana, trovata dal prelato « *in optimo undique statu* », del capitolo cattedrale, col tradizionale numero di 4 dignità e 20 canonici [146], delle chiese parrocchiali (66 in tutta la diocesi), delle chiese semplici (164), dei conventi maschili e monasteri femminili, dell'ospedale « *pro infirmis pauperibus* », del monte di pietà e delle confraternite.

Regolare è l'ufficiatura nel coro della cattedrale e delle chiese ricettizie, « *quamvis tenues admodum distributiones inter tot partecipantes dividendae, quum ad nummos Regni 1500 vix adscendunt, participantes vero cum Canonicis sint ferme centum sexaginta* ».

Il prelato, durante la visita della diocesi, senza eccedere in forme regaliste, si mostra rispettoso delle norme concordatarie riguardanti il controllo delle opere pie [147].

Particolare vigilanza si usa, da parte dell'arcivescovo, per la residenza dei parroci, la compilazione dei registri parrocchiali, l'osservanza dei giorni festivi, la predicazione, l'insegnamento del catechismo.

Nella predicazione lo stesso arcivescovo è di esempio: « *Quod spectat deinde Verbi Dei praedicationem, eam quoque per memetipsum frequenter in Metropolitana Ecclesia, et in sanctae visitationis curriculo in Parochialibus Ecclesiis Dioeceseos exercui, introducto etiam, me praesente, inter pueros dialogico Cathechismo, qui publice singulis fere Dominicis in Ecclesia Metropolitana post Vesperas peragitur. Verum et quotannis omnibus hujus Civitatis Ecclesiasticis exercitia spiritualia per idoneos viros dari non omisi, atque Missiones tam in Civitate, quam in Dioe-*

[146] Cfr. P. Sposato, *Aspetti e figure della Riforma Cattolico-Tridentina in Calabria*, Napoli, ediz. F. Fiorentino, 1964, p. 99 e sgg.

[147] Gli atti della visita della diocesi, iniziata nel 1768, si trovano presso l'Archivio arcivescovile di Reggio. Si conserva anche un *Bullarium Archiepiscopale*, che si estende dal 1758 al 1794 (cfr. F. Russo, op. cit., vol. 3°, p. 225).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cesi viros apostolicos destinavi ad seminandum Verbum, et cum provectu colligendum ».

Ma « *una ex potissimis curis* » del Capobianco fu il seminario, di cui portò a termine i lavori di ampliamento iniziati dal predecessore, mons. Gennaro Testa, assegnandovi successivamente le rendite di quattro importanti benefici, con cui gli assicurava la rendita aggiuntiva di 200 ducati [148].

I chierici, prima di ricevere gli ordini sacri, « *initientur spiritualibus exercitiis ad formam Encyclicarum Summorum Pontificum Innocentii XII et Clementis XI, decem dierum spatio vacant* ».

Per tutti gli ecclesiastici, « *singulis fere sabatis post expletum Vespertinum officium in Metropolitana Ecclesia casuum coscentiae* (sic), *ac sacrorum rituum, me praesente, conlationes fiunt, statutis in absentes poenis, praesertim in Confessarios. Dominica vero die post Vesperas eidem Clero Sacrae Scripturae expositio fit per Canonicum Theologum, qui hoc tempore quatuor Evangeliorum concordiam erudite, ac diligenter enucleat* ».

La relazione si conclude con la descrizione dei bisogni della popolazione e la povertà di non poche parrocchie della diocesi [149].

In modo particolare, il Capobianco si distinse durante i terremoti del febbraio-marzo 1783, che sconvolsero la Calabria Ulteriore, distruggendo 200 paesi, uccidendo circa 30.000 persone, e provocando danni allora valutati per 30 milioni di ducati [150].

[148] Lo stato dell'archidiocesi reggina in genere, e del seminario in particolare, è descritto dal Testa nella sua relazione *ad limina* del 1764 (*A.S.V., Congregazione del Concilio, Status Ecclesiae Rheginae anni 1764*). Notizie sul seminario reggino si trovano negli scritti degli studiosi locali, riassunti dal p. Francesco Russo, op. cit., vol. 2°, p. 125 e sgg., vol. 3°, p. 218 e sgg., a cui si rimanda per le notizie bibliografiche ed archivistiche sul Testa e sul Capobianco.

[149] *A.S.V., Congregazione del Concilio, Status Ecclesiae Rheginensis anni 1770.*

[150] N. Cortese, *La Calabria Ulteriore alla fine del secolo XVIII*, in « *Rivista critica di cultura calabrese* », a. 1 (1921), p. 275. Allo studio del Cortese si rimanda per le notizie bibliografiche ed archivistiche riguardanti le condizioni della Calabria Ulteriore dopo i terremoti del 1783. Posteriormente si ha: G. Cingari, *Giacobini e Sanfedisti in Calabria nel 1799*, Messina-Firenze, 1957; U. Caldora, *Calabria Napoleonica* 1806-1815, Napoli, 1960; F. Venturi, *Illuministi Italiani*. Tomo V, *Riformatori Na-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nelle dolorose calamità recate a Reggio dai terremoti, mons. Capobianco, scrive lo Spanò-Bolani, « operò prodigi di carità cristiana. Non avea danaro in quel frangente, e presi a prestito ducati milla dal suo Economo Canonico Candeloro Malacrinò, tutti li distribuì a' più bisognosi nella giornata del sei febbraio (1783); ma questa somma non era sufficiente alle pietose sue cure; ed egli il giorno otto pignorò il calice di oro per ducati ottocento all'opulento Canonico Abate Lorenzo Giuffré; e poi il giorno dodici, vedendosi sempre più pressato dalla folla dei mendicanti, e non avendo modo a soccorrerli, fece prestarsi da' sindaci ducati quattromila (sulla somma che il nostro Comune andava riunendo per depignorare la terra di Sambatello, già feudo della città), e per garanzia di tal prestito diede in pegno a' medesimi porzione degli argenti della Cattedrale. Altre molte migliaia di ducati ottenne pei bisogni più urgenti dalla Sovrana munificenza, e molta copia di grasce, di biancheria, di medicine, e di altri somiglianri sussidii » [151].

Le rovine causate dai terremoti alla Calabria e l'opera svolta in tali frangenti dal Capobianco trovano riscontro nella corrispondenza del De Gros col conte di Bellegarde, e nella corrispondenza dello stesso Capobianco col De Gros e il clero di Utrecht.

poletani, Milano-Napoli, pp. 411-505 (Domenico Grimaldi), pp. 509-600 (Francesantonio Grimaldi); A. Placanica, *Note sull'alienazione dei beni ecclesiastici in Calabria nel tardo settecento,* in « *Studi Storici* », VI (1965).

[151] Op. cit., vol. 2°, p. 233 e 166. Da notizie archivistiche si ha: Il 1° marzo 1783 si rimette alla Camera Reale l'istanza dell'Arcivescovo di Reggio, tendente ad ottenere l'esonero dal pagamento degli annui ducati 800 per la fabbrica del Seminario e per altre contribuzioni, a causa del lagrimevole stato della città e diocesi rovinate dai terremoti (*A.S.N., Segreteria dell'Ecclesiastico, Dispacci,* vol. 458, cc. 92v-93). Dispaccio diretto al Targiani, per ordinargli di pagare subito all'Arcivescovo di Reggio la somma di D. 400 esistente in Reggio e proveniente dalla gabella dei *tre cavalli,* perché possa impiegarla nel soccorso ai poveri bisognosi. Nel dispaccio si elogia la carità e lo zelo del prelato, che aveva « *per carità ed amore per l'umanità distribuito ai poveri tutte le sue personali economie* » (*ibidem,* c. 136: 15 marzo 1783). Altro dispaccio diretto all'Arcivescovo: lo si informa che il re, *veduto nella persona di V.S.R. l'amico dell'uomo, il vero consolatore degl'infelici ed uno de' veri successori degli Apostoli,* ha disposto che gli sia subito consegnata la somma di D. 4000 da lui richiesta e per impiegarla nell'aiuto dei poveri bisognosi, con la garenzia degli argenti della sua chiesa (*ibidem,* c. 142).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

Per il De Gros, scrivendo questi al conte di Bellegarde, « l'Arcivescovo di Reggio è uno de' migliori Vescovi di questo Regno »[152]. Nella lettera del 28 marzo 1783, il De Gros scrive al conte di Bellegarde: « ... una breve notizia le do de' flagelli co' quali è piaciuto a Dio di affliggere Messina e la Calabria Ultra...; l'Arcivescovo di Reggio si è portato come li Vescovi della primitiva Chiesa, si è spogliato di quanto aveva, ha costruito un Baraccone per ricoverare li poveri a' quali ogni giorno da a mangiare, ed Egli stesso li serve a tavola, sopra picciola muletta gira la Diocesi amministrando li Sacramenti, portando al collo la Pisside, e li vasi dell'Oglio Santo: in somma si fa grande merito per il Paradiso, in tutta la vasta di lui Diocesi tutte le Chiese sono state rovinate... [153]. Nella lettera dell'11 aprile si ha: « ... È salvo dalle rovine di Reggio quel degnissimo Arcivescovo, degno de' primi secoli della Chiesa, e per il di lui zelo e per la di lui carica ha venduto quanto aveva per soccorrere li poveri, li ha raccolti in un baraccone, da ad essi a mangiare servendoli a tavola, e cibandosi esso stesso de' luoro avanzi, col Viatico, et Oglio Santo sopra piccola muletta gira la Diocesi per amministrare li Sacramenti, in somma si porta da vero Vescovo... » [154].

Dalle successive lettere del De Gros si hanno quest'altre notizie: « Il degnissimo Arcivescovo di Reggio sempre mi scrive di procurare che cotesti Prelati (di Utrecht) l'abbiano presente nelle luoro orazioni, sarà sensibilissimo nel sentire la memoria che di lui hanno; nell'ultima lettera, che mi ha scritto mi dice, che la mattina de' 15 Giugno a' 9 d'Italia ebbero una fortissima, e terribile scossa di terremoto, e stà afflittissimo non commovendo più questo flagello il cuore de' popoli, e nella maggior parte passeggiera essendo stata la luoro penitenza, e si son dati a maggiori iniquità. In Messina puoi ho riscontro, che sino le Monache danno gravissimi scandali, e fuorze chi sa non vi sia

[152] *A.C.U., Aja, OBC.*: lettera, senza data, del De Gros all'abate Gabriele Dupac, riportata integralmente in appendice.
[153] *A.C.U., Aja, OBC.*: lettera del De Gros al Bellegarde (28 marzo 1783).
[154] *A.C.U., Aja,* OBC.: De Gros al Bellegarde (11 aprile 1783).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fra esse chi goda per essere posposte in più comodo di peccare essendo uscite dalla clausura, nella quale stavano racchiuse, e buono liberamente trattare... » [155]. Le ultime « Lettere di Calabria avvisano, che ne' giorni 26, 29 e 30 dello scaduto (luglio) ebbero replicate, ed orribili scosse di terremoto, le quali in varij luoghi cagionarono danni, e morte di 80 in 90 Persone... Mi scrive afflittissimo il degno Arcivescovo di Reggio, che m'incarica di raccomandare e sé, ed il suo Popolo a codesti rispettabili Prelati, che li puochi buoni che vi erano sono divenuti più perfetti, ma li cattivi continuano ad essere superbi, invidiosi, vendicativi, ladri, lussuriosi, ed omicidi, cosa che al sommo l'affligge .. .» [156].

A sua volta, il Capobianco così scrive, 31 ott. 1783, al De Gros: « ... Li tremoti qui continuano, quantunque legieri e di poca durata; ma oltre questo flagello e l'altro delle malattie e convalescenze pertinacissime, vi sono molti altri castighi con cui il Signore ci visita. In alcuni luoghi è perduta la vendemmia per le continue pioggie; in Messina una moltitudine di barracche s'è perduta in mare per li gran torrenti delle acque; altrove s'è perduta la raccolta della castagna e nella Piana cade immatura gran copia di ulive. *Haec omnia initia sunt malorum.* A tutto si pensa fuorché alla religione. Tutti piangiamo, ma molti pochi a motivo di aver offeso Iddio. Mi vedo abbattuto riflettendo alla umana perversità, mi sorge una speranza che Iddio si compiaccia diffondere li lumi suoi e lo spirito suo sopra di noi per una universale riforma. Vi prego accompagnare i miei desideri a' piedi dell'Altare, acciò l'Eterno Padre acceleri la misericordia sua a contemplazione dell'Unigenito Figlio Suo... *Quando scriverete alli buoni nostri amici e santi Vescovi di Ollandia, vi prego umiliar loro i miei voti, e preghino il Signore per me...* » [157].

Nella stessa corrispondenza trovano anche riscontro i provvedimenti, che, presi dal governo borbonico, avrebbero dovuto, ma invano, sollevare le popolazioni calabre colpite dai disastri tellurici: invio in Calabria, con le mansioni di vicario generale,

[155] *A.C.U., Aja, OBC.*: De Gros al Bellegarde (3 luglio 1783).
[156] *A.C.U., Aja, OBC.*: De Gros al Bellegarde (13 ag. 1783).
[157] *A.C.U., Aja, P.R.*: Capobianco al De Gros (Reggio, 31 ott. 1783).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del maresciallo Francesco Pignatelli di Strongoli, soppressione delle piccole comunità religiose e incameramento dei beni da utilizzare nella ricostruzione delle zone terremotate, istituzione della « Cassa Sacra » (con sede a Catanzaro, chiamata ad amministrare le rendite dei luoghi pii) e della Giunta di corrispondenza, che, con sede a Napoli, doveva giudicare tutti i gravami prodotti contro i decreti della prima [158].

Il De Gros così ne scrive al conte de Bellegarde: « ... nelli anni scorsi si soppressero ora qui, ora là Conventi di Frati, ora per sopprimere altri nelle Calabrie si è andato un Tenente Generale [159] a chiederne la facoltà al Papa, il quale l'ha accordata, e se ne aspetta il Breve [160]... In Calabria di quando in quando si fanno sentire li terremoti con violenza in varie parti: non ancora Dio è placato... » [161].

Si prevedono gli inconvenienti della Cassa Sacra, che si rivelerà un flagello peggiore dei terremoti [162]: « Già le sarà noto il Breve dal Papa accordato per sopprimere nella Calabria Ultra, stata da' terremoti afflitta, li Conventi di Regolari, e Monache di puoco numero di Religiosi, e tutti li Luoghi Pii, e sospendere quelli di numero eccedente li 12 Religiosi, distribuendo questi nelle altre Provincie del Regno, e mandando alle case luoro le Monache; ha di più accordata la secolarizzazione de' Chierici, e Laici, che la dimanderanno, e de' Sacerdoti, che saranno in grado di avere il patrimonio dalle case loro. Per l'esecuzione di questo Breve accompagnato da due Togati è stato mandato il Generale Pignatelli: s'aspetta di sentire come la cosa

[158] Notizie a riguardo in CORTESE, op. cit., p. 276 e sgg.; RUSSO, vol. 2°, p. 272 e sgg., vol. 3°, p. 223 e sgg.

[159] Francesco Pignatelli.

[160] Il Gen. Pignatelli, andato a Roma, riuscirà ad ottenere da Pio VI il breve « *Post integrum* » del 13 aprile 1784, con cui si faceva obbligo a tutti gli ecclesiastici di concorrere alla riedificazione delle chiese e dei luoghi pii; si sopprimevano i conventi con non meno di 12 soggetti e se ne destinavano i beni allo stesso scopo; infine si lasciava alla prudenza del Re la soppressione dei luoghi pii male amministrati, per impiegarne i beni alle opere suddette (RUSSO, vol. 2°, p. 283).

[161] *A.C.U., Aja, OBC.*, De Gros al Bellegarde (22 aprile 1784).

[162] CORTESE, op. cit., p. 292 e sgg.; D. DEL TORO, *Saggio sugli affari della Cassa Sacra di Calabria, dedicato alla Suprema Giunta di corrispondenza* (Napoli, 1789).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sarà intesa da' Calabresi, e con l'arrivo di questa posta si comincerà ad averne notizia. La Religione de' Sovrani è molte volte sorpresa da' Ministri, se li è fatto credere al Re, che questo avrebbe portato un grande sollievo alla Calabria, io non intendo queste cose, ma certe Persone del Paese mi hanno assicurato che danno, e non sollievo recano queste provvidenze: il tempo ci illuminerà... » [163].

Dal canto suo l'arcivescovo di Reggio « sta afflittissimo per essersi veduto tutto ad un tempo privo delli migliori Operaj, che avesse, e disperse le Sacre Vergini, alla custodia delle quali tanto si era impegnato per provvedervi dopo li sofferti disastri, con formarli ampij baracconi, li quali li servivano di clausura, ed ora esposte a' pericoli, e tentazioni del mondo, al quale avevano rinunziato. Gemono col medesimo altri Vescovi per ritrovarsi con le sole Parrocchie aperte, e chiuse tutte le altre Chiese, né sono sufficienti quelle per supplire a' bisogni de' popoli. Ne hanno fatto rappresentanza, ma non ne avevano ricevute risposte... » [164].

Le notizie che continuano a giungere dalla Calabria, e che il De Gros trasmette al Bellegarde, non sono incoraggianti: « Tanto è cattiva la relazione de' terremoti di Calabria, che il Segretario della Accademia che l'ha stesa, ha perduto l'impiego, pur troppo è a temersi, che vi sia per essere materia per un secondo tomo [165], avvisandomi il degnissimo Arcivescovo di Reggio, che mentre speravano che fuossero per finire li terremoti giorni 2, 4, e 6 corrente (febbraio 1785), ebbero scosse egualmente forti a quelle di due anni sono, che desolarono quella infelice Provincia. Il medesimo sempre mi scrive di riverire codesti degnissimi Prelati in di lui nome, e raccomandare lui, ed il suo grege alle luoro orazioni. Sono certo che sarebbe di gran sollievo a quel degno Arcivescovo se ricevesse una lettera di consolazione da questi rispettabilissimi Prelati, e l'animarebbe sempre più di sagrificarsi come fa per la salute del di lui Popolo;

[163] *A.C.U., Aja, OBC.*, De Gros al Bellegarde (3 giugno 1784).
[164] *A.C.U., Aja, OBC.*, De Gros al Bellegarde (22 luglio 1784).
[165] CORTESE, *passim*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

se lo stima, gliela procuri. Ne' belli secoli della Chiesa tale carteggio era in uso » [166].

La lettera di « *consolazione* » per il « *santo e dotto* » arcivescovo di Reggio, sollecitata dal De Gros tramite l'abate conte de Bellegarde, e inviata dall'arcivescovo di Utrecht, è del 28 marzo 1785 [167], a cui il Capobianco risponde con lettera del 12 agosto successivo [168].

Nel frattempo, l'8 luglio dello stesso anno, il Capobianco così scrive al De Gros: « Ho ricevuto colle Posizioni Teolgiche di Massimiliano Lollung Boemo due lettere, le quali sono intiere, e nulla vi manca che han fatto dare alla stampa i nostri vescovi di Olanda, quali priego rispettarmeli e far loro sapere che essi non han bisogno esser da me (e lo stesso dovrebbe dire e sentire Roma) sollevati, bensì l'abbraccio e li tengo nel novero di miei fratelli » [169].

Rapporti epistolari fra l'Arcivescovo di Reggio e Scipione de' Ricci.

L'appoggio dato all'edizione napoletana del « *Catechismo* » dell'appellante francese Francesco Filippo Mésenguy, l'amicizia col Bottari, l'adesione alla Chiesa di Utrecht, le proprie convinzioni dottrinali, le affinità di programmi riformatori, dovevano, di conseguenza, condurre il Capobianco a stringere rapporti di solidarietà anche con Scipione De' Ricci, vescovo di Pistoia e Prato.

Il conte Carlo De Gros, il « Patriarca dei Giansenisti » di Napoli [170], uno dei più zelanti e scoperti fautori delle riforme

[166] *A.C.U. Aja, OBC.*, De Gros al Bellegarde (25 febbr. 1785).
[167] *A.C.U., Aja, OBC.*, 1410. Vedasi appendice documentaria.
[168] *A.C.U., Aja, OBC.*, 1410. Vedasi appendice.
[169] *A.C.U., Aja, P.R.*, 2207.
[170] *A.S.V., Napoli*, 311C, ff. 112, 170, 180-182. Sulla dimora di Scipione De' Ricci a Napoli, cfr. P. Sposato, *Orientamenti giansenisti...*, cit., p. 5. Sui rapporti dei riformatori napoletani col Ricci, cfr. *Idem*, pp. 5 sgg., a cui si aggiunge D. Ambrasi, *Note di carteggio tra Giuseppe Cestari, Scipione De' Ricci e Giovanni Gianni*, in « *Rivista di storia della Chiesa*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

toscane, nella corrispondenza col De' Ricci non risparmia lusinghieri apprezzamenti nei riguardi dell'arcivescovo di Reggio, non diversamente di quanto si è visto nel carteggio col clero di Utrecht. Nella lettera del 17 settembre 1783, fra l'altro, si legge: « ... L'ignoranza della religione è grandissima in tutto il regno e gionge a tale segno che communamente se ne ignora anche il materiale, e molto puochi sono li Vescovi che si prendono il pensiero di fare istruire il luoro Grege. L'incredulità poi fa grandi progressi nel ceto civile e se le raccontassi casi ultimamente seguiti sono certo che per la di lei pietà amaramente se ne affligerebbe. Certe apparenti divozioni sonosi che chi da lontano vede il quadro lo ritrova bello, ma fa orrore a chi lo rimira da vicino e da motivo di temere un imminente grave castigo. Quello che Dio ha dato alla Calabria, lo crederebbe, ha reso quei popoli peggiori, né geme con l'arcivescovo di Reggio che ogni settimana mi scrive ed è certamente *il migliore di tutti li prelati del Regno...* » [171]. Nella lettera del 31 luglio 1786 si ha: « .. Con sommo mio piacere ricevei il veneratissimo foglio di V.S. Ill.ma e Rev.ma del 23 corrente; mi lusingavo di ritrovare in esso la circolare di S.A.R. [172] da me molto desiderata, non meno che dall'*Arcivescovo di Reggio mio strettissimo amico, il quale senza contrasto, nè adulazione, è il più santo, più dotto, più zelante, più coraggioso, più prudente Vescovo dei due Regni,* riverentemente la supplico di consolare me et il mio predetto Prelato e

in Italia », XIX (1965), pp. 477-507. Delle rassegne più recenti sugli studi giansenistici ricordo: F. MARGIOTTA-BOGLIO, *Appunti storiografici sul giansenismo italiano,* in « *Raccolta di scritti in onore di Arturo Carlo Jemolo* », vol. 1, t. II, Milano, 1962, pp. 791-849. Dello stesso: *Estremisti e moderati nelle lotte dottrinali e politiche del Seicento e Settecento,* in « *Rivista di storia della Chiesa in Italia* », 1962, recensione (come anche E. PASSERIN, nella « *Rivista storica italiana* », 1962) a E. APPOLIS, *Le « Tiers Parti » Catholique au XVIII siècle,* Paris, 1960; *Gli scritti vari di storia religiosa e civile di A.C. Jemolo,* Milano, 1965. Degli studi più recenti su Scipione De' Ricci: M. VAUSSARD, *Correspondance Scipione De' Ricci Henri Gregoire (1796-1807),* Firenze, 1963. Notizie bibliografiche sul giansenismo napoletano nel precedente mio studio *Le « Lettere Provinciali » di Biagio Pascal,* cit.

[171] *A.S.F., Carte Ricci,* filza 82, c. 93.

[172] Per la quale cfr. B. MATTEUCCI, *Scipione De' Ricci. Saggio storico-teologico sul giansenismo italiano,* Brescia, 1941, p. 169 e sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DELL'EDUCAZIONE D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quando l'avrò ricevuta l'obbedirò nel dirle con sincerità il mio sentimento e quello del predetto degnissimo Prelato... [173]. E nella lettera dell'11 settembre successivo il De Gros scrive: « Con sommo piacere ho ricevuta la circolare di S.A.R. che V.S. Ill.ma e Rev.ma si è compiaciuta mandarmi, subito la mandai in Napoli per farla copiare e rimetterne copia all'Arcivescovo di Reggio... Del sentimento che darà quel santo e zelante arcivescovo V.S. Ill.ma e Rev.ma ne puotrà fare conto unendo alle altre di lui virtù anche quella della prudenza... » [174].

Da parte sua il De' Ricci così scrive, nell'agosto del 1786, al De Gros nei riguardi del Capobianco: « ... Torno a spedire a V.S. la nota circolare del nostro Sovrano. Quella che le trasmisi dee essersi perduta pel viaggio, o non l'è stata recapitata, giacché vengo assicurato da mio Fratello Commendatore della indubitata spedizione della medesima. Io gradirò moltissimo le sue animadversioni e quelle di Mons. Arcivescovo di Reggio, che io la prego di ossequiare distintamente in mio nome. *Lo zelo, la dottrina, la santità di questo degno Prelato possono darmi dei lumi che mi servano di direzione e di aiuto. Non lasci di tenermigli raccomandato...* » [175].

Dopo che il governo lorenese, con la circolare del 2 agosto 1785, ebbe invitato tutti i vescovi della Toscana a indire dei sinodi diocesani, esso inviò loro, il 26 gennaio 1786, un progetto di riforma articolato in 57 punti di vista, chiedendo di pronunziarsi intorno ad esso [176]. Questo progetto legislativo, e riformista, doveva realizzare in tutta la Toscana quello che Scipione De' Ricci aveva realizzato e stava realizzando in Pistoia e Prato e mirava a « rivendicare all'autorità dei Vescovi i diritti originari loro statigli usurpati dalla Corte romana abusivamente » [177]. I vescovi dovevano pronunciarsi sulla riforma del breviario e del messale, l'amministrazione dei sacramenti in lingua italiana, la rimozione delle immagini e degli *ex voto* dalle

[173] *A.S.F., Carte Ricci,* filza 83, c. 202.
[174] *A.S.F., Carte Ricci,* filza 84, c. 49.
[175] *A.S.F., Carte Ricci,* Copialettere, vol. 49, c. 544.
[176] MATTEUCCI, p. 169 e sgg.
[177] MATTEUCCI, p. 171 e sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

chiese; nelle quali non doveva essere tollerato che un solo altare, la limitazione delle processioni, il divieto dei panegirici dei santi, sul numero dei ceri per l'esposizione del Sacramento, ecc. Si proponeva obbligatoria per tutti gli ecclesiastici la dottrina di S. Agostino in senso giansenistico, come appare chiaro dal fatto che dovevano essere diffusi libri quali le *Riflessioni morali* del Quesnel e la *Morale* del Tamburini. Inoltre, i prelati toscani dovevano consultarsi, per deliberare quali dispense, attualmente riservate alla Curia romana, dovessero essere loro restituite, essendo state tolte contro ogni buon diritto alla legittima giurisdizione episcopale [178].

Come ai vescovi toscani, copie dei « *Punti ecclesiastici compilati e trasmessi da S.A.R...* » sono inviate ai corrispondenti del De' Ricci, e così all'arcivescovo di Reggio.

Il Capobianco nella lettera, del 7 ottobre 1786, al Ricci dice d'essere « rimasto edificatissimo della sollecita vigilanza che manifesta l'A.S.R. pella *semplicità, purità* e *decoro* della Religione Cattolica, procurandone, per quanto si appartiene alla Sovranità, i mezzi più opportuni a farla risplendere nel clero e nel popolo ». Senonché, anche riscontrando tutti i « punti proposti alla considerazione de' Vescovi » conformi ai « Sagri Canoni e all'antica venerabile disciplina della Chiesa », e che « le materie ecclesiastiche riguardanti il Clero corrispondono anche bene allo spirito del Concilio di Trento », l'arcivescovo reggino invita il De' Ricci, e con lui l'episcopato toscano, alla « prudenza », che i vescovi tutti, lui compreso, debbono avere « pel rispetto » dovuto « alla S. Sede Apostolica ». Pertanto, il Capobianco non condivide il « punto delle dispense matrimoniali, ed altre, che, secondo il costume, suol dispensare la Curia Romana ». I sovrani, in tal caso, « potrebbero esentare i Vescovi da questo imbarazzo colla S. Sede, con la quale dobbiamo tenere all'unità ». Non ritiene neppure opportuno l'abolizione de' « panegirici de' Santi »: sarebbe « meglio riformarli dalla pompa oratoria facendosi a norma di quei de' Santi Padri, che sono pieni di spirito e di unzione e senz'arte contengono la più grande arte dell'eloquenza, e cosi

[178] Cfr. PASTOR, t. XVI, 111, p. 106-110; MATTEUCCI, 172 e sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

si possono presentare con profitto del popolo fedele ». Il « proibirli dell'intutto si oppone al più antico pio costume della Chiesa Cattolica ». Tollerante si dice per i « lumi di cera e pella pompa nelle Chiese », purché tutto sia accompagnato da un « culto regolato »; e consiglia: « Bisogna esser indulgente a certo sfogo di Cristiana pietà che i stessi Sovrani devono talvolta sostenere. La devozione mal regolata dai popolari pregiudizi sarà dirozzata dalla predicazione e istruzione de' Parrochi accorti e zelanti e dai dotti confessori ». Contrario « alla musica teatrale, che si deve eliminare dalle Chiese », ritiene « tollerabile » una « musica seria e divota, al tempo, e distinta in ciò che canta ». Il De' Ricci è invitato « alla più illuminata riflessione » circa l'esclusione « dal Breviario e Messale dell'ufficio di S. Tommaso di Canterbery » per la « vantaggiosa idea » che di tale « Santo » ha il Capobianco. Né si stima « approbabile l'amministrazione de' sagramenti in lingua italiana, perché i Parrochi pel mezzo de' Catechismi possono ben riparare all'ignoranza del popolo su tal punto, instruendolo abbastanza di ciò che fa il Ministro nell'amministrazione de' Santi Misteri. La lingua latina è rispettabile nella Sagra Liturgia e ne' Riti Sagri, e perciò si deve mantenere religiosamente ».

Dopo queste « corte riflessioni », il Capobianco, con quello zelo, che, comune a tutti i giansenisti fervorosi, gli era proprio, richiama l'attenzione del De' Ricci su altri punti di riforma, ossia: la riforma della « santificazione delle Domeniche e Feste di intero precetto, cosi malamente profanate da ogni ceto di persone »; la « proibizione de' Teatri e di tutti i spettacoli in dette sante Giornate, perché la Nobiltà fosse la prima ad osservare un precetto tanto importante con fare quegli atti di religione che correspondeno all'adempimento del precetto »; la riforma « dei Regolari, oggi più che mai deviati dal fine per cui sono nella Religione », facendo si che « si riducessero a vivere secondo la regola professata e secondo lo spirito del loro rispettivo istituto, menando vita comune... » [179].

[179] *A.S.F., Carte Ricci*, filza 73, c. 177.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dal 18 al 28 settembre 1786 si tenne il famoso sinodo di Pistoia, presieduto dal De' Ricci e da Giuseppe Paribeni, legato del Granduca Leopoldo, con la consulenza di Pietro Tamburini, insigne teologo del giansenismo italiano. Seguì, l'anno successivo, a Firenze, presso Palazzo Pitti, l'assemblea degli arcivescovi e vescovi della Toscana, che, al contrario del sinodo pistoiese, non sortì l'effetto auspicato di preparare il piano di una vera e propria chiesa nazionale, perché quasi tutti i prelati intervenuti (tranne i vescovi di Pistoia, Colle e Chiusi) respinsero le innovazioni giansenistiche e gallicane del sinodo di Pistoia, con ogni altro piano di riforma, inducendo il Granduca ad una politica ecclesiastica più cauta e riservata [180].

Le riforme leopoldine e ricciane non trovarono adesione nel popolo, anzi incontrarono opposizioni e provocarono fermenti e tumulti: durante i lavori dell'assemblea fiorentina — ritenuta dallo Scaduto uno degli errori più gravi della politica ecclesiastica di Leopoldo I [181] — si ebbe, tra il 18 e 20 maggio, la sommossa popolare di Prato, detta la « rivolta della Madonna » [182].

Di questa sommossa, che, in senso negativo, contribuì non poco sulle decisioni dell'assemblea fiorentina [183], il De' Ricci di-

[180] Cfr. MATTEUCCI, p. 175 e sgg., a cui si rimanda per tutte le notizie archivistiche e bibliografiche a riguardo. Degli studi successivi ricordo: M. BATLLORI, *El conciliabolo de Pystoia y la asamblea de Florencia en las cartas y memorias de los ex jesuitas espanoles destrerrados en Italia*, in « *Analecta Gregoriana* », vol. LXXI, 1954; L. BULFERETTI, *Lettere inedite di Giansenisti bresciani*, in « *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino* », 1949; C. CARISTIA, op. cit., 112 e sgg.; COCHANE, *Le riforme leopoldine*, in « *Rassegna st. del Risorgimento* », 1958; E. CODIGNOLA, *Il giansenismo Toscano nel carteggio di Fabio De Vecchi*, 2 voll., Firenze, 1944, *passim;* E. PASSERIN D'ENTREVES, *La politica dei giansenisti in Italia nell'ultimo Settecento*, in « *Quaderni di cultura sociale* », 1952-1954; IDEM, *Corrispondenze francesi relative al sinodo di Pistoia del 1786*, in « *Riv. Storia della Chiesa* », 1953-54; IDEM, *Il fallimento della offensiva riformista di Scipione de' Ricci secondo nuovi documenti*, in « *Riv. storia della Chiesa* », 1953-54; IDEM, *Giansenisti e illuministi*, in « *La cultura illuministica in Italia* », Roma, 1957; IDEM, *La Riforma « Giansenista » della Chiesa e la lotta anticuriale in Italia nella seconda metà del Settecento*, in « *Rivista Storica Italiana* », LXXX (1959).

[181] *Stato e Chiesa sotto Leopoldo I di Toscana, Firenze*, 1885, p. 96.

[182] *A.S.V., Firenze*, vol. 171 A, ff. 414-415 (23 maggio 1787).

[183] Cfr. MATTEUCCI, p. 193 e sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scorre con i suoi corrispondenti, e con l'Arcivescovo di Reggio, al quale, scrivendogli nel novembre del 1787, fra l'altro dice: « Io fo dunque un dovere di scriverle e di inviarle una Pastorale giustificativa di mia condotta cui hanno dato impulso i tumulti di Prato. La guerra che la Corte di Roma fa a tutti i Principi che sostengono le buone massime, e che seriamente pensano ad una necessaria riforma, terrà sempre gli Stati in agitazione, finché il Signore Iddio con mano forte non la umilierà salutarmente. I mezzi che si sono tenuti per sollevare il popolo nei Paesi Bassi sono stati i medesimi per mettere i tumulti in Prato. Il male spirituale cagionato a questa infelice città sembra umanamente parlando irrimediabile almeno per lungo tempo. Questa mia Pastorale se non farà gran bene in Prato, attese le male disposizioni degli animi, spero che almeno produrrà dei vantaggi nella Diocesi di Pistoja, e illuminerà molti anco fuori di qua. Ella non cessi intanto di raccomandare a Dio una causa che ci è comune... » [184].

Il Capobianco riceve la « Pastorale » del Ricci tramite il De Gros. Malgrado le « giornate molto anguste », ha procurato di « divorarla », rimanendo « sorpreso » come il vescovo di Pistoja « abbia trovato un popolo tanto contradicente su la divozione del Cuore di Gesù e su la dottrina contenuta nell'educazione cristiana ». Anche a Reggio il Capobianco avrebbe trovato dei « contradicenti, ma chiamati » da lui ed « esaminati i punti e della sana dottrina e della regolata devozione si umiliarono » e « ringraziarono » il prelato « dei lumi ricevuti ». I « Pratesi e Pistojesi commisero un gran peccato in perseguitare e contradire un Pastore ed un Vescovo tanto illuminato. Beato lui che patisce persecuzioni per difendere la verità e la sana dottrina. Confido nondimeno nella grazia di G.C. che lui rimarrà vittorioso ed il Sommo Pontefice si glorierà di avere in Italia un Vescovo di tanta dottrina e di tanto coraggio... » [185].

E scrivendo al Ricci stesso (11 genn. 1788) gli dice: « Dalla

[184] *A.S.R., Carte Ricci, Copialettere,* vol. 50, cc. 537-538.
[185] *A.S.F., Carte Ricci*, Filza 73, c. 417 (Capobianco al De Gros, 4 genn. 1788).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lettura della Pastorale di V.S. Ill.ma e Rev.ma ho rilevato come le sta bene a cuore il deposito della verità che ave annunciato al suo gregge, zelando per la gloria del Signore e pello vantaggio delle anime alla di lei cura affidate. Niente vi è che non sia secondo lo spirito di Nostra Santa Religione e conforme alla più pura disciplina della Chiesa. La compatisco di cuore pelle amarezze provate, ma *la gloria di un Vescovo è di essere confessore e martire della verità...* » [186].

Nel giugno del 1788, il De' Ricci invia al Capobianco, tramite il De Gros, una « copia della *Seconda Pastorale Aspologetica* contro l'infame libello stampato furtivamente in Roma col titolo « *Annotazioni Pacifiche* » [187]; nel dicembre dello stesso anno gli fa recapitare un esemplare del sinodo pistoiese [188]. Il Capobianco nel ringraziare il vescovo di Pistoia, fra l'altro gli dice: « Mi è giunto finalmente col procaccio della scorsa settimana il tanto da me desiderato Sinodo da V.S. Illustrissima e Reverendissima solennemente celebrato pel buon governo di codesta sua Diocesi e può ella considerare con quale avidità e attenzione l'abbia io letto e ponderato. Nell'atto, dunque, che le replico i miei ringraziamenti pel dono che me ne ha fatto, con sincerità le confesso di averlo riconosciuto un degno prodotto del suo vero zelo pastorale tutto intento a pascere il suo gregge colla più sana e soda dottrina nei doveri della religione e nel tempo stesso mi son molto consolato pella riforma intrapresa della Chiesastica disciplina nel suo Clero, onde tutti i chierici divenissero operai e cooperatori nella vigna del Signore giusto lo spirito dei Sagri Canoni, non cessando di ammirare, ed edificarmi insieme di quella ben fondata sollecitudine che in esso riluce di ristabilire l'antica venerabile e desiderabile disciplina della Chiesa... » [189].

[186] *A.S.F., Carte Ricci,* filza 73, c. 439.

[187] Su tale vicenda ricciana, cfr. P. Sposato, *Orientamenti giansenistici*, p. 9 e sgg.

[188] *A.S.F., Carte Ricci, Copialettere,* vol. 51, c. 874 (lettera del Ricci al Capobianco, giugno 1788); *ibidem,* c. 1093 (Ricci al Capobianco, 15 dic., 1788).

[189] *A.S.F., Carte Ricci,* filza 73, c. 717 (Capobianco al Ricci, 26 febbr. 1789). Quasi analoga è la lettera scritta dal Capobianco al De Gros (ibidem, c. 714, 13 febbr. 1789). Anche le lettere scambiate fra il Capo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

Con questa calorosa lettera si conclude il cordiale colloquio fra i due prelati; e può dirsi che sta per avviarsi al termine anche la loro attività pastorale in seno alle rispettive diocesi. A Scipione Dei Ricci, oggetto di continui malumori e di aperte reazioni, a poco a poco, incomincia pure a mancare la fiducia in lui riposta dal Granduca Leopoldo; sicché, mutate, progressivamente, le condizioni politiche in Toscana, egli si trova abbandonato dall'appoggio di Ferdinando III, nuovo Granduca, ed è costretto, il 3 luglio 1791, a rinunziare al vescovado. Isolato, si consola di soffrire per la giustizia, e di essere perseguitato, a somiglianza del clero di Utrecht, per la verità, dalla quale chiesa riceve un attestato di solidarietà. La sua dottrina è condannata da Pio VI con la bolla « *Auctorem fidei* » del 28 maggio 1794. Soltanto la corrispondenza epistolare con gli amici italiani e stranieri rimane per lui un conforto e un rifugio [190].

A sua volta, Alberto Capobianco, dopo avere, con zelo illuminato, atteso, in buona parte, alla ricostruzione materiale e morale della diocesi danneggiata dai terremoti, nel dicembre del 1789 fu nominato da Ferdinando IV, dietro presentazione del De Marco, Cappellano Maggiore del Regno. Lasciò Reggio, ancora bisognosa di un prelato zelante e illuminato, il 9 gennaio del 1790, conservando il titolo di arcivescovo della chiesa reggina fino al 3 giugno 1792 e facendo differire la nomina del successore fino al 1797, affinché le rendite della mensa vescovile fossero impiegate nella ricostruzione del duomo e delle altre chiese della diocesi. La sua rinunzia è del 3 giugno 1792 [191]; il 18 dello stesso mese fu promosso alla chiesa titolare di Colossi [192]. In qualità di Cappellano Maggiore, « fu il buon vecchio Prefetto degli Studj, dove spesso portavasi per ascoltare le spiegazioni de' Lettori. Fu Presidente del Tribunale Misto, Ministro ed Elemosiniere della Suprema Giunta degli Abusi, e Capo della Giunta dell'Albergo de' Poveri: ma già nonagenario, ed indebolito di forze, rinunziò

bianco, il De' Ricci e il De Gros vengono pubblicate integralmente in appendice al presente lavoro.

[190] Cfr. P. Sposato, *Orientamenti giansenistici*, p. 13 e sgg.

[191] Cfr. F. Russo, op. cot. vol. 3°, p. 224.

[192] *A.S.V., Processus Datariae Apostolicae*, vol. 164, ff. 112 e sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

all'uffizio di Cappellano Maggiore l'anno 1797, ed in Febbraro 1798 cessò ancora di vivere, e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico » [193].

Un sereno ed adeguato giudizio sul Capobianco scaturisce dai documenti analizzati. Il suo atteggiamento nei riguardi del Cate-

[193] *Catalogo dei Cappellani Maggiori del Regno di Napoli e de' Confessori delle persone reali* », Napoli, 1819, pp. 61-63.

Il Capobianco risulta candidato alla Cappellania Maggiore dall'ott. del 1786, dopo la morte dell'arcivescovo di Salerno, mons. Isidoro Sanchez de Luna: « *Essenzialissimo è il punto del Cappellano Maggiore; sentiamo da altre parti che vadano in predicamento il Vescovo di Reggio, e il Vescovo di Caserta, sarebbero buoni ambedue, ma anche più dotto il primo, che è divenuto buono dopo non esserlo stato sempre; non ha altra eccezione che la molta età* (*A.S.V., Napoli*, vol. 306, f. 247: 29 ott. 1786). Il Capobianco non avrebbe accettato, ed altri candidati furono: Il Serrao, che non fu accettato dal Re, date le trattative in corso, e l'abate D. Francesco Conforti: « *il nemico più scoperto e più acerrimo della S. Sede, ma a questo quasi sdegnossi il Re, e disse, ch'egli avrebbe fatto da sé l'interim, e nominò Mgr. di Castellammare* (Tommaso Mazza) (*A.S.V.*, Napoli, vol. 306, f. 322: 10 dic. 1786). Il 5 aprile 1787 muore mons. Mazza, « *avendo cagionato universale rincrescimento una perdita, che non così facilmente si risarcisce* » (*A.S.V., Napoli*, vol. 309, f. 91: 7 aprile 1787). A sostituirlo è chiamato il Capobianco, la cui nomina è così commentata dal Nunzio: « *La nomina del nuovo Cappellano Maggiore in Persona di Mgr. Capobianco è stata qui generalmente intesa con piacere, ed applaudita, mentre ciascuno ha concetto dell'antica di Lui religiosità; ma pochi riflettono che essendo egli avanzatissimo negli anni, sarebbe inabilitato ad agir per se stesso, ed in conseguenza verrebbe facilmente circonvenuto, ed ingannato. Altri poi sono di opinione, che non ostante gli impulsi di qua ricevuti, massimamente dal Sigr. Marchese de Marco, del quale il Prelato è Paesano, fu Confessore ed è rimasto strettissimo Amico, dicendosi, che quello gli abbia fino scritto, che con ubbidire, e servire il Principe, si ubbidisce e serve anche a Dio, pure si scuserà di accettare la carica, e di venire ad esercitarla: Che se mai si arrendesse, si asterrà di condurre seco quel suo Vicario Generale Pistoja, troppo cognito e diffamato...* (*A.S.V., Napoli*, vol. 312, f. 361: 15 dic. 1789). Dopo incertezze (*ibidem*, ff. 361, 386: 15 e 29 dic. 1789), il Capobianco si trova a Napoli Cappellano Maggiore, ove conferisce ordini minori e maggiori « *ad alcuni suoi sudditi, cosa che ha dato da ridire alquanto nel pubblico* » (*A.S.V., Napoli*, vol. 313, f. 152: 1° giugno 1790). I suoi rapporti col De Marco e il De Gros sono così riferiti dal Nunzio: « *Ho saputo, e non è certamente fuori di proposito, che il Triunvirato composto dal Sgr. Carlo De Marco, da Mgr. Cappellano Maggiore, e dal Sgr. Conte Gros hanno fatto complotto, ed useranno ogni impegno ed arte, onde far passar a Confessore del Re il Canonico Rossi, che attualmente lo è del Real Principe Ereditario, e sostituzione poi al detto Rossi il Canonico Ruggieri juniore. Monsignor Confessore ha già conosciuto il ridetto Canonico Rossi, che per lo meno è equivoco, e si attacca facilmente al tempo, alle circostanze, alle Persone; credo, che ugualmente conosca di quale scuola, e quali sentimenti nutrisce il Ruggieri, e meglio si può dedurre dalle qualità dei Promotori e Protettori, quali persone pensano pure di mettere presso detto Real Principe per Lettore di Legge un tal D. Marino Guarone, uomo del pari segnato dal Pubblico, e*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

chismo dell'appellante francese Francesco Filippo Mésenguy è analogo a quello del Bottari da una parte, e a quello del Tanucci, Fraggiani, De Marco, dall'altra. Leggendo le lettere degli uni e degli altri si ha l'impressione che queste siano state stese da una medesima mano, il che denota la concorde solidarietà dei riformatori napoletani nei riguardi dell'opera mesanguiniana. Per il Capobianco, come si è visto, il Catechismo del Mésenguy è « dotto e santo »; sostenendone l'edizione napoletana, ne condivide la dottrina su « la legge dell'amore, il trionfo della grazia, l'amministrazione savia della penitenza e dell'Eucaristia, e in non appoggiarsi alle nostre forze, ma agli aiuti efficaci di Dio ». Però si distacca dal Tanucci per moderazione ed equilibrio, sia per le « correzioni » da apportare al Catechismo, e sia durante la controversia con Roma.

Nel resto della corrispondenza col Bottari, posteriore alla condanna del Catechismo, non accetta la teoria morale del probabilismo, in conformità al tradizionale rigorismo napoletano. Il suo « flagello » è la « predeterminazione fisica »; il solo « vocabolo della Scienza media » lo fa tremare « da capo a piedi ».

Nella corrispondenza con il clero di Utrecht si dichiara spiritualmente ad esso unito.

Scipione De' Ricci è, per l'arcivescovo reggino, « confessore e martire della verità », ma non sempre ne approva le riforme improvvisate ed inopportune.

Sebbene sfuggito all'esame degli studiosi della storia meridionale [194], egli fu un personaggio di grande rilievo, che egregiamente

dal tenersi lontano dal Principe (*A.S.V., Napoli*, 314, 200: 21 sett. 1790).

Sull'atteggiamento del Capobianco, favorevole « *allo scioglimento* » del noto matrimonio di Maddaloni, altra circostanza, per qualificare il giansenismo napoletano, cfr. *Nunziatura di Napoli*, vol. 311, ff. 223, 327, 365; vol. 601 (dic. 1788). Sul vicario del Capobianco, mons. Pistoia, oltre quanto detto sopra, il Nunzio riferisce: « *Per ironia, e per disprezzo vi è qui chi denomina i soggetti, che devono comporre un Quadrunvirato con gli odiosi nomi, cioè Caporuota Pecheneda = Giovanni Hus; Vecchietti, Primo Ufficiale = Girolamo da Praga; D. Francesco Conforti, Teologo di Corte = Vichleff; l'Ab. Pistoia, Vicario Generale dell'Arcivescovo di Reggio = Guglielmo del S. Amore* » (*A.S.V., Napoli*, vol. 314, f. 102: 28 ag. 1790).

[194] Lievi accenni si trovano negli studi sul giansenismo napoletano, fatta eccezione per il *Telleria* già citato. I rapporti del Capobianco con i giansе-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

si mosse nel clima riformatore guidato da A. Genovesi [195], anche se non in forma fanatica e ad oltranza. In lui, come nei rappresentanti più tipici del giansenismo riformatore, si nota soprattutto la persuasione, sincera ed accorata, d'una riforma della vita cristiana, tramite la genuina interpretazione del Vangelo, codice insostituibile di moralità. Di ciò pienamente convinto, ne diede esempio durante il suo governo della Chiesa di Reggio Calabria.

Di lui ebbero a scrivere i soci della Real Accademia delle Scienze nella *Istoria del tremuoto del 1783:* « Né senza le debite lodi lasceremo noi un *nome sacro e venerando pel molto suo sapere e per l'integerrimo suo costume.* Questi è il R.P.F. Alberto Capobianco, arcivescovo di Reggio. Egli in una età ormai dechinante accorse al sostegno del suo gregge con una rara pietà, e profuse con esemplare beneficenza tutto il suo cuore, e quanto dalle sue fortune gli si permise di profondere in sussidio de' miseri e de' languenti » [196].

Ma, più che dalle testimonianze dei contemporanei, il vero volto del Capobianco, specie nei suoi riflessi dottrinali (giansenisti: antimolinisti, antiprobabilisti, regalisti), si può, in buona parte, ricostruire tramite la sua corrispondenza epistolare, qua e là analizzata o accennata. Per offrire agli studiosi la possibilità di meglio conoscere la figura dell'arcivescovo reggino, tale corrispondenza viene pubblicata in appendice al presente lavoro, seguita da vari rapporti della Nunziatura riguardanti le vicende del Catechismo dell'appellante francese Francesco Filippo Mésenguy, la cui edizione napoletana, favorevolmente revisionata ed appoggiata dal Capobianco, non fu soltanto una delle rivelazioni del giansenismo partenopeo, ma anche un segno di restaurazione dottrinale [197].

PASQUALE SPOSATO

nisti italiani e stranieri sono completamente ignorati dagli studiosi di storia reggina, compresi i più recenti.

[195] Per questo periodo, cfr. F. VENTURI, *Il movimento riformatore degli illuministi napoletani*, cit.

[196] Napoli, 1784, p. 377; cfr. V. CAPIALBI, *Continuazione all'Italia Sacra dell'Ughelli*, in « *Archivio storico della Calabria* », I (1912), p. 87, e p. 88, nota 1; F. RUSSO, op. cit., vol. 3°, p. 224.

[197] *I documenti vengono posti in appendice agli estratti del presente lavoro.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTIZIE

QUARTO CONGRESSO STORICO CALABRESE

Tra il 2 e il 6 ottobre prossimo avrà luogo nella città di Cosenza il Quarto Congresso Storico Calabrese, organizzato dalla Deputazione regionale di Storia patria con la collaborazione del Centro di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto e dell'Istituto di Studi Bizantini e Neollenici di Palermo. Il tema del Congresso è il seguente: *La civiltà bizantina nella Calabria normanna e prenormanna.* Il Congresso si aprirà col discorso del Presidente della Deputazione prof. Ernesto Pontieri e con la commemorazione che il prof. Umberto Bosco terrà del compianto consocio prof. Giuseppe Isnardi. Sono previsti una Mostra dei Codici greci esemplati in Calabria a Cosenza e una visita a Rosarno e a S. Demetrio Corone, centri fra i più importanti del mondo italo-greco medioevale, come ancora ne fanno testimonianza i superstiti monumenti sacri, ch'esse conservano.

3 ottobre

Prof. Giuseppe Schirò
La letteratura agiografica ed innografica italo-greca negli studi più recenti (*Relazione*).

Padre François Halkin
Gl'inediti della letteratura agiografica italo-greca.

Prof. Enrica Follieri
L'encomio inedito per S. Fantino nel Codice Mosquense 478.

Prof. Melina Arco Macrì
La vita di S. Nicodemo.

Padre Francesco Russo
Attività calligrafica italo-greca.

Mons. Paul Canart
Le style d'écriture dit « en as de pique » dans les manuscrits italo-grecs.

Prof. Panagiotis Nicolopoulos
Il Codice Vaticano Greco 2605: copie di documenti del monastero del Patirion.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dott. Ettore MIRAGLIA
Un gruppo di pergamene greche.

Prof. Giovanni ALESSIO
Nuovi dati linguistici sul superstrato bizantino in Calabria.

Prof. Oronzo PARLANGELI
Verso una carta dei dialetti calabresi: ricerche sul lessico bizantino.

Prof. Antonio GARZYA
Note sulla lingua della Vita di S. Nilo di Calabria.

4 ottobre

Prof. André GUILLOU
Le fonti diplomatiche greche nel periodo bizantino e normanno (*Relazione*).

Prof. Silvano BORSARI
La vita economico-sociale nella Calabria bizantina (*Relazione*).

Prof. Carlo Guido MOR
Elementi greco-calabresi nell'amministrazione centrale e locale normanna (*Relazione*).

Prof. VITALIEN LAURENT
Pour l'histoire de l'administration byzantine en Calabre: le dossier sigillographique.

Prof. Agostino PERTUSI
Parallelismo di svolgimenti storici fra i ducati dell'Italia meridionale e di Venezia.

Prof. Giuseppe GALASSO
Napoli e la Calabria nell'Alto Medioevo.

Prof. Antonio MARONGIU
I Capitoli ritrovati della *Ystoria serenissimi Rogerii.*

Avv. Prof. Carlo NARDI
Terre e terrieri nell'Italia meridionale, con particolare riguardo alla Calabria bizantina.

Prof. Augusto PLACANICA
Su alcuni punti oscuri della storia di Catanzaro nel periodo del trapasso dalla dominazione bizantina a quella normanna.

Prof. Domenico MINUTO
Echi di spiritualità bizantina.

Padre Prof. Pasquale SPOSATO
I Vescovi della Calabria bizantina e la loro partecipazione ai Concili romani.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Prof. Carlo CIMINO
Monachesimo basiliano e florense nella Calabria superiore normanna.

Prof. Vincenzo SALETTA
Il *Sigillum Factum* ed il supposto trasferimento a Mileto della sede vescovile di Tauriana.

Sac. Mario SQUILLACE
Monachesimo e vita sociale.

5 ottobre

Prof. Nicola CILENTO
I Musulmani in Calabria (*Relazione*).

Prof. Hans Joachim KISSLING
La Calabria e la Penisola Balcanica nel Medioevo.

Prof. Ivan DUICEV
Kemâl Re'îs in Calabria.

Dott. Antonio F. PARISI
Gli Ebrei in Calabria nei secoli X-XIII.

6 ottobre

Prof. Stefano BOTTARI
La superstite documentazione artistica bizantina in Calabria (*Relazione*).

Archimandrita Teodoro MINISCI
La musica ecclesiastica nella Calabria bizantina (con registrazioni).

Prof. Giuseppe AGNELLO
Santuarietti rupestri della Calabria.

Prof. Angelo LIPINSKY
Oreficerie e minuterie paleocristiane ed italo-bizantine in Calabria (con proiezioni).

Prof. Santi Luigi AGNELLO
Gli stucchi di S. Maria di Terreti e l'attività delle botteghe arabe della Sicilia in età normanna.

Ing. Pasquale TORALDO
Monumenti ed oggetti bizantini in Tropea e dintorni (con proiezioni).

Dott. Mario BORRETTI
Opere d'arte d'ispirazione bizantina nei secoli XVI-XVIII.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE

Pag.

ERNESTO PONTIERI, *Presentazione* III

I.

UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

JOLANDA TORRACA, *Profilo di Umberto Zanotti-Bianco* 3

FRANCO MOSINO, *Zanotti-Bianco scrittore* 17

VITO G. GALATI, *Come ricordo Zanotti-Bianco* 27

ELENA CROCE, *Umberto Zanotti-Bianco e le origini della Associazione « Italia Nostra »* 39

VITTORIO ENZO ALFIERI, *Zanotti-Bianco e la politica di un impolitico* 45

GIUSEPPE AGNELLO, *Zanotti-Bianco nella campagna di scavi di S. Angelo Muxaro* 59

DOMENICO MUSTILLI, *Umberto Zanotti-Bianco archeologo* 79

II.

GIUSEPPE ISNARDI

MARGHERITA ISNARDI PARENTE, *Giuseppe Isnardi e i suoi maestri* 89

Lettere di G. Isnardi a G. Lombardo-Radice 101

LUCIO GAMBI, *Giuseppe Isnardi geografo della Calabria* 105

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

III.

IN MEMORIAM

Pag.

VENTURINO PANEBIANCO, *Ager Picentinus fuit Tuscorum, templo Iunonis Argivae... insignis* 137

VITTORIO BRACCO, *Il luogo di* Forum Anni 151

ALBA MEDEA, *Notizie circa una prossima pubblicazione sulle Chiese rupestri della città e dell'Agro Materano* 165

CARLO NARDI, *Postille alla storia di Montalto* 175

EMANUELE CONTI, *Il toponimo scribla e il primo insediamento normanno in Calabria* 217

GIULIANA METER VITALE, *Una Confraternita di disciplinati a Potenza nel XV secolo* 223

PASQUALE SPOSATO, *Alberto Capobianco Arcivescovo di Reggio Calabria e la sua corrispondenza con i giansenisti italiani ed esteri* 241

NOTIZIE

Quarto Congresso Storico Calabrese 305

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti, di riconosciuto carattere scientifico, riguardanti la storia politico-economica ed artistica della Calabria e della Basilicata e delle terre facenti parte della Lucania augustea, dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattilografata e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note, possibilmente già a pie' di pagina.

Le bozze dei lavori accolti per la pubblicazione saranno inviate agli Autori per la correzione. Le seconde bozze saranno di regola corrette in redazione, salvo esplicita richiesta degli Autori.

Ai collaboratori saranno date in omaggio 15 copie di estratti (con copertina) di ciascun scritto che non superi i due sedicesimi. Per gli estratti in più gli Autori sono pregati di prendere accordi diretti con la Tipografia.

Per le illustrazioni da fotografie si prenderanno volta per volta accordi circa le relative spese.

I dss. non pubblicati vengono restituiti a richiesta. Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati.

DOTT. LEONARDO DONATO, *Vice Direttore responsabile*

Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 3158 in data 23-3-53

CHRISTEN-TIPOGRAFIA - VIA HOMS, 39 - ROMA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

COLLEZIONE MERIDIONALE
FONDATA DA UMBERTO ZANOTTI BIANCO

QUADERNI MERIDIONALI

GENOVESE F.: *La Malaria in provincia di Reggio Calabria* . . . . . esaurito
ZANOTTI-BIANCO U.: *Il martirio della Scuola in Calabria*, pag. 156 con 25 ill. f. t. II ed. . . . . L. 500
— *La Basilicata*, pag. XI-416 con 29 tav. . . . . esaurito
RIVERA V.: *Oro di Puglia*, pag. 270 con ill. f. t. . . . . L. 500
NUNZIANTE F.: *La Bonifica di Rosarno*, pag. 96 con 22 tav. f. t. . . . . esaurito
GALLI E.: *Cosenza settecentesca nella cronaca del Frugali*, pag. 120, 52 ill. f. t. . . . . L. 500

COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI

FRANCHETTI L.-SONNINO S.: *La Sicilia*. Vol. I. *Condizioni Politiche e Amministrative*, pag. LXIII-325 . . L. 1.500
Vol. II *Contadini in Sicilia*. pag. 368 . . . . . » 1.000
FORTUNATO G.: *Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano*, vol. II . . . . . » 1.200
— *Pagine e Ricordi Parlamentari*, 2 voll. di pag. 440 e 326, ogni volume. . . . . » 1.200
— *Le strade ferrate dell'Ofanto*, pag. 331 . . . . . » 1.000
— *In memoria di mio fratello Ernesto*, pagg. 270 . . . . . » 1.000
CARANO DONVITO G.: *L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento* . . . . . » 1.400
FORTUNATO G.: *Scritti vari*, pag. 232 . . . . . » 1.000
DE VITI DE MARCO A.: *Un trentennio di lotte politiche*, pag. 432 . . . . . » 1.200
ANITCHKOF: *Joachim de Flore et son influence dans les milieux courtois*, pag. XXIV-464 . . . . . » 1.200
BONAIUTI E.: *Gioacchino da Fiore*, pag. XVI-260 . . . . . esaurito
CIASCA R.: *Bibliografia Sarda*, vol. 5, pag. LXIV-528, 572, 586, 556, 328 con appendici ed indici, ogni volume . . . . . » 1.000
ROHLFS G.: *Scavi linguistici nella Magna Grecia* . . . . . esaurito
CRISPO G. F.: *Contributo alla storia della più antica civiltà della Magna Grecia*. . . . . esaurito
MONTI G. M.: *La difesa di Venezia nel* 1848-59 *e D. Manin*, pag. 284 . . . . . » 800
CAPIALBI V.: *Memorie delle tipografie calabresi*, pag. 164 . . . . . esaurito
FRANCHETTI L.: *Mezzogiorno e Colonie*, pag. 502 . . . . . » 1.800
FORTUNATO G.: *Pagine storiche*, pag. 206 . . . . . esaurito
CARANO DONVITO G.: *Economisti di Puglia*, pag. 460 . . . . . » 3.000
D'ARRIGO A.: *Natura e Tecnica nel Mezzogiorno*, pag. 700. . . . . » 4.000
L'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita . . . . » 1.500
VARI: *Le unità territoriali intermedie* . . . . . » 3.000
ZANOTTI BIANCO U.: *Meridione e meridionalisti* . . . . . » 3.000

IL MEZZOGIORNO ARTISTICO

LEVI A.: *Le terrecotte figurate del Museo di Napoli*, pag. 218, ill. e tav. XVI . . . . . L. 3.000
BRENSON T.: *Visioni di Calabria* . . . . . esaurito
FERRI S.: *Divinità ignote*. . . . . esaurito
MARCONI P.: *Agrigento* . . . . . esaurito
ORSI P.: *Le Chiese batiliane di Calabria* . . . . . esaurito
MARCONI P.: *Himera* . . . . . esaurito
MARCONI P.: *Agrigento arcaica* . . . . . esaurito
ORSI P.: *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa Promontorium*, pag. 190 con 110 illustr. . . . . esaurito
RELLINI U.: *La più antica ceramica dipinta in Italia*, pag. 140. con 65 illustr. . . . . esaurito
AGNELLO G.: *L'Architettura sveva in Sicilia*, pag. 496 con 325 illustr. . . . . » 6.000
MEDEA A.: *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, pag. 272 e albo a parte con 165 illustr. . . . . » 8.000
MONNERET DE VILLARD U.: *Monumenti dell'Arte Musulmana in Italia*. vol. I. *La cassetta incrostata della Palatina di Palermo*, pag. 28 con 37 tavole . . . . . » 2.500
TARDO L.: *L'antica melurgia bizantina nell'interpretazione della Scuola monastica di Grottaferrata*, pag. 402 con tav. XXIX f. t. . . . . » 8.000
AGNELLO G.: *L'Architettura aragonese-catalana in Siracusa*, pag. X-72 e ill. . . . . » 3.000
ORSI P.: *Sicilia Bizantina*, pag. XVI-252 con 112 ill. e 18 tav. f. t. . . . . » 4.000
AGNELLO G.: *Architettura bizantina in Sicilia*, pag. 340 e fig. 189 f. t. (N.I.) . . . . . » 6.000
TARDO L.: *L'Ottoeco nei manoscritti melurgici* . . . . . » 6.000
AGNELLO G.: *I Vermexio Architetti ispano-siculi del secolo XVIII*, pag. 220 e 90 ill. . . . . » 10.000
AGNELLO G.: *L'Architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età sveva*, pag. 470 con 276 illustraz. . . . . » 8.000
Atti e Memorie della Società Magna Grecia. Nuova Serie, vol. I (1954) L. 3.000 - Vol. II (1958) - Vol. III 1960) - Vol. IV (1961), ognuno vol. V (1954) . . . . . » 5.000

30960304.335

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico

Fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 22.842.517.171
Riserva speciale Cred. Ind.: L. 7.745.754.018

DIREZIONE GENERALE NAPOLI

•

OLTRE 400 FILIALI IN ITALIA

•

Tutte le operazioni ed i servizi di Banca

Credito Agrario - Credito Fondiario - Credito Industriale e all'Artigianato

•

Organizzazione all'estero

Filiali: **ASMARA - BUENOS AIRES - CHISIMAIO - MOGADISCIO - NEW YORK - TRIPOLI**

Uffici di rappresentanza: **NEW YORK - LONDRA - ZURIGO - PARIGI - BRUXELLES - FRANCOFORTE s/M - BUENOS AIRES**

•

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato